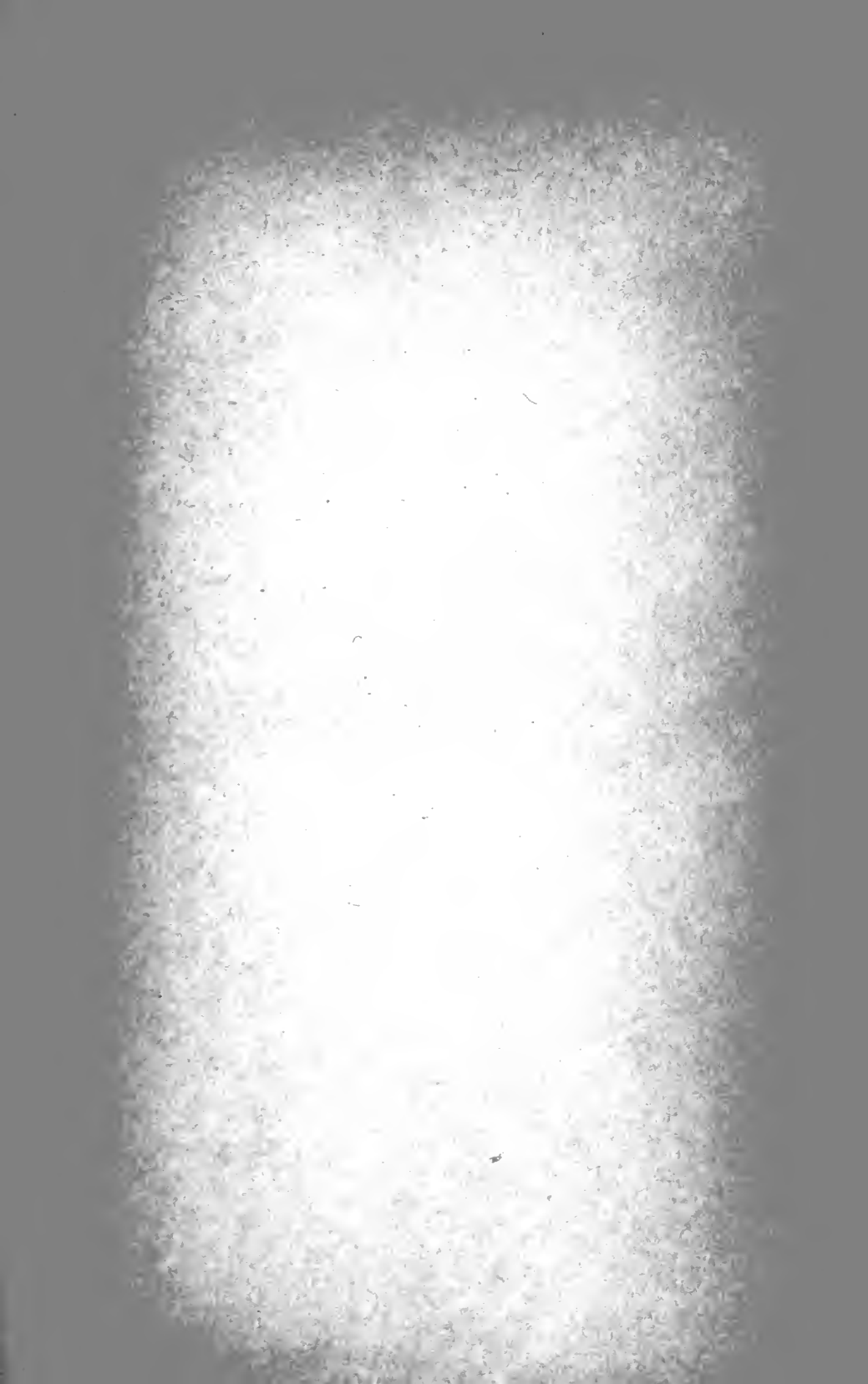
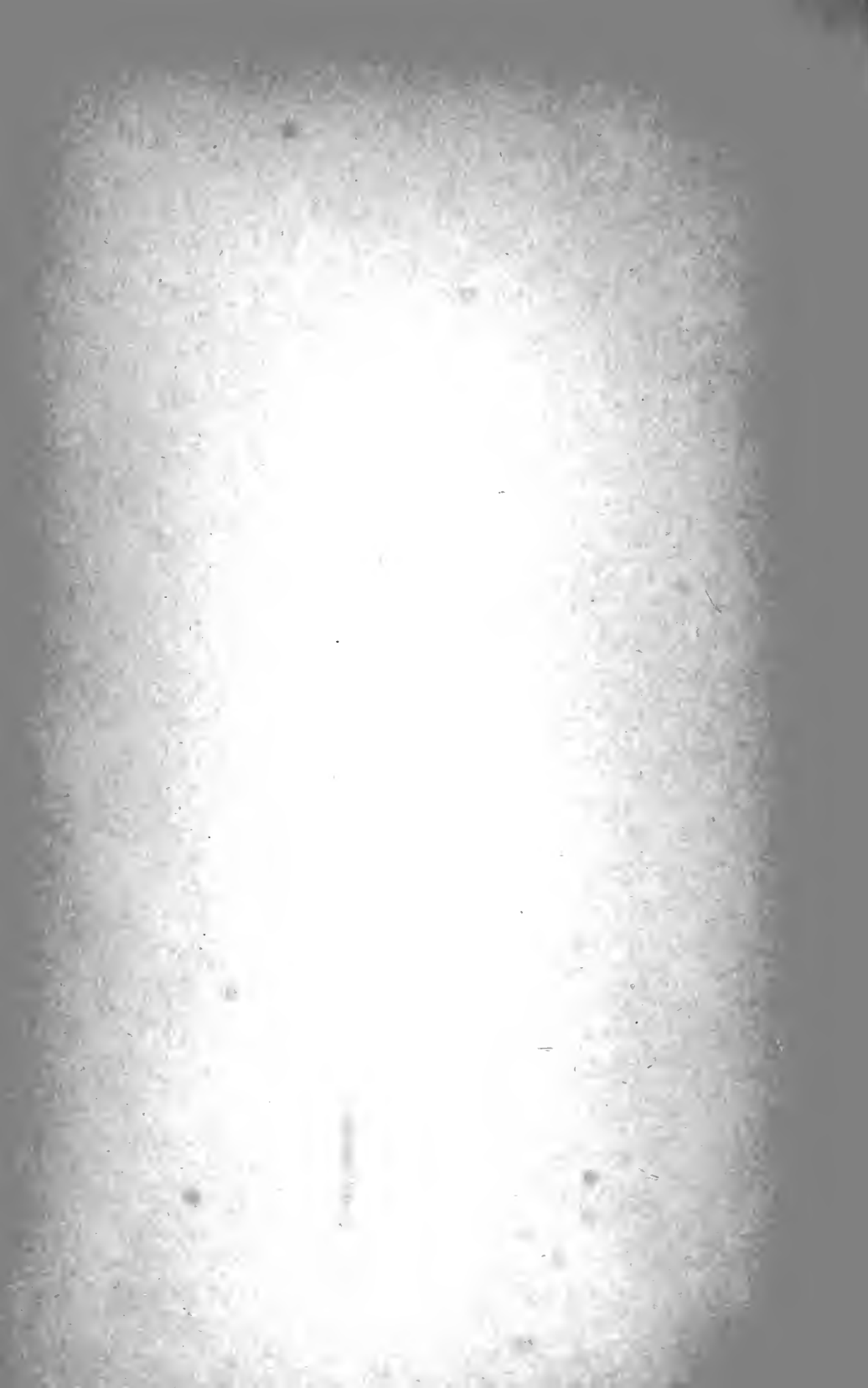




3 1761 05690337 0









I MANOSCRITTI  
DELLA  
BIBLIOTECA NAZIONALE  
DI FIRENZE

Digitized by the Internet Archive  
in 2010 with funding from  
University of Toronto

I MANOSCRITTI ITALIANI  
DELLA  
BIBLIOTECA NAZIONALE  
DI FIRENZE

DESCRITTI DA UNA SOCIETÀ DI STUDIOSI  
SOTTO LA DIREZIONE  
DEL PROF. ADOLFO BARTOLI

CON  
RIPRODUZIONI FOTOGRAFICHE DI MINATURE  
ESEGUITA  
DA V. PAGANORI

—  
SEZIONE PRIMA  
CODICI MAGLIABECHIANI

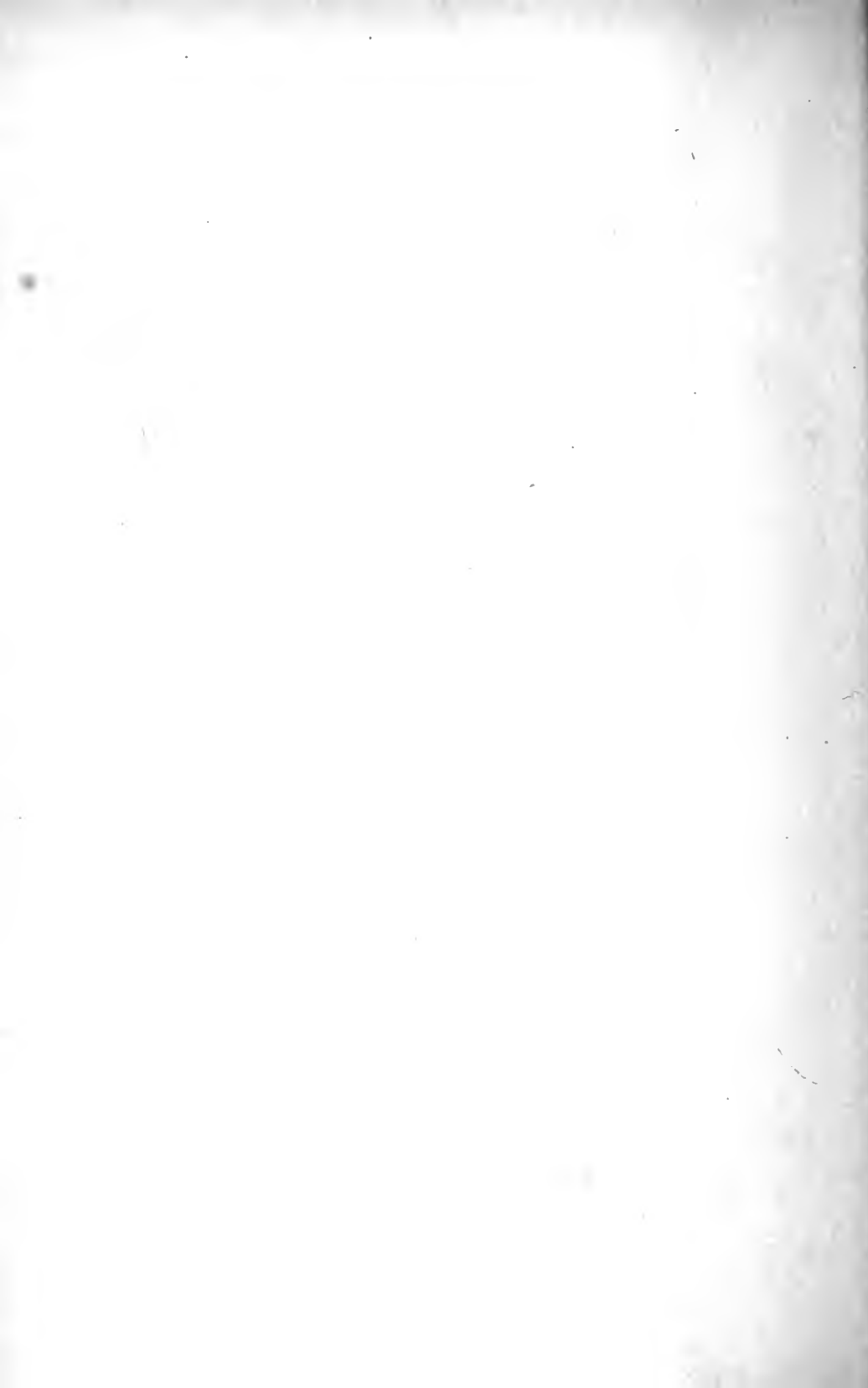
SERIE PRIMA  
POESIA

TOMO I

207430  
1:12:76

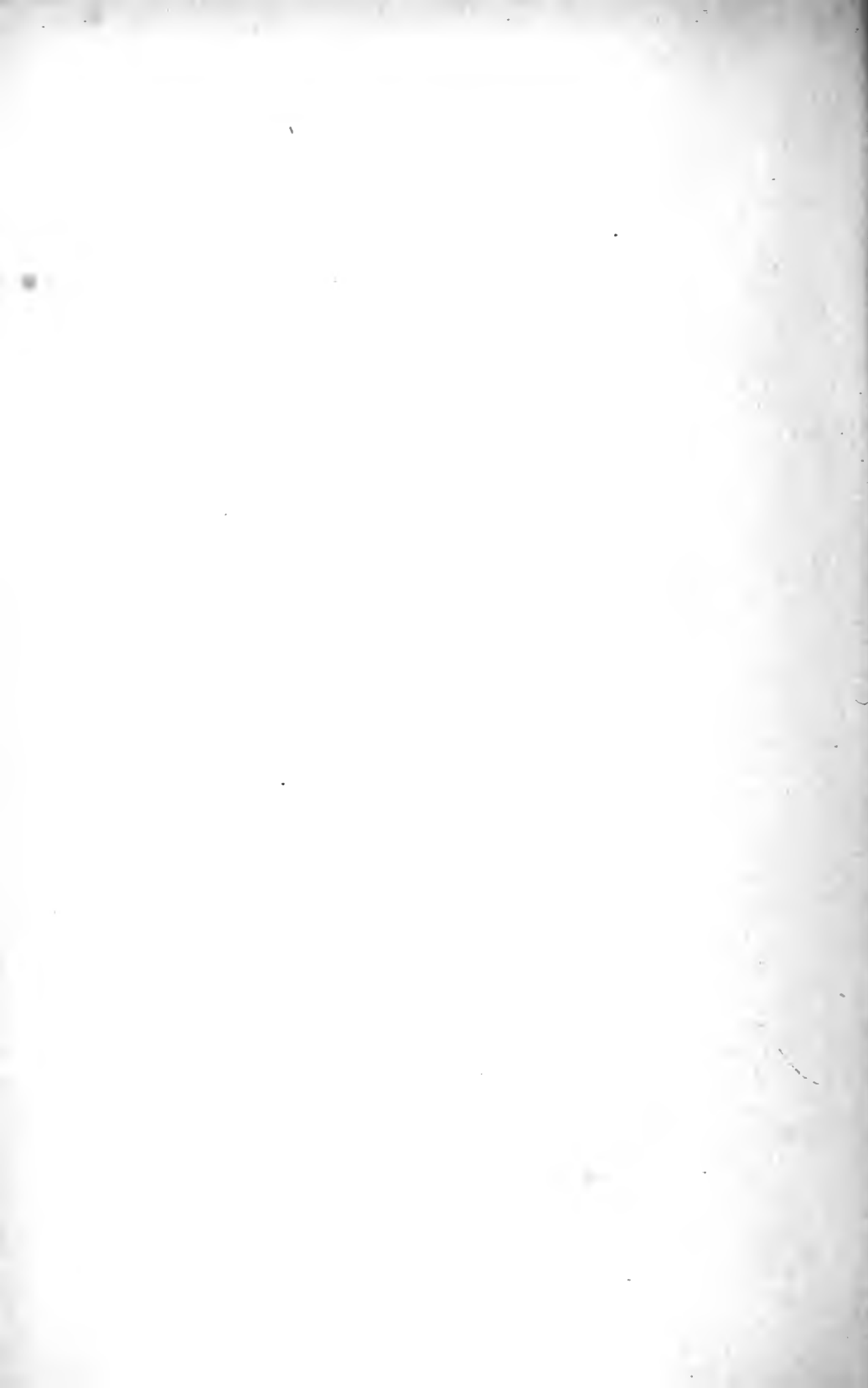
IN FIRENZE  
TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA CARNESECCI  
Piazza d'Arno, N. 1

—  
1879



ALLA  
CARA E VENERATA MEMORIA  
DI  
GIAMPIETRO VIEUSSEUX

---



## AVVERTIMENTO

È noto a tutti gli studiosi italiani e stranieri che la Biblioteca Nazionale di Firenze, nelle sue tre sezioni Magliabechiana, Palatina e Riccardiana, conserva un numero cospicuo di Manoscritti della più alta importanza e rarità. Di questi Manoscritti, che superano il numero di *diciassettemila*, non esistono Cataloghi a stampa, salvo quello molto imperfetto del Lami, e l'altro del Palermo, il quale però registra un numero limitatissimo di Codici, e scelti specialmente tra quelli che potevano meglio servire ai suoi studi prediletti. Ci sono, è vero, alcuni Cataloghi a mano, per uso esclusivo della Biblioteca; ma questi, oltre ad essere accessibili solamente a coloro che possono visitare di persona la Libreria, risultano ancora insufficienti al bisogno. Manca infatti un Catalogo unico pei varii *fondi* che compongono la vasta congerie dei Codici della Nazionale; ed i Cataloghi speciali non sono completi, non sono uniformi, e nel farli non si è certo avuto cura di esaminare i Codici minutamente, carta per carta, con quella esattezza continua e scrupolosa, che rende tali lavori veramente proficui a chi studia. Potrebbe dirsi, in parte almeno, che, piuttosto che Cataloghi, non si abbiano che Inventari: onde è chiaro che delle ricchezze d'ogni maniera esistenti nella massima Biblioteca Fiorentina, appena una tenue parte è nota, mentre tutto il rimanente resta sconosciuto.

Alcuni studiosi si sono ora riuniti, ed usando del diritto a tutti comune di lavorare sui manoscritti delle Biblioteche dello Stato, ma ottenuto però il benevolo assenso e l'aiuto dell'egregio cav. Sacconi, Prefetto della Nazionale, hanno intrapreso un'opera che ad essi sembra dover riuscire di grande utilità. Oggi che gli studi si sono largamente sviluppati e che la letteratura italiana ha molti e dotti cultori anche fuori d'Italia, sarebbe tanto più deplorabile che le scritture importanti contenute nei Codici Fiorentini rimanessero ancora così poco note. Noi quindi ci siamo prefisso di mettere insieme un *Indice completo* degli scritti italiani che si racchiudono nei Codici delle tre sezioni della Biblioteca Nazionale, Magliabechiana, Palatina e Riccardiana.

Dividiamo la nostra opera in due serie: la *Poesia* e la *Prosa*. Principiamo il nostro lavoro dai Codici della *Sezione Magliabechiana*, e dalla serie della *Poesia*.

Diamo per ogni Codice le indicazioni *paleografiche*; e conservando sempre memoria delle antiche numerazioni, disponiamo i Codici secondo la numerazione nuova, già incominciata dal benemerito bibliotecario Follini, e che ora il signor Prefetto vuole estendere a tutti i Manoscritti della Nazionale. Diamo ancora, dei Manoscritti miniati, acquerellati ecc., le più importanti *notizie artistiche*, assistiti in questo dalla dottrina ben nota degli illustri cav. Gaetano Milanese e prof. Bartolommeo Malfatti.

Per ogni singola poesia (di qualunque tempo, di qualunque genere e di qualunque estensione) notiamo il *titolo*, il *nome dell'autore*, quando sia conosciuto; il *principio* e la *fine*; e trattandosi di cose che ci sembrano di qualche curiosità ed importanza, inseriamo estratti più o meno lunghi.

Delle miniature che abbiano pregio artistico o valore storico, offriamo la riproduzione fotografica.

Non promettiamo ampie notizie bibliografiche; ma quelle sole che ci sembrano veramente indispensabili. Promettiamo invece nella descrizione *esterna* ed *interna* del Codice la diligenza e la precisione più puntuale.

Il nostro modesto lavoro, al quale fummo mossi per solo amore degli studi e senza speranza di lucro, potrà forse age-

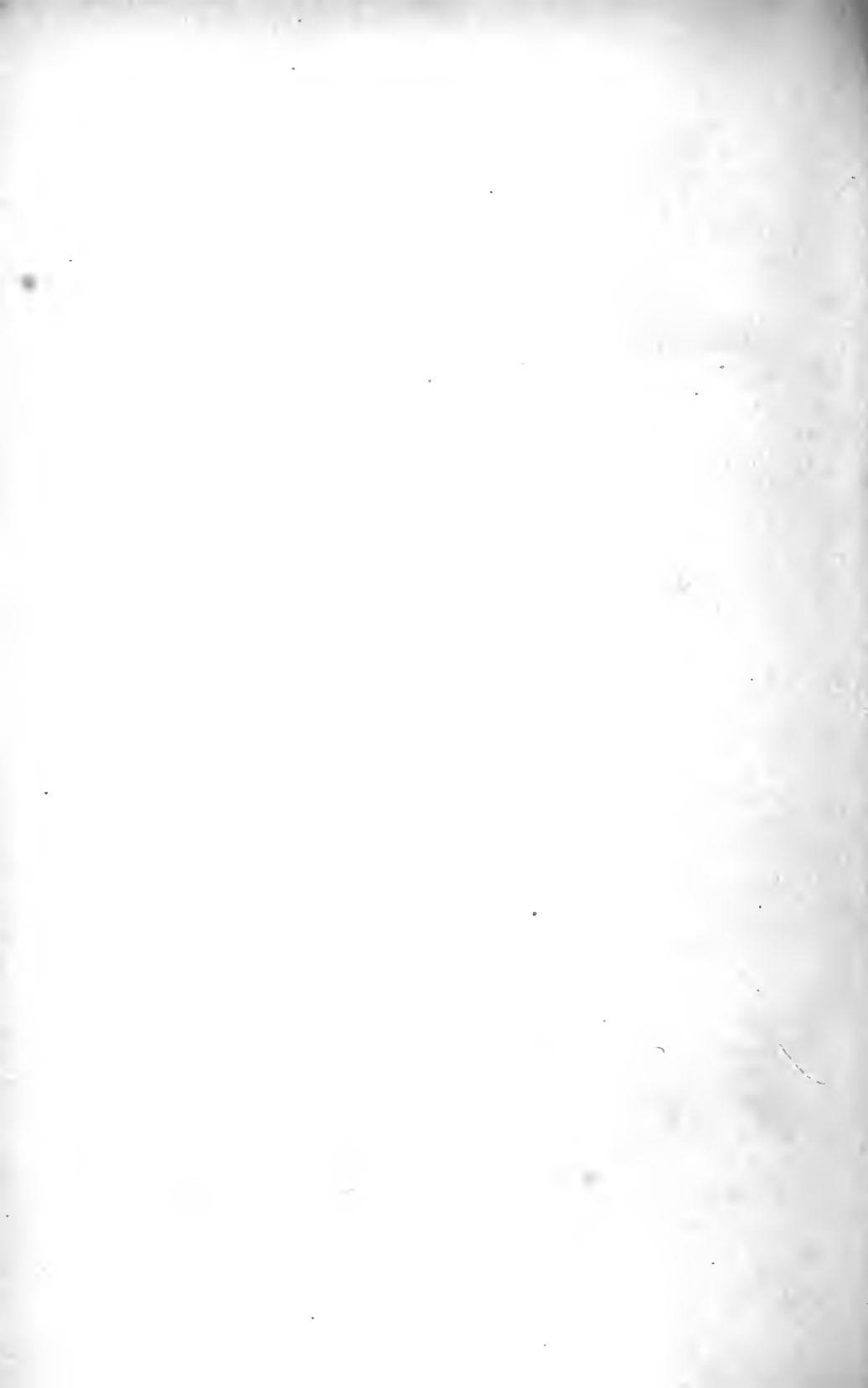


volare quella illustrazione generale dei Manoscritti, che anche la Direzione della Nazionale Fiorentina desidera.

L'opera nostra esce in fascicoli mensili di 64 pagine in-8°. Questi formeranno due volumi annui, che saranno corredati degli indici alfabetici dei nomi degli autori e del primo verso d'ogni poesia. Giunti al termine della prima *serie*, per rendere il lavoro comodo alle ricerche degli studiosi, stamperemo tre indici generali, degli *autori*, dei *titoli* delle poesie e del loro *principio*. E giunti poi al compimento della *serie* seconda, daremo l'indice generale di tutti i codici delle due *serie* di ogni *sezione*, riunendo anche per mezzo di richiami le parti di quei Manoscritti che contengono insieme poesie e prose, con che verrà a reintegrarsi la loro forma costitutiva.

Firenze, 1° novembre 1879.

ADOLFO BARTOLI.



# I MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA

## BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE

Cod. II, I, 18.

Codice cartaceo di carattere del secolo xvi; 34×24, di carte 255, legato in pelle; appartenuto al Magliabechi. (Antica numerazione Cl. VI, Cod. 12).

Dopo una lunga *Vita di Ulivieri*, in prosa, da c. 251 r a 252 r contiene:

I. Questo è un capitolo in terza rima del medesimo autor del libro in prosa dove si mostra quanto facilmente in goventù si chaschi ne' vizi <sup>1</sup> et quanto difficile sia a ritrarsi da essi alle virtù chardinalj onde si viene alle tre theologiche che fanno l'uomo felice et poi beato, e dice così.

Comincia: Da hozio et da piacer tirato e spinto

Finisce: E presemi Morfeo loddio del sonno.

II. Altro capitolo da c. 252 r a 252 v.

Comincia: El sonno mio se ruppe in pocho tempo

Finisce: Perche gle gusto, buono, clemente et pio.

Seguono cinque ternari appartenenti al capitolo, e che il copista dice di avere per errore lasciati.

<sup>1</sup> Il Follini lesse erroneamente: « si castighi i novizi ».

III. Chapirolo di cento versi fatto l'anno 1475 in laulde di Matteo Palmieri poeta fiorentino.

Va da c. 253<sup>r</sup> a 253<sup>v</sup>.

Comincia: Discenda sopra me dal sacro lume

Finisce: Volsimi indretro assai pensoso ettardo.

IV. Sonetto alla burchiellesca per risposta a una lettera mandatami a Quarantole l'anno 1475 del mese di gungno domandando che facevo in villa dove sono certi be' motti.

È a c. 253<sup>v</sup>.

Comincia: Io son tra tola manola et sengna

Finisce: Se tel dicho per ben perchè mi gharri.

V. Questa è una pistola di cento versi che mando Ponpeo mangno a Cesare Augusto nell'inferno dolendosi di lui che aveva anichillata la fama sua.

È da c. 253<sup>v</sup> a 254<sup>v</sup>.

Comincia: Rimembrando dolor dolor premendo

Finisce: Per quella arringha che fe Lutio Lentulo.

VI. Risposta di Cesare alla pistola di Ponpeo per cento versi e dice così.

È da c. 254<sup>v</sup> a 255<sup>v</sup>.

Comincia: Iulio à ben letto la pistola vostra

Finisce: Ma senpre si portar più grave pondo.

VII. Sonetto fatto per la morte di papa Leone X.

È a c. 255<sup>v</sup>.

Comincia: Leone a messo l'ale e può volarne.

Finisce: Dunque si piaccia al peschatore et Polo.

VIII. Sonetto a papa Clemente septimo per riavere l'ossa de gran teolaghe Dante fiorentino poeta l'anno 1523 e dice chosi.

È pure a c. 255 v.

Comincia: El tuo fratel Leon sommo pastore.  
Finisce: E dove si sepulto fia in che et chome.

## COD. II, I, 23.

Cod. cart., finito di scrivere il 25 luglio del 1396 da un Nicola monaco dell'ordine di san Benedetto, come sta scritto in fine del codice; 35×27, di c. 208 numerate, leg. in pelle; proveniente dalla Bibl. del cav. Anton Francesco Marmi. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 15).

Contiene il *Decameron* di G. Boccaccio.

### 1. A c. 23 v:

Comincia: I son vagha della mia bellezza  
Finisce: Simile non sentiro qui di vaghezza

### 2. A c. 52 v:

Comincia: Quala donna chantera si non cantio  
Finisce: De regnio suo anchora ne sarà pio

### 3. A c. 75 r:

Comincia: Niuna schonsolata  
Finisce: E chostassu minpetra la tornata

### 4. A c. 94 v:

Comincia: Lagrimando o dimostrato  
Finisce: Porto ne pongha per lo suo valore

### 5. A c. 115 r:

Comincia: Amor la vaga luce  
Finisce: Che teco affarlo volentier verrei

### 6. A c. 115 r:

Comincia: Amor si posso uscir de tuoi artigli  
Finisce: Di bianchi fiori ornarti e di vermigli

7. A c. 142<sup>v</sup>:

Comincia: De lassa la mia vita  
Finisce: Chel pur pensallo di chantare minvita

8. A c. 167<sup>r</sup>:

Comincia: Tanto e amore il bene  
Finisce: Ondio malegro e giocho

9. A c. 181<sup>r</sup>:

Comincia: Io sono giovinetta e volentieri  
Finisce: Chio son per dire de vieni chio non desperi

10. A c. 192<sup>r</sup>:

Comincia: Muoviti amore e vattene a Messere  
Finisce: Inamorata sì che il mio chore pere

11. A c. 207<sup>r</sup>:

Comincia: Samor venisse senza gelosia  
Finisce: Pianguer falloro ama tal fia (*sic*).

## COD. II, I, 28.

Cod. cart. miscell. di caratt. dei sec. XVII e XVIII; 31×23, composto di quattro quaderni di vario formato, di c. 80 numerate, ma il num. 4 è ripetuto su due carte; leg. in mezza pelle; i primi tre quaderni fino a c. 73 sono di caratt. di A. M. Salvini; comprato da Ferdinando Fossi, bibliot. della Magliab., il 29 settembre 1796 dal libraio Gio. Paolo Mazzini. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. senza numero).

### Contiene:

I. OPPIANO, *Della natura e della caccia degli animali* tradotto da A. M. Salvini, da c. 1 a 26<sup>r</sup>.

Comincia: A te beato io canto della terra  
Finisce: Benchè prodi la doman senza sangue.

II. OPPIANO, *Della natura e della caccia de' pesci*, trad. dal medesimo, da c. 27. a 66<sup>r</sup>.

Comincia: I popoli del mare e le falangi  
Finisce: Ed incorrotte guardi sotto e serbi.

Seguono alcune annotazioni del Salvini su i due poemi, da c. 67 a 73v.

III. Sonetti sopra il Pater Noster fatti dal Sig. Dottore Anton Maria Salvini il giorno dell'Ascensione l'anno 1721 nel tempo della sua gotta per divozione del giorno e per alleggerimento di quella.

1. *Pater noster qui es in Coelis*

Comincia: Padre del ciel, tua stirpe siam qui in terra

Finisce: Che al padre tuo d'unirti ti consiglia.

2. Comincia: O poca nostra nobiltà di sangue

Finisce: Spera all'eterna sua Patria natia.

3. Comincia: Città qui non abbiám stabile e ferma

Finisce: Di speranza di gloria ti riveste?

4. *Santificetur nomen tuum*

Comincia: Quel Nome che non è Nome ma pura

Finisce: Della gloria futura alto argomento.

5. Comincia: O nome colmo di virtù profonde

Finisce: D'eterna gioia da lui pegno prendo.

6. Comincia: Nome che di letizia alma trabocca

Finisce: Son d'alta provvidenza arti divine.

7. *Adveniat regnum tuum*

Comincia: Faccian quanto si vuol Provincie e Regni

Finisce: E giustizia che il tutto affina e cribra.

8. *Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra*

Comincia: Fia la tua volontà come nel cielo

Finisce: Fallir non può chi al voler tuo si forma.

9. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*

Comincia: Del pane cotidiano alma misura

Finisce: Che s'acquetin le dure aspre tempeste.

10. *Et dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*

Comincia: I debiti pur sono immensi e gravi

Finisce: Fia pel nostro pentir tua ira sazia.

11. **Comincia:** Noi perdoniam Signore e tu perdona  
**Finisce:** Posar sopra di noi tua man più lieve.
12. *Et ne nos inducas in tentationem*  
**Comincia:** Vedi o Signor che debili armi e frali  
**Finisce:** Lungi, lungi cimenti di mia possa.
13. *Sed libera nos a malo*  
**Comincia:** Ma che dich'io? quanto vaneggio? io sono  
**Finisce:** E sul malvagio, o Sire, abbi la palma.
14. *Amen*  
**Comincia:** Così fia, così fia, mi dice il core  
**Finisce:** Fa che con lui in bella speme io saglia.

## Cod. II, I, 29.

Cod. membran. di caratt. del princ. del sec. xv, 36×26, con molte miniature, di c. 461 numerate, proven. dall'Accad. della Crusca (num. 5) l'anno 1783. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1232).

Contiene la *Commedia* di Dante, col commento marginale di Francesco da Buti. Illustrato dal Batines (*Bibliografia Dantesca*, Prato, Tip. Aldina, 1846, tom. II, pag. 58) e dal Guasti e Milanesi (*Esposizione Dantesca in Firenze*, Fir., Success. Le Monnier, 1865, pag. 16-17).

Delle miniature che dovevano ornare ciascun principio di canto, molte non furono eseguite. Le poche eseguite sono d'un miniatore dei primi del secolo xv, più valente nella parte ornamentale che nella figurata; e questa è opera di due mani, l'una assai rozza e scorretta di disegno, l'altra migliore. Le miniature rozze sono le più numerose.



## COD. II, I, 30.

Cod. membran. di caratt. del sec. xiv, 40×25, di c. 78 numerate ed una bianca in princ., proven. dalla Libr. dell'Accad. della Crusca (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1233).

Contiene la *Commedia* di Dante, integra. È illustrato dal Batines (op. cit., tom. II, pag. 55). Il Guasti e il Milanese, nell'op. cit., a pag. 63, dicono che sembra « in parte di mano di Ser Francesco Ser Nardi ».

Ad ogni Canto vi sono lettere iniziali a colori e oro, che dallo stile si rileva essere di mano di un miniatore irlandese.

## COD. II, I, 31.

Cod. cart. di mano di Piergianni di Piergianni (Bongianni), finito di scrivere nel 1467 in Firenze, 41×28, di c. 274; già di proprietà della famiglia Bongianni, poi di Carlo Strozzi (Cod. 1415), donato alla Bibl. Magliabechiana il 7 luglio 1786. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1045).

Contiene la *Commedia* di Dante, con commento italiano. È illustrato dal Batines (op. cit., t. I, p. 623). Ma qui nella collocazione della Magliabechiana gli viene per errore assegnato il numero 151. Ved. anche l'*Esposiz.* del Guasti e Milanese, p. 34.

Nella prima carta, in membrana, del poema e del commento, è un fregio a fiori e globetti dorati nel margine interno e superiore; ed un altro nell'inferiore con in mezzo un'arme sorretta da due putti, della quale è caduto il colore. A c. 78r, in cui comincia il *Commento*, c'è una iniziale col ritratto di Dante e un fregio a fiori e uccelli nel margine interno e superiore; ed un altro fregio simile nel margine inferiore, che ha nel mezzo

l'arme dei Bongiani, dove sono dipinte due cicogne rosse affrontate, che bevono in una tazza.

### COD. II, I, 32.

Cod. membran. di caratt. della prima metà del sec. xiv, 33×23, di c. 99 numerate, più due non num. già guardia di esso, passato in proprietà del Magliabechi il 4 luglio 1714. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 151).

Contiene la *Commedia* di Dante con commenti latino ed italiano, ed i capitoli sopra la stessa di Iacopo di Dante e di Bosone da Gubbio. È illustrato dal Batines (op. cit., t. II, p. 56 e 293).

Il Batines dice che « il testo del poema termina sul verso della carta 96, dove si legge che fu *Scriptus per Dominicus de Raymundis de Faventia* ». Ciò invece si legge sul recto della carta 99, già guardia del codice, sotto tre epitaffi di Dante, del Petrarca e di Giovanni Andrea. E per quello di Dante non dice il copista *quod ipse fecit*, ma *quod proprio ore fecit*. Del resto il carattere degli epitaffi è diverso da quello del poema e del commento. Il testo del poema è, secondo quello che scrivono il Guasti e il Milanese (op. cit., p. 44), di mano di ser Francesco di ser Nardo da Barberino.

In ciascuna cantica la prima lettera è miniata con mezze figure ed un semplice fregio che contorna i margini.

### COD. II, I, 33.

Cod. membran. finito di scrivere da Ant. di Tuccio Manetti il 3 agosto 1462, 29×19, di c. 239 numerate e due non num. in princ., già di proprietà di Simone Berti accademico della Crusca, cognomin. lo Smunto, passato in proprietà del Magliabechi il 4 luglio 1714. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 152).

Contiene la *Commedia* di Dante con note marginali ed interlineari, e con un proemio nelle due carte pre-

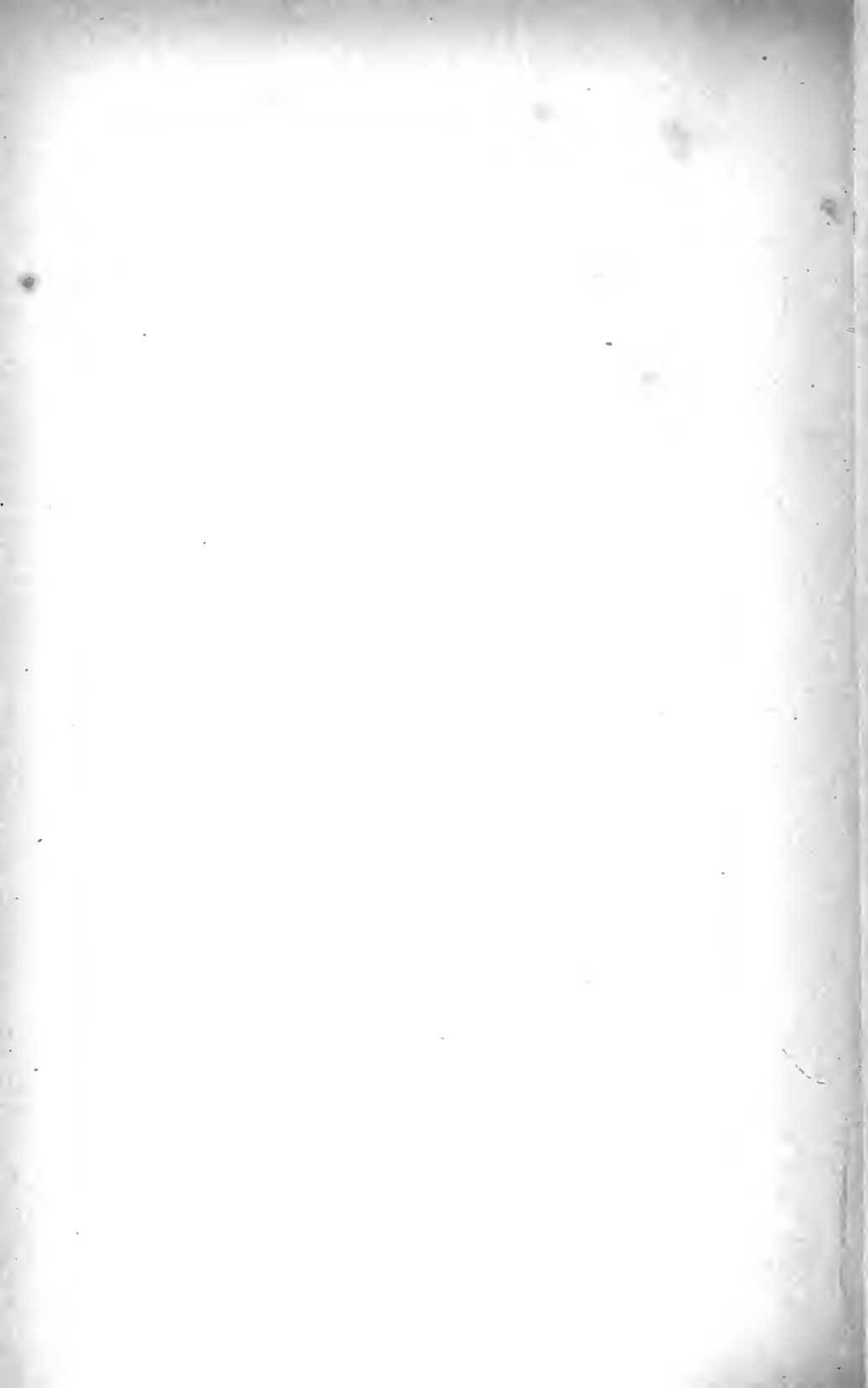


Chi come dal primo  
 della prima antica po  
 media di sana di gl  
 firence. Nel qu  
 mo a tutta la com  
 nel suo non et g  
 questo primo canto pone si come egli no  
 niente alla pferione delle mirtu. Et  
 mamente da tre mirtu memento. Cioe dadi  
 diuina et della sapbia et della auaricia. li qua  
 li mirtu a sono figurati et diseguali p tre bestie  
 Cioe sono. leone. leone. et lupa. Seconda  
 et pone che uergilio grandissimo poeta no  
 in suo auto. Il quale tiene in la ragione el  
 la ragione humana la quale ga promette di  
 mostragli l'inferno el purgatorio. ad ampo  
 che la ragione humana non puo giungere  
 ad contemplare la celeste diuina. p cio li  
 promette non per se ma p celestiale conduca  
 fore o uero dica mostragli il paradiso al qua  
 le noi conduca:-



El me gho del cammo di nostra uita  
 ad introua in una selua. s'ebbia  
 che la diuina et sinu  
 Et paraua con quella  
 che selua seluaggia al pari di  
 et nel pensiero di la pua  
 Tanto uana che puo e piu morte  
 ad opacare al bene d'io introua  
 duro a l'et et se e non si forte.





cedenti. È illustrato dal Batines, (op. cit., t. II, p. 63-64) e dal Guasti e Milanesi a p. 30 dell'op. cit.

La prima carta è ornata di un fregio composto di tante corde intrecciate, di maniera tedesca; ha pure iniziali dorate nelle altre due cantiche, della maniera stessa.

Questo codice ha una speciale importanza per essere autografo del Manetti, dotto matematico e cosmografo, morto in Firenze il 26 maggio 1497. Di lui vedasi la notizia data da G. Milanesi nel *Catal. dei Novell. Ital.* di G. Papanti (Livorno, Vigo, 1871, vol. II, p. 11-13). Nei margini del codice si trovano alcune figure cosmografiche disegnate dallo stesso Manetti; ed alcune brevi illustrazioni pure autografe.

## COD. II, I, 34.

Cod. membran. fatto scrivere in Firenze nel 1437 da messer Cristofano degli Almerici da Pesaro a maestro Lodovico di Bellaguardia di Savoia, 29×20, di c. 260 numerate, proven. da Ant. Fr. Marini il 3 dic. 1736. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 153).

Contiene la *Commedia* di Dante, con prologo dell' *Ottimo*, una Tavola dei Capitoli, e postille marginali, del principio del secolo XVII. È descritto dal Batines (op. cit., t. II, p. 62) e dal Guasti e Milanesi nel vol. cit., a p. 27. Il Batines nel riportare la sottoscrizione finale, che va dal verso della carta 257 al recto della 258, oltre ad incorrere in alcuni errori di lettura, omette, dopo le parole *ciptà di fiorenza*, il seguente passo:

..... nella quale perli suoi bon portamenti receuete honore grandissimo quanto rettore fosse longo tempo in quella cipta. Et reporto ad la sua cipta grandissimo honore conlinsegni della ditta cipta de fiorenza. Cioe standardi della prefata comunità et de parte guelfa. Et oltra li honori

alluy dati gli fo leuato el deueto che rade uolte le preditte cose et honori se concedenno ad rettore alcuno et se pur segli da lonori non se li leua el deueto. Et quisto libro *ecc.*

Da c. 258<sup>v</sup> a 260<sup>r</sup> leggesi un Capitolo in terza rima alla B. V.

Comincia: Madre di Xpō gloriosa et pura

Finisce: Acciò chella possa omai uiuere in pace.

Lo Zeno attribuisce questo Capitolo ad Antonio dal Beccaiο ferrarese. (V. BATINES, loc. cit.).

Al principio d'ogni cantica è una miniatura, consistente in un fregio che inquadra la carta, composto di girali a oro e colori, tramezzati da puttini e animali diversi. Dentro la iniziale della rubrica è dipinta una farfalla posata sopra una fragola; e dentro la iniziale della cantica è Dante, mezza figura di profilo, con libro in mano. In basso, nel mezzo, circondata da un festone di lauro e sorretta da due puttini alati, è l'arme della famiglia Almerici di Pesaro, che ha in campo azzurro un mezzo cane bianco con un osso in bocca, e l'impresa: *A carne de lupo dente de cane.*

## COD. II, I, 35.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 30×22, di c. 188, appart. a Luigi del sen. Carlo di Tommaso Strozzi nel 1679 (già strozz. 881) passato alla Bibl. per dono del granduca Pietro Leopoldo il 7 lug. 1786. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1020).

Contiene la *Commedia* di Dante con note marginali di mani diverse ma dello stesso tempo. È descritto dal Batines (op. cit., t. II, p. 66) e dal Guasti e Milanese a pag. 44 dell'op. cit.

## COD. II, I, 36.

Cod. cart. di caratt. della seconda metà del sec. xiv, 29×22, di c. 111, già strozz. 1281.  
(Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1032).

Contiene la *Commedia* di Dante, oltre il capitolo di Iacopo suo figlio. È illustrato dal Batines (II, 52) e dal Guasti e Milanesi (p. 63).

Sul *recto* dell'ultima carta si trova una nota dell' 8 maggio 1375 di un N. di Bernardo, che il Follini legge « *N. Bernardi fil. Tocti nep.* », mentre invece deve leggersi: « *N. di Bernardo di tutto sia lodato Iddio ecc.* ». La nota è di altro carattere del codice e non ha nessuna importanza, se non forse quella della data.

## COD. II, I, 37.

Cod. cart. di mano di Andrea degli Albizi, finito di scrivere il 17 gennaio 1451 in Firenze, 29×21, di c. 202, già strozz. 1234. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1033).

Contiene la *Commedia* di Dante. È illustrato dal Batines (II, 61) e dal Guasti e Milanesi (p. 50).

Nel *verso* della carta 202 si legge un sonetto caudato, autografo di Niccolò di Matteo degli Albizi.

Comincia: Il tesoro achomulato di Leone

Finisce: ma' troveran chi fe' questo sonetto.

## COD. II, I, 38.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 29×21, di c. 231 numerate, delle quali la quinta, la sesta e l'ultima bianche, proven. dalla Bibl. Stroz., Cod. 1417. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1046).

Contiene la *Commedia* di Dante, integra. È illustrato dal Batines (II, 66).

## COD. II, I, 39.

Cod. cart. di caratt. del princ. del sec. xv, 30×23, di c. 192 numerate, mutilo in princ. e racconciato nelle prime e nelle ultime carte, proven. dalla Libr. dei PP. Teatini di San Michele Berteldi nel 1785. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1229).

Contiene la *Commedia* di Dante, con un commento e annotazioni marginali. È illustrato dal Batines (II, 59) e dal Guasti e Milanese (p. 63).

## COD. II, I, 40.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 30×21, di c. 185 numerate più una omessa nella numerazione tra la carta 10 e l'11, ed una in fine bianca non numer.; proven. dal padre Antonino Longo da Messina, Teatino, per cambio fatto il 23 agosto 1801 dal bibliotecario Follini.

Contiene la *Commedia* di Dante con postille marginali al primo canto dell'*Inferno*. Illustrato dal Batines (II, 67).

## COD. II, I, 41.

Cod. cart. del princ. del sec. xv, 29×21, di c. 218, apparten. a Giacomo e poi a Cosimo Manucci dell'Acc. della Crusca, dalla cui Bibl. dove era segnato col num. 8, passò alla Magliab., nel 1783, per ord. di Pietro Leopoldo. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1231).

Contiene la *Commedia* di Dante, ed i capitoli di Iacopo di Dante e di Bosone da Gubbio. È illustrato dal Batines (II, 60).

## COD. II, I, 42.

Cod. cart. di caratt. del sec. xiv, 29×21, di c. 229 numerate, più una bianca in princ. non num., leg. in cartapec., proven. dall'Acc. della Crusca (num. 7) nel 1783. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1330).

Contiene la *Commedia* di Dante, da c. 1r a 224v. È illustrato dal Batines (II, 52).



Da c. 225 *v* a 229 *r* leggesi senza intitolazione quel capitolo in terza rima col titolo di *Credo* attribuito a Dante.

Comincia: Io scrissi già damore più volte in rime

Finisce: che paradiso al nostro fin cidoni.

E subito dopo leggesi:

Finito il trattato delle fede captolicha secondo che dante rispuose amess. lo inquisitore di quello che esso dante credeva. Deo gratias Amen.

### COD. II, I, 43.

Cod. cart. di caratt. del sec. xiv, 29×21, di c. 87 numerate, di cui le ultime due bianche, a due colonne, leg. in pelle, proven. dall'Acc. della Crusca. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1331).

Contiene la *Commedia* di Dante, integra, con postille marginali ed interlineari latine. È illustrato dal Batines (II, 53).

### COD. II, I, 44.

Cod. cart. di caratt. del princ. del sec. xv, 29×22, di c. 68 numerate e una bianca in princ., la quale ha sul *recto* lo stemma in colori di casa Manovelli, leg. in cartapec., proven. dall'Acc. della Crusca (num. 6) nell'anno 1783. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1333).

Contiene il *Purgatorio* e il *Paradiso* di Dante. È illustrato dal Batines (II, 60).

### COD. II, I, 45.

Cod. cart. del sec. xiv, 29×23, di c. 105 numerate, più due in fine bianche e non num., leg. in pelle, proven. dall'Acc. della Crusca. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1332).

Contiene da c. 1 a c. 70 *r* la *Commedia* di Dante, mutila in principio, cominciando dal verso 48 del canto vi dell'*Inf.* e terminando col verso 6 del canto vii del *Purg.*, con moltissime annotazioni marginali. È illustrato dal Batines (II, 57).

COD. II, I, 46.

Cod. cart. del princ. del sec. xv, 34×24, di c. 133, apparten. al Magliabechi  
(Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 154).

Contiene la *Commedia* di Dante col commento dell'Ottimo. È illustrato dal Batines (II, 56).

COD. II, I, 49.

Cod. cart. scritto nel 1393, 30×22, di c. 121 numerate, più una non num. fra la prima e la seconda, leg. in cartapecc., proven. dalla Libr. dell'Acc. della Crusca col num. 6 nell'anno 1733. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1254).

Contiene un commento italiano sopra la *Commedia* di Dante. (Ved. BATINES, I, 607 e 628).

A c. 66r, dopo finito il commento sopra la seconda cantica, seguono cinque sonetti caudati, che il Follini erroneamente ha creduto fossero un'ode. Trattano tutti l'argomento della Fortuna.

1. Comincia: I son fortuna chenperadori re<sup>1</sup>  
Finisce: pero ch' i 'l presto ma i' nol do loro.
2. Comincia: Io rengno in questo mondo chononore  
Finisce: eluniuerso tutto singnoreggio.<sup>2</sup>
3. Comincia: Io ora rengno salla fortuna piacie  
Finisce: aongni gente dispiacere edanno.
4. Comincia: I rengna ditempo una gran quantitate  
Finisce: quanto onor le fe io perduto.
5. Comincia: I son chome uedete senza rengno  
Finisce: tal grazia lauoluto iddio donare.

---

<sup>1</sup> Per la rima deesi leggere: « I' son fortuna che re 'nperadori ».

<sup>2</sup> In questo sonetto mancano i versi 13 e 14.

A c. 120<sup>r</sup>, dopo una protesta d'ortodossia del commentatore, segue un *Credo* in terza rima:

Comincia: Credo in una santa trinitade

Finisce: Poscia lauita del seculo infuturo. Amen.

Segue alla stessa carta *v*. un *Capitolo* in terza rima sulla genesi del mondo e sulla redenzione, che termina sul *v*. della stessa carta.

Comincia: Stavasi dentro alla sua possanza

Finisce: Volendo eterna fare satisfacione.

Segue un altro *Capitolo* alla medesima carta *v*. in terza rima, sul Diluvio e sopra il fatto della riverenza filiale di Iafet verso di Noè dormente, ebbro ed ignudo.

Comincia: Essendo entrato la morte nel mondo

Finisce: Efecie asse dise satisfacione.

Seguono due *Capitoli* in terza rima che si attribuiscono l'uno a Iacopo di Dante Alighieri e l'altro a Borsone da Gubbio, e che sono una specie di epitome della *Commedia*. (V. BATINES, op. cit., tom. I, pag. 213 e seg.).

1. Da c. 120<sup>v</sup> a 121<sup>r</sup>:

Comincia: Voi che siete daluracie lume

Finisce: Nel mezo del camino dela suo vita.

2. A c. 121<sup>r</sup>:

Comincia: Pero chessia piu frutto e più diletto

Finisce: Fortifichando lacristiana fede.

## COD. II, I, 50.

Cod. membran. di caratt. del sec. xiv, 35X25, di c. 69 numerate, più due in fine bianche e non num., leg. in pelle, apparten. ad Ant. Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 156).

Contiene fino a c. 69, Commento sopra la *Commedia* di Dante, di Iacopo della Lana.

A c. 69v:

Sonetto di Bernardo Bellincione Fiorentino Poeta Laureato sopra un Dante antico e lacero simile al presente Comento; et è stampato [*di caratt. del sec. XVII*].

Comincia: Non guarderete al mio rotto mantello

Finisce: Che quell'era un anguilla di Perugia.

## COD. II, I, 51.

Cod. membran. di caratt. del princ. del sec. xv, 35×23. di c. 152 numerate, leg. in pelle, apparten. al Magliabechi. (Aut. numeraz. Cl. VII, Cod. 155).

Contiene il Commento del Boccaccio sopra l'*Inferno* di Dante, sino verso la fine del canto xvi.

Nel *verso* della prima delle due carte precedenti le numerate, la quale era già incollata alla tavola superiore dell'antica legatura, leggonsi questi 17 versi che sembrano una strofe di canzone amorosa, o forse di una frottola:

Benno veduto in lacanbiata faza  
Che chi seguia latraza — era dacordo  
Sinon parlo con sordo — isono inteso  
O conosciuto che lapresa caza  
Unaltro mela inpaza — come ingordo  
Le man anco mimordo — dira azeso  
O duro egrave peso — e il soffrire  
Alma che mai sospire — indarno tanto  
Non si fa mai colpianto — soi vendetta  
A ciascedun caspetta  
Unora pare unanno also martire  
Non faro io pentire — chi ma tradito  
Saro io mai coxi possente chio  
Adenpia ilmeo desio  
Non fussio mai più tosto al mondo essito  
Non fostu tanto ardito — aspetta etase  
Che ia (?) iletto giase.

COD. II, I, 54.

Cod. cart. autogr. di Niccolò Baldinucci, 35×23, di pag. 196 numerate, a due col., di cui la 1<sup>a</sup> antiporta e la 2<sup>a</sup> frontespizio toccato in penna e acquerellato, la 3<sup>a</sup> tavola dei componimenti, la 4<sup>a</sup> bianca, la 5<sup>a</sup> 6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> prefaz. *Ai Lettori*, ed il restante poesie; il num. della carta 120 è ripetuto due volte; leg. in cartapecc., proven. da A. F. Marmi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 88).

Contiene:

NICCOLÒ BALDINUCCI, *Capitoli dell'Arcadia* T. I, con figure acquerellate a ciascun capitolo di Santi Rinaldi pittore e poeta Fiorentino esponenti i soggetti delle dette poesie, ed il ritratto dell'Autore avanti alla Prefazione.

1. *Capit. De l'Opinione. Da pag. 8 a 9.*

Comincia: Ogni cosa è oppinione

Finisce: A schivar questo mondo è l'opinione.

2. *Capit. della Morte. Da pag. 10 a 11.*

Comincia: Non ti faticar tanto amico mio

Finisce: Perciò ciascun non studi il moriendi.

3. *Capit. Pensa bene a l'altra vita. Da pag. 12 a 14.*

Comincia: Chi pensassi nel mondo all'altra vita.

Finisce: Su su alma gradita  
Va pensa all'altra vita.

4. *Capit. di Varlungo. A spese d'Arno. Da pag. 15 a 16.*

Comincia: Varlungo si lamenta

Finisce: Perché il polso or mai d'Arno è di viatico.

5. *Capit. Non entrar mallevadore. Da pag. 17 a 18.*

Comincia: Nessun cerchi d'entrar mallevadore

Finisce: Non cerchi mai d'entrar mallevadore.

6. *Capit. della Rogna. Da pag. 19 a 20.*

Comincia: O che gioia o che diletto

Finisce: Grattate il pizzicore.

7. *Capit. Pensa ben sempre a te stesso.* Da pag. 21 a 22.

Comincia: Questo capitol sol per me vien fatto

Finisce: Che così vostre alme salverete.

8. *Capit. Non credatur.* Da pag. 23 a 24.

Comincia: Huomin pazzi e che credete

Finisce: Non si starebbe sempre in una guerra.

9. *Capit. della Caccia.* Da pag. 25 a 26.

Comincia: La caccia è un passatempo de i viventi

Finisce: Su su segua la caccia.

10. *Capit. Non ci vol se non Fortuna.* Da pag. 27 a 28.

Comincia: Non ci vuol se non fortuna

Finisce: E non si stimi alcun privilegiato.

11. *Capit. De' Titoli.* Da pag. 29 a 32.

Comincia: In primis che i titoli

Finisce: Et' a ciascun si mandi.

12. *Capit. Miserie delle Donne.* Da pag. 33 a 34.

Comincia: Povera Donna miserabil sei

Finisce: Il tutto vincerete.

13. *Capit. Fuggi fuggi fratello.* Da pag. 35 a 36.

Comincia: Fuggi fuggi fratello

Finisce: Sì in vita quanto in morte.

14. *Capit. Ognun puo far della sua pasta i gniochi.* Da pag. 37 a 39.

Comincia: Ognun puo far della sua pasta i gniochi

Finisce: Non dico di saper se in ciò pretende.

15. *Capit. Del giuoco.* Da pag. 40 a 41.

Comincia: Il giuoco in se e una certa guerra

Finisce: E dall'Arcadia ne sia messo in banda.

16. *Capit. Dell' Ignoranza.* Da pag. 42 a 46.

Comincia: Bella cosa è l'ignoranza

Finisce: Vedi ben ch'egli sospira.

17. *Capit. Perche.* Da pag. 47 a 48.

Comincia: Perche si fa così nel tempo d'oggi

Finisce: Accettan quel perche che sempre gode.

20. *Capit. Ubi.* Da pag. 49 a 50.

Comincia: Dove meglio può starsi si sta sempre

Finisce: Ancor che in questo mondo sia infelice.

21. *Capit. Dominandi.* Da pag. 51 a 52.

Comincia: Che chi deve regniare

Finisce: Che si cerchi studiare il dominandi.

22. *Capit. Curandi.* Da pag. 53 a 54.

Comincia: Qui ciaschedun si curi

Finisce: Il curandi vi a sanare.

23. *Capit. Retro vobis.* Da pag. 55 a 57.

Comincia: A prima giunta vi parrà di strano

Finisce: Che vi farà profitto.

24. *Moglie e Marito.* Da pag. 58 a 59.

Comincia: Moglie e marito e una istessa unione.

Finisce: Addio moglie e marito.

25. *Capit. Della Bestemmia.* Da pag. 60 a 61.

Comincia: Chi bestemmia a poco ingegno

Finisce: Saran dal sommo ben ripien d'ardori.

26. *Capit. Gubernandi.* Da pag. 62 a 63.

Comincia: Che chiunque qua governa

Finisce: Che studi per far bene il Gubernandi.

27. *Capit. Benevirendi.* Da pag. 64 a 65.

Comincia: Chi vuol viver qua bene

Finisce: Leggi il benevivendi.

28. *Capit. Come.* Da pag. 66 a 70.

Comincia: Come può esser come

Finisce: O dal Come ci impari ogni arcadiante.

29. *Capit. Iudicandi.* Da pag. 71 a 73.

Comincia: In primis a chi tocca a giudicare

Finisce: Che e detto il Iudicandi.

30. *Così è dice il Proverbio.* Da pag. 74 a 75.

Comincia: Se così è bisognerà star cheto

Finisce: Capitol così è dice il proverbio.

31. *Capit. Respondatur.* Da pag. 76 a 77.

Comincia: Chi vuol dir che l'Arcadia vuol risposta

Finisce: E così intenderà il respondatur.

32. *Capit. della Corte.* Da pag. 78 a 80.

Comincia: La Corte è un adunanza di più gente

Finisce: Perche lungi da me la Corte è stata.

33. *Capit. Marmeggiandi.* Da pag. 81 a 82.

Comincia: Che niun mai s'impacci con Marmegge

Finisce: Et a ciascun si mandi.

34. *Capit. Del' Huomo.* Da pag. 83 a 85.

Comincia: L'huomo dal sommo Dio ne fu creato

Finisce: Non dica d'esser huomo se in cio pretende.

35. *Capit. Nichil volo.* Da pag. 86 a 87.

Comincia: Questo Capitol detto il nichil volo

Finisce: Questo è del Nichil volo il parer mio.

36. *Capit. Tibi.* Da pag. 88 a 89.

Comincia: A te parlo che ufizio ne pretendi.

Finisce: E dovete osservarlo tutti quanti.

37. *Capit. della Verità.* Da pag. 90 a 91.

Comincia: La Verità è quella

Finisce: Felice chi con verità la crede.

38. *Capit. Deponendi.* Da pag. 92 a 93.

Comincia: Che si deva deporre.

Finisce: Studiate il Deponendi e state sani.



39. *Capit. Omni.* Da pag. 94 a 96.

Comincia: Hich et ech omnis lessi nel Donato

Finisce: In parte vi sarà per medicina.

40. *Capit. Amor de Dio.* Da pag. 97 a 98.

Comincia: L'amor perfetto e vero

Finisce: Divenir farà più tosto il peccatore.

41. *Amor del Prossimo.* Da pag. 99 a 100.

Comincia: L'amor secondo è quello

Finisce: E mai nessun di questo si lamenta.

42. *Amore interessato.* Da pag. 101 a 102.

Comincia: Il terzo amore è quello

Finisce: Perchè solo si fonda in cosa frale.

43. *Capit. Petendi.* Da pag. 103 a 104.

Comincia: Io ho chiesto e nel mio chieder sempre ò detto

Finisce: Che haver gli ufittii d'oggi per star mesto.

44. *Capit. Adumandi.* Da pag. 105 a 106.

Comincia: Che l'adunanza sia

Finisce: Con accettar per gratia l'Adumandi.

45. *Capit. Chi deve essere.* Da pag. 107 a 108.

Comincia: Niun può esser della nostra Arcadia

Finisce: Del chi deve essere siate tutti amanti.

46. *Capit. Discedite.* Da pag. 109 a 110.

Comincia: Partitevi birbon di nostra Arcadia

Finisce: Che altrimenti dirò cito discedite.

47. *Capit. della Ragione.* Da pag. 111 a 113.

Comincia: La ragion in se stessa è il vero Dio

Finisce: Mai la retta ragion si troverrà.

48. *Capit. della Legge.* Da pag. 114 a 115.

Comincia: La legge oggi nel mondo è confusione

Finisce: E non da il torto a chi lo deve avere.

49. *Capit. della Mercatura.* Da pag. 116 a 117.  
Comincia: La Mercatura è necessaria all'huomo  
Finisce: Con realtà alla sua mercatura.
50. *Capit. della Medicina.* Da pag. 118 a 122.  
Comincia: Vorrei saper se in noi la medicina  
Finisce: Perche non c'è la vera medicina.
51. *Capit. Si o no consiste il tutto.* Da pag. 122 a 124.  
Comincia: Un sì un no fa il tutto terminare.  
Finisce: Studiate il sì e il no.
52. *Amante punito.* Da pag. 125 a 130.  
Comincia: Io son crudo garzoncello  
Finisce: Questo amante punito.
53. *Meglio è la povertà che la ricchezza.* Da pag. 131 a 133.  
Comincia: Io quanto a me non credo  
Finisce: È meglio povertà che la ricchezza.
54. *Capit. del mal francese.* Da pag. 134 a 136.  
Comincia: Il mal francese è un mal appiccaticcio  
Finisce: Fuggite il mal francese.
55. *Capit. Eptius.* Da pag. 137 a 141.  
Comincia: Senza senso una parola  
Finisce: Musica piu non è ma la sua serve.
56. *Trionfa oggi la carne e l'interesse.* Da pag. 142 a 146.  
Comincia: Venere è figurata  
Finisce: Cerca fuggir la carne e l'interesse.
57. *Capit. Sine.* Da pag. 147 a 150.  
Comincia: Per mio fatal destine  
Finisce: Pensi all'ultimo dì della sua fine.
58. *Capit. del Padron della Bottega.* Da pag. 151 a 157.  
Comincia: Un padron di bottega di spetiale  
Finisce: E perciò brevemente ho narrato.

59. *Capit. del Mondo.* Da pag. 158 a 160.

Comincia: Questo mondo è uno spedale

Finisce: Quei che con emendarsi son giocondi.

60. *Capit. della febbre.* Da pag. 161 a 163.

Comincia: La febbre è un sollievo de gli umori

Finisce: Se questo male al ciel vuole offerire.

61. *Capit. della Ration di Stato.* Da pag. 164 a 166.

Comincia: Vorrei saper cosa è ragion di Stato.

Finisce: Mentre con l'alto ciel batte o duella.

62. *Capit. de' Sogni.* Da pag. 167 a 169.

Comincia: È un proverbio antico

Finisce: Che il ciel vi manda a dir quel che voi siete.

63. *Capit. della libertà.* Da pag. 170 a 171.

Comincia: Nel mondo non è cosa più gradita.

Finisce: Ma in noi la libertà poco si cura.

64. *Capit. della nobiltà.* Da pag. 172 a 173.

Comincia: Comparite huomin degni

Finisce: È pura d'umiltà trova grandezza.

65. *Capit. della Poesia.* Da pag. 174 a 176.

Comincia: Da Apollo son forzato

Finisce: E la nostra maestra di sostanza.

66. *Capit. delle Commedie.* Da pag. 177 a 178.

Comincia: Bella cosa è la scena

Finisce: Per essere uno specchio in esemplare.

67. *Capit. de ladri.* Da pag. 179 a 180.

Comincia: Nel mondo ogniuno è ladro

Finisce: Per sempre goderete.

68. *Capit. della Guerra.* Da pag. 181 a 182.

Comincia: Nasce l'huomo in questa terra

Finisce: Ci vuol nel guerreggiar fortuna havere.

69. *Capit. de' Pazzi. Da pag. 183 a 184.*

Comincia: Con grida con strida,

Finisce: Di pazzi perchè son maggior di tutti.

70. *Capit. del Ballo. Da pag. 185 a 186.*

Comincia: Tratterò per bizzarria

Finisce: Che appunto mostra come l'huomo sia.

71. *Capit. de' Pedanti. Da pag. 187 a 188.*

Comincia: Piangete miserelli o voi piangete

Finisce: Che altro non vuol dir che preti guasti.

72. *Capit. Del Vizio. Da pag. 189 a 190.*

Comincia: Oggi dì segnia il vizio.

Finisce: Che vincer non si puo così per poco.

73. *Capit. della finzione. A pag. 191.*

Comincia: Quanti vanno mascherati

Finisce: Come quel che vivendo sta in errore.

74. *Capit. Chi più corre vince il palio. Da pag. 192 a 193.*

Comincia: Chi più corre vince il palio

Finisce: Corrono al corso dell'eterno danno.

75. *Nel tempestoso mar spero felici. Da pag. 193 a 195.*

Comincia: Per impresa un vascello

Finisce: Scusate miei signior ove o trascorso.

## COD. II, I, 55.

Cod. cart. di pag. 284, di cui solamente le prime 155 sono scritte.  
(Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 88).

Contiene NICCOLÒ BALDINUCCI, *Capitoli dell'Arcadia*, T. II;  
manca però di alcuni il titolo ed il disegno.

1. *Chi prevaglia la fame o la sete. Da pag. 7 a 16.*

Comincia: Correte beoni

Finisce: In favor dell'assetato.

2. *Chi sia meglio aglio o cipolla.* Da pag. 17 a 18.

Comincia: Che sia meglio aglio o cipolla

Finisce: Prender questi per parenti.

3. *Se è meglio castrato o becco.* Da pag. 19 a 21.

Comincia: Devo dire il mio parere

Finisce: Viva viva il mio castrato.

4. *Chi prevaglia amore o sdegno.* Da pag. 22 a 24.

Comincia: Chi prevaglia amore o sdegno

Finisce: In che modo amore à vinto.

5. *Cieco nato e cieco in tempo.* Da pag. 25 a 28.

Comincia: Sta sta sta

Finisce: Addio ciechi vi lasciamo.

6. *Che sia meglio melo o fico.* Da pag. 29 a 35.

Comincia: Son confuso son per terra

Finisce: Addio caro inbietolito.

7. *Carne o interesse.* Da pag. 36 a 39.

Comincia: Son pregato da chi intende

Finisce: Ne risguarda mai persona.

8. *Che prevaglia amore o Venere.* Da pag. 40 a 43.

Comincia: Chi son quei che dir mi sanno

Finisce: Sempre il genio è quel che fa.

9. Da pag. 44 a 47.

Comincia: E pur è ver ch'un vecchio porco infame.

Finisce: Addio stolti mostri a dito.

10. Da pag. 48 a 50.

Comincia: Se sia peggio amore o gioco

Finisce: E non è mai difetto.

11. *Cimice e zanzare.* Da pag. 51 a 53.

Comincia: Un problema di dispetto.

Finisce: Cimicionne è il peggio stato.

12. Da pag. 54 a 57:

Comincia: Sorgenti e Giachianti

Finisce: De gli huomin del mondo.

13. Da pag. 58 a 60:

Comincia: Vien qua Niccolò

Finisce: Taci Musa che è dovere.

14. Da pag. 61 a 65:

Comincia: Signior disegno Padre Amorofo

Finisce: Al lavor noi ci avviamo.

15. *Maggio*. Commedia. Da pag. 66 a 103.

Il *Prologo*, che diamo per intero, è il seguente:

*La Pastorella canta questi quattro versi e vien fuora con un Gallo sotto il braccio.*

O bella cosa è l'esser Pastorella  
che vigilante stia e che lavori  
et io son quella che ne mando fuori  
ciascun del letto che son sentinella.

*Non canta più.*

Insomma

a me tocca a far svegliare  
a me tocca a strapazzare  
questa mia vita.  
S'io chiamo i dormiglioni  
dormon più ch'i' sacconi  
s'io grido e gli riprendo  
e dico che il dormire è da poltroni  
mi cheton con ragioni tanto chiare  
ch'io non so che mi dir, ne che mi fare  
se con le buon gli parlo e dico figli  
chi vuol troppo dormire  
si pasce molte volte di sbavigli  
mi danno per risposta  
che il dormir non gli costa  
e che questo sol fanno per creanza  
per non veder del mondo l'ignioranza

allor non so che dirli  
convienmi il compatirli  
se ben gli suggerisco  
che quel che più ci dorme men ci caupa  
niun però mi scanpa dal suo fare  
io non so che mi dir non vo impazzare  
ne vo mai più contendere  
con chi non vuole intendere  
ma ora che farò  
in questo luogo ci sarà chi dorme  
percio mi tocca a fare  
adesso il mio ufizio di svegliare  
acciò che ogniun mi senta  
come è giusto o dovere.

*La grida :*

Alò alò  
a fe non son sentita  
alò alò  
non c'è nessun che senta  
io so quel ch'io farò  
farò cantare il gallo  
e così sveglierò.

Gallo canta  
canta gallo  
in cambio di cantar bada a dormire  
infino i galli  
dormendo se ne stanno in queste parti  
o pensa gli altri  
insomma e' non si vuol destare  
et io dunque che ò fare?  
io so quel ch'io farò  
farò cantare il gallo  
e così sveglierò  
ma se non vuol cantare  
canterò io per lui  
e così sveglierò

Cuchirichù Cuchirichù.

*La Fatica parla di casa :*

Povera a me gli è di  
sento che il gallo canta  
Riposo state su perchè gli è tardi  
Riposo a noi

*La Vigilanza parla:*

Sono stata sentita et ò svegliato  
or mi convien l'andare in altro lato.

RIPOSO Che domin sarà mai  
e' non mi par gia di e il Gallo canta  
insomma  
io non mi vo levare  
mi vo raddormentare.

FATICA Signior riposo a noi  
perchè gli è tardi  
che domin d'infingardi.

RIPOSO O ve' chiasso che è questo  
io non mi vo levar ch'io non son desto

FATICA Il ciel vi benedica  
Signior riposo mio  
poca voglia ce n'è e tanto basti  
hanno a patir le femmine pe'masti  
a me so che à toccare  
ma io lo vo scusar perchè gli è vecchio  
per tanto vo partire  
a il lavoro voglio ire.

Gl'interlocutori sono la *Fatica*, l'*Ozio* e il *Vizio*: poi la *Povertà* e il *Bisogno*, l'*Onore* e la *Ricchezza*, una *Pastorella*, due *Tignosi*, *Maggio*, *Contadini*, *Muse*, il *Morchia*, *Battilani*, *Amore*, Cori di cantori, vecchi, ammalati di più sorta ecc.

Finisce: Siam tutti contenti  
siam tutti ristori  
su su con gli allori  
seguiamo nostri armenti  
su su tutti seguiamo  
il bel Maggio e in lui speriamo.

Seguono da pag. 103 a 117 carte bianche.

16. *Capit. bugia e verità.* Da pag. 118 a 120.

Comincia: Sempre dal mondo fui

Finisce: Di questa nostra vita che è confine.

17. Da pag. 121 a 129.

Comincia: Sì sì

Finisce: Noi dichiam che siamo i padri.



18. Da pag. 130 a 138.

Comincia: Felice o povertà

Finisce: Ecco tutto favorito.

19. Da pag. 139 a 145.

Comincia: Occhi miei con voi mi adiro

Finisce: È superflua la prigionie.

20. Da pag. 146 a 149.

Comincia: Mi devo condoler della disgrazia

Finisce: Non stimando per ciò ne men la morte.

21. Da pag. 150 a 155.

Comincia: Le nuove d'oggi di son tutte chiacchiere

Finisce: E quest'è la cagion che gli huomin mentono.

## COD. II, I, 57.

Cod. cart. scritto nel 1472, 29×20, di c. 388 numerate, leg. in cartapec., proven. dalla libr. di Ant. Franc. Marmi che l'acquisto dal libraio Borghigiani. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 20).

Contiene un poema in ottava rima, anepigrafo, che il Follini dice esser la « *Spagna o Conquista della Spagna fatta da Carlo Magno ridotta dalla prosa in ottava rima* »

Comincia:     Altissimo signiorre eterno lume  
                  grazia adimando ala tua bontta  
                  chettumi aiutti dapoi che sono nel fiume  
                  perche trovare vogllio laueritta  
                  duna storia che fia un gran vilume  
                  sichio pregho la tua maestta  
                  che presti tantto ingiegnio amia memoria  
                  che trovare vogllio il uero di questa storia.

Finisce:     E questo libro chesi ornatto ebello  
                  schritto tutto quanto di mia mano  
                  il padrone chelebe sie quello  
                  e mai prestare lo voglio a niuno vilano  
                  e questo e propio il uero chomio fauello  
                  siche al prestare sia istranno  
                  un altra volta un mio libro prestai  
                  a uno vilano eno lo riebi mai.

Il poema è di 3103 ottave; ogni carta ne contiene 4 sul *recto* e 4 sul *verso*, meno l'ultima, che ne ha 4 sul *recto* e 3 sul *verso*.

Dopo la 3103<sup>a</sup> ottava leggesi questa sottoscrizione:

Finitta la spagnia Rechatta di prosa in Rima ogi q... primo di maggio 1472 dimia mano propria .....

charte quatro cento per 400 =

Nella sottoscrizione il nome è cassato.

## COD. II, I, 59.

Cod. cart. del sec. xv, 29×22, di c. 76 numerate, proven. dalla Bibl. Gaddiana col num. 555, per dono dell'imperatore Francesco, il 1 maggio 1755. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 631).

Contiene un poema in ottava rima, anepigrafo.

Comincia: Amor me sforza io credo per mia pace  
Vole pure chio suspirando renovelle  
L'antica fiamma giove che oggie me disface  
Chi chiama giove luna e che gli stelle  
Et io amor madona chal cor giace  
Chiamo e prego che con rime belle  
Possa mostrare la caxon del dolore  
Che già gran tempo me consume el core

Finisce: Chi vuol sapere el nome del autore  
Mira el primo verso de ciaschaduna stanza  
Le letre che son facte de cholore  
E puo le adone insieme chom e usanza  
E vengha relevando per mio amore  
Averanno de l'opre mie magior fidanza  
Queglie che da invida crepa e spasema  
Non sani dire, et altrui reprene e biasema.

Viene così a leggersi: *Andrea de Simone di Martinozi da Fano compose et fece l'opra che tu vedo de sua mano.*

Il poema è di 606 ottave; ogni carta ne contiene 4 sul *recto* e 4 sul *verso*, meno l'ultima, che ne ha 4 sul *recto* e 2 sul *verso*.

Il Follini dice essere questo il poema di *Uberto*. Quello di tal nome citato dal Brunet (*Man. du Libr.*, tom. V, pag. 997-998) ha un altro principio.

## COD. II, I, 60.

Cod. cart. di caratt. del sec. xvi, 33×23, di c. 136 numerate, mutilo in fine, leg. in cartaprec., proven. dalla Bibl. Gaddiana col num. 329 nell'anno 1755. (Aut. numeraz. Cl. VII, Cod. 724).

Contiene poesie italiane di varii, tutte scritte con lo stesso carattere, salvo alcune poche dell'Aretino, le quali sono di mano diversa.

I. Da c. 1<sup>r</sup> a 7<sup>v</sup>: Oppere vulgare dello Ex.<sup>mo</sup> Poeta m. Giováne Muzarello Matuano.

1. *Sonetto I.*

Comincia: Mio sempre amarvi, et uostro hauermi asdegno

Finisce: Come s'acquista al men la uera pace.

2. *Son. II.*

Comincia: O desir' de questi occhi almo mio sole

Finisce: Quando fia mai ch'io ui riueda et oda

3. *Son. III.*

Comincia: Vaghi dolci fioretti et ben'nate herbe

Finisce: Darui del pianto mio la maggior parte.

4. *Son. IIII.*

Comincia: I dolci basci et repplicati spesso

Finisce: Son le saette de chi amor m'ha morto.

5. *Son. v.*

Comincia: Per tener uerde in me l'alto desio

Finisce: Dal bel Tesoro mio chi mi disparte?

6. *Son. VI.*

Comincia: Deh perche adir de vuoi quagiu non venne

Finisce: Nè remirarvi apien con questi dui.

7. *Son. VII.*

Comincia: Me freddo il pecto et de nodi aspri et graui

Finisce: Tenga sua face et suo forte ritegno.

8. *Son. VIII.*

Comincia: Dal cibo onde io viuea sì dolcemente

Finisce: Et di questo vu' dolente il ciel' mi sploglia.

9. *Son. VIII.*

Comincia: Se merce dase stessa non m'aita

Finisce: A farui fede del mio stato interno.

10. *Son. X.*

Comincia: Se d'alquante gia mai ch'all'altra vita

Finisce: Salua l'anima mia ch'arde sì forte.

11. *Son. XI.*

Comincia: Se la pieta de me vincer potesse

Finisce: Ch'ogni pena è minor che la uostra Ira.

12. *Sextina.*

Comincia: Vna donna ligiadra honesta e bella

Finisce: Mia donna, puoi che chiusi haro questi occhi.

II. Da c. 7v a 11r: *Sonetti di m. Pietro Bembi.*

1. *Son. I.*

Comincia: Son questi quei begliocchi incui mirando

Finisce: Bellezza, ligiadria, natura, et arte.

2. *Son. II.*

Comincia: Io che di uiuer sciolto hauea pensato

Finisce: Qualche poco signor leghe e riscalde.

3. *Son. III.*

Comincia: Correte fiumi ale vostre alte fonti

Finisce: Ahi mondo tristo e so chi sono inteso.

4. *Son. IIII.*

Comincia: Poi chogni ardir micircumscripsi amore

Finisce: Che la difesa è poca el stratio molto.

5. *Son. V.*

Comincia: Amor, mia voglia, e 'l vostro altero sguardo

Finisce: Et da miei trahe di pianto vn largo fiume

6. *Son. VI.*

Comincia: Ne fido albergo a messaggier che paue

Finisce: Virtu, Seno, Vallor, Gratia s'acquista.

7. *Son. VII.*

Comincia: Se deste ala mia lingua tanta fede

Finisce: Vu che lamo via piu che gliocchi tuoi.

8. *Son. VIII di P. Bembo.*

Comincia: Si come suol, poi chel verno aspro et rio

Finisce: Mempiagar (lasso) tuttol lato manco.

III. Da c. 11 v a 23 r: *Opere vulgare dello exmo Poeta M. Jacomo Sanazarra.*

1. [*Son. I*].

Comincia: Cagion si giusta mai Creta non hebbe

Finisce: Il mio signor de ornarte et la mia donna.

2. *Son. II.*

Comincia: Mentre a mirar vostr'occhi intento io sono,

Finisce: Tanta forza hal penser chin ella alberga.

3. *Son. III.*

Comincia: Vaghi soau alteri honesti et cari

Finisce: Lasciar del vostro honore eterno pegno.

4. *Matricale.*

Comincia: Se per colpa del vostro altero sdegno

Finisce: Solo un tormento hauro di chiuder gli occhi.

5. *Son. IIII.*

Comincia: Qual chi per suo mal fato in vu tormento

Finisce: Che men duro el morir ch'aspectar morte.

6. *Son. V.*

Comincia: Senza il mio sole in tenebre et martiri

Finisce: Poi che sol per languir qua giu se nasce.

7. *Matricole.*

Comincia: Non mi doglio madonna anzi mi glorio

Finisce: Vedermi desto: o ragionarui in sonno.

8. *Son. VI.*

Comincia: Quante gratie ui rendo amiche stelle

Finisce: Constrinse a desiar perpetua fama.

9. *Son. VII.*

Comincia: Cari scogli, dilette et fide arene

Finisce: Fermarsi al pianger mio quantio uorrei.

10. *Son. VIII.*

Comincia: Gloriosa, possente, anticha, madre

Finisce: Pietosa in libertà, gliocchij mi serra.

11. *Son.<sup>a</sup> VIII.*

Comincia: O mondo o sperar mio caduco e frale

Finisce: Lanima che per duol non teme el danno

12. *Son. X.*

Comincia: Icaro cadde qui, quest'onde il sciannuo

Finisce: Chi hebbe al mondo mai si altera tomba?

13. *Son. XI.*

Comincia: Quel che negliando mai non hebbe ardire

Finisce: A lassar questa vita obscura, e, trista.

14. *Son. XII.*

Comincia: Dal breue canto te riposa, o lyra

Finisce: Et cantar daltro uolto e daltre chiome.

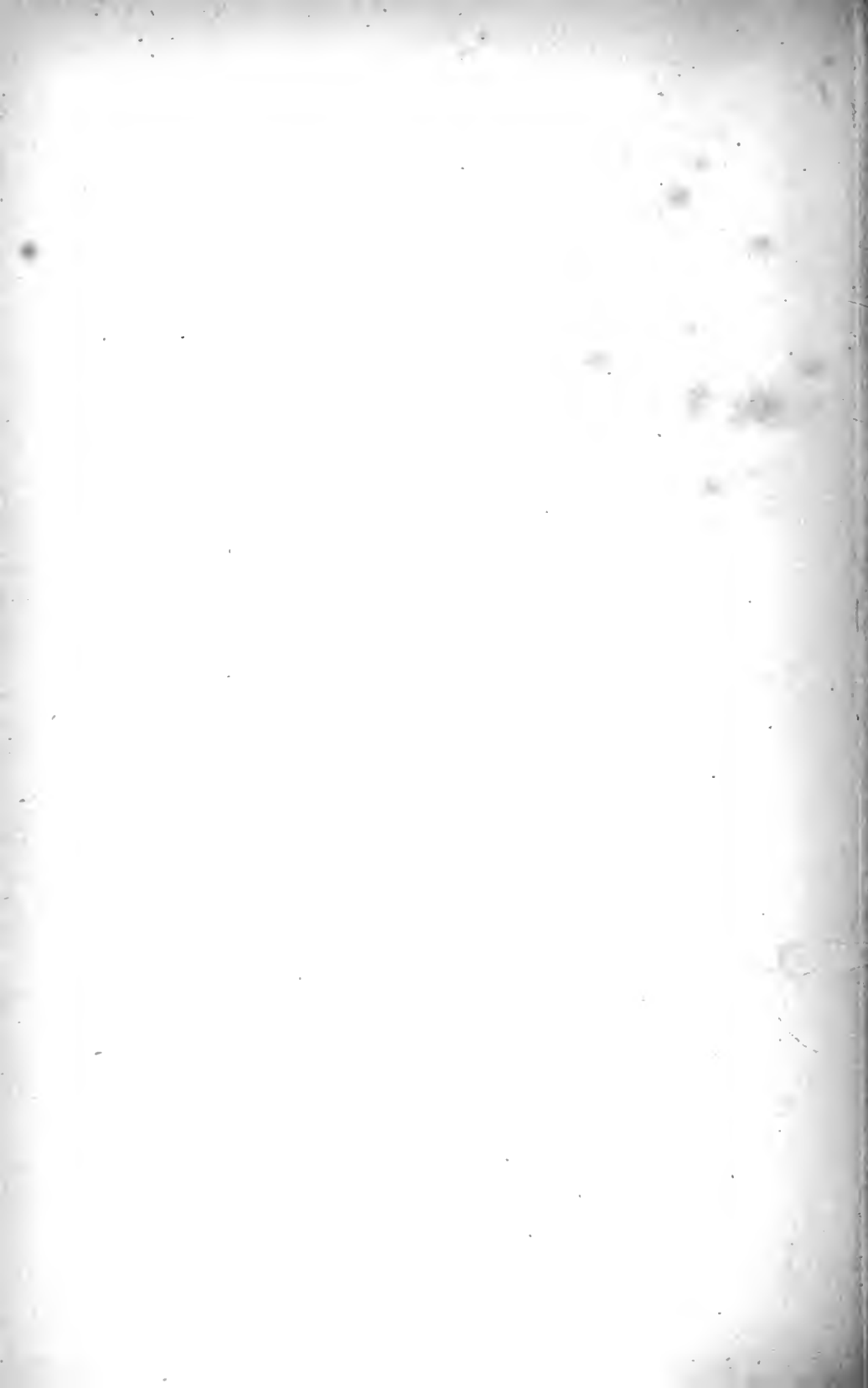
15. *Son. XIII.*

Comincia: Parra miracol donna alaltra etate

Finisce: Quanto viddi esser nero: et quanto scripsi.



*Ed. Haydn. H. I. 182. carta 134 v.*





16. *Canzone*. Stanze 7 di versi 16, e cominciato di versi 8.

Comincia: Qual pena lasso, è sì spietata, e cruda

Finisce: Ne vita più ne libertà desio.

IV. Da c. 23v a 25v: *Canzone de m. Andrea Nauagerio*. Sono quattro Madrigali, che il Follini invece prende per due *Canzoni*. I primi tre di essi si trovano anche in *Andreae Nauagerii etc. Opera omnia*, Patav. Cominus, 1718.

1. Comincia: Donna de bei nostri ochi iuiui rai

Finisce: E d'ogni dolor mio ringratio amore.

2. Comincia: Veramente madonna in me lardore

Finisce: Quanto più bella, dogni bella sete.

3. Comincia: Leggiadre donne che quella bellezza

Finisce: Ogni valor si troua ogni adornezza.

4. Comincia: Si me concede amor si lunga uita

Finisce: Ben saria homai da me l'alma partita.

V. Da c. 26r a 28r: *Canzoni et Sonetti de m. Cesare Gonzaglia*.

1. *Canzoni prima*. (È una sestina).

Comincia: Priui son li occhi mei di quella luce

Finisce: Mal po tener la luce in altra parte.

2. *Sonetto I*.

Comincia: So, Paleoto mio chel nome vostro

Finisce: Che a cor di donna qui cotanto agrada.

3. *Son. II*.

Comincia: Amor, tu puoi ueder di certo homai

Finisce: Mi troui solo et disarmato in guerra.

VI. A c. 28v: *Madricale De m. Pietro Aretino*. (Il nome è cancellato. Lo scritto di questo e degli altri due madri-

gali, riferiti più sotto ai num. VIII, XIII, XXV e XXX  
è di mano e d'inchiostro diversi).

Comincia: S' io parlo iò dico il uero

Finisce: Sinche se n gratia alej.

VII. Da c. 29<sup>r</sup> a 41<sup>r</sup>: *Canzoni, et Sonetti di m. Hierony.<sup>o</sup>*  
*Verita.*

1. *Canzoni I.* Stanze 5 di versi 13, e cominciato di versi 3.

Comincia: Chiare aque amare e calde

Finisce: Che mi lasciassi, e gir tra gentil spirti.

2. *Sonetto I.*

Comincia: Ben conosco io chel tuo legiadro aspecto

Finisce: E de spronati affecti ha in mano il freno.

3. *Canzoni II.*

Sono due stanze scritte di seguito; ma l'una è di versi 19, l'altra di 13, ed hanno diversissimo schema di metro e di rime. Onde, non ostante che il codice le riunisca, e il Follini stesso creda che formino una sola canzone, noi crediamo che siano due diverse poesie, e precisamente due madrigali. Il codice poi ha anche per altre simili poesie, come vedremo in seguito, il titolo di *Canzone*.

Comincia: Arbitro eletto sedi

Finisce: Procura almen Signor tra noi lo accordo.

Comincia: Occhi felici poi che nel bel specchio

Finisce: Dormir convienci una perpetua nocte.

4. *Canz. III. (Madrigale).*

Comincia: Pietosa in vista humile

Finisce: Questa felice vision sia scorta.

5. *Canzoni IIII. (Madrigale).*

Comincia: Lieta, beata nocte,

Finisce: Saluo che questa sia vision, non sogno.

6. *Canzone V. Stanze 5 di versi 6, e commiato di versi 3.*

Comincia: Puoi ch'io mi trouo sciolto

Finisce: Tenta s'il ciel lasu gir ti concede.

7. *Canzoni VI. Stanze 5 di versi 13, e commiato di versi 3.*

Comincia: Amena, et grata valle,

Finisce: Voi, che soli il vedesti, a chi non crede.

8. *Canzoni VII.*

Di 20 versi tra settenari ed endecasillabi in lode dello stile del Bembo. Non ha alcuna partizione strofica.

Comincia: Tu voi ch'io ti risponda

Finisce: Quando cade dal ciel piu folto nembo.

9. *Canzone VIII.*

Poesia amatoria di 38 versi settenari ed endecasillabi che il codice divide in 2 strofe ineguali.

Comincia: Occhi mei tristi, poi che altronde è volto

Finisce: L'insidie indarno tendi, e al vento scocchi.

10. *Canzoni VIIII. (Madrigale).*

Comincia: Se ben guardate Amanti,

Finisce: Quest'è piu chiar ch'il sol, piu vero chil vero.

11. *Canzoni X. (Madrigale).*

Comincia: Quando vedesti presso al fin condotto

Finisce: April, che mai non gusta Autunno il frutto.

VIII. A c. 41 v: *Madricale De m. P.<sup>o</sup> Aretino.* (Anche qui il nome è cancellato).

1. *Comincia:* Poi ch'el mondo non crede

*Finisce:* E un paradiso in lei piu sempiterno.

2. *Madricale*. (È la medesima scrittura del precedente).

Comincia: Alma mia fiamma, et Donna

Finisce: Et è bel, perch'ei nen dal uostro uolto.

IX. Da c. 42<sup>r</sup> a 44<sup>r</sup>: *Sonetti del Ill.º s.r. Mag.ºo Giuliano Medici.*

1. *Son. I.*

Comincia: Madonna cuien da uostre luci spesso

Finisce: Per noi d'eterno amor forte saccende.

2. *Son. II.*

Comincia: Non guari lungi al ben chio desio tanto

Finisce: Che se punisce vn hom, quando non erra.

3. *Son. III.*

Comincia: In quella parte, oue el mio sole splende

Finisce: Come amor mha per lei ligato et preso.

4. *Son. IIII.*

Comincia: E ben ragione talhor che indarno spenda

Finisce: Che e talhor forza alhom farse beato.

5. *Son. V.*

Comincia: Se fusse el passo mio cosi ueloce

Finisce: Assai piu che al guardar' son uolti al pianto.

6. *Son. VI.*

Comincia: Se iuostri ochi oue inuiei son sempre uolti

Finisce: Ch'a tanto bene. ogni tormento e poco.

X. Da c. 45<sup>r</sup> a 55<sup>r</sup>: *Egloga de m. lodouico Ariosto: Interlocutori, Tyrso et Melibeo.*

Comincia: Dove vai Melibeo, dove si ratto?

Finisce: De l'humil' case escon le torre excelse.

XI. Da c. 55r a 51r (Poesie varie di P. Bembo):

1. *Cancione de m. Pietro Benbo.*

Stanze 10 di versi 20, e commiato di 14 versi.

Comincia: Alma cortese, che dal mondo errante

Finisce: Va prima: ella ti mostre o ti nasconda.

2. *Capitolo, et Sonetti di m. Pietro Bembo.*

[*Capitolo*]

Comincia: Dolce mal, dolce guerra, et dolce inganno,

Finisce: Et per cercar altrui perder se stesso.

3. *Sonetto.*

Comincia: Hor hai suelto del mondo il piu bel fiore

Finisce: A pena spunta vn ben. che si disperde.

4. *Sonetto.*

Comincia: Crin doro cresco, et dambra tersa pura,

Finisce: Gratie. ch'a poche il ciel largo destina.

5. *Sonetto.*

Comincia: Moderati desiri, immenso ardore,

Finisce: Gratie, cha pochi il ciel largo destina.

6. *Sonetto.*

Comincia: Mostrami amor da luna parte in schiera

Finisce: Et questo guiderdon tu meco barai.

7. *Sonetto.*

Comincia: Lasso me, ch' ad vn tempo et taccio et grido

Finisce: Et per non piu poter, fo quant'io posso.

8. *Sonetto.*

Comincia: A questa fredda tema, a questo ardente

Finisce: Quel che u'ancideria perse, u'aita.

9. *Sonetto.*

Comincia: Si come, quando il di nube non haue

Finisce: Che gir si vede amorte anziil suo tempo.

10. *Sonetto*. (Sono invece due sestine a schema uniforme).

Comincia: O del tuo sacro parto sposa et figlia

Finisce: Sana le piaghe, nostra donna, et Dea.

11. *Canzone*.

Stanze 3 di 7 versi ciascuna, e 3 eudecasillabi in principio.

Comincia: Signor quella pietà che ti costrinse

Finisce: Ma pietà sopra noi larga discenda.

12. *Capitolo*.

Comincia: Amor è Donne care un stolto et fello

Finisce: Et viuo in altri, inse stesso morire.

13. *Capitolo*.

Comincia: Io staua inguisa dhuom, che pensa et paue

Finisce: Lassar del suo bel nome eterno pegno.

14. *Sonetto*.

Comincia: Da que bei crin: che tanto piu sempre amo

Finisce: In tanto il cor mi fu legato et tolto.

15. *Sonetto*.

Comincia: Quandol mio sol, del qual inuidia prende

Finisce: Di tal che m'arde strugge agghiaccia e 'ndura.

16. *Sonetto*.

Comincia: Occhi leggiadri, onde souente amore

Finisce: Oblío tutte: ou'ella mi si mostra.

17. *Sonetto*.

Comincia: Thomaso i uenni, oue lun duce mauro

Finisce: Sprezzando il mondo, et molto piu me stesso.

18. *Sonetto*.

Comincia: Ch'io scrina di costei ben m'hai tu detto

Finisce: Et quel che leggerai ne suoi begliocchi.

19. *Sonetto.*

Comincia: Re de glialtri superbo, et sacro monte

Finisce: Anchor mi cingnerai d'hedere noue.

20. *Sonetto.*

Comincia: Se ne monti Riphei sempre non piove

Finisce: Godo fra l'alme benedette et diue.

21. *Sonetto.*

Comincia: Adunque m'hai tu pur in sul fiorire

Finisce: Chio possa inbreue, et scarco seguitarte.

22. *Sonetto.*

Comincia: Giaceami stanco; e 'l fin de la mia vita

Finisce: Quasi nebbia spari, che si dilegue.

23. *Sonetto.*

Comincia: Sel viuer men che mai hora m'e vile

Finisce: Aperti gliocchi, et traviato il core.

24. *Sonetto.*

Comincia: Sogno che dolcemente m'hai furato

Finisce: Che senza te non spero sentir mai.

25. *Canzone.* Stanze 3 di versi 9, e commiato di 4 versi.

Comincia: Gioia m'abonda alcor tanta, e si pura

Finisce: Del mio amar non ual laminor parte.

26. *Sonetti fci. per la natiuita dell' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>or</sup> Federico feltrio de la Ruere Vrbin:*

(Solamente i primi quattro sono per la nascita di Federigo de la Rovere; gli altri tre hanno diverso argomento).

[*Sonetto*].

Comincia: Verdeggi alappenin la fronte e 'l petto

Finisce: Riuesta il mondo, et mai non se ne spoglie.

27. *Sonetto.*

Comincia: O ben nato efelice: o primo frutto

Finisce: Pien dun bel sdegno lalma et di pietate.

28. *Sonetto.*

Comincia: Donne, ch'auete in man lalto gouerno

Finisce: Et laltro federigo anoi rinacque.

29. *Sonetto.*

Comincia: De la gran quercia, chel bel tebro adombra

Finisce: Che t'ergan soura ognialtra insino al cielo.

30. *Sonetto.*

Comincia: Se la nia da curar gl'infermi hai mostro

Finisce: Spieghera in versi: et loderail tu anchora.

31. *Sonetto.*

Comincia: Ben deuria farui honor detterno essempio

Finisce: Et gliangelli ne fer secure prede.

32. *Sonetto.*

Comincia: Phrisio gentil, che la tua eta nouella

Finisce: Senza te grane e non intera parte.

XII. Da c. 81 r a 94 v: *Sonetti et canzoni de m. Gioanne Mazarellj.*

1. [*Sonetto*].

Comincia: Voi che uedrete assai piu d'un errore

Finisce: Che fu sempre nimica di pietade.

2. *Sonetto.*

Comincia: Quantunque uolte o mio bel Paradiso

Finisce: Come dolce talhor gabbar se stesso.

3. *Sonetto.*

Comincia: Come spesso m'acqueti ilunghi guai

Finisce: Oner com'ella tu uita et parole.



4. *Sonetto.*

Comincia: Questo spirto ch'io spiro, et questa uita

Finisce: Per sdebitarmi de la uita auoi.

5. *Sonetto.*

Comincia: Frate qui presso u' per molt'anni auanti

Finisce: Invida far di me tutta la gente.

6. *Sonetto.*

Comincia: Quando nel sol de ibei nostr'occhi guardo

Finisce: D'hauer piu tempo al men quel che nigioua.

7. *Sonetto.*

Comincia: Per fuggir la mia morte alma mia speme,

Finisce: Chi non niuede et uiue, e piu che morto.

8. *Sonetto.*

Comincia: Al fonte de gli ardenti miei desiri

Finisce: D'impetrar dal dolor si lunga uita.

9. *Sonetto.*

Comincia: Ahi bella morte mia come m'hauete

Finisce: A quanti modi un huom pere inamore.

10. *Sonetto.*

Comincia: Ahi ch'io son di chiamar merce gia stanco

Finisce: Che per si bella mai nessuno ancise.

11. *Sonetto.*

Comincia: Bembo da i cui si gloriosi inchiostri

Finisce: Ch'esser solete in queste cose un Argo.

12. *Sonetto.*

Comincia: Questa mia bella et noua marauiglia

Finisce: Chi mi tol ch'io non arda mi fa torto.

13. *Sonetto.*

Comincia: Sei lune ha uolto il sol poi ch'io non uidi

Finisce: Viuer senza uoi lasso, et uiuer tanto?

14. *Bullata.*

(E sotto questo titolo, c'è di carattere diverso: *Madrigale*).

Comincia: Ahi perchè non correggi

Finisce: Et fa del stratio mio giusta vendetta.

15. *Canzone.* Stanze 3 di versi 12, più 3 in principio.

Comincia: Piangea madonna il mio signor estinto

Finisce: Per neder s'esser puo pietosa morte.

16. *Canzone.* Stanze 5 di versi 15, e commiato di 14.

Comincia: Alma felice erara

Finisce: Come a cosa diuina.

17. *Canzone.* Stanze 10 ineguali: 54 versi in tutti.

Comincia: S'io v' osassi di dir quel che piangendo

Finisce: Se si uiue cosi, come si more?

XIII. A c. 94v: *Sonetto De P.<sup>o</sup> Aretino in lode di m. Laura.*

Comincia: Primo, et felice allor, che apollo honore

Finisce: Poi che 'l ciel ben sue gratie non comparte.

XIV. Da c. 95r a 100r: *Sonetti et Matricoli de m. Pietro Barignano.*

1. [*Sonetto*].

Comincia: La donna ch'el mio cor stringe et allenta

Finisce: Con gliocchi, con la lingua, et con lamano.

2. *Sonetto.*

Comincia: Se stata fosse piu l'anima auista

Finisce: Fe circa l'alma e 'l cor resto legato.

3. *Sonetto.*

Comincia: Io gia cantando la mia libertate

Finisce: Dolce mio foco, et miei cari legami.

4. *Sonetto.*

Comincia: Che ual perche le più solinghe strade

Finisce: Ch'io m'hauo lasso insino allhora extrema.

5. *Sonetto.*

Comincia: Perche talhor da begliocchi lucenti

Finisce: Tanto m'ha fatto amor dal mio ben lunge.

6. *Sonetto.*

Comincia: Noni pensier che dal mio uecchio foco

Finisce: La lunga historia de' miei sparsi preghi.

7. *Sonetto.*

Comincia: Pur ch'amor ibegliocchi al mio cor erga.

Finisce: Ch'eterna gloria non inuidio a Gioe.

8. *Matricale.*

Comincia: Come haro dunque il frutto

Finisce: Foco del nostro Amore.

9. *Matricale.*

Comincia: Morte m'ha sciolto aahi lasso

Finisce: Che dolce vita atempo era 'l morire.

10. *Matricale.*

Comincia: Crederete ala spene

Finisce: Di disdegno armi il cor contra speranza.

11. *Matricale.*

Comincia: Ne uolger gliocchi insi pietoso giro

Finisce: Si l'impetro chi uol ch'odij amor sempre.

XV. A c. 100v: *Matricale di m. Io. Georg. dressino Vicen.*

Comincia: Se tu snegliassi Amore

Finisce: Il mio dolor senza ch'a lei mi doglia.

XVI. A c. 101r: *Sonetto di m. N. Amanio.*

Comincia: Vn solo alzar d'e begliocchi lucenti

Finisce: Dolce ardor, dolce nodo, et dolce morte.

XVII. A c. 101 v: *Sonetto di m. Alex.<sup>o</sup> Reloio.*

Comincia: Bella donna s'auoi tanto piacesse

Finisce: S'altramente pieta non ui commoue.

XVIII. A c. 102 r: *Sonetto del' Episcopo Volteran.*

Comincia: Dolee memoria et uoi pensier soauì

Finisce: Schino d'ogn'altra et di lor propria uista.

XIX. A c. 102 v: *Sonetto di m. Hierony.<sup>o</sup> Verita.*

Comincia: Verra mai il dì che mia pace riporte

Finisce: Ma il non poter dal più uoler m'ha mosso.

XX. A c. 103 r: *Sonetto del S.<sup>or</sup> Mag.<sup>co</sup> Iulian Medici.*

Comincia: Lasso ch'io uo pur dietro achi m'uccide

Finisce: Et per più non poter fo quant'io posso.

XXI. Da c. 103 r: a 105 r: *Sonetti di m. Marco Cavallo.*

1. [*Sonetto*].

Comincia: Non uoler signor pio più d'una stella

Finisce: Di ualor d'honesta di leggiadria.

2. *Sonetto.*

Comincia: Le chiome cresse, et sopra or terso bionde

Finisce: Che ridir non si sa, ma ben s'intende.

3. *Sonetto.*

Comincia: Con altre chiome amor, con altro uiso

Finisce: Contral tempo et rinoui 'l grido e 'l nome.

4. *Sonetto.*

Comincia: Amor che quei be lumi alteri et naghì

Finisce: Ch'un giusto. et lungo sdegno il fa più fiero.

XXII. Da c. 105v a 108r: *Sonetti di m. hieronym.<sup>o</sup> Citadino.*

1. [*Sonetto*].

Comincia: Tante et sì belle cose amor sovente

Finisce: M'e più dolce da uoi che d'altra il canto.

2. *Sonetto.*

Comincia: Spirto gentil che dal felice seno

Finisce: Sì come il Sol nostra virtù uisua.

3. *Sonetto.*

Comincia: A che scriuendo hor questa hor quella parte

Finisce: Sola fra tutte l'altre Donne luce.

4. *Sonetto.*

Comincia: Amor già ti pregai ne mail facesti

Finisce: Dolce pietade ala mia pena accerba.

5. *Canzone (Madrigale).*

Comincia: Mai non sarà che l'amorosa uoglia

Finisce: Ch' in gentil uoglia è gloria a l'huom morire.

6. *Matricale.*

Comincia: Guardati amanti (io mi rivolgo aui)

Finisce: Ch'io neggia chel mio mal li moni riso.

XXIII. Da c. 108v a 109v: *Sonetti di m. Bal. Castiglione.*

1. [*Sonetto*].

Comincia: Da poi ch' in puerile et uerde etade

Finisce: I giorni senza sol oscuri et negri.

2. *Sonetto.*

Comincia: Cantai mentre nel cor lieto fioria

Finisce: Esce in rotte sospiri et duro pianto.

3. *Sonetto.*

Comincia: Io dico spesso amor che da tal uena

Finisce: La lunga historia degli affanni tuoi.

XXIV. Da c. 110<sup>r</sup> a 117<sup>v</sup>: *Sonetti Matricali et Sextina di m. Ioa. georgio Tressino.*

1. [*Sonetto*].

Comincia: Deh riposate icaldi miei sospiri

Finisce: Nel cibo di suoi belli occhi mi toglia.

2. *Sonetto.*

Comincia: Il lampeggiar de' begliocchi sereni

Finisce: Difar la piaga et risaldarla appresso.

3. *Sonetto.*

Comincia: Dolci pensieri che continuamente

Finisce: Et io piu godo quanto inuoi m'attempo.

4. *Sonetto.*

Comincia: Gliocchi miei lassi auezzi aquella uia

Finisce: Come sen stette alhor cosi celato

5. *Sonetto.*

Comincia: Quando meco ripenso al sommo bene

Finisce: Che qualita non cangia ne costume.

6. *Sonetto.*

Comincia: Gliocchi che un tempo con mirabil arte

Finisce: Colpa non è da trapassar per guai.

7. *Sonetto.*

Comincia: La bella donna che douea pigliarme

Finisce: Forse caro li fia d'hauerto preso.

8. *Sonetto.*

Comincia: Dolci pensier che da radice amara

Finisce: Hor che fia dunque al fin de la salita?

9. *Sonetto.*

Comincia: Sotto un uel d'oro con leggiadretti nodi

Finisce: Che si dolce seruir ne duol ne pesa.

10. *Sonetto.*

Comincia: Dolci pensier che da si dolci lumi

Finisce: Diuise indoi tutte le sue fauille.

11. *Sonetto.*

Comincia: Valli, selue, montagne alpestre, et acque

Finisce: Ogni uostro poter s'adopra indarno.

12. *Matricale.*

Comincia: Così potess'io tanto disarmarui

Finisce: D'esserui caro hor mi conuien noiarui.

13. *Matricale.*

Comincia: Anima stanca poscia ch'io ti guido

Finisce: Gli mostri un seruo eternamente fido.

14. *Sestina.*

Comincia: I pensier uaghi iriposati giorni

Finisce: Vn soaue tornar da morte auita.

XXV. A c. 117v: [*Madrigale di m. P.<sup>o</sup> Aretino*].

Comincia: Donna belta sour'ogni marauiglia

Finisce: Crudelta, perch'a noi sola simiglia.

XXVI. Da c. 118r a 120r: *Sonetti di m. Iacomo Sannazaro.*

1. [*Sonetto*].

Comincia: Ecco ch'un'altra uolta o piagge apriche

Finisce: Ne per molto penar s'acquista fede?

2. *Sonetto.*

Comincia: Gliocchi gentil ch'al sole inuidia fanno

Finisce: Con un dolce sospiro a salutarne.

3. *Sonetto.*

Comincia: O sonno, o requie et tregua de gliaffaanni

Finisce: Et qual uendetta fei del velo bianco.

4. *Sonetto.*

Comincia: Dal lampeggiar del bel sembiante altero

Finisce: Del maggior mal per la maggior bellezza.

5. *Sonetto.*

Comincia: Ah! piacer repentino, ah! sonno lieue

Finisce: Hor qual sarebbe hauerla nera et uina?

XXVII. Da c. 120 *r* a 125 *r*: *Canzone di m. N. Theupolo.*

1. [*Canzone*]. Stanze 6 di versi 13, e commiato di 3.

Comincia: S'el dolor che mi sforza

Finisce: Di quel ch'el petto ingombra.

2. *Canzon.* Stanze 5 di versi 13, e commiato di 3.

Comincia: Selue frondose et folte

Finisce: E tal ch'assai non puote uscirne fore.

XXVIII. Da c. 125 *r* a 129 *v*: *Son. et Cap. di m. L. Ariosto.*

1. [*Sonetto*].

Comincia: Vn arboscel ch'in le solinghe riue

Finisce: Ma ch'un genebro sia che mi coroni.

2. *Capitolo.*

Comincia: O lieta piaggia o solitaria valle

Finisce: Solo com' al servire ala mercede.

3. *Capitolo.*

Comincia: O piu ch'el giorno ame lucida et chiara

Finisce: Et uine, et lascia altrui uiuer in gioia?

XXIX. Da c. 130 *r* a 136 *v*: *Sonetti et canzoni di m. .... Cosmo.*

1. [*Sonetto*].

Comincia: Quei bei costumi e 'l delicato viso

Finisce: Ho fede ch'el rimedio non sia tardo.



2. *Sonetto.*

Comincia: Non tanti intorno a troia armati foro

Finisce: Come convien eh'io tema e 'ndarno sperì.

3. *Sonetto.*

Comincia: Quando l'aurora scioglie i bei crin doro

Finisce: Amor la lingua hor m'ineatena et lega.

4. *Sonetto.*

Comincia: Donna del cui ualor s'altri ne spia

Finisce: Pur gratia ne' begliocchi acquistan prima.

5. *Sonetto.*

Comincia: Già mi eredetti amor ch'el duol che versa

Finisce: Hor uedi v la credenza mia si troua.

6. *Sonetto.*

Comincia: Adunque il lume di begliocchi è spento?

Finisce: Sofferendo s'alleuia ogni gran male.

7. *Sonetto.*

Comincia: L'oro che fiamaggiar d'intorno vedo

Finisce: Mi è l'animo corteso intutto aperto.

8. *Sonetto.*

Comincia: Nel cor ch'ardea palese ascondo il foco

Finisce: Palesarmi oper lagrime o sospiri.

9. *Canzone.* Stanze 7 di versi 11, e commiato di 5.

Comincia: Dove debb'io mai più drizzar laela

Finisce: Ne per non poter più manea la voglia.

XXX. A c. 136v: *Pietro Aretino . . . Canzone — Stanza prima.*

È una sola stanza di 14 versi, mancando la continuazione, per essere il Cod. mutilo.

Comincia: Vergine dopo al gentil parto, et sempre

Finisce: Fa ch'il tuo ner per la mia lingua suonj.

## COD. II, I, 64.

Cod. cart. miscell. del sec. xv; 30×21, contenente prose latine; leg. in pelle; proven. dalla Libr. Stroziana col numero 437. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 144).

A c. 83<sup>r</sup> contiene tre sonetti.

1. *Sonnetus Peregrini de Zambeccariis.*

Comincia: Laqua de Macedonia o di caleno

Finisce: Come chi fuor de si per vim retrovo.

2. *Sonnetus ejusdem Peregrini.*

Comincia: Allotta chi diamanti fian si molli

Finisce: De la mia vita cum pena e dolore

ed è indirizzato: *Ad Cambium Alberti Cambii not. Bonon.*

3. *Sonnetus ejusdem Peregrini.*

Comincia: Amor salquanto per iochii non spiri

Finisce: Chaniega la mia mente e in morte mette.

## COD. II, I, 71.

Cod. cart. di caratt. della fine del sec. xv; di mano di Antonio di Piero di Nicolò di Manetto da Filicaja, 33×22, di c. 290 numerate più due di indice non numerate. Già Stroziano num. 545. (Ant. numeraz. Cl. VIII, Cod. 1385).

Dopo alcune epistole ed orazioni di Dante, del Petrarca, del Boccaccio ecc., contiene le seguenti diciannove canzoni di Bindo Bonichi. Cfr. le *Rime* di lui pubbl. da P. Bilancioni nella *Scelta di curiosità letter.*, Bologna 1867, disp. 82<sup>a</sup>. Le canzoni sono distese a modo di prosa, colla sola divisione a stanze.

1. A c. 156<sup>r</sup>: Seguita molte belle sententie in questo Libro ne preccedenti chapitoli. E prima. *Contra la giente chompresa dall avaritia.*

Comincia: Dispregiar valimento

Finisce: S'uomo non aquista o possede tesoro.

2. Da c. 156<sup>r</sup> a 156<sup>v</sup>: *Che gientileza procciede da virtù di chore  
Ennon dabbelli chostumi, ne ricchezza anticha.*

Comincia: Nell'uom dischreto essaggio

Finisce: Macchi correggie se più d'altri vale.

3. Da c. 156<sup>v</sup> a 157<sup>r</sup>: *Dell'amistà veracie Eccome dee l'uomo  
vivere secondo Iddio.*

Comincia: Cosa amisstà veracie

Finisce: Che dee morir, ma non del viver quanto.

4. A c. 157<sup>r</sup>: *Che ciascun vuol la misura innaltrui, operando il  
contrario in se.*

Comincia: L'esser non giussto move

Finisce: L'operar salvo qande virtuosa.

5. Da c. 157<sup>r</sup> a 157<sup>v</sup>: *Contro alla giente ingrata.*

Comincia: Del tempo l'uom passato

Finisce: Parli sudar talor forse cheffreddo.

6. Da c. 157<sup>v</sup> a 158<sup>r</sup>: *Delle quattro virtù chardinali equirocho  
parlando.*

Comincia: Tanto prudentia porta

Finisce: Chi saggio e pensj Essua ben guardi Chappa.

7. A c. 158<sup>r</sup>: (Manca il titolo).

Comincia: Chi dorme o mal ve forse

Finisce: Ma innaver mal ciaschun tarde per tempo.

8. Da c. 158<sup>r</sup> a 158<sup>v</sup>: *Chelluomo nondee desiderare grande ric-  
chezza.*

Comincia: A tale è giunto il mondo

Finisce: Vive l'uom sano, Et per lo troppo more.

9. Da c. 158<sup>v</sup> a 159<sup>r</sup>: *Sententie nobilj sopra varie et diverse chose.*

Comincia: Guai acchi nel tormento

Finisce: Dio tratti altruj per qual me tratta legge.

10. A c. 159r: *Como l'uomo dee chonservare in se la libertà.*

Comincia: Se è d'eva et d'adam tutto

Finisce: Non pascie pretesello ongi hanimale.

11. A c. 159r: *Come l'uomo ch a singnorìa si dee portare in se e ne suddij.*

Comincia: L'uomo a tre singnioraggj

Finisce: Voler senz operar disposto male.

12. Da c. 159v a 160r: *Che l'popolo e senza ragione onde si dee fugire el dimorare in piazza.*

Comincia: Chi tolle altruj tesoro

Finisce: Più del parlar che del tacier mal grado.

13. A c. 160r: *Della consideratione chell'uomo dee avere della morte.*

Comincia: Morte è privar di vita

Finisce: Fuor di speranza ell om ch e in perdimento.

14. A c. 160v: *Come la chericia si disonesta.*

Comincia: El papa ch e Tiranno

Finisce: Intra i somersi tu saraj de primi.

15. Da c. 160v a 161r: *Chelle ricchezze non fanno l'uom beato.*

Comincia: Eser chredea beato

Finisce: Chessta sichuro e vive a uscio aperto.

16. A c. 161r: *Che l'uom dee portare l'avversità in pace.*

Comincia: Chi è innaversitate

Finisce: Dio l'om l'avversità portare in pace.

17. Da c. 161r a 161v: *Onde procciede disavventura.*

Comincia: L'omo ch e infelice

Finisce: Chontra la chosa onde e abituato.

18. Da c. 161v a 162r: *Contra gli omìnj che sj dicono innamorati.*

Comincia: Magnificando Amore

Finisce: Egli riduchi a vera chonoscienza.

19. A c. 162v: *Perchè gli antichi furon maggior filosofi che i moderni.*

Comincia: Trovar sottijl viaggi

Finisce: Cioche avenir gli possa vilipenda.

## Cod. II, I, 76.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVIII; 31×23, di c. 182, apparten. ad A. F. Marmi che in testamento lo legò alla Bibl. Magliab., 22 febbraio 1730 e 5 maggio 1731. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1).

Contiene cinque Satire in terzine di Lodovico Adimari.

1. Da c. 1r a 32v: *Satira prima contro l'Adulazione — Menippo e Talia.*

Comincia: Me: Taccian pur gli altri; io più tacer non voglio:

Finisce: Gran Regina del Mondo Italia e Roma.

2. Da c. 33r a 72v: *Satira seconda contro i Vizj universali — Fileno e Menippo.*

Comincia: Fil: L'Alba, che al Gange in riva il crin s'adorna

Finisce: Se infamia è in oggi esser famoso al Mondo.

3. Da c. 73v a 107v: *Satira terza contro il Vizio della Bugia e suoi seguaci — Menippo e Verità.*

Comincia: Men: Dell'Etrusco venen son questi i lidi,

Finisce: Ciò, che l'orecchio ascolta, e il labbro parla.

4. Da c. 108r a 148v: *Satira quarta contro alcuni Vizj delle Donne, e particolarmente contro le Cantatrici — Alcindo e Menippo.*

Comincia: Alc. Sorgi Menippo omai, che dormi ancora?

Finisce: Contro chi mal s'adopra, io parlo e scrivo.

5. Da c. 149r a 182v: *Satira quinta contro i Vizi delle Donne in universale — Menippo e Febo.*

Comincia: Me: Febo, se a te piacesse, io bramerei

Finisce: Tu non la vedi, ed io non la conosco.

## COD. II, I, 77.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVIII; 31×22, di quaderni non tutti di un formato, di c. 122 numerate, dalla Bibl. di A. M. Biscioni passato alla Magliab. per dono dell'Imperatore Francesco, l'8 settembre 1756. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 745 ).

Contiene:

I. Da c. 1r a 83v: Quattro satire di Lodovico Adimari con postille del Biscioni; e cioè: 1. contro l'adulazione, 2. contro i vizi delle donne (è la quinta del Cod. preced.), 3. contro la bugia, 4. contro a tutti i vizi. Sono conformi alle già descritte.

II. Da c. 88r a 94v: *Contro l'Invidia Satira*. Adespota.  
Comincia: Cercato ho spesso, o mio sincero Amico,  
Finisce: Nè mai vera Virtù l'Invidia opprime.

III. Da c. 94v a 96r: *Contro Roma satira del conte Fulvio Testi*.  
Comincia: Ferma, Fulvio, le piante; ove tutt'ebro  
Finisce: A saettar Pitom'usa ha la mano.

IV. Da c. 96r a 98v: *Esclusione di san Pietro nella Sede vacante di Clemente IX satira del can.co Lorenzo Panciatichi, co. Giulio Monterverchi e mons. Raffaello Fabbretti*.

Il Biscioni nelle note dice che « fu fatta in casa don Agostino Chigi ». Vedi ciò che di questa satira dice il Panciatichi medesimo nella sua lett. del 10 maggio 1670, *Scritti vari* racc. da C. Guasti, Firenze, 1856, pag. 228-230. Il signor Guasti a pag. LXXXI, nota che la satira « nel codice magl. n° 11 palchetto IV (già n° 529 della classe VII) sta con postille di mano dell'autore, che servono a dichiarare certe allusioni, da carte 44 a 47 ». L'indicazione

sembra inesatta, poichè il codice citato non è di tante carte, e non è autografo.

Mosso a pietà l'Apostolo san Pietro  
D'un conclave sì lungo, e sì' imbrogliato  
Tentò di riassumere il Papato,  
Che tenne mille e secent'anni addietro.  
E per non dar ne' soliti litigj,  
E aver per se le due Corone unite,  
Aggiustò prima in Ciel le sue partite  
Con Sant'Ermenegildo e San Luigi.  
Per conclavista il buon Ladron condusse  
E seco il santo Eunuco di Candace,  
Per contrapporgli con pensier sagace  
Al castrato Melani<sup>2</sup> e all'Utrelusse.<sup>3</sup>  
Giannuzzi<sup>4</sup> alla sua fabbrica s'invia<sup>5</sup>  
Per riscontrarlo ed è tutto in faccende;  
Ma Pier gli dice in note alte e tremende:  
Se parli di Vidon, ti caccio<sup>6</sup> via.  
Bernin, ch'è furbo quanto dir si possa,  
Non vuol<sup>7</sup> andare a caccia a una bravata,  
Temendo della Cupola spaccata,  
O<sup>8</sup> ch'ei non gridi, che gli mangia l'ossa.  
Non fece il santo grandi osservazioni  
Passando pel suo Tempio pien di scorno,  
In vederlo impiatrato intorno intorno  
Di Draghi, di Tafani e di Piccioni<sup>9</sup>  
Gli fu incontro il Decan, che<sup>10</sup> pien di stizza,  
E con quel zelo suo, che da in eccesso:  
Perchè (gli disse) a piedi far l'ingresso?  
C'è pur qui sotto la Cavallerizza?<sup>11</sup>  
La cella di Grimaldi egli si prese,  
Perch'era vota, ed atta a' suoi disegni,  
Nè profanata da trattati indegni,  
Ch'egli è<sup>12</sup> buon uomo, ancorchè Genovese.  
Chi potrebbe narrare il mormorio  
Che produsse il suo arrivo? Oh che<sup>13</sup> fracasso!

*Note marginali del Biscioni.* — <sup>1</sup> *et.* — <sup>2</sup> Conclavista del card. Buglione. — <sup>3</sup> Conclavista del card. Portocarrero (in alcuni ms. di Langravio). Fu ladro pubblico salvato dalla forca. — <sup>4</sup> Giannuzzi è economo della fabbrica di san Piero, e negozia per Vidoni. — <sup>5</sup> s'avvia. — <sup>6</sup> In altro ms. *io torno*. — <sup>7</sup> *volle*. — <sup>8</sup> *E.* — <sup>9</sup> Armi de' Borghesi, de' Barberini, e de' Panfilii. — <sup>10</sup> *ch'è*. — <sup>11</sup> Il card. Chigi faceva la cavallerizza sulla piazza di S. Pietro. — <sup>12</sup> *Et ei*. — <sup>13</sup> *gren*.

Avrebbon tolto prima Satanasso,  
 E Vidoni pareo Domeneddio.  
 Chi teme, chi schiamazza, e chi si lagna,  
 Chi sbuffa, chi si sbatte, e chi bestemmia,  
 Chi grida: Finirà questa vendemmia;  
 Chi dice: Addio Bordello; addio Cuccagna.  
 Soggiunse allor dello squadron volante  
 Un cardinal più tristo, e più politico:  
 Bisogno non abbiám d'un Santo stitico;  
 Vuol esser buono buono, o pur furfante.  
 Se viene il Santo vecchio di Betsaida  
 Di nuovo a porre il cul nella<sup>1</sup> sua sedia,  
 Terminata sarà questa commedia  
 Con gli atti infami, e con<sup>2</sup> licenza laida.  
 Dico il Concesso,<sup>3</sup> che fe' tanto aggravio  
 Stritolato vedrem con nostra ingiuria;  
 Potrà 'l Pavonio<sup>4</sup> abbandonar la Curia,  
 E chi<sup>5</sup> fu tanto<sup>6</sup> pazzo, sarà savio.  
 Stagnerà di color la Disenteria<sup>7</sup>  
 Che fer de Benefizj a ruffa ruffa;  
 Cadrà la mitra, e 'l Pastoral di Caffa<sup>8</sup>  
 E la Simona intimerà la feria.<sup>9</sup>  
 Di tornar Papa il desiderio aguzza,  
 Perchè più non solazzi<sup>10</sup> Simon Mago;  
 E vaglia il ver, cambiare in piombo, e spago  
 L'Oro, è Alchimia ch'a Dio pur troppo puzza.  
 Non<sup>11</sup> fia, che più la Decima Papale  
 Smunga chi vive a Chirieleisonne,  
 Con esentar, perchè bardasse<sup>12</sup> e donne,  
 Tenga a bizzeffe un ricco Cardinale.  
 Nè che s'imbrogli per ritorti<sup>13</sup> fini  
 Colle Censure un Pensionario afflitto,  
 Quasi la Povertà sia gran delitto,  
 Scomunicato è chi non ha quattrini.  
 E chi fè sempre rigida dieta  
 Permetterà la Crapula? e la stalla  
 Chi giva a piedi colla rete in spalla,  
 O sul destrier di Balaam Profeta?  
 Un piatto di majolica diruta,  
 Due pesci, una pagnotta, et un fiaschetto,

---

<sup>1</sup> *sulla*. - <sup>2</sup> *la*. - <sup>3</sup> Cosa nota. - <sup>4</sup> Un curiale che ebbe gran parte nel Concesso.  
 - <sup>5</sup> Un fratello del card. Azzolino dichiarato pazzo per concessum. - <sup>6</sup> *fatto*. - <sup>7</sup> *e*. -  
<sup>8</sup> Mons. Marini dichiarato per Concessum di Teodosia che si chiama Caffa. - <sup>9</sup> *e*. - <sup>10</sup> *svo-*  
*lazzi*. - <sup>11</sup> *Nè*. - <sup>12</sup> *poche bayasse*. - <sup>13</sup> *il nostri*.



Son la sua Panattiera, il suo banchetto  
 La Bagascia, l'Utriaca, e la Cornuta<sup>1</sup>  
 Per Dio, per Dio, ch'io lo conosco al fiuto  
 Non potran<sup>2</sup> più coll'ingordigia sconcia<sup>3</sup>  
 Empir colle Prebende la bigoncia<sup>4</sup>  
 Del sangue, che da Giuda fu venduto.  
 Finito, ch'ebbe, s'udi un viva viva,  
 Sentendo, ch'ei toccò le vere corde;  
 E conchiusero tutti in suon concorde,  
 Che non potea dir meglio il Padre Oliva.  
 Rispose<sup>5</sup> dopo un Cardinal con zelo:  
 Non ci vuol qui Lucilio o Giuvenale.  
 Bisogna rimediare a questo male,  
 E indur San Piero a ritornare in Cielo.  
 Albizi, che in dir male ha gran diletto,  
 Teologone, e buono giurisperito,  
 Nelle cose canoniche erudito,  
 Fu stimato eccellente a quest'<sup>6</sup> effetto.  
 Questi trovò San Pietro a solo a solo,  
 E chiusi gli occhi, e digrignando i denti,  
 Recò questi<sup>7</sup> concetti impertinenti  
 Mezzi in latino e mezzi in romagnuolo.  
 Disse, che se a Raspon<sup>8</sup> tanto fa' guerra  
 Il bastonare un semplice staffiero;  
 Ei la fece più sporca da dovero,  
 Quando a Malco gettò l'orecchio in terra.  
 Se Gabrielli è reso detestabile  
 Pel popol, che Gesù confisse in croce;  
 L'aver giudaizzato anco a lui nuoce,<sup>9</sup>  
 E non ha barba tanto venerabile.  
 Se Brancacci, e Rossetti anno<sup>10</sup> già visto  
 Che cosa voglia dire il rinnegare;<sup>11</sup>  
 Doverà<sup>12</sup> ancora a lui pregiudicare,  
 L'aver tre volte rinnegato Cristo,  
 Far gire all'aria un sol Cavallerizzo  
 Con un salto mortale a Spada costa;<sup>13</sup>  
 E a lui Saffira et Anania pur osta,  
 Fatti morir per un suo ghiribizzo.

---

<sup>1</sup> Istrumenti con i quali si porta la vivanda in Conclave. - <sup>2</sup> *potrem.* - <sup>3</sup> *e e.* - <sup>4</sup> *e e.*  
 - <sup>5</sup> *Riprese.* - <sup>6</sup> *quell'.* - <sup>7</sup> *li suoi.* - <sup>8</sup> Rasponi fece bastonare uno staffiere del duca di  
 Paganica. - <sup>9</sup> Ha bellissima barba. - <sup>10</sup> *an di.* - <sup>11</sup> Brancacci rinnegò gli Spagnuoli, e  
 Rossetti Barberino. - <sup>12</sup> *Dovera.* - <sup>13</sup> Spada fece tagliare la testa a un cavallerizzo del-  
 l'Ambasciatore di Francia, quando era Governatore di Roma.

S'ei cominciò senz'oro, e senza argento,  
Ed or la Chiesa è fatta facultosa,  
Sarebbe carità troppo pelosa  
Pretender di pelarla a suo talento.  
Dunque esser ben non mettersi in impegno,  
E se c'è entrato innanzi, e'n'escia pure,  
Ritorni in Ciel, perchè le serrature  
Del Vaticano anno mutato ingegno.  
E la chiave di lui guasta è più tosto  
Giacchè ogni furbo adopra il Grimaldello;  
Talora stette il Piscatorio Anello,  
Ove quel del Pittor pose l'Ariosto <sup>1</sup>  
Così finì la Concion maledica,  
E coll'acume di que' detti pronti  
All'Apostol di Dio rivedde i Conti  
La lingua di costui, che suona a predica.  
Non così dopo ch'egli udì quel gallo  
Nel grinzo volto, ove il rossor sfavilla,  
Gli corse il pianto, che il dolor distilla  
Sul pentimento del commesso fallo.  
Quanto al sentir proposte sì mendaci  
S'adira Pietro, inorridisce e freme,  
Indi prorompe, ed esclamando geme:  
Oh Giustizia del Ciel perchè più giaci?  
Fatto an del Cimitero mio Cloaca <sup>2</sup>  
Giuda e Simone, e vendono alla tromba  
Sù gli occhj miei, sulla mia propria Tomba,  
Il luogo mio, il luogo mio che vaca <sup>3</sup>  
Però seme infedel sparge l'Olanda,  
E nel palustre suol miete zizzania,  
E sul Tamigi, e in mezzo alla Germania  
Cresce dell'Eresia l'Idra nefanda.  
Per questo il Predicante Ginevrino,  
Quel di Zurich, e quel di Basilea,  
Moltiplicando la semenza rea  
Legge il Comerio <sup>4</sup> e straccia il Bellarmino.  
Per questo il Turco omai per ogni plaga  
Dilata coll'Imperio anco la Legge,  
E qual Lupo inimico al nostro Gregge  
Tutto il divora, e l'Alcoran propaga.  
Che <sup>5</sup> non già i dogmi immacolati, e santi  
Son stati da que' perfidi abbattuti

---

<sup>1</sup> Veggasi l'Ariosto nelle Satire. - <sup>2</sup> Verso di Dante. - <sup>3</sup> Id. - <sup>4</sup> *Comero*. - <sup>5</sup> *E*.

Ma gli abusi, e i costumi prostituti  
Fann'esser vangelisti anco i furfanti.  
È meglio lasciar ir l'acqua alla china,  
Non si ponno drizzar<sup>1</sup> le gambe a' cani  
Io me ne vo' lavare ambe le mani,  
Canaglia, rossa nò, ma berrettina<sup>2</sup>  
Voglio volare al Paradiso in fretta  
Ove farò sentire i miei richiami,  
Acciò mio successor più non si chiami  
Il Papa di tal razza maladetta.  
Appena favellato ebbe così,  
Che verso il Tempio suo s'incamminò.  
Indi sopra la Cattedra<sup>3</sup> montò,  
E come un lampo in Ciel tosto sparì.  
Fè dell'Invetriata mille pezzi,<sup>4</sup>  
Ov'è quella Colomba nel ragnotto,<sup>5</sup>  
E lo Spirito Santo così rotto  
Ebbe questo per giunta a suoi disprezzi.

V. Da c. 99<sup>r</sup> a 103: *Satira di Iacopo Soldani a mons. .... Venturi.*

Comincia: Se fosse più magnifica la Villa

Finisce: Quanto mal fa chi sprezza il sommo bene.

VI. Da c. 108<sup>r</sup> a 132<sup>r</sup>: *Satira dell'Adimari contro l'Adulazione, come le precedenti.*

VII. Da c. 154<sup>r</sup> a 222<sup>r</sup>: *Altre satire dell'Adimari con correzioni del Biscioni, cioè: 1. contro i vizi delle donne in universale, 2. contro la bugia ed i suoi seguaci, 3. contro tutti i vizi, 4. contro alcuni vizi delle donne e particolarmente contro le cantatrici, non finita.*

---

<sup>1</sup> può dirizzar. - <sup>2</sup> in chermisi, ma sopraffino. - <sup>3</sup> La Cattedra che ha fatto arricchire Alessandro VII, e che ha fatta mettere in San Pietro nella testata di mezzo. -

<sup>4</sup> Invetriata sopra la Cattedra. - <sup>5</sup> Dentro vi è una Colomba tra certi stucchi indorata, che par presa alla ragna.

## COD. II, I, 78.

Cod. cart. di caratt. del sec. xviii; 32×23, di c. 102 numerate, appartenuto ad A. F. Marmi che lo lasciò alla Bibl. per suo testamento. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 2).

Contiene Satire quattro di Lodovico Adimari, e cioè:  
1. contro l'adulazione da c. 1<sup>r</sup> a 22<sup>v</sup>; 2. contro i vizi delle donne (in universale) da c. 23<sup>r</sup> a c. 46<sup>v</sup>; 3. contro la bugia ed i suoi seguaci da c. 47<sup>r</sup> a 72<sup>v</sup>; 4. contro i vizi universali da c. 73<sup>r</sup> a 102<sup>v</sup>.

## COD. II, I, 79.

Cod. cart. miscell. di caratt. dei sec. xvii e xviii; 32×22, composto di quaderni di vario formato, di c. 152 numerate, più una in fine non numerata e bianca; leg. in cartapecc. apparten. ai libri del Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. XXI, Cod. 91).

Contiene:

I. *Poesie varie* di Alessandro Adimari. Il nome è aggiunto in principio od in fine della pagina, di mano del Magliabechi, meno che per i componimenti 4 e 5.

1. A c. 12: Sonetto colla coda.

L'anno 1616 la S<sup>ra</sup> A partorì e la S<sup>a</sup> L delli A si maritò. Per l'una e per l'altra cagione la M moglie dell'Autore sorella e Cugina d'Ambedue loro andò con permissione del Marito da Pescia dove erano in off<sup>o</sup> a Firenze ove trattenuta da Parenti più che non si credeva scrive l'A al Sig. L suo Cognato in questa maniera.

Comincia: Cancher vi venga, e non c'è discrizione

Finisce: Non vogliate al mio pan pregiudicare.

2. A c. 13 e 14<sup>r</sup>: altro Sonetto colla coda.

L'anno 1617 S. A. S. fece rappresentare in Arno il dj 25 di Luglio una battaglia navale, et il S. F. S. che ne fu l'Inventore l'Intitolò per

gioco Partenza d'amore dal regno di Toscana. Sopra questo in grazia delle Gentildonne scherza l'Autore col presente sonetto.

**Comincia:** Fatevi innanzi o nobil Fiorentina

**Finisce:** Caricatelo almen di Pianellate.

3. A c. 15. Componimenti poetici di 3 stanze, ognuna delle quali ha uno schema proprio; la prima e la seconda è composta di 6 versi ottonari, la terza di 7 versi endecasillabi e settenari.

**Comincia:** Lieto canta e ride il core.

**Finisce:** Di goder Dame e stringe una Bestiaccia.

4. A c. 16. Sonetto. Sopra una Banderuola che mostra qual vento tiri.

**Comincia:** Questo ch' in alto il varcar n'addita

**Finisce:** Quanto Leuceppe, oimè, quanti sospiri.

5. A c. 16. Madrigale. In occasione d'una donna che baciava un cane.

**Comincia:** Sei fedele sono anch'io

**Finisce:** Tanto sa meno amar, quanto è più bella.

6. A c. 17. Sonetto. All'istesso per risoluzione d'un dubbio.

**Comincia:** Dubito rimanere uno stivale

**Finisce:** Che da tutti sei detto un cancherone.

7. A c. 18. Sonetto.

**Comincia:** Pe discepoli nacqui, e per lor presi

**Finisce:** Ti fo l'Isteromproteron d'avanti.

8. A c. 18. Indovinello.

**Comincia:** Stava la Bigia a bioscio in sur un letto

**Finisce:** Se tu mi saprai dir quel che ciò fu.

9. Da c. 19 a 29v. Capitolo. Al Sig. Michelag° Buonarroti  
Scritto di S. Michele delli Scalzi fuor di Pisa a dì 2 di xbre 1630 mentre  
vi facevo la quarantena per entrar consolo in Pisa:

Comincia: Si corre un tempo o Buonarroti mio

Finisce: Ho maggior gusto alla segreteria.

10. A c. 30-32. Nella Traslazione della sacrata Immagine di  
Maria Vergine dall' Impruneta a dì 21 di Maggio 1633. Ode di Alessandro  
Adimari.

Autografo, come appare da una nota di carattere di  
A. F. Marmi, che è al sommo della c. 30 e che dice: « Di  
Alessandro Adimari di sua mano ». Consta di 6 strofe e  
di altrettante antistr. ed epod. di 11 versi ciascuna.

Comincia: Dura cosa è veder l'Ira di Marte

Finisce: Orfani io non vi lascio Habbiate fede.

Per uno sbaglio la carta che contiene il principio dell'ode  
è stata posta l'ultima, e la numerazione va corretta così:  
la carta 32<sup>a</sup> deve essere la 30<sup>a</sup>, la 30<sup>a</sup> e la 31<sup>a</sup> devono es-  
sere la 31<sup>a</sup> e la 32<sup>a</sup>.

11. A c. 33. Epigramma. Di carattere di A. F. Marmi:  
« Di Alessandro Adimari mi pare scritto ».

Comincia: Se vuoi saper chi sono

Finisce: intenderai chi sono.

## 12. Altro Epigramma.

Comincia: Bellissima Cristina

Finisce: Perchè il titolo solo non godrai.

## 13. A c. 34v: Sonetto. *Alla Dama.*

Comincia: Di dirvi il mio pensier mi sprona Amore

Finisce: Et a lei de miei versi il capo addita.

## 14. Sonetto.

Comincia: Usciran for dalle Caverne oscure.

Finisce: Le pelle de' già morti volteranno.

II. Da c. 35 a 100: *Perseo* Favola di Alessandro Adimari.

Precedono le *Nuove Invenzioni per gl'intermedi del Perseo*.

*Interm.º 1º Monte.* Apparisca sopra un monte il palazzo d'Atlante, Perseo vi si conduca accompagnato da Minerva, incontri i draghi della guardia, gli superi, s'abbocchi con Atlante e il palazzo sparisca in fumo, si scuoprino i giardini dell'Esperidi. Tolga di lì il seme dell'ino onde poi si forma l'arme de' Medici.

*Int. 2º Campagna.* Apparisca una verdeggiante ed amena Campagna piena di colline piacevoli, fontane et altre delizie, et al sopraggiungere di Medusa il tutto si secchi, e si dimostri orrido e spaventevole come se la primavera si cangiassi in verno. Perseo venga volante per aria. Et havendo tagliato il capo a Medusa fuor di scena, si vegga nascere il Cavallo Pegaseo dal sangue del teschio, e Perseo se ne vada sopra esso volante per aria. E dietro a lui il Coro delle Gree.

*Int. 3º Mare.* Apparisca il mare tranquillo, le Nereide venghino sopra Delfini, Nettuno dio del mare s'inalzi sopra un bellissimo trono, Proteo conduca diversi mostri marini. Le Nereidi facciano un ballo in acqua mentre rendon grazie della soddisfazione che hanno avuto da Nettuno.

*Int. 4º Selva.* Apparisca una folta selva in mezzo un tempio ottagonale, da gl'alberi eschino le Napee in forma di Coro, turbisi con tuoni e lampi il Cielo, al sopraggiunger di Cefeo si rassereni, sentasi la voce dell'oracolo di Giove.

*Int. 5º Spiaggia deserta.* Apparisca una deserta spiaggia. E Andromeda legata ad uno scoglio, venga il mostro di smisurata grandezza con fuochi et altre maraviglie, Perseo voli per aria sopra il Pegaso, giostri il mostro con la lancia, di poi col teschio di Medusa lo faccia convertire in sasso.

*Int. 6º Palazzo e Cielo.* Apparisca il di dentro d'un Palazzo con una mensa regale, s'apra il cielo apoco apoco, le nugole occupin il palazzo, il suolo del palco diventi nugole di modo che paia che la terra diventi cielo, apparischin molte deità, la tavola si trasformi in nuvole et a poco a poco inalzandosi si convertino tutti i commensali in stelle.

Dopo una lettera dedicatoria in prosa, segue:

1. Da c. 47 a 57r: *Atto primo*.

Comincia: Così qual t'ho narrato

Finisce: ch' il sol già ferve, e vo posarmi all'ombra.

2. Da c. 57v a 59r: *Intermedio secondo.*

Comincia: Per questo nubiloso alto sentiero

Finisce: Mentre io v'ascendo e verso il Ciel m'invio.

3. Da c. 59v a 67r: *Atto secondo.*

Comincia: Per queste aure serene

Finisce: datemi al suo venir sicuro avviso.

4. Da c. 68r a 69v: *Intermedio terzo.*

Comincia: Sorgi gran Padre sorgi

Finisce: Dolce desio d'una mortal vendetta.

5. Da c. 70 a 78v: *Atto terzo.*

Comincia: Dispensa pur col tempo

Finisce: A qual fin mi riserba empio destino.

6. Da c. 79 a 80v: *Intermedio quarto.*

Comincia: O gran padre tonante

Finisce: Ch'ignoto al volgo il mormorar non teme.

7. Da c. 81v a 90r: *Atto quarto.*

Comincia: Io che le trombe altere

Finisce: A crescermi ancor tu nuovo martire.

8. Da c. 90v a 93r: *Intermedio quinto.*

Comincia: Misera sconsolata ove son io

Finisce: Gratie che eterne splendano.

9. Da c. 93v a 100r: *Atto quinto.*

Comincia: O de perigli, o de gl'onor compagni

Finisce: Che mirabili son gl'ordini tuoi.

Segue *Intermedio sesto*, ma non c'è la poesia.



## COD. II, I, 83.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 35×24, di c. 268 numerate, più due membr. non num. già guardia di esso. Fu della Libreria dei duchi di Urbino, e poi di Giovanni Mazzuoli detto lo Stradino. (Ant. numeraz. Cl. XXIII, Cod. 1).

Contiene il *Romuleone*, tradotto, di Benvenuto da Imola.

Nel verso della prima membrana si leggono in una nota due bizzarri componimenti dello Stradino:

### 1. Ottava.

Comincia: Se lleggghi questi Romani troveraj

Finisce: Per lla repubricha hognun fue valente

### 2. Quartina.

Comincia: Chon grazzioso aspetto e buon volere

Finisce: Son tuo chon cocchio chome ttu ssai.

E appresso, forse per Giovanni delle Bande Nere:

Morte ha morto il vittor d'ogni gherra  
ch a Giove armato dicea ne sembianti  
tu guarda il ciel, ch i guarderò la terra.

Di questo codice furono date notizie erronee. Pubblicando il Romuleo nella *Collezione di opere inedite*, Bologna, Romagnoli, 1867; pag. xviii introd., G. Guatterri dice che alla presa di Urbino fatta dal duca Valentino nel giugno 1502, « delle suppellettili per ragione di guerra venute in sua mano, fra le quali il nostro codice, fu dal vincitore fatta parte in luogo di soldo alle sue genti d'arme ». Ma ciò non è esatto. Il Valentino non disperse la famosa Libreria dei Feltresi, nè ebbe a distribuirne i codici a' suoi soldati: anzi, come il miglior trofeo della guerra, la fece tutta trasportare in Cesena,

capitale del suo nuovo ducato. Forse il codice fu rapito dai soldati nella prima confusione della presa. Vedi *Cesare Borgia duca di Romagna*, di E. Alvisi, Imola, Galeati, 1878; pag. 295 e 441.

Del resto il Guatterri cadde in un errore, in cui già era caduto anche il Follini nelle sue indicazioni, poichè tutti e due lessero male e perciò non intesero la nota dello Stradino. La quale dice così:

Questo libro eddime Giovanni di Domenico di Giovanni di Piero di Mazzetto di Mazzuolo di mes. Francesco di mes. Zanobi poeta mazzuoli da Strata fiorentino altrimenti detto Istradino cittadin senza istato soldato senza chondizione et profeta chomecchassandra. Donommelo maestro Baccetto daffaenza Milian da bologna eccanpobasso d Arezzo quand eravamo alle stanze in fossombrone quando il duca Valentino tolse lo stato al duca d Urbino. Era nella su libreria. Et alloro dette per richompensa tante baghaglie ch a 15 soldi per lira valevano piu di 4 fiorini larghi di oro.

È evidente che il *dette* si riferisce allo Stradino, allora soldato del Valentino.

Questo codice forse fece dire al Fanfani in una nota ai *Marmi di Anton Franc. Doni*, Firenze, Barbèra, 1863; pag. 49, vol. I: « Il *Romuleonne* era un gran zibaldonaccio dove lo Stradino aveva trascritto storie d'ogni genere, poesie, motti ecc. » (sic).

## COD. II, I, 87.

Cod. membran. scritto tra il 1º nov. 1502 e il 30 agosto 1512, 37×24, di c. 210 numerate, ed una bianca non num. in fine. Leg. in legno e pelle, con le armi in ottone della Casa Soderini e della Chiesa; con due medaglioni portanti il ritratto di Dante e Petrarca. Proveniente dai libri di A. Francesco Marmi, entrato nella Magliab., il 3 dec. 1736.

Contiene il poema in 3ª rima *Anima peregrina* di fra Tommaso Sardi. Ne pubblicò un *Saggio* estratto non da questo ma da un altro codice della Libreria del convento di Santa Maria Novella, il p. Vincenzo Fineschi, Firenze, F. Moucke, 1782.

Precede la Lettera dedicatoria, a c. 1r.

« Ad sapientissimos utriusque Iuris ac Rote Iustitiae Florentine Consiliarios Auditoresque justissimos Thomas Sardius sacrarum litterarum immeritus Magister S. D. », perchè essi lo presentino « illustrissimo Vexillifero primo duci perpetuo Petro Soderino, Potentissimisque Prioribus nostre inclite Civitatis Florentiae ».

Seguono: Proemio primo, da c. 2r a 13v. Proemio secondo, da c. 13v a 15v. Proemio terzo, da c. 15v a 19r. Ed ai tre Proemi l'*Argumentum hujus operis*, da c. 19r a 20r.

Vengono poi le « *Protestationes* » dell'autore di sottoporsi alla correzione di Santa Madre Chiesa, da c. 20r a 20v.

Tien dietro l'Epistola dei giudici della Rota Fiorentina letta da essi alla presentazione del Poema, da c. 20v a 21v.

Segue un'Epistola dell'autore a « *Petrum Soderinum primum perpetuum Ducem, Prioresque sibi Consocios nostre Reipublice* », da c. 22r a 22v.

Un'altra Epistola dedicatoria « *ad illustrissimum Vexilliferum Ducemque Primum perpetuum P. Soderinum* », da c. 23r a 23v.

A principio di ogni canto è una pagina miniata. Queste miniature non hanno gran pregio, essendo l'artista poco esperto disegnatore. Si trovano a c. 24r, 51r, 154r. In tutte e tre è riprodotta una figura di frate domenicano, che forse è il ritratto dell'autore. Esso porta in mano un libro aperto, dove si leggono le parole colle quali comincia il rispettivo canto.

I. 1. Da c. 23v a 26r. *Incipit Liber primus huius operis. Capitulo primo.* Dove l'anima peregrina comincia el suo faticoso et lungo cammino, invocando el divino et sancto auxilio.

Comincia: (Somniferando) asceti l'aspro monte

Finisce: Et mansueti angnello, ellion fero.

2. Da c. 26<sup>r</sup> a 27<sup>v</sup>. Capitolo secondo, dove Moyses sofferisce al peregrino ghuidarlo et così lamaestra di quanto fa di bisogno in cotale peregrinatione.

Comincia: Senti romper mie prece et rimbobare

Finisce: Che portom lalma all ultimo suo loco

3. Da c. 27<sup>v</sup> a 29<sup>r</sup>. Capitolo tertio dove cominciato el cammino si scontra uno gigante el quale dice dove e nato et dichì et accusa lucifero che si volse contro a Dio.

Comincia: Non discesi pero già molti passi

Finisce: Che hermafrodisce el parto e di Medea.

4. Da c. 29<sup>r</sup> a 30<sup>v</sup>. Capitolo quarto dove si tracta del danno che parturì el peccato del primo Parente et della miseria quanto fu lunga el mondo fu creato contro alla oppinione delli antichi philosophi con alcuni dubij.

Comincia: Iustitia eterna per rebellione

Finisce: Col proprio ammanto, et forse maledecto.

5. Da c. 30<sup>v</sup> a 32<sup>v</sup>. Capitolo quinto, dove El pellegrino e amaestra di alcune sua adomandite, et spetialmente quan habbia a essere la compagnia sua.

Comincia: Tempo ci parse di dover prodarci

Finisce: Eternalmente fussi l huom beato.

6. Da c. 32<sup>v</sup> a 34<sup>r</sup>. Capitolo sexto dove si riscontra el gigante compaura grande del pellegrino perche si scopri armato et dopo molti colloqui la ghuida subviene.

Comincia: Giunto alla riva io discopril gigante

Finisce: L archio si roppe e l bel bastom fiorie.

7. Da c. 34<sup>r</sup> a 35<sup>v</sup>. Capitolo septimo dove s entra nello elemento dell acqua nel quale si figura la Luxuria. come nella terra s e figurata la superbia moraliter.

Comincia: L entrare in alto mar mi die tal pilglio

Finisce: Et eccho alto navilio ad noi scoperto.

8. Da c. 35v a 37r. Capitolo octavo dove si parla della luxuria et del rimedio contra a quella e di alcuni efecti di quella et quanto e e d averne paura.

Comincia: La bella donna el mondo tucto infianma

Finisce: Cotal costume fe che più non lice.

9. Da c. 37r a 38v. Capitolo nono dove si seghuita dell arte della luxuria et de rimedi contro a quella, et solvesi qual più peccò o Adamo o Eva, con distinctione.

Comincia: La gran comperatiom tra amore et morte

Finisce: Donde più piange la perduta dranma.

10. Da c. 38v a 40v. Capitolo decimo dove s entra nello elemento dell aere nel quale si figura la nvidia et lira in alcuni exemplificando fingendo trovati et tractasi anchora delli spiriti aerei alcuna cosa.

Comincia: Alte le vele e remi raddoppiati

Finisce: Che l mal con altri par che scemi pene.

11. Da c. 40v a 42r. Capitolo undecimo, dove si seguita della invidia et permaxime s introduce dua spiriti co e quali si tiene lungho ragionamento et curioso.

Comincia: Le grandine che l sito parturiva

Finisce: Che luce si ci trahe de nostri regni.

12. Da c. 42r a 43v. Capitolo duodecimo dove si seghuitano alcuni ragionamenti delli spiriti et come in tucte le cose e nabscosa la suo virtu et gli angeli peccando non perderno e beni naturali pero si pone loro essere scientifici.

Comincia: Tante gioie peschavo in alto mare

Finisce: Quanto di qua più sottilglgio suo vista.

13. Da c. 43v a 45r. Capitolo tertio decimo dove dalli spiriti si da al peregrino uno anello in rimedio del foco et di poi s entra in quello et truovasi la symonia che moraliza per lo elemento del fuocho. L avaritia.

Comincia: Ma quod est et hoc quod est non habet

Finisce: Chi nostra madre macina a suo rothe.

14. Da c. 45<sup>r</sup> a 47<sup>r</sup>. Capitolo quartodecimo dove si seghuita in tale elemento del focho seghuitando de avaritia con alcune reprehensione.

Comincia: La bellezza del cielo ha el suo contrario

Finisce: Et meno se amo che duo ladroni.

15. Da c. 47<sup>r</sup> a 48<sup>v</sup>. Capitolo quincto decimo dove si seghue alquanto dell'avaritia accusando quella et introduce si anchora una adomanda se rimedio sia al morire.

Comincia: E moderni lapon fuor della selva

Finisce: Ci farà ponte all'ingrossato fiume.

16. Da c. 48<sup>v</sup> a 50<sup>r</sup>. Capitolo sextodecimo, dove si truova la morte et con quella si parla a lungo et ella dice secondo e adomandata molte cose.

Comincia: Tucta la forza che dal ciel si spande

Finisce: Che quando non m'aspetti alhora io vengho

17. Da c. 50<sup>r</sup> a 51<sup>v</sup>. Capitolo decimo septimo, dove si seghuita la materia della morte, dove si dice che cosa e morte et rispondesi ad alcune belle dubitationj et curiose.

Comincia: Morte dicesti som, che cosa è morte?

Finisce: Et tempo nel mio libro non dispensa.

18. Da c. 51<sup>v</sup> a 53<sup>v</sup>. Capitolo decimo octavo dove si tracta della tardita della morte nel principio del mondo, et narrato et narrasi la longa vita d'alcuni.

Comincia: Non più morte mi disse, io dixi allei

Finisce: Non più chi corro e passi siem ben rari.

19. Da c. 53<sup>v</sup> a 55<sup>r</sup>. Capitolo decimo nono, dove la morte passa con gran turba et pronosticasi alcune cose e sequitasi el cammino in verso el pianeta della luna.

Comincia: Battendo forte della barcha l'ali

Finisce: Et tiem per certo quel che la non vede

20. Da c. 55<sup>r</sup> a 56<sup>v</sup>. Capitolo vigesimo dove s'entra nel cielo della luna chome antiporta come gli altri cieli al cielo empyreo, et tractasi de predestinatione bene et breviter.

Comincia: Veggoti pe tragetti et già sviato

Finisce: Ne dichi gli occhi miei furno pasciuti.

et de prima pone quel che d'ito e  
 idā diddara alamo dubio et pone la sua  
 ine. **O** d'ina di uirtu sola per cui e' **C**ane  
 a prima lectione. si diuide i parti v. pero  
 ne lo tēto et pone la sua inuocatione. **I**nel  
 o dincominciare. quine. **I**o inuincian. e' **I**nel  
 similitudine quine. **E**t quale e' **I**nel  
 uigilio confortatua. quine. **S**e io o ben la  
 v. reata de li fece chl moste. quine. **O** aia  
 niqua cō la sentēta luterale. **Q**uāto nū  
 nician ad seguitare lo giorno senā dāna.

in p'ia di uirtu. et d'ito e' **I**nel  
 ti inuene et d'le che lurnate varole et e  
 lauita si dno ne sia cōsolata. **I**o de ti fia  
 di paradiso doue desidero in cōnate. **I**mo  
 et quāto largo d'itā almo signare. **I**nel  
 mise la sentēta luterale. **I**ra e di ueder  
**O** giorno senā dāna. e' **I**nel  
 cōnate lo nōstro auctore  
 pone la inuocatione breui  
 moste et elli lo seguita era lo  
 gior no senā dāna. quāda  
 si fa la notte. tollēna li animali che sono i



**Q**ui comēcia lo  
 canto secōdo  
**O** giorno  
 senā dāna  
 et laire r  
 bruno  
**S**ollēna  
 li anima  
 li che sono  
 i terra dal  
 le fatiche  
 loro et lo  
 sol vno  
 o appare  
 chian a ad

li più an  
 dalle fite  
 te vno e  
 mo. **E**t  
 nō era c  
 seguit  
 et all  
 huma  
 era all  
 stēna  
 si d'la  
 tēda  
 mente  
 tēda  
 aia ne  
 lo scē  
 tēda  
 miser  
 nūoi  
 passio  
 nō et  
 nō et  
 d'lo  
 et oī  
 fierē  
 mo si  
 et co  
 simp  
 et in  
 ra e

**S**i del camm et si della pietate **S**ostener la guerra  
**C**he ritarra la mente che non erra  
**M**ise o alto ingegno hor mauntate  
**O** mente che sermesti cio chio uidi  
**Q**ui si parra la tua nobilitate

che mēte si d'nan  
 i ricordarsi nō  
 ma sinemora  
 questa discreti  
 lauctore finge  
 notte. et de vi  
 cosa che lano

del uenadi cōsumo nel cōbattimēto e  
 che ebbe cō la racione significata v uirtu





21. Da c. 56<sup>v</sup> a 58<sup>r</sup>. Capitolo vigesimo primo dove s'entra nel ciel di Mercurio dove si tracta de sua influxi della scientia et de sua amatori tra gli altri dello Aquinate.

Comincia: Perche l tuo straccho spiritel rimpiumi

Finisce: Potendo al ciel volare con si dolcie ala.

22. Da c. 58<sup>r</sup> a 59<sup>v</sup>. Capitolo vigesimo secondo dove nel decto cielo di mercurio el pellegrino truova molti poeti tra quali truova Dante e l Petrarca.

Comincia: La sancta ghuida che mi vidde lieto

Finisce: Et elli et tu? che l ciel tua lyra honora.

23. Da c. 59<sup>r</sup> a 61<sup>v</sup>. Capitolo vigesimo tertio, dove si salgie al cielo di Venere, dove si tracta di tre spetie d amore, et nomina copertamente alcuno che sono stati solito a questo pianeto brevemente.

Comincia: Troncho la sancta ghuida e nostri diri

Finisce: Chi truova chosa, che bramata sia.

24. Da c. 61<sup>v</sup> a 63<sup>r</sup>. Capitolo vigesimo quarto dove si lascia la materia di Venere perchè se ne parlara nel tertio libro dello amore matrimoniale, et però si sale al pianeto del sole, mostrando in parte e sua influxi.

Comincia: Taciuto ho mille et più spieghate insegne

Finisce: Che non ci e maggior lume nel più bello.

25. Da c. 63<sup>r</sup> a 64<sup>v</sup>. Capitolo vigesimo quinto, dove si parla sequitando delli influxi del Sole circha alli beni temporali memorando qualcuno et pietà commendando.

Comincia: Era già Phebo nella propria casa

Finisce: Serrando el bem da questa stella viene.

26. Da c. 64<sup>v</sup> a 66<sup>r</sup>. Capitolo vigesimo sexto, dove si salgie al cielo di marte, e mostrasi alcuna cosa appartenente alla militia, excluendo le donne e l perche.

Comincia: Se l carro e l trionphante lume voglio

Finisce: Et salzi a Marthe a giusta ghuerra el volo.

27. Da c. 66<sup>r</sup> a 67<sup>v</sup>. Capitolo vigesimo septimo, dove si parla della gloria et potentia humana e quanto sieno teneri gli stati humani, et della fama alcuna cosa.

Comincia: Del che era la porta tucto doma

Finisce: Et solo el sommo ben risplende in faccia.

28. Da c. 68<sup>r</sup> a 69<sup>v</sup>. Capitolo vigesimo octavo, dove si seghuita chome la fama del mondo non e la vera beatitudine, et pruovasi con buone reductioni.

Comincia: Come da spirto un lente focho cresce

Finisce: Et donde in terra, alcun si fa beato.

29. Da c. 69<sup>v</sup> a 71<sup>r</sup>. Capitolo vigesimo nono, dove si sale nel pianeta di Iove, et descrivesi quanto e benigno et tempera e mali, et inclin a bene.

Comincia: Non per elencho et thopico sermone

Finisce: Et fie salute a tucto el popol suo.

30. Da c. 71<sup>r</sup> a 72<sup>v</sup>. Capitolo trigesimo dove si salgie a Saturno del quale si scrive quanto si porge mali influxi et descrivesi la ruina di alcuni.

Comincia: Tornando al mio disyo io lascio un fiore

Finisce: Et falsi entramo in più diritte vie

31. Da c. 72<sup>v</sup> a 74<sup>r</sup>. Capitolo trigesimo primo dove si dimostra chome la nostra volontà non è sobtoposta all'influxi del cielo et possono da lei esser dominati.

Comincia: Dentro alla fantasia era dipincto

Finisce: Et spolgli et vesta anchor qual fuggie el sole.

32. Da c. 74<sup>r</sup> a 76<sup>r</sup>. Capitolo trigesimo secundo, dove s entra nel firmamento et truovasi alcuno et solvesi alcuni dubbj altj.

Comincia: Ristoro tanto riscaldo l mie spirto

Finisce: Et farie dopo al mondo, un mondo, arrotho.

33. Da c. 76<sup>r</sup> a 77<sup>v</sup>. Capitolo trigesimo tertio dove si salgie al prjmo mobile et rispndesi ad alcune dubitatione circa alla forza del cielo.

Comincia: Salito ove la stella più non sale

Finisce: Altrimenti volando spennì l ali.

34. Da c. 77v a 79r. Capitolo trigesimo quarto dove s'adomanda sendosi nel precedente decto l'anima cosa si dengna che non fu vestita di corpo celesto.

Comincia: Gli grandi spati furno ad me propitij

Finisce: Et tra le creature el più bel gitto.

35. Da c. 79r a 81v. Capitolo trigesimo quinto, dove si parla delle tre virtù theologale et della dignità dell'anima qualche cosa, benché d'altre cose anchora.

Comincia: Misura tempo ad noi el creato mondo

Finisce: Bramando alcun conforto al mio lamento.

II. 1. Da c. 80v a 83v. Incomincia el secondo libro. Capitolo primo dove si descrive chome el peregrino e profondamente adormentato, et in spirito vede la porta del cielo empireo con molti spiriti e San Paulo rimane in sua compagnia.

Comincia: (In più profondo) somno l'alma mia

Finisce: Per ghustar techo el bem sopra le stelle.

2. Da c. 83v a 86r. Capitolo secondo dove la ghuida amaestra el peregrino di molte cose et così gli dichiara alcuni segni posti ne gradi sagghono a quella bella porta.

Comincia: Fuggiva forte già l'oscura madre

Finisce: Et tu ti desterai dal griève somno.

3. Da c. 86r a 88v. Capitolo tertio dove si scuopre uno demonio a volere ingiuriare el peregrino col quale si parla a lungo dello stato de limbo de padri.

Comincia: Saliti quattro gradi ci fermamo

Finisce: Et la dolcezza de celesti chiostri.

4. Da c. 88v a 90v. Capitolo quarto, dove si seghue del limbo et introduce si uno angelo che ducea l'anime a limbo el peregrino ricerca di Salomone etevalo.

Comincia: Sopra la sponda fermo rimiravo

Finisce: Che pel peccato furno tolti a noi.

5. Da c. 90v a 93r. Capitolo quinto, dove si seghuita circa a Salomone perche el peregrino informato dallo spirito parla con Salomone, et lui risponde doctrialiter.

Comincia: Gli occhi in quel volto rilucente tanto

Finisce: Che sol s absolve chi s emenda et pente.

6. Da c. 93r a 95v Capitolo sexto dove si truova Origene con compagna con el quale el peregrino parla di alcune oppinione e mostra Origene havere el vero.

Comincia: Levati dalla sponda in su salimo

Finisce: Et qual le stelle fuor d um bel sereno.

7. Da c. 95v a 98r. Capitolo septimo dove si scuopre un segno del purghatorio et chosi el limbo de fanciugli de quali si parla et della pena loro et del peccato originale.

Comincia: Una volante tela si scoprie

Finisce: Et scusa fei, del tanto antivedere.

8. Da c. 98r a 100v. Capitolo octavo, dove si seghuita questa materi(a) de pucti del limbo chome si doggono delle madre et introducesi dua papi in laude dello spedale di roma.

Comincia: Gli occhi eram fixi in quelle creature

Finisce: La ghuida mi gratio che gliene ncrebbe.

9. Da c. 100v a 102v. Capitolo nono dove si scuopre uno spirito del Purgatorio, e parla col pellegrino cordialmente et tractasi del peccato veniale quanto pesi.

Comincia: Tanto romore e tanto el focho grande

Finisce: Che pocha penna manca alla sua ala.

10. Da c. 102v a 105r. Capitolo decimo, dove si scuoprano diverse pene del purgatorio secondo e septe peccati mortali et introduceci frate Jeronimo da fferrara col quale si parla.

Comincia: Speranza mi fe poi di rivederla

.....  
L'ultima stiera morescendo sale  
tardi al canui con un flagel gli batte  
tra tanti et tueti viddivi un nostrale  
La ghuida te se l tuo dysio combatte  
chiama lo spirto et accenno chiedessi  
secondo el gusto mio d un dolce lacte

Lo spirito non volea ch il conoscessi  
 riduplicai el mio. O con un tramezo  
 col come suo che l fe mi rispondessi  
 Che voi da mi dache risponder dezo  
 non mi teguire in troppa lungha zanza  
 mi son nel fogho, home non mi far pezo.  
 Se prece a dio, per te ti fan quietanza  
 dixi io a lui che non ti sia sì grave  
 sendo hor così tra noi pocha distanza.

.....  
 Ma poi che mi chiamasti come amicho  
 et me adomantato anchor non hai  
 chi som, che fo, si laudo o maladico  
 Io t adonandero se tu vorrai  
 darmi risposta delle nostre cose  
 et patientemente ascolterai.

**Finisce:** Chome mie sorte furno al ciel nabscese.

11. Da c. 105<sup>r</sup> a 107<sup>v</sup>. Capitolo undecimo dove si seghuita el  
 ragionamento con frate Jeronimo di molte cose e scusasi el peregrino  
 perche non lo nominoe.

**Comincia:** Viddi lo spirito in me transfigurarsi

.....  
 Molti ne viddi spiriti tra voi  
 ma nium ne viddi tanto illuminato  
 potermi illuminare quanto tu puoi  
 Et se l tuo nome tenni ad te celato  
 pieta mi mosse et me non palesarti  
 non certo in luce ad te caro o men grato  
 Et elli ad me gia l tempo a ringratiarti  
 non basta però dimmi quel che pensa  
 di me el mie popol facto in me duo parti  
 Anchora apparecchiata sta la mensa  
 dixi io a llui di cui e tuo herede  
 che li tuo fructi anchor vi si dispensa  
 Anchor quanto ch alhor più ti si crede  
 benche di molti oppiniom siem molte  
 di tuo doctrina speme et di tuo fede  
 Deh, elli ad me, se mai stesti in abscolte  
 non mi parlare in questi universali  
 ma dinmi a puncto el chome et quante volte  
 Et io ad elli in alto tanto sali  
 nel libro scrivi tuo dricto et traverso  
 che tu volevi in ciel volar senza ali

Quando sperasti in popol non converso  
 non confirmado alfin pur convertito  
 pero non ti cercho, poi t hebbe perso  
 Di poi con l arme di sam Pier ferito  
 tu non curasti mai sanar la piagha  
 che ti faceva in ciel mostrare a dito  
 L acqua del tuo torrente corre et lagha  
 tu la lasciasti mutula et morire  
 con tacer solo, un yotha non si smagha  
 Rispondere elli ad me, lungho fie l dire  
 ne el dolceie tempo ad noi concesso perdi  
 non fermerai per me più su salire.  
 Sendo li ramicelli anchor piu verdi  
 risponderò tu l possa dir tornando  
 chi fussi nelle fascie anchor si smerdi  
 .....  
 Si sperai nel tuo popolo non già quello  
 falso sperar giudicherebbe scuola  
 tenessi invaginato el suo coltello  
 Sempre sperai vestir la sancta stola  
 et sperai sempre el popol se vestirsi  
 più presto speme l um per l altro vola  
 Et se parve la tela lungha ordissi  
 al popolo io cercavo la salute  
 ben sia num batter solo, un gram pentirsi  
 Donde ver me sperai più luce acute  
 illuminarmi in ciel coll altre stelle  
 che beate per me saram vedute.  
 Un focho sol si fa di duo fiammelle  
 congiunte per amor benchè distincte  
 però tal bem si può sperare a quelle  
 Non già sperai non poter esser vincte  
 le forze di color mi seghuitorno  
 bramando esser mie veste, in sanghue tincte  
 Chome sperai così farò ritorno  
 al creator che mi farà beata  
 e l corpo al tempo renderanmi adorno  
 Et se tra voi mie speme e condemnata  
 ch io mi sia confidata sol nell homo  
 al vero sposo io non sarie mpalmata  
 Però dirai che quello acerbo pomo  
 che tante volte vidie dentro el sole  
 anchor più che alhor lo trugio et chiomo

Finisce: Potendo in me chosi mi lieta et duole.

12. Da c. 107<sup>v</sup> a 110<sup>r</sup>. Capitolo duodecimo dove si seghuita di frate Jeronimo che enarra quanto sia stata la fede sua grande et discorre in quello ha creduto.

Comincia: El movimento e sempre al termin suo

Finisce: Hor sali al ver che l dubio ti conduce.

13. Da c. 110<sup>r</sup> a 112<sup>v</sup>. Capitolo tertio decimo dove si seghuita con frate Jeronimo el quale risponde chome morì iuxtamente, et anchora assai iuxtamente si scusa.

Comincia: Sopra del terzo grado divenimo

.....  
 Et io, errasti? et ei, sì nel iuditio  
 quando la vera via tenni smarrita  
 che morte che seghui fu per mie vitio  
 Et io, et meritasti perder vita?  
 Sì, dixè, che la colpa fu a tempo  
 se non in terra alla bonta infinita  
 Se ti ricorda in quello obscuro tempo  
 quando m eri vicin chi ritornai  
 dentro alla via per esser più per tempo  
 Che quel testo distincto, io replicai  
 dello antistite degno, el si fermoe  
 non della triomphante ti privai  
 Dimmi tuo morte o chome s approvè?  
 Et ei, per l ombra alla sancta ombra opposi  
 iuxto iudicio, el ciel mi condannoe  
 Quando ch i fu chiamato, io mi nabscosi  
 chome s abscose facto el primo fallo  
 et chome quel rispose, io, non risposi  
 Dindi l offesa mia al ciel ne smallo  
 et si spunctavo al morder più mie denti  
 più biada rosa harebbe el mio cavallo  
 Et io, che dico? Et ei, che ti ramenti  
 di dir, chi dica, fia colui felice  
 hara quattro nature di serpenti  
 Donde vuoi t apri el gram mostra le spice  
 ch i ti vo mantener la mia promessa  
 techo tre gradi anchor salir mi lice  
 Dinmi io a llui, perche stie così fessa  
 di te la navicella di sam Pietro  
 ch al profundar s empieva per se stessa

Nelle procelle et naufragi un vetro  
 cotante volte tu la summergesti  
 et sempre givi al vero porto a detro  
 Dicesi tal tempesta non temesti  
 naturale o per arte si suol dire  
 e da temer suo colpo non t investi  
 Poi più volte chiedesti a dio el martyre  
 et si ne mento et tu ne menti, o Dio,  
 chome salito fussi al cielo empyre  
 Priego mi pomi el fior del mio dysio  
 tu mi dicesti anchora esser nel focho  
 chome ti mosterra lo specchio mio?  
 Quella boccia t offersi apri in quel locho  
 non confirmasti con un minor yhota  
 non dirò più se l tempo t e si pocho.  
 Et elli ad me, la vecchia et nova rothia  
 si le voltaì che a questa navicella  
 in suo tempesta io fu fidel pilota  
 Contro mi fu el gram nocchier di quella  
 non per se stessi, primo, ma da quelli  
 che la volsom ghuidar con falsa stella  
 Parte ne furno mie carnal fratelli  
 et consobrini anchora un altra parte  
 mossi da spirti, o fur lucenti o felli  
 Ch i non temessi o per natura o arte  
 fulmini contro ad me dal ciel venissino  
 io chiamo in testimon Mercurio et Marte  
 Ma tenni gli scolar che non fuggissino  
 per l absentia di cui tenea la sedia  
 et qui caschai, voler che m ubbidissino  
 Non mi paria dannando, se rimedia  
 el medicho che talgia, o prieme o punge  
 dove al signor più duole, o stringe o tedia  
 Condennabil pensai, non fascia o unge  
 qual potente si fussi un qual s' infermi  
 che questo lacte bee, chi l'angel munge  
 La dolcezia del lacte mi fe e vermi  
 ch i fei la linghua si durace scudo  
 a spiriti smarriti, et ciechi inhermi  
 Io riscaldavo el ferro en su l ancudo  
 cercavo di ridurlo a nuova forma  
 et rendere alla madre el sancto drudo  
 . . . . .

Finisce:

Chosi s acceson piu le volgie mie.



14. Da c. 112<sup>v</sup> a 114<sup>v</sup>. Capitolo quarto decimo dove si vede alcuno ordine della liberatione dell'anime del purgatorio et introducesi uno spirito di condictione grande. (E Pier de' Medici).

Comincia: Volle el maestro mio più su salissi

.....  
 Mostrò la ghuida ad me spirto che in mano  
 teneva ramo di matura oliva  
 sappi da lui se l suo sperar fu vano  
 Il domandai la tuo speranza è viva?  
 con grave accento lieto mi rispose  
 et prima domando sil conosceva  
 Lo riconobbi, et non poter nabs cose  
 sobto mie volto star suo male sorte  
 nel volto um pugno mi gitto di rose  
 He spirto dixè, all uscir delle porte  
 ti rivedro con mie milgior fortuna  
 so chi ti dissi, hor som fuor d ogni morte  
 Sempre ho sperato el bem di luna in luna  
 el fim del mio sperar, sperar potrai  
 che sie pastor l angnel che e nella cuna  
 Chome si de sperar così sperai  
 clementia sempre, et questo anchora spero  
 che mie fratelgli in gratia rivedrai  
 .....

Finisce: Donde salito anchor mai se ne cade

15. Da c. 114<sup>v</sup> a 117<sup>r</sup>. Capitolo quinto decimo, dove si giugne alla porta del Paradiso, et quella si discrive circa alla sua bellezza. et di poi la festa le reverentie che si fanno gli spiri l uno coll altro, e parlasi de congruo et condigno introducendo tre doctissimi spiriti.

Comincia: Di diamanti scripta una parola

Finisce: El nome di dio sempre alfin laudando.

16. Da c. 117<sup>r</sup> a 119<sup>v</sup>. Capitolo sexto decimo dove si discrive la porta dell inferno col suo antiporto et confusione di demoni, et introducesi alfine uno spirito di grande stima.

Comincia: Per me si va nella città dolente

Finisce: Et lor seghuivam sempre bestemmiamo.

17. Da c. 119<sup>v</sup> a 122<sup>r</sup>. Capitolo decimo septimo, dove salendo si scuoprano molti angeli et spiriti beati in nel primo piu basso luogo, et domandasi della distinctione di quellj.

**Comincia:** Ambo le porti persi si contrarie

**Finisce:** Et non lasciate mai la parte dextra.

18. Da c. 122<sup>r</sup> a 124<sup>v</sup>. Capitolo decimo octavo dove s'introducano alcuni philosophi e quali hanno discripta l'anima in diversi modi, et finalmente si da la diffinitione secondo la scuola Theologale a pieno.

**Comincia:** Erom le sponde rotte a mam sinistra

**Finisce:** Ne valse el poi pentir se si pentirno

19. Da c. 124<sup>v</sup> a 127<sup>r</sup>. Capitolo decimo nono dove salendo si trovano tre angeli tra quali el raphaello s'accompagna et dichiara delli incubi et subcubi, et se generano.

**Comincia:** Quando Habraam in nel fervor del giorno

**Finisce:** Che cosi s'entra in questi sancti templi.

20. Da c. 127<sup>r</sup> a 129<sup>r</sup>. Capitolo vigesimo, dove si scuopre nello inferno el peccato della gola la sua punitione, et introducesi alcuni spiriti in tal vitio.

**Comincia:** La stella tramontana dell'alto polo

**Finisce:** Et di lor pena impucto non m'increbbe.

21. Da c. 129<sup>r</sup> a 131<sup>v</sup>. Capitolo vigesimo primo, dove si tracta della iustitia sobto figura d'una nimpha et tucti e tracti di decto capitolo s'anno a esporre della iustitia per translatione et interpretatione.

**Comincia:** Una leggiadra nimpha si fe incontro

**Finisce:** Che innamorato, hor più che alhor, ne sono.

22. Da c. 131<sup>v</sup> a 134<sup>r</sup>. Capitolo vigesimo secundo dove si scuopre el peccato della luxuria, et anchora alchuna laude del matrimonio, et della pochi fede della donna.

**Comincia:** Obscuro tempo nel tornar si fece

**Finisce:** Et canminiam piu su, ch' i tel diroe.

23. Da c. 134<sup>r</sup> a 136<sup>v</sup>. Capitolo vigesimo tertio, dove si parla dell'angelo che ci ghuida alcuna curiosità, et poi s'introduce uno spirito et parlasi de gradi di virginità et viduità.

**Comincia:** Gli effecti esser contrari alla suo causa

**Finisce:** Che mi lascio nel mio primo canmine.

24. Da c. 136<sup>v</sup> a 139<sup>r</sup>. Capitolo vigesimo quarto dove si seghuita della virginita et viduita, poi s'entra nel peccato della accidia et quanto male parturisca nelle religioni.

Comincia: Giva mie navicella avanti e ndetro

Finisce: Col primo amore ad alme più leggiadre.

25. Da c. 139<sup>r</sup> a 141<sup>v</sup>. Capitolo vigesimo quinto dove si dice de tre voti et poi del libero arbitrio, et del peccato dell ira et della invidia et introducesi Saul doppio punito.

Comincia: Ero nel mio salir molto sospeso

Finisce: Scaldante Phebo viddi un claro lume.

26. Da c. 141<sup>v</sup> a 143<sup>v</sup>. Capitolo vigesimo sexto dove si scuopre una allegrezza di tucti e sancti e primi sono l innocenti et solvesi un dubio et descrivesi el canto de sancti et infine alcuno pronostico che a dio piaccia.

Comincia: Non più caribdi o moncibel, maestro

Finisce: Che l broncho anchor qual marmo non risuona.

27. Da c. 143<sup>v</sup> a 146<sup>r</sup>. Capitolo vigesimo septimo, dove si scuopre dua gradi dell inferno cioe avaritia et superbia con infidelita, et introduceci duo spiriti nostrali et dichiarasi bene delle streghe se e possibile quello che a llor pare.

Comincia: Di dentro al sancto regno et sancti muri

Finisce: Ne ti chiamai rimedio a tanta piaga.

28. Da c. 146<sup>r</sup> a 148<sup>v</sup>. Capitolo vigesimo octavo dove si manifesta Lucifero et con quel si parla del suo peccato, et perche in serpente tempto l huomo e l rimedio.

Comincia: Da disperati Syrthi venne Ecchon

Finisce: Al giuochio e falli mitornon rimandi.

29. Da c. 148<sup>v</sup> a 151<sup>r</sup>. Capitolo vigesimo nono, dove si dichiara a llungho circha al sacramento della confessione, se gli anglioli possono absolvere. con altre difficulta.

Comincia: Tenero el vaso al gram soffiare di vento

Finisce: Che fie quel sito ad noi qui piu vicino.

30. Da c. 151<sup>r</sup> a 153<sup>v</sup>. Capitolo trigesimo, dove si dichiara dio essere solo prima causa et altro non e che dio, quella causa mosse dio, et serrasi questo capitolo con la gloria della vergine Maria.

Comincia: Voltai le stracche luce al sancto lume

Finisce: El tuom ricrebbe si ch i mi destai.

III. 1. Da c. 153<sup>v</sup> a 156<sup>r</sup>. *Incipit liber tertius*. Capitolo primo dove el peregrino adomanda auxilio et un cane se gli offerisce essergli ghuida, nel quale era uno spirito, et per volere sapere che spirito fussi gli muove alcune dubitationi degli angeli, non si scopri mai.

Comincia: (Chome la luce) ad rimirar nel sole

Finisce: Et dolcie el suo partir fuor d ogni amaro.

2. Da c. 156<sup>r</sup> a 157<sup>v</sup>. Capitolo secondo dove si parla della dignità de sacramenti chome instrumenti, et acompagnasi oltre alla ghuida del cane con un giudeo.

Comincia: Era gia Phebo a riscaldar raffreddo

Finisce: Di quel signore ch i sono un fidel cane.

3. Da c. 157<sup>v</sup> a 159<sup>r</sup>. Capitolo tertio, dove si disputa se el messia e venuto, el giudeo dice chome et chi lo convertì, et dichiarasi *Et fluent omnes gentes*.

Comincia: Stava qual lepro el Thalmutista svelto

Finisce: Hor sai del mio splendor cagion chi fue.

4. Da c. 159<sup>r</sup> a 160<sup>v</sup>. Capitolo quarto dove si discute la venuta del Messia, et dichiarasi quella prophetia *Adhuc modicum*, et mostrasi la grandeza di dio.

Comincia: Veloce carro tracto ad um sol giogho

Finisce: Sendo a ciaschuno stella tramontana.

5. Da c. 160<sup>v</sup> a 162<sup>r</sup>. Capitolo quinto dove si dichiara al giudeo la prophetia: *Novum faciet dominus super terram, mulier etc.* et convincesi el giudeo.

Comincia: Tanto lo sghuardo inverso me fu torvo

Finisce: Et ritornare al ciel colle suo penne.

6. Da c. 162<sup>v</sup> a 164<sup>r</sup>. Capitolo sexto, dove si dichiara *Ecce virgo concipiet* etc, et ripruovasi el giudeo mostrandogli la vergine havere parturito intacta.

Comincia: Nuova cosa si spande sobto el cielo

Finisce: Confessa el tuo messya, et quello adora.

7. Da c. 164<sup>r</sup> a 165<sup>v</sup>. Capitolo septimo dove si parla del baptesimo se si può reiterare, et asengnonsi le ragioni, et anchora se dua sacerdoti debbono insieme baptezare.

Comincia: La rosa avanti a phebo mostri el core

Finisce: Et spererassi in ciel sara concive.

8. Da c. 165<sup>v</sup> a 167<sup>r</sup>. Capitolo octavo dove seghuita del baptesimo perchè Cristo si baptezo, sendo senza peccato e dopo fu circumciso, et solvesi con molte ragione.

Comincia: Eramo giunti al ponte di quel fiume

Finisce: Del primo grado tanto tenestillo.

9. Da c. 167<sup>r</sup> a 168<sup>v</sup>. Capitolo nono, dove si vede tre gradi dell anime che passono della presente vita, et solvesi alcuni dubi, et introduce si uno spirito damnato d uno giudeo con una piacevole facetia.

Comincia: Di tre archi era el ponte e senza sponde

Finisce: Sie senza recta fede a fiori eguale.

10. Da c. 168<sup>v</sup> a 170<sup>v</sup>. Capitolo decimo, dove si dichiara al giudeo chome el baptesimo non si puo fare con acque artiftiate, et introduce si molte gentil donne.

Comincia: Le rosse guancie che vergongna pinga

Finisce: Hor talgliero quel prum, ti tiem selvaggio.

11. Da c. 170<sup>v</sup> a 172<sup>r</sup>. Capitolo undecimo, dove si solve se uno puo baptezare se stesso, et pruovasi per una optima ragione, e ministrare e comunissimo.

Comincia: La nave in alto mare, et sia bonaccia

Finisce: Et brami che fortuna, al bem si giri.

12. Da c. 172<sup>r</sup> a 173<sup>r</sup>. Capitolo duodecimo dove, dopo alcuni notandi morali, si bapteza el giudeo, et laudasi l'anima quanto e nobile che minimo peccato l'offende.

Comincia: La sancta verginella in cor m'accese

Finisce: Et ritornato al sancto stato prio.

13. Da c. 173<sup>r</sup> a 175<sup>r</sup>. Capitolo tertio decimo, detto della confirmatione, hora s'entra nella penitentia, et muovesi dubij della contritione et della necessita.

Comincia: Già era giuncta la fiorita sposa

Finisce: Chome nel ciel quelli angelici chori.

14. Da c. 175<sup>r</sup> a 176<sup>v</sup>. Capitolo quarto decimo dove si tracta della penitentia, quanto al dolore della contritione quello esser necessario, et introduce spirito grande.

Comincia: Eramo entrati in una obscura tomba

Finisce: Così e chiave a chi di carcere esce.

15. Da c. 176<sup>v</sup> a 178<sup>v</sup>. Capitolo quinto decimo, dove si condanna quelli che hanno poca reverentia al tempio, et anchora si parla delle parte della penitentia.

Comincia: E terremuoti e tuoni le nevi e mari

Finisce: Benche dio sia si gravemente offeso.

16. Da c. 178<sup>v</sup> a 180<sup>r</sup>. Capitolo sexto decimo dove s'introduce uno dignissimo spirito che muove questa dubitatione se si truova dolore maggiore della contritione et a quello appare un altro spirito degno nell'arme.

Comincia: Più su salendo per la dritta strada

.....

La suo dolcie salute el cor mi puncse

sichome del maestro a peregrini

et prima giuncto, et poi quando el si siunxe

Prima chi el fussi et poi dove cammini?

non mi rispose, al cane adomandai

et all'orecchio elgli e P. Soderini

Alli suo piedi alhor m'inginocchiai

et viddi quello in tanta devotione

che quello amare et poi seghuir bramai

Et ad noi mosse una sottil quistione  
 se si puo dire et si e l vero in natura  
 maggior dolore non sia di contrictione  
 . . . . .

**Finisce:** Donde io ad disfascialla mi riscaldo.

17. Da c. 180<sup>r</sup> a 181<sup>v</sup>. Capitolo decimo septimo dove si seghuita alcune ragioni dal degnissimo spirito decte et solvonsi con una distinctione di penitentia.

**Comincia:** Vago d intender li secreti grandi

**Finisce:** Misericordia ad noi porge infinita.

18. Da c. 181<sup>v</sup> a 183<sup>r</sup>. Capitolo decimo octavo dove s introduce uno penitente et descrivesi La sua fighura quanto e terribile et come la confessione et penitentia debbe essere con emendatione.

**Comincia:** Arte c insengna chome al ciel si torna

**Finisce:** Chosi da piccholine ci siamo aveze.

19. Da c. 183<sup>r</sup> a 185<sup>r</sup>. Capitolo decimo nono dove si seghuita de penitentia et se non si reitera el baptesimo si solve la penitentia reiterarsi.

**Comincia:** Come si sfolgia la moneta et basta

**Finisce:** Se l invecchiate squame qui le squami.

20. Da c. 185<sup>r</sup> a 186<sup>v</sup>. Capitolo vigesimo dove se alcuno comunicato volessi entrare alla comunione non debbe perche non ha sensi chome et in che modo si dimostra.

**Comincia:** Venite omnes iam qui laboratis

**Finisce:** Pero e morto et non e morto anchora.

21. Da c. 186<sup>v</sup> a 188<sup>r</sup>. Capitolo vigesimo primo dove si mostra la forza della contrictione parte di penitentia et introduceci spiriti potentissimi per exempli.

**Comincia:** Tanto conmosse l uno et l altro sito

**Finisce:** Et altrimenti entrar ragiom non vuole

22. Da c. 188<sup>r</sup> a 189<sup>v</sup>. Capitolo vigesimo secondo dove si introduce alcuni monstri, et a quelli si dichiara della confessione quanto debbe essere secreta.

Comincia: El vencto spinse avanti, spinse in detro

Finisce: Et chosi rimbiaccate se ne vamno.

23. Da c. 189<sup>v</sup> a 191<sup>r</sup>. Capitolo vigesimo tertio, dove entrati nel sacramento del corpo di Cristo dopo la gloria si arghuisce chome possono essere si mirande cose.

Comincia: Pleni sunt celi et terra di tuo gloria

Finisce: Che sol ti scalderebbe una gram fiamma.

24. Da c. 191<sup>r</sup> a 193<sup>r</sup>. Capitolo vigesimo quarto dove si risponde alle ragioni con molte et forte deductioni.

Comincia: Come gran focho sobto breve cenere

Finisce: Che chome Salomon non dormi in vano.

25. Da c. 193<sup>r</sup> a 194<sup>v</sup>. Capitolo vigesimo quinto dove si risponde sopra la dubitatione chome gli accidenti nel sacramento possino stare senza el subiecto del pane.

Comincia: La parabola sancta ci fe scorta

Finisce: Et e quel bem che e sopra ongni altro bene.

26. Da c. 194<sup>v</sup> a 196<sup>r</sup>. Capitolo vigesimo sexto dove si dimostra el dyavolo pilgliar dominio sopra gli indengni del sacramento, et se si puo neghare et in che caso.

Comincia: Se l focho non s accende e in disposta

Finisce: El dyaccio ch anno in cor sempre gl inquita.

27. Da c. 196<sup>r</sup> a 197<sup>v</sup>. Capitolo vigesimo septimo, dove si comincia a tractare del matrimonio, la sua necessità, et rispondesi ad alcuni dubi molto naturali.

Comincia: Corre piu l occhio ch un veloce corso

Finisce: Ne cerchare el perche, quel ci nabs cose.



28. Da c. 197 v a 199 r. Capitolo vigesimo octavo dove s entra nelle laude del matrimonio et introducesi uno spirito, già fu ecclesiastico, et prese donna. (E il duca Valentino).

Comincia: El giorno che ci serra l aleluya

.....  
 Gia del gran balio aperto fu l inditio.  
 ch il riconobbi esser de malgliuoli  
 di sancta vigna et esser d esto hospitio  
 Che fece alla romangna alzare e voli  
 et anchor vola, che la sancta madre  
 va ricercando e sua persi filgliuoli  
 Et con licentia ad lui non fu, tuo padre  
 el nome di coluj, che Barbarossa  
 gli tolse el gonfalone et le suo squadre?  
 Et pure in questo sito hai tanta possa  
 che giusto tu ti fai, di che non giusto  
 onde la conscientia mi c ingrossa  
 Se più su salsi, che Cesare Augusto  
 io non sarei salito ma te stesso  
 ti davo a saporar dentro al tuo ghusto  
 Che da Abraam et di san Pier piu presso  
 eri tu et tuo pace con natura  
 chome a ciaschum tal bem non e concesso  
 Et elli ad me .....

.....  
 Chi dunque vuol contemplatiom sia vera  
 non vivera chome huom ma chome dio  
 et chi non matrimonia e bestia intera  
 Si presi donna nel roccietto mio  
 mie padre mel concesse, et non disdice  
 dispensatione in pochi, qual fu io  
 La gran monacha madre dir pur lice  
 quinquagenaria in piazza fece el parto  
 et Federigho parturi felice.  
 Et se dal cielo et d animal mi parto  
 vivere io vo chome huomo et chome huom farmi  
 che l nome mio sia sopra e fogli sparto  
 Cagione e grande al vulgho infamia darmi  
 maggiore infamia al mondo mi sarebbe  
 a leggie di natura rebellarmi  
 Assai, men forse, el clero peccerebbe  
 a ffarlo canminar per questa via  
 che piu volte di me assai m increbbe

Oh, chiesa sancta, home bructa hosteria  
 molti ti fanno, et io, ad quel che viddi  
 non volli incoronare ypocrisia  
 Questo e un dolce mar, quivi e caribdi  
 qui e natural bene et che sia quivi  
 beato a quel chome io che mi ravididi

**Finisce:** Uscir de lacci mia tanto lascivi.

29. Da c. 199<sup>v</sup> a 201<sup>r</sup>. Capitolo vigesimo nono dove si tracta della virtu et forza dello amore matrimoniale che opera in virtu di dio, et condannasi la concubina.

**Comincia:** Se l nodo si sciogliessi chome el cappio

**Finisce:** Et specchio specchiero che specchia voi.

30. Da c. 201<sup>r</sup> a 202<sup>v</sup>. Capitolo trigesimo dove si seguita dello amor matrimoniale, et lo spirito introdocto sara soluto dalle sua interrogatione dolcemente.

**Comincia:** La stella che sospinge el nostro spirto

**Finisce:** Chosi contento e chi cosi consente.

31. Da c. 202<sup>v</sup> a 204<sup>r</sup>. Capitolo trigesimo primo dove si mostra quanto e pericolo el dimorare tra donne, et poi s entra nella extrema untione, et dicesi alcune cose belle.

**Comincia:** La passiom ci accende in altrui focho

**Finisce:** Et ei non cura uccel cosi leggieri.

32. Da c. 204<sup>r</sup> a 205<sup>v</sup>. Capitolo trigesimo secondo dove s entra nel sacramento dell ordine dove si mostra la dignita delle cose sacre et dell autorita papale.

**Comincia:** Eterna luce che nel mondo splendi

**Finisce:** Quando si alto ad se per noi s offerse

33. Da c. 205<sup>v</sup> a 207<sup>r</sup>. Capitolo trigesimo tertio dove si seghuita della potesta del papa et solvesi alcuni dubi aducendo exempli memorandi et curiosi.

**Comincia:** Geographia che nel principio scripse

**Finisce:** Che cosi luce el testamento vecchio.

34. Da c. 207<sup>r</sup> a 209<sup>r</sup>. Capitolo trigesimo quarto, dove si seghuita della dignita della Chiesa deducendola con ragione degnissime in laude della gloriosa virgine.

Comincia: Madre che tanto credi et se primitia

Finisce: Sendo piu innamorata lei di quelli.

35. Da c. 209<sup>r</sup> a 210<sup>v</sup>. Capitolo trigesimo quinto dove si perviene nel conspecto di tucta la corte, et la ghuida si trasforma et lascia el peregrino avanti al serenissimo duce, et per lui el peregrino e offerto alla sanctita del nostro signore et da quello benedecto finisce l'opera a laude sempre di dio et di tucta la corte celestiale.

Comincia: Come nel ciel cotante stelle viddi

Finisce: Et benedixi ongni mia compagnia.

## Cod. II, I, 88.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVIII, 42×28, di c. 132 numerate, leg. in cartapecc., proven. dalla Bibl. Mediceo-Palatina-Cesarea. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1261).

Contiene *La sorpresa di San Miniato* di Ippolito Neri di Empoli, poema eroicomico di 12 canti, dedicato a Ferdinando III principe di Toscana. È preceduto da una dedica e da una avvertenza in prosa. In questa l'autore dice che tolse il tema « a una novella che passa fra le bocche degl'Empolesi e si racconta successivamente ai ragazzi, cioè la sorpresa di Saminiato con quella stratagemma pretese delle capre ecc. ». Nei margini si legge qualche nota esplicativa.

*Canto I.* Da c. 4<sup>r</sup> a 12<sup>v</sup>.

Comincia: Canto l'eccelsa e singolare impresa

Finisce: E questi s'allestir pel nuovo giorno.

*Canto II. Da c. 13r a 25r.*

Comincia: O tre volte felice Età dell'oro,

Finisce: Vigilavan le Cimice moleste.

*Canto III. Da c. 25v a 33v.*

Comincia: Spazzando un giorno il Ciel Mona Pandora

Finisce: Tutta d'arme risuona e grida guerra.

*Canto IV. Da c. 34 a 44r.*

Comincia: Bisogna confessar che questo mondo

Finisce: Mentr'io respiro e accordo la Chitarra.

*Canto V. Da c. 44v a 54r.*

Comincia: L'è pur la bella cosa in santa pace

Finisce: E il resto lo dirò nell'altro canto.

*Canto VI. Da c. 54v a 63v.*

Comincia: Non bisogna ridur giammai la Gente

Finisce: Che dal tanto gracchiar son rauco e fioco.

*Canto VII. Da c. 64v a 74r.*

Comincia: Non so perchè non possa ingegno umile

Finisce: Che mi gira il Cervello e duol la testa.

*Canto VIII. Da c. 74v a 84r.*

Comincia: Chi crede non ci sieno i Negromanti

Finisce: Che questo canto m'è venuto a noia.

*Canto IX. Da c. 84v a 94r.*

Comincia: Non si creda nessun che il mio pensiero

Finisce: Lasciar questi briachi e andare a letto.

*Canto X. Da c. 94v a 104v.*

Comincia: Or sì perdo la scherma, e la gran Mole

Finisce: Per cantar forse meglio a pancia piena.

*Canto XI. Da c. 105 a 115v.*

**Comincia:** Duran pur poco in questo Mondo i gusti:

**Finisce:** Per non aver a dar volta al Cervello.

*Canto XII. Da c. 116 a 131r.*

**Comincia:** Eccoci giunti al fin della Novella

**Finisce:** Che col volo d'un Asin terminare.

Segue una Nota di quei Signori amici e parenti dell'autore che coperti sono in questo poema sotto un gentile anagramma.

## COD. II, I, 89.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVII, 36×24, di c. 262 numerate, leg. in cartapecc., appartenuto ad A. Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 24).

**Contiene:** *Il Capitolo de Frati del P. Sebastiano Chiesa*, poema eroicomico di 16 canti.

1. Da c. 1r a 19r: *Canto Primo*, di stanze 106.

**ARGOMENTO** Al luogo del Capitolo assegnato  
Arrivano i Vocali a schiere a schiere  
Si grida, e romoreggia in ogni lato  
Della famiglia Urbana, e forastiere  
Burle insieme si fan quelli a cui dato  
Vien il gran Cameron con le lettiere  
Fra Cato dichiarato per Priore  
Da scherzo iscopre il suo creduto errore.

**Comincia:** Del poetico Genio altri la vena

**Finisce:** Nel Sinodo de' Preti al mio Capitolo.

2. Da c. 19v a 34v: *Canto secondo*, di stanze 106.

**ARGOMENTO** Racconta fra Pasqual del suo Convento —  
Nella prima assemblea con tropp'ardore  
Più d'un difetto e più d'un mancamento  
Onde represo n'è dal Superiore  
Ricusa per ciò dir, ciò che ha in talento

Fra Simonetta, e in fin ripiglia cuore,  
E dietro a cose assai peggiori espone  
L'astuto caso di Scannacappone.

Comincia: Chiamava alla raccolta il campanello

Finisce: Più gradevol, a voi, cibi l'orecchio.

### 3. Da c. 37<sup>r</sup> a 52<sup>v</sup>: *Canto terzo*, di stanze 94.

ARGOMENTO Seguono a raccontar gl'altri difetti  
De Monasteri, e un tal Padre Zenone  
Tace, e si ride, che a sei cento detti  
Mai non ne segue un emendazione.  
Non però tace altiero, e de Soggetti  
De luoghi, e de Prior fra Palemone  
Spiega con altri il male, e terminata  
Da una burla è un atione incominciata.

Comincia: Udito fu da tutti il Simonetta

Finisce: Vergine e dotto a quel beato nido.

### 4. Da c. 53<sup>r</sup> a 66<sup>v</sup>: *Canto quarto*, di stanze 80.

ARGOMENTO S'uniscono i Vocali in Camerone  
Esclusi alcuni per opposti errori  
A fin di stabilir l'Elezione  
D'altri novelli due Definitori  
E quei son fatti, che oppositione  
Più che tanta non han da gl'elettori  
Giù deposto il Sigillo, e già privato  
Soggiace il General al Sindicato.

Comincia: Già sentiti i decreti e rappezzati

Finisce: Padre mio dite pian ch'io non vel credo.

### 5. Da c. 66<sup>v</sup> a 83<sup>r</sup>: *Canto quinto*, di stanze 102.

ARGOMENTO Il Ciel s'invoca per l'elezione  
Del Generale, e nasce in Sagrestia  
Qualche po' poco di confusione  
D'onde ognun parte, e a desinar s'invia.  
Dietro al Pranzo, a più frati in sul portone  
Da la ventura fortunata o ria  
Una Zingara, e in fine in circoletti  
Fanni divisi i frati i suoi broglietti.

Comincia: Uscito il chiaro sol dalla marina

Finisce: Ha passato col vol la Merla il Po.

6. Da c. 84<sup>r</sup> a 100<sup>r</sup>: *Canto sesto*, di stanze 95.

ARGOMENTO      Si vene alla bramata elezione  
 Scoperta già dal Spagnolin la frode  
 Eletto è Generale il Padre Annone  
 Che fuor mostra disgusto, e in cor ne gode.  
 Si fa la general processione  
 Da un padre regular richiede et ode  
 D'alcuni pochi il pregio una gran dama  
 E il Campanel i frati a cena chiama.

Comincia:      Già scorso il tempo e già venuta l'ora

Finisce:        Vien la faccienda mia dalla giornata.

7. Da c. 100<sup>r</sup> a 117<sup>r</sup>: *Canto settimo*, di stanze 103.

ARGOMENTO      Creato il General ognun procura  
 Di migliorar la sua condizione  
 Per ciò fan donativi oltre misura  
 E assettan l'uova dentro al cestone.  
 Ciascun loda se stesso, e d'altri oscura  
 Per suo mero interesse ogni atione  
 Da un Romagnol è l'Orlandin burlato  
 E ascende chi lo merta al Giubilato.

Comincia:      Già che son le speranze andate a zero

Finisce:        Con sua Paternita muy Reverenda.

8. Da c. 117<sup>v</sup> a 136<sup>r</sup>: *Canto ottavo*, di stanze 110.

ARGOMENTO      Al Padre General vanno i Priori  
 E ricusano haver quei per Soggetti  
 Che sono scandalosi e mali umori  
 Spiegando apertamente i lor difetti.  
 Chi non puo haver de buo Predicatori  
 Tassa, e rifiuta i goffi e gl'imperfetti  
 Poi si rimette, già che sono i lochi  
 Molti, e i Predicatori bravi son pochi.

Comincia:      Era passata un ora del banchetto

Finisce:        A non mi dar nel sesto un Barbagianni.

9. Da c. 137<sup>r</sup> a 154<sup>v</sup>: *Canto nono*, di stanze 106.

ARGOMENTO      Rifiuta fra Scarpone un Confessore,  
 Ch'ha la sua tara, e lo descrive in tutto  
 Del Suo Vicario un altro Superiore

Sfiata di bocca fuor quanto ha di brutto  
 Del Sagristano, e del Procuratore  
 Si duol che non può haver alcun construtto  
 Altri talla il converso, altri il Professo  
 Narrando di ciascun quanto ha commesso.

Comincia: In tanto il general mostrò gradire

Finisce: Ad arrivar a una miglior piantanza.

10. Da c. 155<sup>r</sup> a 174<sup>r</sup>: *Canto decimo*, di stanze 110.

ARGOMENTO Il Circolo si fa per le difese  
 Che sostien fra Simon dagli altri avanti  
 S'odono fieri gridi, e le contese  
 Di qua, di là, dai Padri disputanti.  
 In fin con cerimonia assai palese  
 Si licenzia il congresso e tutti quanti  
 Partono, e fra Simon per la lor vesta  
 Gli Argomentanti a rinfrescarsi arresta.

Comincia: Mentre riposa il General, e fanno,

Finisce: Tuffar le labbra in quel liquor divino.

11. Da c. 174<sup>v</sup> a 187<sup>v</sup>: *Canto undecimo*, di stanze 77.

ARGOMENTO Accoglie Fra Simon gl'Argumentanti  
 A una merenda in cella preparata  
 Quando appar chi trattien de Merendenti  
 Con canti e suon la gente ivi adunata.  
 Improvisa il cantor sopra gl'astanti  
 Con lingua e libertà sì smoderata  
 Che in fin della mordace cantione  
 Rotto glie su la testa il Caliccione.

Comincia: Era già ritornato alla sua cella

Finisce: Qui terminò con la battuta il canto.

12. Da c. 188<sup>r</sup> a 203<sup>v</sup>: *Canto duodecimo*, di stanze 93.

ARGOMENTO Ad Imitation del Difendente  
 Che fa lauta merenda agl'avversari  
 Banchetta fra Spinel secretamente  
 Col ben di Dio li suoi più interni e cari  
 Che dopo la merenda allegramente  
 In giucose dispute, e in lieti affari  
 Passano il tempo, et in dir casi passati  
 In materia di circoli de Frati.



Comincia: Questo e gl'altri partito fra Spinello

Finisce: Non so trovar che in coprir il Porto.

13. Da c. 204<sup>r</sup> a 206<sup>r</sup>: *Canto terzo decimo*, di stanze 72.

ARGOMENTO Vuol trovarsi presente il Generale  
 Alla creazion dell'Abbadessa  
 E delle suore udire il bene e il male  
 Visitando la greggia a se commessa  
 Assicura le mura al Sen craustrale  
 Rifa ogni grata ormai consunta e fessa  
 E a lui per fin scopre una matta suora  
 Dell'altre ogni amicitia, e dentro, e fuora.

Comincia: Volgomi a te Lepido genio mio

Finisce: Che non si rompa il Chiostro e la Clausura.

14. Da c. 206<sup>v</sup> a 223<sup>r</sup>: *Canto quarto decimo*, di stanze 99.

ARGOMENTO La consulta si fa de proponibili  
 In pro dell'osservanza regolare  
 Con detti fra Simon insofferibili  
 Si mette la sua vita a raccontare  
 Altro i ricchi ignoranti e contentibili  
 Viene ne' monasteri a condannare  
 Altri biasmi i loghetti, altri altra cosa  
 E in sogno parla il Padre fra Ventosa.

Comincia: Era già sorto il sol dall'Oriente

Finisce: E oibò disse, e sfratò la frateria.

15. Da c. 223<sup>v</sup> a 241<sup>r</sup>: *Canto quinto decimo*, di stanze 103.

ARGOMENTO Ciò che merita il pianto e il riso espone  
 Fra Gnaton lacrimando, e in un ridendo  
 E altri si querela con ragione  
 Che la pia carità si va perdendo  
 Altrui non può soffrir ch'ogni caprone  
 Nell'insolenza più vada crescendo  
 Che la povertà manchi altri si duole  
 Fanno i procurator risse e parole.

Comincia: Di Cedron le proposte al gran Prelato

Finisce: Vuo' d'un altro Ippocrene empir la vena.

16. Da c. 241<sup>v</sup> a 262<sup>r</sup>: *Canto sesto decimo*, di stanze 122.

ARGOMENTO      Si dan le penitenze ai delinquenti  
                      E le famiglie sue sono assegnate  
                      A tutti i Conventini, et ai Conventi  
                      E son le tasse con rigor pagate  
                      Bisbigliano in partir altri contenti  
                      Altri mesti ne son, vanno a filare  
                      Altri per terra, altri imbarcati al lito  
                      Del Po, e resta il Capitolo finito.

Comincia:      Sia lodato il Signor sono pur giunto

Finisce:        I Reverendi miei buon dì, e buon anno.

## Cod. II, I, 91.

Cod. cart. di caratt. del sec. xvi, 31×23, di c. 223 numerate, leg. in tavola, apparten.  
 a Antonio Maria Biscioni. ( Aut. numeraz. Cl. VII, Cod. 746 ).

Nella prima carta *r* è il nome di *ser Domenico Man-*  
*nelli*, e sotto il verso

Troppo tempo si perse in queste ciancie.

Contiene:

I. Da c. 8<sup>r</sup> a 43<sup>v</sup>: *Tanodisse*, tragedia.

Comincia:

ASPASIA: Veramente obedisce il corpo al Alma,  
                      Veramente egli è servo ed ella è Donna

Finisce:        Fuggiam omai sommersi,  
                      Fuggiam piangendo i nostri eterni danni.

II. Da c. 46<sup>r</sup> a 77<sup>r</sup>: *Amalasunta*, tragedia.

Comincia:      Ecco l'ombra vi appare  
                      Di quel crudele che allor Teodorico.

Finisce:        Onde è deluso et domo  
                      Spesso il miglior et l'empio sollevato  
                      Se dir lece, hai peccato.

III. Da c. 78<sup>r</sup> a 104<sup>r</sup>: *Placida*, tragedia.

Comincia: Quella che già fu Donna  
Del mondo, eccovi appaio

Finisce: È più tratto d'astuto  
Poco affermare et sostener lo assenso.

IV. Da c. 105<sup>r</sup> a 131<sup>r</sup>: *Teodora*, tragedia.

Comincia: Hoggi a me più che mai dal basso centro  
Giova partir perch'antiveggio scorto

Finisce: Devrebbe esser cagione  
Di adoprar dirittamente il senno  
Ch'alla sinistra inclinazion si oppone.

V. Da c. 162<sup>v</sup> a 194<sup>v</sup>: *Erròre*, commedia in prosa  
con Prologo e Intermedi in versi.

1. Il Prologo comincia:

Io sono, spettatori,  
Il primo a uscir fuori,  
Per cavarvi d'errore  
E pure sete et sarete  
Hogg'un pezzo in errore  
Da poich'Error si chiama  
Questa Commedia, et la cagion vedrete.

Finisce: Ogn'uno attento stia  
Ch'a madonna Commedia  
Ho fatto l'arte mia  
Prologo et Argomenti  
Così sani alle genti  
Che vela caccian nella fantasia.

2. Da c. 167<sup>v</sup> a 168<sup>r</sup>: *Intermedio primo*.

Comincia:

BELLONA: Non potea l'huomo munito  
Di prudenza et di fortezza

Finisce: A quel ch'ella assanna huomo  
Cagion di fare nelle miserie un tomo.

3. A c. 174<sup>r</sup>: *Intermedio del 2° atto.*

Comincia:

LUSSURIA: Perchè voi foste pronti  
La spezie a mantenere

Finisce: Da me ti guardi ognuno  
Per me credito, vita, havere si munge.

4. Da c. 181<sup>r</sup> a 181<sup>v</sup>: *Intermedio doppio il 3° Atto.*

Comincia:

NECESSITÀ: Quella che non ha legge  
E'n ciò molti compagni

Finisce: Caccio da voi il torpore  
Spronando ogni huomo al utile allo honore.

5. Da c. 186<sup>r</sup> a 186<sup>v</sup>: *Intermedio doppio il 4° Atto.*

Comincia:

PROLE: Quella son che rallegro  
I Padri de' figliuoli

Finisce: Senza questi carpone  
Ritroso et zoppo il mio passo camina

6. Da c. 194<sup>r</sup> a 194<sup>v</sup>: *La Commedia.*

Comincia: Per giovare in diletto a noi mortali  
E far che all'altrui spese

Finisce: Buon per chi m'assapora  
Che di miei frutti l'alma si ristora.

VI. Da c. 196<sup>r</sup> a 223<sup>v</sup>: *Cocchio, commedia in verso.*Il *Prologo* comincia:

Dio vi salvi, uditori,  
Ecco io vi porto fuori  
Una comedia nuova,  
Nuova poichè l'è stata  
Da nuova usanza il *Cocchio* nominata.

Finisce: Ma ecco la Smeralda  
Contro il consorte al solito agra et calda.

L'Atto primo comincia:

SMERALDA: È possibile che voi  
Vogliate ad ogni modo

Finisce: Spegnie il mio troppo ardore  
Recandomi a prigione di vincitore.

L'Atto secondo comincia:

Io mi sento stamane  
Sì bene en su la vita

Finisce: Già di Xantippo il Greco  
Che passò il mar in seco.

L'Atto terzo comincia:

È gran cosa che sempre  
In sul buon d'un negozio

Finisce: Il cocchio non vi lascia  
Giovani innamorati  
Veder le donne belle a parte a parte.

Il *Carnevale* dice in fine:

Io non so com'io paio  
A fatto uno animale  
O zucca senza sale  
Nitido allegro et gajo  
Conoscetemi voi  
L'amico vostro il grasso Carnovale  
.....

Al codice è stata aggiunta in fine una *Dissertazione di Vincenzo Follini*, colla quale l'erudito Bibliotecario mira a provare che le due commedie *Errore* e *Il Cocchio* sono di Girolamo Benivieni. Ma non crediamo ch'egli sia riuscito nel suo intento.

## Cod. II, I, 92.

Sono due codd. cartac. riuniti in uno solo; il primo dei quali contiene poesie latine autogr. di Jacopo Gaddi. Il secondo cod. che va dalla c. 83 alla c. 238 della nuova numerazione è di caratt. del sec. xviii, 31×21, di c. 156 numerate. Appart. ad A. F. Marmi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 695 e Cod. 3).

Contiene « Poesie toscane di vario argomento » di Alessandro Adimari.

I. Da c. 1<sup>r</sup> a 3<sup>v</sup> (antica numeraz.): *Descrizione d'un Viaggio Fatto dal Sig.<sup>r</sup> Alessandro Adimari con sua Moglie, e Figlio à Pisa, e Liorno per accompagnare una Sposa à Marito.*

1. *Capitolo primo.*

Comincia: Alla cara, et amata mia Nipote  
Donn'Angiola Felice della Luna  
E alla Lucrezia, e alle sue deuote.

Finisce: Lì trouammo la Mensa apparecchiata  
La sposa andò à tirar' con l'Archibuso  
Ad una Cinciallegra iuj legata  
Poi tutti andammo à dimenare il muso.

2. Da c. 5<sup>r</sup> a 7<sup>v</sup>: *Capitolo secondo.*

Comincia: Gl'è tanto grande il fascio preparato  
Di quel ch'io v'hò dà dir di tal cammino  
Che non si può contar' tutto ad un fiato.

Finisce: O qui si che la gola ebbe licenza  
Di tranguggiar Cibrej, Tordi, e Capponi.  
Ma s'io so' à Mensa abbiate pazienza;  
Lasciatemj mangiar' quattro bocconi.

3. Da c. 9<sup>r</sup> a 12<sup>v</sup>: *Capitolo Terzo.*

Comincia: Io ho tanto benuto, e ribenuto  
In questi di ch'io sono stato à Pisa,  
Che per cantar' non trouo più liuto.

**Finisce:** Lo sposo, è galant' uomo, et vom' da bene  
 La Città vaga i Paesani galanti  
 La Sposa lieta il tutto passa bene,  
 Che la sono i contenti, oue i contanti

**II. Da c. 13<sup>r</sup> a 17<sup>r</sup>:** *Capitolo scritto dj Villa alla Sig.<sup>ra</sup> Maria  
 Compagni Moglie dell'Artore l'Anno 1610.*

**Comincia:** Solo, e senza danar' come sapete  
 Fuor che l'vnghero scarso di Cecchino  
 Mj trouo in Villa à far delle Diete.

**Finisce:** Ma se uolete ch'io non stia digiuno  
 E ch'io non torni dimagrato, e smunto  
 S' à Firenze doman' verrà qualcuno  
 Mandatemj qualcosa, e qui fò punto.

**III. Da c. 18<sup>r</sup> a 21<sup>v</sup>:** *Viaggio di Ser Giulio .... in Montagna  
 Al Sig.<sup>re</sup>..... Capitoli fatti à requis.<sup>e</sup> de SS.<sup>ri</sup> P.*

1. [*Capitolo primo*].

**Comincia:** Questa sarà per salutaruj in prima  
 E poi per raccontar del mio cammino  
 Cosa non detta in prosa mai, nè in rima.

**Finisce:** Ma per ch'io hò da dire, e sesta, e Nona  
 Fors'è ch'io lasci star' per or' l'inchiestro  
 Sento di già l'Avemaria che suona  
 Il doppio desinar' tornerò uostro.

2. **Da c. 22<sup>r</sup> a 25<sup>r</sup>:** *Capitolo secondo.*

**Comincia:** Buon pro ci faccia, io ho fornito adesso  
 Di mangiar' due bocconj alla sfilata  
 Per tornar presto à quanto v'hò promesso.

**Finisce:** E vi uo' ritornar s'io non mi moro  
 Per che pensando à tante cose nuove  
 Parmj ch'in quella Villa il Secol d'Oro  
 Ch'è tanto ch'ej mancò fin'or si trove.

**IV. Da c. 26<sup>r</sup> a 27<sup>r</sup>:** *Principio, o vna Satira dell'A. trovandosi  
 in Villa all'Improneta. Tocca l'Insolenza della Plebe Fior.<sup>a</sup> contro la  
 Nobiltà.*

Sono 15 terzine.

**Comincia:** Con la cavalla mia zoppa, e sferrata  
 Con vn buricco di cotone indosso  
 Ch'vna manica auea tutta stracciata;

**Finisce:** Questi son reputati, e sauj, e dottj  
A questi ognun'si uolge, ogn'vn's'inchina  
Noi altrj rimanghiam'cere d'arlotti.

V. A c. 28r: In occasione d'vna Caduta sua e del Sig.<sup>r</sup> Ridolfo della Stufa suo car.<sup>o</sup> Amico vna sera che andò a Frugnolo in Piscina, boschj del Pinier'dell'Improneta.

[Sonetto].

**Comincia:** Dodicj Tordj onestamente grassi

**Finisce:** Passar la state al fresco, e'l verno al fuoco.

VI. Da c. 29r a 31r: Risponde in persona del S.<sup>r</sup> Bartol.<sup>o</sup> ed vn'Capitolo del Sig.<sup>r</sup> Marco Lamberti.

[Capitolo].

**Comincia:** Marco in risposta delle vostre rime  
Farò come coluj ch'essendo muto  
Sol con i cennj il suo concetto esprime.

**Finisce:** Ch'al bisogno pietà porga l'orecchio  
Che le Fiere addolcisca il Tracio Orfeo  
Che in sella vadia il Figlio, e scenda il Vecchio  
Non s'vsa al Tempo di Bartolomeo.

VII. A c. 32r: *Scritta d'obbligazione ridotta in Sonetto (caud.)*

**Comincia:** Tommaso di Bernardo di Tommaso

**Finisce:** Mj son sottoscritto l'anno che noi siamo.

VIII. A c. 32v: Sonetto. *Enigma della N.*

**Comincia:** Escirà fuor d'una gran'Tomba oscura

**Finisce:** E ogn'un'per tema serrerà le Porte.

IX. A c. 33r: Sonetto. *Per l'Apologia di Niccolo Mannozej sopra l'aria di Foiano.*

**Comincia:** Dolce amor' della Patria, ascoso ardore

**Finisce:** D'aer discorre, e d'aria anco è lo stile.

X. Da c. 33v a 34v: Sonetto caud. Scherza con Zanobi Pignonj, per alcune Leggende, e operette, nella sua per altro famosta (*sic*) stamperia, date in Luce.

**Comincia:** Pignon' che se' moderno stampatore

**Finisce:** Ma lasciate passare il Sollione.



**XI. Da c. 35r a 36r: Sonetto caud.** L'A. alla M. Comp.<sup>1</sup>  
sua Moglie in occasione di trovarsi in Villa solo.

**Comincia:** Io son' Maria qui in Villa tutto intero

**Finisce:** A' miej Cognati, à voi Madre, e Bencino.

**XII. Da c. 37r a 37v: Sonetto caud.** In occasione d'un  
bellissimo popone donato dal S. G. D. C. N. à m.<sup>o</sup> Simone suo Cerusico.  
Parla in persona del d.<sup>o</sup> m.<sup>o</sup>

**Comincia:** À fe' ch' il Certaldese ebbe ragione

**Finisce:** Ch' il rado auerne è sol quel che fa male.

**XIII. Da c. 38r a 38v: Sonetto (caud.)** per l'occasione della  
G. In risposta del Sonetto posto in fine.

**Comincia:** Hvomini ingrati, e di cervel balzanj

**Finisce:** Ma troppo ben' si riconosce il Vizio.

**XIV. Da c. 39r a 39v: Sonetto caud.** Per la med.<sup>a</sup> oc-  
casione.

**Comincia:** Noi fummo ben' allor' buon' partigianj

**Finisce:** Venuto era per voj forse il Giudizio.

**XV. Da c. 40r a 40v: Sonetto (caud.)** scritto in Prosa come  
per ricordo della Nascita di Ber.<sup>o</sup> Adimarj del A. nato adj 27 di Feb.<sup>o</sup> 1613.

**Comincia:** Ricordo come questo di venzette

**Finisce:** Ridolfo della Stufa fù il Compare.

**XVI. Da c. 41r a 43v: Passaua in Corte del G. Duca Cosimo II**  
vna virtuosa emulazione, et una fastosa invidia, per dir' così fra' A. B.  
esquisito musico, e gran' sonator' di Tiorba, ma corpulento, e grasso, e  
Gher. M. Geometra, ingegneri et Architetto celeberrimo, ma vomo gra-  
cile, e magro al possibile, e fra loro bene spesso veniuano à contesa del  
che pigliandosi gusto S. A. S. diede materia all'A. delle seguente ottave  
in occasione che il B. sospettava certo mal off.<sup>o</sup> contro di se. Parla  
dunque il B.

Sono 9 ottave.

**Comincia:** Mostrarsi contro me finto, e crudele

**Finisce:** Ch' una tragedia fe' sopra tre legni.

XVII. Da c. 44<sup>r</sup> a 48<sup>v</sup>: *Corso de' Mostrj al Palio in via Ghibellina, l'anno 1615.*

Sono 18 ottave.

Comincia: Se per antica fama udisti dire

Finisce: Più ch' vn' bel Ganimede vn' brutto uolto.

XVIII. Da c. 49<sup>r</sup> a 56<sup>r</sup>: L'anno 1615 fù referto al Ser.<sup>mo</sup> G. D. Cosimo II. che nell'Alpi di Casentino si ritrouaua un'Orso, per il che sj messe in punto una grandissima Caccia, della quale narrando gli apparecchj, e 'l progresso, si finge, che Bernardino Consaluj imberciatore di S. A. S. dia conto al Conte Orso Sennucci. Et è da sapere che vera cosa fù che l'Orso non si vide mai, ma ch' il detto Bernardino, ch'oggi serve alla dispensa di S. A. S., sparse voce d'averlo visto, e d'avergli sparato, e non colto, onde per gioco di questo fatto l'Adim. fece questj Capitolj, seruendosi nel principio di ciascun' terzetto, del principio d' un' sonetto del Petrarca cominciando dal primo, e seguendo con ordine continuato sino al centesimo. — Avvertendo il cortese lettore, che s'è seguito l'ordine del Canzoniere stampato in Venezia l'anno 1575 da Domenico Niccolino, e non quello comentato dal Vellutello.

Sono 99 terzine.

*Son. I.*

Comincia: Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono  
Talor di qualche chiacchiera, ò gazzetta  
Leggete ò Conte mio quel ch' vj dono.

Finisce: Quel vago impalidir' ch' il dolce riso  
Scacciò dal quor', mentre l'Orso fuggiua  
Fè ch' io nol colsi, e bestemmiai deriso  
Amor', Fortuna, e la mia mente schiua.

XIX. Da c. 57<sup>r</sup> a 60<sup>v</sup>: Befana fatta nel Monastero .... l'Anno ....

È composta di recitativi a endecasillabi sciolti, e di versi rimati, ma senza misura strofica.

Comincia: Dai più riposti, e taciturnj onorj

Finisce: E vecchie à riuedercej nella Tana.

XX. Da c. 61<sup>r</sup> a 65<sup>r</sup>: Descrizione del Palazzo del Vic.<sup>o</sup> di Pescia oue l'autore stette in off.<sup>o</sup> 2 anni continuj per grazia di S. A. S. nel 1616. 17. e 18.

Sono 12 ottave.

**Comincia:** Frà i molti, e fastidiosi mancamenti  
**Finisce:** Come frà cento Donne vn' sol Masetto.

**XXI. A c. 65r: Sonetto.** Per la proposta di G. che per rimedio della Città domandorno à S. A. S. vna Prammatica del vestire, lasciando la cura dell'abbondanza e delle Coltiuazionj.

**Comincia:** Fate largo, Tu Tu, state à sentire  
**Finisce:** E vada in chiasso la Collina, e 'l piano.

**XXII. A c. 65v: Sonetto.** In occasione, che si trattaua di fare una riforma, ò Pragmatica in Firenze sopra la quale furno deputati sei Gentiluominj.

**Comincia:** ò Fiorentini, ò Zucche senza sale  
**Finisce:** Serron' la stalla or' ch' han' perduto i Buoi.

**XXIII. Da c. 66r a 67v: Sonetti alla Burchiella.**

1. **Comincia:** Tredici libbre di ceruel d'Vlisse  
**Finisce:** Disse che morrà presto il Prete Gianni.
2. **Comincia:** Le Zucche di Montagna, ch' auean' male  
**Finisce:** Appena diè la uolta à quattro orcioli.
3. **Comincia:** Gambi di fave, e sugo di sonagli  
**Finisce:** Che ne lascia il pensiero alla Natura.
4. **Comincia:** La Suocera di Giuda, e di Pilato  
**Finisce:** Piaccia All'Armj pietose e al Capitano.

**XXIV. Da c. 68r a 71r: Sonetto (caud.)** in proverbi a S. M. al T. in occasione che vn' procc.<sup>re</sup> tentò di corromper l'A. in vna Causa Criminale.

**Comincia:** Per ch'anno già i Mucinj aperto l'occhio  
**Finisce:** E qui fò punto, e dentro è chj la pesta.

**XXV. Da c. 72r a 76r: Capitolo** fatto per il S.<sup>re</sup> B. P. et in suo nome scritto al S.<sup>re</sup> D. D. M. in occasione di fargli sapere alcunj suoj affannj, et impetrar' certo desiderato fauore.

**Comincia:** Sig.<sup>r</sup> che per goder' l'eterno suono  
**Finisce:** Di puro cuor' vi reuerisco, e inchino.

XXVI. Da c. 77<sup>r</sup> a 77<sup>v</sup>: Sonetto caud. Parallelo frà Bartolomeo Coglione da Bergamo, Conduttore de' Veneziani, et Azzo Visconti Duca già di Milano.

Comincia: Ecci chi uol' Bartolomeo Coglione

Finisce: Ma ch'Azzo mai non gli restò di dreto.

XXVII. Da c. 78<sup>r</sup> a 78<sup>v</sup>: Sonetto caud. Parallelo trà il Filosofo, e Poeta Giuseppe Rosaccio et Accio antichiss.<sup>o</sup> Poeta latino.

Comincia: Giuseppe io t'assomiglio ad vn' Poeta

Finisce: L'vn' Poetaccio, e l'altro Accio Poeta.

XXVIII. Da c. 79<sup>v</sup> a 82<sup>r</sup>: Scherzo con il quale si fa prova d'emulare con altrettanti pari versi Toscanj [l'] Iperbolico stile di 53 versi Latinj, che il Padre Famiano fa, nelle sue Prolusionj Accad. In persona di Cammillo Querini Poeta estemporaneo che Fiorì sotto Leon X detto l'Arcipoeta; forse per burlarsi d'alcun moderno.

Sono 53 versi sciolti endecasillabi, con a fronte i corrispondenti versi latini.

Comincia: Era la notte omai fattosi il Cielo

Finisce: Scherzi con gl'orbi tuoj l'Orbe Superno.

XXIX. A c. 82<sup>v</sup>: Madrigale. Nel veder' certi pannj da Donna à riuendersi per mano d'Ebrei.

Comincia: Queste che paion' qui Zimarre, e gonne

Finisce: L'ossa alle Stinche, e queste pelle in ghetto.

XXX. Da c. 83<sup>r</sup> a 94<sup>v</sup>: Capitolj in occasione d'vn viaggio fatto da Pisa à Livorno à di 29 di Marzo 1620 in Compagnia d'alcune Gentildonne Pisane.

1. *Capitolo primo.*

Comincia: Va pur' Fernando Magagliane à spasso

Finisce: Ho rasciutto la lingua, e vo' vn' po' bere.

2. *Capitolo secondo.*

Comincia: Qual per il fiume Cidno al caro amante

Finisce: Ma fermiamoci vn' po' che suonon l'ore.

3. *Capitolo terzo.*

Comincia: In Camera di mezzo ogn' vn' pian' piano.

Finisce: Omnia mea bona, or' mecum porto.

XXXI. Da c. 95<sup>r</sup> a 96<sup>r</sup>: Rispetti da Contadinj.

1. Tu vai dicendo ch'io non ti vo' bene  
Poss'io morir s'io te ne uolsi maj  
Io sarei stato vn' matto dà catene  
Darti contenti per auer de guai  
S' il primo dì non ti voltaj le rene  
E se tal volta vn' po' ti vagheggiai  
Lo feci à non ti dar' bianco per bruno  
Per burlarmi di te che burli ognuno.
2. Comincia: Io mi son fatto la camicia nuova  
Finisce: Che trappole da borse, e da quattrinj.
3. Comincia: Che hò fatt' io che non hò à ballare  
Finisce: Ch'io non hò Dame, e non ne voglio auere.
4. Comincia: Io hò imparato di far' all'Amore  
Finisce: Quel che si profferisce è peggio il terzo.
5. Fanciulla bella il tuo viso lucente  
E come vn' gelsomin' di mezza estate  
Anzi com' vn' carbon' di fuoco ardente  
Che scalda d'ogni intorno le brigate.  
Ma se non curj il Tempo ch'è presente  
Le tue bellezze rimarran' diacciate,  
Per che sempre non dura il fuoco, e l fiore  
Spegnesi l'vn' l'altro muta colore.
6. Comincia: Io mi credetti vn' di che fussi Amore  
Finisce: Stiegli discosto, e non aurà sua rognà.

XXXII. Da c. 96<sup>v</sup> a 97<sup>r</sup>: Sonetto caud. anepigrafico.  
Scherzo sui conti e contadini.

- Comincia: Io non so s'io m'inganno, ò se gl'e vero  
Finisce: Che chi nulla non hà, nulla non è.

XXXIII. A c. 97<sup>v</sup>: Sonetto. Che la Donna hà maggior' Privilegio dell' Vomo.

- Comincia: Donna, non ti doler' che messer Gione  
Finisce: Finalmente il meschin' fonde se stesso.

XXXIV. A c. 98<sup>r</sup>: Abitorj delle Case di Via maggio in Firenze L'anno 1626 cominciando all'entrar dà man ritta venendo dal Ponte.

Sono 16 versi sciolti.

Comincia: Pitti, Naldini, Serguglielmi, e Lippi,

Finisce: Empion' via Maggio dà tutti e due Lati.

XXXV. A c. 99<sup>r</sup>: Mascherata di Donzelle di Ghinea, che c'ualcando sopra le chiocciolo mostrano vna lodeuole vsanza de lor' Paesi. — Fu messa in opera dà Gio. del Sig.<sup>re</sup> Giulio Parigi l'A. 1625, e piacque.

Sono 2 ottave.

Comincia: Eccoui ò Donne belle vn' viuo lume

Finisce: Portan' le Case addosso anco, e i Poderi.

XXXVI. A c. 99<sup>r</sup>: Cocchiata, e Musica ch'andò dietro alla d.<sup>a</sup> Mascherata di Donzelle more su le Chiocciolo.

Sono due strofe, una di 5 versi, l'altra di 9.

Comincia: Belle Donne aure d'Amore

Finisce: Ahj ch'ogn' or' s'ama, e s'apprezza.

XXXVII. A c. 100<sup>r</sup> e v: L'Amorino cioè . . . Marianj che recitò alla Commedia di Flora, rappresentata nelle Nozze del Ser.<sup>mo</sup> Duca di Parma, e della Ser.<sup>ma</sup> di Toscana l'anno 1628 chiedendo qualche mercede.

Sono 3 ottave.

Comincia: Quell'io che d'arco armato e d'aurej strali

Finisce: S'ei vi rispiarma il Cor', ferir le borse.

*o vero*

Talor lasciati i sen', ferir' le borse.

XXXVIII. Da c. 101<sup>r</sup> a 102<sup>v</sup>: Capricciosa mascherata di Calai, e Zeti che riconducono in mostra l'Arpie, et insieme tutti coloro che da esse furono offesi. — Fatta dal figlio del Sig.<sup>re</sup> Giulio Parigi Ingegnere di S. A. S. l'Anno 1628.

Sono 8 ottave.

Comincia: Per ch'ogni cosa nuoua, è grata, e piace

Finisce: Non ci lasciam' portar' dà queste Arpie.

XXXIX. A c. 103<sup>r</sup>: Sonetto caud. In morte del S. Con-  
cino, accenna ch' il suo precipizio era figurato nella sua Arme, ch'è vn'  
Monte con tre penne.

Comincia: Ogn' vn' dice, oh gran caso, al di fatale

Finisce: Disse colui se non l'eccelse Cime.

Da c. 104<sup>r</sup> a 118<sup>v</sup> seguono prose.

XL. Da c. 119<sup>r</sup> a 121<sup>r</sup>: Sestina ritrouata frà le prime Com-  
posizioni d'A. A. fatta l'Anno 1593 d'età d'annj 14 in circa per il do-  
lore che la Sig.<sup>ra</sup> V. V. nobiliss.<sup>a</sup> fanciulletta prima fiamma del suo core  
s'innamorò d'altrj.

Comincia: Poi ch' il piacer' del trapassato Tempo

Finisce: Pria che pietà nel Cor' senta quell'Alma.

XLI. Da c. 122<sup>r</sup> a 125<sup>v</sup>: Capitolo sopra l'Instrumento della  
Viola d'Arco.

Comincia: Trà gli Strumenti il piu garbato

Finisce: E guardi ogn' un dalla mala ventura.

XLII. Da c. 126<sup>r</sup> a 127<sup>v</sup>: Mascherata fatta in A. .... per l'oc-  
casione d'vna pietanza l'anno 1628 nel tempo che in Firenze si faceuano  
frà la Plebe le Potenze. — L'IMMAGINAZIONE — vestita in abito vago, e  
vano con più colorj.

Sono 12 strofe, di 5 settenari e 1 endecasillabo ciasc.

Comincia: Voi non mi conoscete

Finisce: Come se fesser' tanti Paladini.

XLIII. A c. 128<sup>r</sup> e v: Sonetto caud. Contra vno che non  
volse vendere all'Autore vno staio di Cicerchie dicendo che le voleva ven-  
dere à sacca. — E però se li desidera danno in tutte l'altre sue Ciuai.

Comincia: O tu che sol' se' buono à far' litame

Finisce: V'imbuchi tutti il Dianol' in vn Cesso.

XLIV. A c. 129<sup>r</sup>: Sonetto caud. à N. .... del Torto, Pro-  
nostico, e quello far' deve in vna sua lite.

Comincia: Tu hai G. .... vn' monte di ragione

Finisce: Quando troppa bambagia hà nel giubbone.

XLV. A c. 129<sup>v</sup>: Sonetto caud. Scherzo sopra il nome d'vn' Amico, esortandolo ad esser' buono.

Comincia: Tu se de Casa Santi vn Gio. Batista

Finisce: Ch' vn' viuo esser' non può santo, e Batista.

XLVI. A c. 130<sup>r</sup> e <sup>v</sup>: Sonetto caud. Sopra vna vsanza di far' certe punte grandi in forma di pala agl'Imbusti delle Donne l'anno 1629.

Comincia: Per tutto d'vn' usanza si ragiona

Finisce: Ch' in fine ell'è la punta dello 'mbusto.

XLVII. A c. 131<sup>r</sup>: Sonetto. Per il Poema della Porchetta fatto dal Sig.<sup>r</sup> Conte Livizani.

Comincia: Meonia Tromba à Dio Pelide Vlisse

Finisce: Quella al fine abbruciò, questa è ben' cotta.

XLVIII. Da c. 131<sup>v</sup> a 132<sup>r</sup>: Sonetti alla Fidenziana.

1. Comincia: Io son' prono ad amarti vsque alla morte

Finisce: Puoi floccificare ancor Tullio e Marone.

2. *Fidenzio innamorato della sua Fante.*

Comincia: O diro, ò cieco Amor' quanto pauesco

Finisce: Quid agis nunc; e doue impieghj il tatto.

3. Comincia: Io me ne uò la notte, e pedetenti

Finisce: Che dove non vorrei l'inchiostro scorre.

XLIX. A c. 133<sup>r</sup> e <sup>v</sup>: Sonetto venuto di fuori al quale dj Com.<sup>e</sup> etc. fecesi le risposte, che in questo à 30.

(Le risposte sono i due Sonetti a c. 38 e 39).

Comincia: Mostrarsi alla scoperta partigianj

Finisce: Far' uolete Virtù forse del Vizio.



L. A c. 135 *r*: *Sepolcri*. Epitaffi burleschi di 4 versi ciascuno.

1. *A Mariano Pacini*. Questo fù vn' Servitore sciocco che serui l'Autore à S. Miniato l'anno 1614 e per burla se li fece questo Epitaffio; e di li à pochi mesi lo verificò morendo pazzo.

Comincia: Frà queste Zucche uote ecco l'Avello

2. *Sopra vn' certo Chericone assai ignorante*.

Comincia: Sepolto qui trà librij, e trà 'l leggio

3. *Ad vn' Sarto*.

Comincia: Giace sepolto in questa buca oscura.

LI. Da c. 136 *r* a 139 *v*: Capitolo piacevole *in lode delle Sacca et uso loro* Al Sig.<sup>re</sup> Matteo Sacchetti.

Comincia: Quando Sig.<sup>r</sup> Matteo talor mi trovo

Finisce: E poi diremo il resto e sarò breve.

LII. Da c. 136 *v* a 142 *v*: *Nel medesimo soggetto*. Cap. 2.<sup>o</sup>

Comincia: Ho detto d'esser breue, et or m'auueggio

Finisce: E sotterra n'andiam tutti n' vn' sacco.

LIII. A c. 143 *r*: Sonetto. *Al Sig. Giuseppe Lapi suo Proc.<sup>re</sup> in Firenze* scherzo in bisticcio, dicendo ch'ei si troua in Roma fauorito da SS. Barberini, e gli raccomanda le sue Cause ciuili.

Comincia: Lapi io son qui trà l'Ape, e tento in tanto

Finisce: Marte, ò morte adimar dell'Adimaro.

LIV. Da c. 144 *r* a 149 *r*: Capitolo. *Al Sig.<sup>r</sup> Michelangelo Buonarroti* Scritto di S. Michele delli Scalzi fuor di Pisa a di 2 Xbre 1630 mentre ui faceuo la Quarantena per entrar Consolo in Pisa.

Comincia: Ei corre un tempo o Buonarroti mio,

Finisce: E con raccomandarmi a uoj finisco.

LV. Da c. 150 *r* a 151 *v*: *Per la lite fra il freddo, e il caldo*.

Sono 8 strofe, delle quali ciascuna ha 6 versi, settenari ed endecasillabi alterni.

Comincia: Una Lite immortale

Finisce: Studi cent'anni al freddo, e cento al caldo.

LVI. A c. 152<sup>r</sup>: Sonetto. *Moralità spiegate in basso stile sopra le 3 Parche.*

Comincia: Per figurar la nostra Vita i Vecchi

Finisce: Non ci fidiam già mai delle lor Dita.

LVII. A c. 153<sup>r</sup>: Quartina. Un Poeta Gobbo il dì che l'Accademia di Rifritti facena l'Orazione funerale al Sig.<sup>r</sup> Canonico Gualterotti suo Accademico morto di morte subitanea à di . . . 1635. Compose questi versi tanto tardi, che non fu a otta a recitargli.

Comincia: Guazzò costui nel Fonte d'Ippocrene

LVIII. A c. 153<sup>r</sup>: Quartina. A quali Versi fù risposto così all'improuiso.

Comincia: Un che torto ha lo stil come le stiene

LIX. A c. 153<sup>r</sup> e v: Quartina. L'Anno 1509, che i Fiorentini riebbër Pisa. I primi Commessari furono Alemanno Salviati, Anton' da Filicaia etc. sì come prima l'Anno 1405 vi fù per i Fiorentini Alemanno Adinari. L'Anno 1634 che in detta Città si è mutato gouerno l'Ultimo Commessario è stato il Sig.<sup>r</sup> Caualiere Ottauio Magalotti sopra il che furon composti questi Versi.

Comincia: L'Alfa che prima l'Alfabeto lega

LX. A c. 154<sup>r</sup> e v: *Donna Libera Amante Geloso.*

Sono 6 quartine.

Comincia: Che t'importa saper se uenne sù

Finisce: Che quando disperar' l'Amante fa.

LXI. A c. 155<sup>r</sup> e v: *Risposta dell'Amante alla Donna.*

Sono 7 quartine.

Comincia: M'importa assai saper chi uenne sù

Finisce: Chi cerca bianco Pan fame non ha.

## Cod. II, I, 93.

Cod. cart. di caratt. del sec. XIV, 30×22, formato di tre codici con due numerazioni. La prima da c. 1 a 31, comprende tutto il primo cod.; la seconda, da c. 1 a 108, gli altri due; leg. in tavola, proven. il primo cod. dal Padre Costantino Battini di Fivizzano dell'ordine dei Servi, e gli altri due dai libri del Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1212 — Cl. VIII, Cod. 34).

Contiene:

I. Da c. 2<sup>r</sup> a 27<sup>r</sup>: *La Pictosa fonte* di Zenone Zenoni.

*Capit. primo della pictosa fonte* dove tracta che l'autore fu menato in uno giardino.

Comincia: Novo principio renda anticho fine

Finisce: Ma nel secondo brevemente scrivo.

*Cap. II* dove tracta come nel predecto giardino vide Giove che si lamenta agliddii de' mortali.

Comincia: O voi ch'avete l'intellecto pronto

Finisce: E qui compieva suo parlar lo dio.

*Cap. III* dove tracta come il mondo s'appresenta a Giove con grande compagnia.

Comincia: Da poi che quella voce alpestra e cruda

Finisce: In questo modo il nome mi construxe.

*Cap. IV* dove tracta come il mondo si lamenta a Giove della morte di messer F. Petrarca.

Comincia: La poca intelligenza del autore

Finisce: Ma convienmi voler ciò che tu vuoi.

*Cap. V* dove tracta come il mondo si parte e come Firenze rimane a lamentarsi della mortalità.

Comincia: La lingua di colui ch'era si pronta

Finisce: Che baccho l'altro corno nollì chiuse.

*Cap. VI* dove tracta come Firenze si lamenta a Giove di cinque huomini morti da xx anni in qua.

**Comincia:** I non posso pur far ched io non torni

**Finisce:** Or piangha piangha ch'a di che Fiorenza.

*Cap. VII* dove tracta come Firenze si lamenta a Giove della morte di messer F. Petrarca.

**Comincia:** Io piangho e piangerò piangendo tanto

**Finisce:** Perche s' i piango ben mi par ch' il degni.

*Cap. VIII* dove tracta come l'arti liberali e le muxe apresentano a giove i libri che fe Messer F. P.

**Comincia:** Per te si può signor, ciò che si vuole

**Finisce:** Di cui più favellando m' inamoro.

*Cap. IX* dove tracta di tre libri che fe messer franc° P. perchè sono rimasi imperfetti.

**Comincia:** La voglia che m' accende quel dixio

**Finisce:** Chosì vertu per ignoranza e vista.

*Cap. X* dove tracta come Appollo e Minerva con lxx philosophi apresentano messer F. P. a Giove.

**Comincia:** Ne lungo immaginar ne pensier doppi

**Finisce:** Se fama di vertu più li fa belli.

*Cap. XI* dove tracta de' poeti e delle scienze ch' el segue e come Appollo lo'ncorona dinanzi a Giove di tre Ghirlande.

**Comincia:** Dapoi che nomi dell' antica fama

**Finisce:** Da conservar così felice pianta.

*Cap. XII* dove tracta come quattro angeli discesero dal cielo e portarlo dove Giove giudicato l'avea.

**Comincia:** La dolce melodia ch' a se mitrasse

**Finisce:** Ch' a ongni voglia quel che giusto cede.

*Cap. XIII* dove tracta come l'auctore parla col monte d'arqua et nel fine honora el Signore di padoa di tanto opra.

**Comincia:** Io dico ritornando (*sic*) onde partire

**Finisce:** Si che la lingua col tacere sbarro.

II. Da c. 28<sup>r</sup> a 34<sup>v</sup>:

Qui comincia uno tractato fatto da Manetto Giacheri (Ciaccheri) da firenze nel quale racconta trovasse et parlasse alla più parte de' più famosi traditori che sono stati al mondo et infine pone che vide giuda con infinita quantita de maggiori e più sommi traditori che sieno stati al mondo di spodestarsi e porre una corona d'oro in chapo di messer *Iacopo da piano* come piu sovrano traditore che mai nascesse.

Sono 192 terzine.

Comincia:      Aiuti il mio intellecto l'alto ingegno  
                      della virtu che allumino Elichona  
                      faccendo me della suo gratia dengno  
 Quel sacro fonte che d'auro corona  
                      induce reda d'alta poesia  
                      verificando quel che 'l mio dir sona  
 Io prego i dolci versi e melodia  
                      d'orfeo d'amfalle e danfrione  
                      che scorghi tanto la mie fantaxia  
 Ch i possa d una nuova visione  
                      mostrar l effetto l alegrezza et canto  
                      di piu linguaggi e diverse persone  
 Avento gli occhi per l affitto pianto  
                      A qua pietà gl inducea vinti e stanchi  
                      di me posando i lor sensi alquanto  
 Così dormendo vidi arditi e franchi  
                      inllor sembianza molti duchi e conti  
                      principi re di lor lealta manchi  
 I quali veniano con ardite fronti  
                      et era tanto grande questo stuolo  
                      che coprian le piaggie e piani e monti  
 Per questo io abandonai omgni mie duolo  
                      e si mi trassi inanzi per vedere  
                      la grande giocondita di questo prolo  
 Et sopragiunsi tanto fu il potere  
                      de passi presti miei sopra di loro  
                      Che inanzi a me niun passò il sentiere  
 E giunto quivi tanto fe dimoro  
                      che questa prima schiera al par di mene  
                      fu arrivata di tucti costoro ....

Finisce:      E decto questo a quel grande collegio  
                      Giuda li misse la corona in testa  
                      e domgni traditore il fece regio

Or chi potrebbe racontar la festa  
 ella legrezza che defecer quando  
 fu signor facto di tanta podesta  
 Bruto chiamo michele poco stando  
 e si gli disse non star piu a bada  
 per chel tempo viene omai calando  
 Et a me disse amicho se t'agrada  
 partiti omai non far piu dimoro  
 che poco tempo può più nostra spada  
 Di festa fare contro di costoro  
 e comando alquanti di suo schiera  
 che mi cavasseno fuor del tenitorio  
 Così discesi delloco dovio era  
 ringratiando con grande riverenza  
 e poi tirammo su per la rivera  
 Con quella compagnia cha ubidenza  
 mi donò bruto per trarmi dellocho  
 Ch i dubitavo e avevo temenza  
 Così uscì del dubbio in tempo pocho  
 e quando posto m ebbe nel sicuro  
 Michele fermossi dicendo itinvcho  
 Quantunque io so che non ti paia duro  
 far manifesto tanta real gloria  
 quant ai veduto d un caso si scuro  
 A cio chal mondo ne sie grande memoria.

III. A c. 107r: Diciotto ottave e metà della dician-  
 novesima, che sembrano frammento di più vasto lavoro  
 intorno alle imprese di Cesare contro il re Giuba.

Comincia: Poi che gli ebbe Lermenia conquistata  
 e sottomessi gli ofici e gli onori  
 allo re giubba che fece ambasciata  
 per duoi sufficienti ambasciatori  
 chom copiosa lettera bollata  
 suvera scritto di molti lenoni  
 Atte re Giubba di Libbia inchoronato  
 per li Romani sanatore chiamato.

Finisce: Allo re giubba fe far cinque schiere  
 e ordinolle alafros e chatone  
 chatone chol i Roman furo ale frontiere  
 per feditor sotto al suo pennone.

## COD. II, I, 98.

Cod. cart. miscell. di caratt. di diverse età, 30×22, di c. 314 numerate, leg. in cartapecc.,  
(Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 929 - Cl. VIII, Cod. 1300).

Contiene:

I. Da c. 101 a 142: Tragedia dell'*Edippo Principe*, tradotta da Bernardo Segni. (Autografo del traduttore).

*Tragedia dello Edippo Tiranno* - Argumento:

Comincia: Lascio Corintho onde partissi Edippo

Finisce: Ond'ei tai cose, a te preghato ha incontro.

*Atto primo* - Edippo comincia

Comincia: O cari figli, o, dell'antico Cadmo

Finisce: Co'suoi divini, et felici consigli.

*Atto secondo*

Comincia: Se no vi fen le mie parole a vile

Finisce: Vorrà trar d'ogni biasmo il suo buon core.

*Atto terzo*

Comincia: Quanta oime lasso il cor doglia aspra ingombra

Finisce: Ma Iocasta ecco a noi venir si vede.

*Atto quarto*

Comincia: O gloriosi cittadin thebani

Finisce: Ben sembra uno huom da gran pensieri accolto.

*Atto quinto*

Comincia: Voi che fortuna ha di honorato fregio

Finisce: Finiti i gorni suoi fuor d'ogni doglia.

II. Da c. 204<sup>r</sup> a 208<sup>v</sup>: Poesie diverse di carattere  
del sec. XVI e XVII.

III. Da c. 32<sup>v</sup> a 36<sup>r</sup>: Rime a diversi signori per la Befania di Isabella Cervoni (di caratt. del sec. XVII). Sono strofe di pochi versi ciascuna.

1. *A le Persone generose, et a' benigni Lettori.*

Comincia: Con le Polizze dire

Finisce: Dar non voglio io sentenza.

2. *A l' Ill.<sup>mo</sup> e R.<sup>mo</sup> Mons.<sup>re</sup> Arcivescovo di Pisa, il S. Carlo Antonio Puteo.*

Comincia: L'acque che 'l Pozzo vostro

Finisce: E le dispone a la celeste grazia.

3. *Al molto Ill. Sig. Com.<sup>rio</sup> di Pisa, il S. Gio: Bat.<sup>a</sup> Capponi.*

Comincia: A voi Signore il Signor nostro pone

Finisce: Le lingue serpentine e disoneste.

4. *A l' Ill. Sig. Rettore de l' Università il S. Andrea Lippi.*

Comincia: Se 'l Magistrato l'huomo addita e mostra

Finisce: Più saggio più gentile e pio Rettore.

5. *A Sig.<sup>ri</sup> Consoli di Mare.*

Comincia: Larga provincia è 'l Mare

Finisce: Che darvi in mille e chiari modi è degno.

6. *Al Sig. Rettore di Sapienza.*

Comincia: La vostra sapienza

Finisce: A elegger allhor voi per lume e luce.

7. *A' Sig.<sup>ri</sup> Priori de la Città di Pisa.*

Comincia: Le vostre Torri eccelse

Finisce: Han gli antichi e moderni vostri honori.

8. *Al S. Rettore del Collegio nuovo.*

Comincia: Nuovo Collegio e nuovo

Finisce: Ond' hor sete Signore in tanto pregio.



9. *Al R.<sup>mo</sup> Mons. Cappone Capponi.*

Comincia: Nè lo strepito d'arme e di cavalli

Finisce: E Galeni, Aristotili, e Platoni.

10. *Al Molto R.<sup>do</sup> P. Inquisitore M.<sup>o</sup> Lelio de' Medici.*

Comincia: Padre la sferza vostra

Finisce: Che mantengon' in Ciel gli Angeli lieti.

11. *Al P.<sup>i</sup> Teologo di S.<sup>to</sup> Antonio.*

Comincia: Padre a me Reverendo

Finisce: Conducendo altri al Ciel lo fa immortale.

12. *Al S. Girolamo Papponi.*

Comincia: La legge è una ragion somma innestata

Finisce: Ogni alma peregrina.

13. *Al S. Girolamo Mercuriale.*

Comincia: Apollo et Esculapio

Finisce: Vi deo cognome di Mercuriale.

14. *Al S. Camillo Quarantotti.*

Comincia: Quaranta, et otto a Flora

Finisce: Riconosce in voi sol tutto un Collegio.

15. *Al S. Fran.<sup>co</sup> Bertini.*

Comincia: Voi che poggiate al Colle

Finisce: Degno che 'l mondo v' haggia in riverenza.

16. *Al S. Panfilo Colombini.*

Comincia: Se sete altera e candida colomba

Finisce: Con poca lena a meza aria s'innalza.

17. *Al S. Iacopo Angeli.*

Comincia: Già Bellisario al buon Giustiniano

Finisce: Angel celeste no, ma più ch'umano.

18. *Al S. Alessandro Rò.*

Comincia: L'Armi del gran Macedone acquistaro

Finisce: Secol giostrar con Alessandro a paro.

19. *Al S. Giulio Libri.*

Comincia: Libri, chi legge i libri

Finisce: La via del vero, e con voi s'erge al Cielo.

20. *Al S. Iacopo Mazzoni.*

Comincia: Se la mia Poesia

Finisce: Mazzone il mio Sonetto.

21. *Al S. Piero Angeli Humanista de lo Studio di Pisa.*

Comincia: Ditemi Signor mio

Finisce: Chiarisca il dubbio nostro.

22. *Al S. Filippo Massini.*

Comincia: Massin le vostre leggi.

Finisce: E 'l vostro Baldo di fama avanzate.

23. *Al S. Cipriano Pagni.*

Comincia: Fur trovate le leggi

Finisce: Riveder fate Astrea.

24. *Al S. Filippo Buonaventura.*

Comincia: Buona Signor nel vero è la ventura

Finisce: Ventura ha chi v'ascolta

25. *Al S. Giovanni Ruschi.*

Comincia: Gli altri imparan da' vivi

Finisce: Per far de' lor segreti i vivi accorti.

26. *Al Rimanente de' Sig.<sup>ri</sup> Dottori.*

Comincia: A voi Signor Dottori

Finisce: Il mondo ammiri ogn' hor Vostre Eccellenze.

IV. Da c. 210<sup>r</sup> a 212<sup>v</sup>: Undici stanze di caratt. del principio del sec. XVII senza nome d'autore.

Comincia: Bella chioma real chioma d'or fino  
Io di frond'incorono  
Ch'altro più caro dono  
Fatto non m'ha l'avaro mio destino.

Ma se le degna il bel capo divino  
Et lauri quanti et palme  
Porse mai 'l Tebro alle più nobili alme  
Di sua più bella etate  
Fien forse ancor più indegne et men pregiate.

**Finisce:** Ne tene sono avaro che se vivo  
Come morto io morrei, così sol vivo.

V. A. c. 213: Canzonetta popolare di 18 stanze, di  
caratt. del sec. XVII. Ecco le prime strofe:

Era un Prete innamorato  
di una bella contadina  
la quale era sua vicina  
e gran tempo havea durato

Era un Prete ecc.

Egli havea circa ventanni  
bello garbato e cortese  
si chiamava Giovanni  
assai noto pel paese  
ella talmente si accese  
del umor di questo prete  
ascoltando sentirete  
un bel caso e come è andato

Era un Prete ecc.

Costei Gieva era chiamata  
grassa bianca e colorita  
nel parlar assai garbata  
nel vestir molto pulita  
sul eta frescha e fiorita  
gli occhi suoi parean dua stelle  
rose e latte le mammelle  
ma il suo ceccho era attempato

Era un Prete ecc.

**Finisce:** Donne voi che vecchio havete  
e geloso lo marito  
della Geva con il prete  
voi havete il caso udito  
de chi e scarsa di partito  
venga a me che saprò fare  
medichare e scongiurare  
ch'io son pronto e preparato  
Era un Prete ecc.

VI. A c. 214: Canzonetta popolare di 6 stanze di caratt. del sec. XVII.

Comincia: Era Nencio e la comare  
per passarsi il tempo lieto  
se ne andorno nuncaneto  
per potersi solazzare — Viva

Finisce: Comar mia non dubitare  
non ci puol vedere alcuno  
non ci passa mai nessuno  
sì che lieta vi posate  
quanto pare a voi vi state  
che io ho caro il vostro bene  
per la mano stretta la tiene  
e così prese a parlare — Viva<sup>1</sup>

VII. Da c. 216<sup>r</sup> a 217<sup>v</sup>: Sedici quartine di carattere del sec. XVII.

Comincia: Voi ch'intendendo la celeste mole  
Per gl'obbliqui sentier volgete intorno  
E di strali di luce armando il giorno  
Or alternate il riso or le carole

Finisce: Tremare il mondo pargoletto, il suolo  
Aprirsi della terra e dell'inferno  
Quel tranghiottir nel precipizio eterno  
In breve spazio, anzi fu un punto solo.

VIII. Da c. 218<sup>r</sup> a 224<sup>v</sup>: Canzone di stanze 41, di caratt. del sec. XVII.

Comincia: Sceso dall'aureo seggio  
Dagli stellati rilucenti cori;  
Ov'io più ch'altro lume ardo e fiammeggio;  
Dall'alto regno mio;  
Me 'n' vegno a voi poetici pastori,  
Pastore un tempo anch'io:  
E per dirvel più presto io sono Apollo  
Come vedete trasformato in pollo.

---

<sup>1</sup> Non è che un frammento di altra poesia popolare che si trova in altri codici, come a suo tempo vedremo.

**Finisce:** Del' convito poetico  
Delle sue parti delle sue cagioni  
Senza troppo adoprare stile aritmetico  
Tanto per or vi basti  
E s'avete da farci opposizioni:  
Quando voi m'invitaste  
Prometto per le selve a cantagallo  
Un'altra volta convertirmi in Gallo.

**IX.** Da c. 226<sup>r</sup> a 229<sup>v</sup>: *Canzone data all'Acc.<sup>ia</sup> dalla S.<sup>ra</sup> Ardente* (caratt. del sec. XVI), che il Follini dice essere la signora Eleonora di Toledo così detta nell'Accademia degli Alterati. Sono 7 stanze e Comm.

**Comincia:** Chi tal hor da mirar volge la mente  
**Finisce:** Aer del mio digiuno non m'avveggiò  
Et vengo men; ..... mento .... eggio.<sup>1</sup>

**X.** Da c. 230<sup>r</sup> a 231<sup>r</sup>: *Canzone di 6 stanze e Comm.*, di caratt. del sec. XVI, secondo il Follini; ma noi propenderemmo a crederla più recente.

**Comincia:** Alla dolce ombra di ben culto faggio  
Dameta pria ch'il sole  
Col vivo raggio n'apportasse il giorno  
E col suo crin adorno  
Lieto svegliasse i fiori e le viole  
Con tai parole dolcemente fuori  
Versava i suoi dolori.

**Finisce:** Di lagrime, e sospir nata di notte  
Ove posa il mio bene (anzi ch'io mora)  
Sia la tua vita un'hora.

**XI.** Da c. 232<sup>r</sup> a 238<sup>r</sup>: *Pasquinate di caratt. del sec. XVI.*

1. Sonetto caud.

**Comincia:** Hor che l'è spenta pur l'horribil peste  
**Finisce:** Che gl'entriam'tutt' in Cul quest'anno santo.

---

<sup>1</sup> Non si può leggere perchè la carta è lacera.

## 2. Sonetto caud.

Comincia: S'el Car.<sup>al</sup> Far.<sup>se</sup> havesse visto

Finisce: Che vi divorera nervi, ossa et polpa.

3. Sonetto caud. *Contro Sa' Giorgio et Verallo.*

Comincia: Haver l'inganno et la ribalderia

Finisce: Se no' spengi Veral sa' Giorgio et Mario.

4. Capitolo in terza rima *Al Collegio contro Salviati.* Sono 28 terzine.

Comincia: Ditemi un poco voi Preti sfacciati  
 Preti ladri, ribaldi, traditori  
 che volete far Papa Salviati  
 Evvi uscito horamai di mente fuori  
 Le cose di Leone et di Clemente  
 Che furon Fiorentini ancora lori?  
 È costui Fiorentin, et è parente  
 Di costor che la chiesa insieme et Christo  
 Dier i' preda a crudel barbara gente  
 Et è forse di quelli ancor più tristo  
 Et potria far essendo Papa un giorno  
 La chiesa una taverna e un Ponte sisto  
 Vedete che gentil mostaccio adorno  
 Ha poi da coronar d'un sì bel Regno  
 Che saria proprio un vituperio un scorno ....

Finisce: Contra cui pur convien ch'io mi riscaldi.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Il Follini illustrando questo codice dice: Pasquinate in terza rima contro i Cardinali. Ma invece i tre primi componimenti sono sonetti con la coda, e solamente il quarto è un cap. in terza rima.

## COD. II, I, 100.

Cod. cart. miscell. di caratt. dei sec. XVII e XVIII, 31×23, di c. 367 numerate. Composesi di più codici, che appartennero: il 1° (dal 10 al 18) ad A. F. Marmi, il 2° (19 e 20) a F. Cionacci ed A. Magliabechi, il 3° (21) allo stesso Magliabechi, il 4° (27) all'Accademia della Crusca ed il 5° (29) ad A. R. Cocchi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 442 - VII, 565 - VII, 249 - VII, 1263 - VII, 930).

Contiene:

I. Da c. 163<sup>r</sup> a 180<sup>v</sup>: Poesie varie di Francesco Baldovini priore di Santa Felicità.

1. *Alla sacra Cesarea Maestà di Leopoldo primo Imperatore.* Canzone di stanze 30, di versi 13 ciascuna.

Comincia: Dal cielo onde discese

Finisce: E a tua gloria risplenda un sì bel giorno.

2. *Il corso della Fortuna* nel giorno natalizio del serenissimo Principe di Toscana.

Sono 17 Quartine.

Comincia: Questa sovra il mio crin vela ondeggianti

Finisce: Per che virtù della Fortuna è Duce.

3. Quartine 8 sullo stesso soggetto.

Comincia: Or che d'alto natal la gloria el vanto

Finisce: I furti fatti al Sol troppo puniti.

4. Sonetto. *All'A. R. del serenissimo Principe Ferdinando di Toscana.*

Comincia: Posto mi son nel gir stamane a zonzo

Finisce: Ch'è più di gusto, e vien da Donatello.

5. Sonetto. *All'A. R. del serenissimo Principe di Toscana.*

Comincia: Di tante colpe il viver mio fu reo

Finisce: Almen provi così, ch'io son Cristiano.

6. Sonetto. *Amore devia dalla Virtù.*

Comincia: Spinto talor da generoso sprone

Finisce: Piangon gli occhi, arde il cor, langue l'ingegno.

## II. Da c. 181r a 237r:

1. *Oreste*, tragedia del magnifico messer Giovanni Rucellai patrizio fiorentino. La tragedia non è divisa in atti nè in scene. Precedono alcune *Osservazioni di Francesco Cionacci* sui Mss. dai quali egli la trascrisse.

Comincia: ORESTE: Sebben, Pilade, sai l'alto misterio

Finisce: CORO: Esser legge fatal, che Dio ne 'mpone.

Segue una *Tavola delle sentenze, o natabili detti sparsi nella tragedia.*

2. Da c. 238r a 239r: *Le Fenisse*, tragedia. È un frammento di 92 versi di mano dello stesso Cionacci.

Comincia: IOCASTA: O sol che corri per la via del cielo

Finisce: Et Eteocle a posseder lo scettro.

## III. Da c. 242r a 291r: Satire di Benedetto Menzini.

1. Satira prima. Argom. Parve che doppo del Tasso la Poesia molto decadde in alcuni dalla sua primiera grandezza dandosi eglino a comporre con istravagandissine Iperboli, e con maniera affatto lontana dal buon giudicio. Contra costoro è la satira; e per incidenza tassa gl'Improvvisatori et altri, che si mettono a questo mestiero senza niuno apparato di erudizione e di dottrina.

Comincia: Ricco di fama, e di denar mendico

Finisce: E quello ancor che nota la sentina.

2. Satira seconda. Argom. Se mai in alcun tempo valse la chiacchiera ella valse ne tempi dell'Autore in cui sciocchissimi huomini la facevano chi da gran letterato, e chi da filosofo morale, ma in realtà avarissimi e ribaldi. Contro di costoro è la presente satira piena a questo proposito d'ogni poetica leggiadria.

Comincia: Se talor miro aperti gl'Armadioni

Finisce: Copre co i veli della Sagrestia.



**3. Satira terza.** Argom. Inveisce contro la malizia delle Donne tassando la loro infedeltà, gl'infanticidi, i veleni dati ai mariti, le magiche ribalderie. Tassa ancora l'avarizia de' Padri per non isposar le figlie, la perfidia dei Bastardi, e la connivenza che ànno molti in vedersi arricchiti per via delle lor mogli.

**Comincia:** Rideva Momo allor che le Zittelle

**Finisce:** Fatevi ancora abburattar da un Oste.

**4. Satira quarta.** Argom. Le persone introdotte in questa Satira, parte di esse furono fieri nemici dell'Autore, e parte anche sono qui posti come veri Ipocriti. E scorrendo facetamente d'una certa consulta, che si tenne sopra d'un capo di Cignale, fa che costoro da per se stessi palesino i loro vizi.

**Comincia:** Anima gloriosa di Tegliaccio

**Finisce:** Diasi a colui ch'al cul mi dà il Merdocco.

**6. Satira quinta.** Argom. Introducendosi a discorrere con una persona che egli trova in Anticamera prende motivo di tassare il disprezzo che ivi si fa d'altrui, e mostra perchè egli non vada a chieder grazie a gran signori dei quali gli sciocchissimi huomini ben spesso l'ottengono, e sul principio istituisce un Dialogo tra il Poeta e l'Interlocutore ad imitazione di Persio.

**Comincia:** Che fa il signor, ch'ormai non si dispiccia

**Finisce:** Fra la genia circoncesa e brutta.

**6. Satira sesta.** Argom. Inveisce contro degli Artisti; e tassando la superbia degli uomini e la vana curiosità disputanti, mostra infine che se bene gl'empj fuggono di qua il gastigo, sono però tormentati dagli stimoli della lor mala coscienza.

**Comincia:** La ruota, il sasso e 'l vorator Grifano

**Finisce:** E non gli lascierà ramo nè tralce

**7. Satira settima.** Argom. Prende a dannar l'avarizia delle Persone Ecclesiastiche, onde per quella scendono a ministeri affatto indegni del loro sublime grado. Introdotta question sopra d'un morto che essi per la di lui mendicità non volevano seppellire, inveisce più gagliardo contro di essi. Tassa in fine l'attendere che eglino fanno all'eredità de persone facultose.

**Comincia:** Quanto meglio saria tele di ragno

**Finisce:** Già sotto il capezzal due soldi appiatto.

8. *Satira ottava.* Argom. Vano essere il fasto de' Nobili che non solo in se la virtù non posseggono, ma che in altri la disprezzano; veggendosi molti per arti indegne possedere gl'onori dovuti alla vera Nobiltà. Scherza leggiadramente intorno alle loro pretensioni, alle visite, et altre cose che essi stimano riguardevoli.

Comincia: Sgobbia se nel parlarti io tengo in zucca

Finisce: E non ci metto su nè sal nè aceto.

### 9. *Satira anepigrafa.*

Comincia: Ognun gonfia la Piva in stil Pindarico

Finisce: Cancher venga alla Corte, e à Rosolacci.

10. Segue un altro principio della *Satira* già descritta al n° 1.

Comincia: Aveva il buon Salviati un Prete Pazzo

Finisce: Ricco tesor di colti carmi, e tersi  
Se 'l Diavolo ecc.

Cfr. l'edizione delle *Satire* del Menzini che fu fatta in Lucca (Leida) nel 1759, con le note del Salvini e del Biscioni.

IV. Da c. 333r a 340v: *Studj* di A. M. Salvini sopra varie lezioni del Canzoniere del Petrarca cavate da stampe e da manoscritti autografi. I sonetti illustrati sono i primi sei:

1. Voi ch ascoltate in rime sparse il suono
2. Per far una leggiadra sua vendetta
3. Era 'l giorno ch'al sol si scoloraro
4. Quel ch'infinita provvidenza et arte
5. Quand'io movo i sospiri a chiamar voi
6. Si traviato è 'l folle mio desio.

V. Da c. 363r a 367v: *Serenata* di Niccolò Machiavelli.

Comincia: Salve donna tra le altre donne electa

Finisce: Et fa con lui felice et lieta vita.

La trascrizione è di Raimondo Cocchi, il quale notò di aver tolta la ballata da un codice cartaceo Magliabechiano, che è il 335 della Classe VII, insieme all'*Andria* di Terenzio tradotta.

Oltre que' componimenti, il codice contiene anche la novella di *Belfagor*. A proposito della quale il signor G. Papanti nel *Catalogo dei novellieri* e nell'opuscolo *G. B. Passano e i suoi novellieri* (Livorno, Vigo, 1878) pag. 24-25, ha voluto sostenere l'opinione che essa appartenga non al Machiavelli ma al Brevio. Gli argomenti de' quali egli si vale sono, che la novella fu stampata fra altre nove del Brevio in Roma nel 1565, e che il Doni in una sua lettera del 10 marzo 1547 affermò di possedere un manoscritto di « novelle et altre prose di messer Giovanni Brevio copiate dall'originale di man propria di Nicolò Machiavegli ». Ma di quel manoscritto Doniano nemmeno il signor Papanti può affermar l'esistenza; mentre dell'autenticità del nostro nessuno può dubitare. Esso è autografo del Machiavelli; e le correzioni che vi si leggono, particolarmente nella novella, sembrano provare appunto inoppugnabilmente che egli ne è l'autore.

## COD. II, I, 107.

Cod. cart. miscell. di caratt. di varie età, 36×21, di c. 233 numerate, leg. in cartapec., proven. dalla bibl. di Ant. F. Marmi. (Ant. numeraz. Cl. VIII, Cod. 48).

Contiene:

I. Da c. 165<sup>r</sup> a 166<sup>r</sup>, un'Ode di 12 quadernari.

Comincia: Musa che rimbombar, d'eletti Carmi

Finisce: Nudo Nome restò, nud'ombra poi.

II. Da c. 167<sup>r</sup> a 169<sup>r</sup>, di carattere della fine del secolo XVI, una Satira in terza rima contro Genova, mutila in fine:

*Al Molto Mag.<sup>co</sup> et mio Car.<sup>mo</sup> Amico mes. Filippo Spadini,  
Andrea Lori.*

Voi m'avvisate dolce Spadin mio,  
ch'un vostro amico, un certo Genovese  
ha del comertio mio molto desio;  
Et che se mi piacesse il mio paese  
lasciar, per gire ad abitar l'altrui,  
che havrei con seco assai gagliarde spese  
Et qual cosa altro ancora, et che con lui  
havrei buon tempo, et che non ha haver nome  
di servitù, lo mio star con costui.  
Hor io rispondo, et dicovi, che come  
Genova sentii dir, mi venne a dosso  
paura tal, che s'arricciar le chiome.  
Mi si fu il sangue per le vene mosso,  
per la vita un tremor freddo mi corse,  
Il cor mi si fermò, mi cricchìò ogn'osso.  
E in fra me dissi: costui pensa forse  
ch'io habbia fatti qualche gran peccati  
ch'il purgatorio a purgarli mi porse;  
E prima vuol ch'io lasci i dolci e grati  
campi d'Etruria, et per bricchi e per balze  
vadi a veder sol marran rinformati  
Per certi luoghi, ove le capre scalze  
appena posson ir, ove chi sale  
bisogna ch'il di sotto, il di sopra alze.  
Io vi fui una volta, et feci tale  
proposito fra me, che s'io tornasse  
mi faria Dio ricetta d'ogni male.  
Ma se sempre di lor mi lamentasse  
et non dicesse un tratto la cagione,  
mi si potrebbe dir ch'io vacillasse.  
Ecco ch'io vengo a la conclusione  
del mio parlare, et dico: che creanza  
fra lor non è, nè amor, nè discretione;  
Non è fra lor di buoni studi usanza,  
anzi abborron color che bramon quelli,  
non è d'Apollo, o de le Muse stanza.

Sol Crasso e Mida, e i lor costumi snelli  
    apprezzon questi, et io ch'argento o oro  
    non ho da trafficar, come fann'elli!  
Et che di tai faccende puro e soro  
    son com'io nacqui, et sol Pindo, Hipocrene  
    segno per spasso et non ch'io brami alloro  
Con costor che farei? di cui sol piene  
    son le voglie d'haver danari assai  
    ne d'altro han cura, o stimano altro bene.  
Quivi son le lor Muse, quivi i gai  
    lor dolci spassi, et sia 'n che mo si sia  
    non ad altro ch'a soldi penson mai;  
Et per haverne ogni galanteria  
    farien, come sarebbe dir: tradire  
    arruffianare, et ogn'altra sporcheria.  
Ma mi potresti dir: pur nel vestire  
    spendono assai: ve lo confesso, e 'l fanno,  
    perchè sia scala, al lor torto salire.  
Perchè co molti vestir danno  
    credito a lor tristitie, et che sia il vero  
    hoggi s'abborre chi veste di panno.  
Ma come un vede un bel fungo, un bel cero  
    ghe niente, dice, caro fre, ghe niente,  
    et lo fa illustre, e lo fa cavaliero.  
Chi ne vuol saper più di questa gente  
    legga la in Dante questi pochi versi,  
    et ponga al trentatre d'Inferno mente:  
Ahi Genovesi, huomini diversi  
    d'ogni costume, e pien d'ogni magagna  
    perchè non sete voi del mondo spersi?  
Che col peggiore spirto di Romagna  
    trovai un tal di voi, che per sua opra  
    in anima in Cocito giù si bagna  
E in corpo par vivo anco di sopra.  
Costui fu traditor, da questi il seme  
    venne del frutto, che costì s'adopra.  
Ma passiamo oltra, et diciam dell'estreme  
    opre de le lor mogli el dolce e vago  
    costume, che sovente il cor lor preme.  
Consenton i mariti ch'il lor vago,  
    per parlar Genovese, le trattenga  
    lasciando la conocchia, l'aspo e l'ago,  
Et che con lor sovente a parlar venga  
    senza vergognia alcuna, in casa e fuori,  
    e ch'il libidinoso fuoco spenga.

Non si tien conto degli incesti amori,  
un guazzabuglio d'amico, e consorte  
si fa, ne curan di vergognie o honori.  
Vedesi star le donne su le porte  
a coppie, a schiere, a branchi, a carovane  
altrui invitando a far le fusa torte;  
Et con lor modi e acconciature strane  
chiamon a giucar questo, et quel con loro  
et chi non corre beffiato rimane.  
Mettono in mezzo altrui, l'argento e l'oro  
con baci et con promesse e inganni furano:  
misero a chi in le man giugne a costoro.  
Per gli santi, et per dio sovente giurano  
per un quattrin, ben mille volte l'hora,  
nè di potentia o deità si curano.  
Quando poi alcuna di lor poi a messa fuora (*sic*)  
a messa no, ma qual suol sposa a mostra,  
va, sembra April, qual hor più i campi indora;  
Quindi il viso, la gola, el sen, s'innestra  
in guisa che veggiam Modona fare  
a maschera, che hor rosso hor bianco mostra.  
Su 'l capo, in seno, a cintola portare  
usan cotanti fior, cotanto odore  
che men Fenice al rogo suol usare.  
Quest'è il lor studio, quinci i giorni e l'hore  
spendon le donne di Liguria, in questo  
getton il tempo, e consuman l'honore.  
Se son pudiche poi, s'han dell'honesto  
lo sa 'l garzon, lo sa chi fasci porta,  
ma in pudicitia son come nel resto.  
O Messalina, hor non più fida scorta  
saresti al luogo publico, ch'ogn'una  
sa me'di te la piu secreta porta  
Fui a certi veglin, popol s'aduna,  
la dove a guisa che solea Medea  
s'uniscon senza differentia alcuna.  
Quivi il cugin con la cugina crea,  
quivi il parente, e la comare accoppia;  
quivi ogn'un fa l'usanza dolce e rea.  
Ma mi potresti dir: questi si scoppia  
da questi vitii, et è gentil cortese  
veritier, puro, et non persona doppia  
Quand'altro non ci fusse, quelle spese  
che fan costà coteste torme insane  
son tutte adverse a le del mio paese.

Mi direte a la fin mangia del pane  
 che quel che serve altrui, gl'è forza stia  
 a quel, che da la casa hoggi e dimane.  
 Voi havete ragion, ma se la mia .....

Anche nel cod. 345, classe VII, la Satira è mutila a questa stessa maniera.

Il Biscioni, che nelle Giunte alla *Toscana letterata* del Cinelli (Magliab. classe IX, cod. 70) dà un indice delle poesie del Lori, non fa menzione di questo componimento.

III. Da c. 171<sup>r</sup> a 172<sup>r</sup>: Capitolo in terza rima di 24 ternari.

Comincia: Venere bella salve caro amore

Finisce: Con tutto il core diva mi ricomando.

VI. Da c. 173<sup>r</sup> a 176<sup>r</sup>: Canzone sopra la guerra Franco-Ispana, composta di 11 stanze con Commiato; ogni stanza è di 20 versi ed il Commiato di 9 versi. Pare che la carta sia stata dall'autore stesso piegata a guisa di lettera e mandata ad un Bernardo Boni, come si rileva da una nota del medesimo carattere della poesia, scritta alla c. 176<sup>r</sup>.

Comincia: Voi che in voi stessi dispietati et nudi

Finisce: si farà lun come dee al altro amico.

## COD. II, I, 112.

Cod. cart., scritto nel 1133, 41×23, di c. 317 numerate ed una bianca non numer. in princ., leg. in pelle e tavola, perven. dalla Libreria di Ant. Magliabechi, nel luglio del 1711. (Ant. numeraz. Cl. XXXIX, Cod. 3).

Ha molte miniature ornamentali nelle pagine; delle quali alcune sono accurate e assai belle, ma altre, forse

le prime in ordine di tempo, sono rozze e comunali. Vi sono poi alcuni disegni a penna acquerellati, notevoli per franchezza di linee, per eleganza di panneggiamenti, e per bellezza di colorito.

Il primo, a c. 8v, rappresenta il *Giudizio Universale*; il secondo, a c. 33v, *Sant'Agostino* nel trono episcopale, e nel basso, seduti in terra, otto figure di discepoli in atto di ascoltare il santo. Da c. 315r, a 317v v'è una serie di 28 disegni, rappresentanti diversi episodi della Vita di Sant'Agostino. Di questi disegni alcuni sono coloriti soltanto in parte, e gli ultimi due sono soltanto disegnati. Il Follini credè di poter attribuire questi disegni al Masaccio, ma non v'è alcun fondamento per questa congettura. Noi incliniamo a crederli piuttosto opera di maestro Rossello d'Iacopo (Franchi).

Contiene da c. 1 a 314v la *Città di Dio*, tradotta in italiano.

Da c. 314v a 315r, contiene alcune Laudi spirituali, che crediamo doversi attribuire al prete Andrea di Lorenzo, scrittore del codice, del quale trascriveremo più sotto la dichiarazione finale. Il Follini credè che le prime due formassero una laude sola. Sono scritte a modo di prosa; e noi ne tentiamo una divisione metrica.

1. Onipotenpte iddio siggnore verace,  
padre et figliuolo et ispirito sancto  
grazia tirendo olibero padre  
che mi creasti di si uile materia  
gratia michoncedesti di mia nacione  
donde donde dico  
io ti rigrazio dolce mio signore  
istercho sono et uilissima terra  
inte sperando ilmio chore rinnoyella  
grazia io tadomando alto siggnore  
per chio o isperato inte a tucte lore.



Choncedi ame di tuo sancto reggno grazia  
 spero te vedere affacca afacca.  
 Donasti amme intellecto et tuo consiglio  
 donde per te schanppar di grande periglo.  
 Per tua santissima laude et chortesia  
 laudar voglio la tua dolce madre maria.  
 Per suo sancto amore et riverenzia  
 signore benigno  
 rivocha dame oggnj ria senptenzia.  
 Et per amore  
 della tua dolce madre maria  
 grazia ti chieghe per la madre mia D. o. m. e. a.

2. Ave maria tu se digratia plena  
 langelo grabbrello tanunzioe  
 donde tu se piena di spiritu sancto  
 domini in cielo fra gli angeli sancti  
 tu se regina et domina per tucto  
 ate mi rachomando o madre sancta  
 de nommi abbandonare o sancta  
 perche io oficto in te la mia speranza.  
 addio.  
 Dominus tecum tu se allato al padre  
 il quale tusghuardi chon tanto disio.  
 Tusse madre sempre benedecta  
 dove per tucto il mondo laudata  
 et in quella magna altura choronata  
 suso in cielo traque dolci sancti  
 che tistanno intorno tucti quantj.  
 Benedecto. e. omadre quello tuo sancto fructo  
 il quale tu partoristi  
 sanzza alchuno dolore  
 dove per luj tusse in cielo levata  
 da tuctj i sancti tu se adorata.  
 Et Jesu Xristo reggna chon sancta maria  
 et. a. regnato et regnera tucta via.  
 Tu imperadrice se neglalti cieli  
 avochata se perli pecchatorj  
 donamj grazia di tuo sancto chonsiglio  
 dondio perte io schanppi da periglo  
 fammi salire omadre in quella altura  
 dove per lo tuo sancto amore  
 io non sencta alchuna mortale paura  
 per chio. o. sperato in te omadre sancta  
 fammi vedere quella mia speranza.

3. Ave maria tuse digrazia piena  
 dominus techum tu se benedecta  
 infra le donne Niuna fia piu sancta  
 tusse benedecta et adorata  
 per ghabriello che fe quella inbascata  
 Benedecto. e. il fructo del tuo ventre  
 per quella altezza dove. se. levata  
 adora. perme et porta mia inbascata  
 al tuo sancto figliuolo inchoronato  
 donde perte tra. sancti io sia beato.  
 Tummi donasti o madre sancta grazia piena  
 per chio. o. finito questo libro sanzza pena.  
 Ave la somma altezza  
 Ave tu sse sommo chonsiglio  
 Ave tu sse somma bellezza  
 Ave ( ve ) tu sse somma potenza  
 Ave tu sse sommo dilecto  
 Ave tu sse piena dalteza  
 Ave tu sse in cielo choronata  
 et dalli Angeli tusse achonppagnata  
 Ave tu sse sommo dilecto  
 Ave tu sse piena digrazie  
 Ave tu sse somma isciennzia  
 Ave tu sse armario di sapiennzia  
 Ave tu se somma potenza  
 Ave tu se rosa del giardino superno  
 Ave tu somma et sempre chasta  
 Ave tu se istella matutina.  
 Ave tu sse sommo chonsiglio  
 Ave tu sse di quella stirppe sancta  
 Del monte di sion et di davit sancto  
 Sommo propheta et in cielo choronato  
 pregha qui perla madre et perlo figliuolo  
 adco che noi sentiamo  
 dolcezza sanzza duolo Amen Amen.

Segue la dichiarazione finale dell'amanuense, nel quale  
 è facile riconoscere l'autore delle laudi precedenti:

Annj Dnj mccccxxiij fu funito questo libro di sancto aghustino  
 sommo doctore sanctissimo facto dimano dun viliximo. servo di dio per-  
 nome chiamato andrea di lorenzo prete indegno et sommo peccatore  
 Vltimamente fu ciptadino fiorentino indegno. trasse da sancto aghustino  
 questo esenpro. duro. questa fatica chon sommo disio fe per lamore di

dio veghiando di et nocte ariverenzia della madre di Xristo Vergine madre pura madonna sancta maria fello a pitizione duna somma grande serva didio.

Choncedettemi iddio et la sua sancta madre questa grazia et prestommi fermezza et intellecto pero chio per me nopotevo niente questo io di-chiaro et. fo noto ad oggnj genpte fu chonpiuto del mese doctobre ne glannj dominj sopra scriptj pero io ringrazio la vergine sancta che munj dono ame tancta chostanzia Amen.

## Cod. II, I, 122.

Cod. membr. di caratt. della prima metà del sec. xiv, con note musicali, 40×28, di c. 153, delle quali manca la 10<sup>a</sup>; leg. in tavola cop. di pelle con borchie e fermagli. Appartenne alla Compagnia dello Spirito Santo, che si radunava nella chiesa degli Agostiniani di Firenze, come si rileva particolarmente dalle laude n° 1 e 2. È assai danneggiato nei margini, sui quali furono incollati nuovi pezzi di pergamena.

Questo codice è adorno di miniature di un ignoto artista della prima metà del secolo xiv. In principio vedesi una grande storia, ritoccata posteriormente, dello Spirito Santo, che discende sulla Vergine e gli Apostoli, ai quali stan presso sant'Agostino e san Benedetto. A ciascuna laude, nella prima iniziale è contenuta la figura del santo, di cui si vuol celebrare la festa, meno in alcune a tratti di penna, non finite. Le miniature sono ad oro ed a colori.

La miniatura della laude segnata da noi col n° 95, merita per il suo soggetto particolare menzione. Essa rappresenta tre cavalieri incoronati, a caccia in luogo montuoso, uno de' quali col falcone in pugno, che vengono fermati da un vecchio eremita, il quale a loro inorriditi mostra tre sepolcri scoperti. Ivi giacciono tre cadaveri di re: il primo è livido, gonfio, in putrefazione; l'altro ha quasi tutte le ossa scarnate, e il terzo è affatto scheletro.

È certo che la miniatura si riferisce alla leggenda di san Macario o dei tre vivi e dei tre morti, della quale in Italia si hanno così scarse notizie. Ultimamente ne furono date due versioni, una latina, secondo un codice ferrarese, dal prof. G. Ferraro nelle *Danze macabre* etc. Livorno 1878, pag. 63, ed una italiana secondo un codice vaticano, dal prof. E. Monaci nel *Giornale di filologia romanza*, Roma, 1878, n° 3, pag. 245. Ma è notevole che queste due versioni omettono il personaggio principale della leggenda, che è san Macario, pur mantenuto nel poema latino del sec. XIII citato dal Douce, nelle pitture del Cimitero degli Innocenti in Parigi e in molti libri religiosi: onde sembrerebbe che esse fossero di un tempo posteriore, quando l'allegoria ebbe perduto lo spirito monastico che la informò.

Una certa somiglianza di concetto e di rappresentazione ha la miniatura del nostro codice con l'affresco celebre del Camposanto di Pisa, in cui appunto il santo Abate è il personaggio principale dell'azione. L'altro del monastero de' Benedettini di Subiaco, che pure ne ha la figura, rappresenta il concetto dell'allegoria in un altro momento del suo svolgimento. Ma l'affresco di Pisa, creduto di Andrea Orcagna è ormai provato essere di altri. (Ved. *Opere di Giorgio Vasari*, ediz. 3<sup>a</sup> di G. Milanesi, Firenze, Sansoni, 1879, tom. I). Onde se non è di lui, ma di un altro Andrea, che lavorò verso il 1370, l'anteriorità della nostra miniatura può ritenersi per indubitata.

Questa miniatura che viene così ad assumere una grande importanza anche per la storia dell'arte, è stata da noi riprodotta in fotografia.

Precede « *la tavola delle laude delle feste maddiori chesono nell'anno domini* ». Quindi vengono le laude, alle

quali per maggior comodità delle citazioni, diamo una numerazione progressiva. Esse sono scritte di seguito, a modo di prosa, sotto le note musicali.

1. *Per lo Spirito Santo. Da c. 2v a 4r.*

Comincia: Spirito sancto glorioso  
sovra noi sie gratioſo

Finisce: Che ciascuno s'asomiglia  
Suo linguaggio proprioſo.

2. *Per lo stesso. Da c. 4v a 5v.*

Comincia: Spirito sancto da servire  
dan al cor di se sentire

Finisce: La tua compagnia di florentia  
tu la debbie custodire.

3. *Per la Tripietà. Da c. 5v a 6r.*

Comincia: Alta trinita beata  
da nui sia sempre adorata

Finisce: tre persone una substanza  
dalli sancti venerata.

4. *Per il Giudizio finale. Da c. 6v a 8r.*

Comincia: A voi gente facciam prego  
che stiate in penitenza

Finisce: non vennero al mangiare  
et manderalli in duolo.

5. *Per il Salvatore. Da c. 8r a 8v.*

Comincia: Del dolcissimo signore  
tutto l mondo fa laudore

Finisce: tutti sono isplendenti  
chiari senza tenebre.

6. *Per la Natività. Da c. 9r a 11v.*

Comincia: Gloria in cielo e pace in terra  
nato el nostro salvatore

Finisce: la morte dannosa - la qual gioiosa  
era gravosa - a noi primieramente.

7. *Per la Vergine.* Da c. 11v a 13r.

Comincia: Sovrana si ne sembianti  
thesor prendi pietanza

Finisce: cio ke decto in venire  
di si grande alleganza.

## 8. Da c. 13r a 15v.

Comincia: Lamentomi et sospiro  
per più potere amare

Finisce: e io cum gioia mi mora  
per Ihesu mia dolçura.

Si trova nella ediz. Tresatti delle *Poesie spirituali* di Iacopone da Todi, ma non nell'ediz. Modio.

## 9. Da c. 15v a 17r.

Comincia: Tutor dicendo  
di lui non tacendo

Finisce: et vo con seco  
stare Ihesu.

Anche questa è solo nell'ediz. Tresatti.

10. *Per i Magi.* Da c. 17r a 19r.

Comincia: Nova stella apparita  
nelle parti d'oriente

Finisce: Fecevi dell'acqua vino  
al prego della sua madre  
la gloria .....

11. *Per l'Annunziazione.* Da c. 19v a 21r.

Comincia: Ben è crudele et dispietoso  
ki non si muove a gran dolore

Finisce: dell'alto Dio mi tegno ancella  
sia di me com ai risposo.

12. *Per la Passione.* Da c. 21r a 22v.

Ogne mia amica  
et ben voglente  
a me dolente  
degia venire

se vole audire  
pianger Maria.  
Chi avesse amore  
o karitade  
la voluntate  
non de celare  
dello dolore  
che maria pate  
senne sentite  
d ora venite  
et audirete  
pianger Maria.

Pianger voglo  
lo figlol mio  
lo quale idio  
m avea mandato  
a gran cordoglio  
in croce morio  
viddilo stare  
inkiavellato  
quello dolore  
mi passo il core.  
co tanto ardore  
tutta languire.

13. Da c. 22<sup>r</sup> a 23<sup>v</sup>.

Piange Maria cum dolore  
che l'è tolto lo suo amore  
Fue cum gaudio salutata  
or sono trista et sconsolata  
di te sola rimasa  
lassa con molto dolore.

Ricevetti la novella  
di te figlio kiara stella  
or son tremilia coltella  
ke mi son fiete nel core.

Partoriti con gran canto  
piena di spirito sancto  
orm e ritornato in pianto  
la letitia in gran tristore.

Notricaiti a gran diporto  
fresco giglio aulente d'orto  
Or son nave senza porto  
nel contristato dolore.

Vidil preso et legato  
 lo mi figlo delicato  
 per un bascio ke li a donato  
 lo fel giuda traditore.  
 Oime trista adolorata  
 vi dar si gran gotata  
 ke la carne e alividata  
 Come di negro kolore.

14. Da c. 23<sup>r</sup> a 24<sup>v</sup>.

Iesu Cristo redemptore  
 glorioso salvatore  
 Che per noi degno soffrire  
 forte pena da morire  
 non la volse unque disdire  
 per voi trar di tenebrore.  
 Per invidia fue traduto  
 poi fue preso et battuto  
 quando i fecier lo saluto  
 lo giudeo traditore  
 L'umanita kavea pura  
 dubito con gran paura  
 per la tenebre obscura,  
 lo timore li fa tremore.  
 Li giuder per disdegno  
 fecerli portar lo legno,  
 sovr al quale si vinse il regno  
 contr al nemico ingannatore.  
 Poi si fue in croce messo  
 si gridaro molto spesso,  
 o rispondi stu se esso  
 figlul de l'alto signore.  
 Cristo disse in bassa boce  
 figluol son dell'alta luce  
 ke m'avete posto in croce  
 con ladroni per magior disnore.

15. Da c. 25<sup>r</sup> a 25<sup>v</sup>.

Comincia:	Ogne homo ad alta boce laudi la verace croce
Finisce:	lo nemico e confuso per la morte de la croce.



16. Da c. 25v a 26v.

Voi ch amate lo criatore  
 ponetę mente alo meo dolore  
 Ch io son maria co lo cor tristo  
 la quale avea per figliuol Cristo.  
 la speme mia et dolce aquisto  
 fue crucifixo per li peccatori.  
 Figliuolo mio persona bella  
 manda consiglio alla poverella.  
 gironne laxa taupinella  
 kagio perduto Cristo d'amore.  
 Capo bello et dilicato  
 come ti vegio starenkinato.  
 li tuoi capelli di sangue intrecciati  
 infin ala barba ne va irrigore.  
 Chi mi consiglia chi maiuta  
 la mia speranza aggio perduta.  
 in tant angoscia l'anima e partuta  
 dal suo corpo pieno d'aulore.  
 Bocca bella et delicata  
 come ti vegio assetata  
 di fiele et d'aceto fosti abeverato  
 trista et dolente dentr al mio core.

17. Da c. 26v a 28r.

Or piangiamo che piange Maria  
 in questa dia - sovrogna dolente  
 si dolorosa - la croce piange  
 tutta s'infrange  
 guardando lo suo amore  
 e tempestosa - battaglia la tange  
 ben mille lance par che senta al core  
 con gran dolore.  
 l'alta imperadrice  
 piangendo dice - lui cosi vegente  
 A cui rimagno - da ch io t o perduto  
 al core venuto  
 m e si grande coltello  
 laxa e ora piango - lo dolçe saluto  
 annuntiato da san gabriello  
 si grande flagello  
 lo dolzore del parto  
 se mi diparto - morro di presente

Vegioni sola di te dolçe padre  
 confitto in quadre  
 di sangue vermiglio  
 ... sa et figliuola di te dolce pa(dre)  
 da gente ladre - mi se tolt o figlio  
 a cui m apiglo  
 Lassa tapinella  
 Una donçella - così rimanente

18. Da c. 28<sup>r</sup> a 29<sup>r</sup>.

Davanti a una colonna  
 vidi stare una donna  
 et con grande dolore ne piange  
 et nel pianto dicesse  
 Oime figliuolo chi mi t a legato.  
 Come ladrone vegio se legato.  
 oime dolente et ognun ti condanna  
 se da ogni amico abbandonato  
 se non da la figliuola di sca anna.  
 Et non ti posso atare  
 vederti tormentare,  
 or che farà la trista,  
 se non ai lo core idio  
 stara il mio core sempre adolorato.

19. *Per la Resurrezione.* Da c. 29<sup>r</sup> a 30<sup>r</sup>.

Comincia: Alleluya alleluya  
 alto re di gloria  
 Finisce: che per noi fu crucifisso  
 dolce re di gloria

20. *Per la stessa.* Da c. 30<sup>r</sup> a 31<sup>r</sup>.

Comincia: Co la madre del beato  
 gaudiam ke risuscitato  
 Finisce: se m ai tolto lo mio dolzore  
 dimi dove l ai portato.

21. Da c. 31<sup>r</sup> a 33<sup>r</sup>.

Comincia: Alto Cristo glorioso  
 a te sia laude e giecchimento  
 Finisce: alor die notricamento  
 nel lor cor il diletoso.

22. Da c. 33<sup>r</sup> a 35<sup>r</sup>.

Comincia: Or se tu l'amore  
per cui io moro amando

Finisce: gaudente el tuo core  
che di dio va cercando.

È fra le Poesie di Iacopone dell'ediz. Tresatti soltanto.

23. Da c. 35<sup>v</sup> a 36<sup>v</sup>.

Comincia: O Cristo nipotente  
dove siete inviato

Finisce: sella possiamo ritrare  
del tuo pessimo istato.

Anche questa trovasi fra le Poesie di Iacopone nelle due ediz. Tresatti e Modio.

24. Da c. 36<sup>v</sup> a 37<sup>v</sup>.

Comincia: Laudate la surrectione  
et la mirabile ascensione.

Finisce: e nel mio nome baptizzate  
cum gratia et con benedictione

25. Da c. 37<sup>v</sup> a 39<sup>r</sup>.

Comincia: Ave maria stella diana  
che sempre il tuo fior fructa et grana.

Finisce: per color che le lande fece  
che sempre sia lor guardiana.

26. Da c. 39<sup>r</sup> a 40<sup>v</sup>.

Comincia: Nat e in questo mondo  
l'altissima regina.

Finisce: tuttor desiderata  
lo tuo nascimento.

27. Da c. 40<sup>v</sup> a 41<sup>v</sup>.

Comincia: Da ciel venne messo novello  
cio fu l'angel gabriello.

Finisce: figliol de Dio venn en quella  
nel suo ventre homo novello.

28. Da c. 42<sup>r</sup> a 43<sup>r</sup>.

Comincia: Ave Maria gratia plena  
vergine madre beata.

Finisce: che di presente s'umilio tanto  
che di Dio fue ingravidata.

29. Da c. 43<sup>r</sup> a 44<sup>v</sup>.

Comincia: Altissima luce col grande splendore  
in te dolce amore — abiam consolanza.

Finisce: di tenebra traesti et di pena  
la gente terrena — che era in gran turbanza.

30. Da c. 44<sup>v</sup> a 45<sup>v</sup>.

Comincia: Santo Symeon beato  
Cristo ti fue apresentato.

Finisce: questel coltello che atte sia  
dentra al tuo cor infiammato.

31. Da c. 45<sup>v</sup> a 46<sup>v</sup>.

Comincia: Altissima stella lucente  
di noi sempre vi stea a mente.

Finisce: voi sola foste sança pare  
Vergine di dio piacente.

32. Da c. 47<sup>r</sup> a 48<sup>r</sup>:

Comincia: Con umil core salutiamo cantando  
et noi raccomandando

Finisce: chi fece il trovato — nel sancto cielo locato  
con tutti quelli della compagnia.

33. Da c. 48<sup>v</sup> a 49<sup>v</sup>.

Comincia: Ave donna sanctissima  
virgo potentissima

Finisce: disse loro i o veduto  
in ciel sallir la dolcissima ....

34. Da c. 50<sup>r</sup> a 50<sup>v</sup>.

Comincia: O humil donzella ch' en ciel se portata  
vocasti tu ancella per te humiliare.

Finisce: Quando transisti o virgo lucente  
Cristo glorioso vi fue presente nel .....

35. Da c. 51<sup>r</sup> a 52<sup>v</sup>.

Comincia: Regina pretiosa  
madre del glorioso

Finisce: ca fine vien questo reguo  
lasati stare oinai vostro argoglianza.

36. Da c. 52<sup>v</sup> a 53<sup>v</sup>.

Comincia: Vergine donzella imperatrice  
salve et nodrice - di Cristo amorosa.

Finisce: et impetrare indulgentia a tuctore  
al peccatore - che a llo core doglioso.

37. Da c. 53<sup>v</sup> a 54<sup>v</sup>.

Comincia: Ave virgo maria  
la santissima pia.

Finisce: delli apostoli baldore  
ora tutta via

38. Da c. 54<sup>v</sup> a 55<sup>v</sup>.

Comincia: Die ti salvi regina misericordiosa  
et advocata delli peccatori.

Finisce: et dando loro cognoscenza  
di ben fare.

39. Da c. 55<sup>v</sup> a 56<sup>v</sup>.

Comincia: Regina sovrana di grande pietade  
in te dolce madre - age riposanza.

Finisce: non puo esser natura - ma grande isperanza

40. Da c. 57<sup>r</sup> a 58<sup>r</sup>.

Comincia: Dolce vergine maria  
che ai lo tuo figliuolo in balia

Finisce: seccil presti il cuore ne dice  
che d amore ne cresceria.

È fra le Poesie di Iacopone nell'ediz. Tresatti.

41. Da c. 58<sup>r</sup> a 59<sup>r</sup>.

Comincia: Laudata sempre sia  
la vergine Maria

Finisce: il figliuolo Cristo  
con esso si fuggia.

## 42. Da c. 59v a 60r.

Comincia: Venite adorare - per pace pregare  
al figliuolo della vergine maria

Finisce: la ove tutto il bene si riposa  
dell anima mia.

## 43. Da c. 60v a 61v.

Comincia: Vergen pulzella

Finisce: ci doni sua bona fe.

È pure fra le Poesie di Iacopone nell'ediz. Tresatti.

## 44. Da c. 61v a 63r.

Comincia: Exultando in Ieso Cristo  
figlol del padre splendore

Finisce: per l arcangel da quel male  
foro li suoi occhi isvelati.

45. *Per il Battista.* Da c. 63r a 63v.

Comincia: Sancto Jovanni baptista  
exenpro della gente

Finisce: baptezando virtudioso  
pien di gratia dal signore

46. *Per s. Pietro.* Da c. 63v a 64v.

Comincia: Pastore principe beato  
santo Piero da Cristo molto amato.

Finisce: .....  
a chi tien Cristo nel core.

47. *Per s. Paolo.* Da c. 64v a 65r.

Comincia: Con humilta di core  
et con grande fervore

Finisce: ne fa preghiera.

48. *Per s. Andrea apostolo.* Da c. 66r a 67r.

Comincia: Andrea beato  
laudi tutta la gente

Finisce: apostolo beato

49. *Per s. Giovanni Evangelista. Da c. 67r a 67v.*

Comincia: San Giovanni amoroso  
evangelista gratioso.

Finisce: unque non ti ritenesti  
tu beato che ....

50. *Per s. Giacomo apostolo. Da c. 68r a 69v.*

Comincia: Di tutto nostro core  
laudiam con gran fervore

Finisce: et seguito Xpo beato.

51. *Per s. Bartolomeo apostolo. Da c. 69v a 71r.*

Comincia: Appostolo beato  
da Gieso Cristo amato

Finisce: a tal signor servire.

52. *Per s. Filippo apostolo. Da c. 71r a 73r.*

Comincia: Ciascuna gente canti cum fervore  
al glorioso appostolo beato

Finisce: e in gran dilecto lo suo corè

53. *Per s. Giacomo min. Da c. 73r a 74v.*

Comincia: Apostol glorioso fratel del salvadore

Finisce: or ne fa perdonare lo peccato.

54. *Per i santi Taddeo e Simone. Da c. 75v a 76r.*

Comincia: O alta compagnia  
di grande signoria

Finisce: nella fede baptegati.

55. *Per s. Matteo. Da c. 76r a 77v.*

Comincia: Da Iesu dolce glorioso  
l'apostolo laudiam Matheo beato.

Finisce: et con gran fervo. ...

56. *Per s. Tommaso apostolo. Da c. 77v a 78r.*

Comincia: Novel canto dolce sancto  
di te Thome vo cantare

Finisce: et lerrore d'ogne core  
traesti col bel mostrare.

57. *Per s. Mattia. Da c. 78v a 80.*

Comincia: Sancto Mathia apostolo benigno  
fu in iscambio del maligno

Finisce: che lui dovessero pur chiamare.

58. *Per s. Luca. Da c. 80r a 81r.*

Comincia: Sancto Luca da Dio amato  
evangelista se beato.

Finisce: con serapyn tu se amato.

59. *Per s. Marco. Da c. 81r a 82r.*

Comincia: Sancto marco glorioso  
vangelista da Dio amato

Finisce: unde sempre sta gioioso

60. *Per gli Apostoli. Da c. 82v a 84r.*

Comincia: Lo signore ringraçando  
colli apostoli laudando

Finisce: poiche Giuda fallio tanto

61. *Per s. Stefano. Da c. 84r a 85r.*

Comincia: Stephano sancto - exemplo se lucente  
per cui la gente - de far novo canto

Finisce: schifasti cena - d andar in profondo  
non ti fue pondo - soffrir dolor tanto.

62. *Per s. Lorenzo. Da c. 85v a 86v.*

Comincia: Sancto lorenzo martyr d amore  
a Cristo fosti grande servidore.

Finisce: avesti allui servire con umiltade  
percio laudare ti dobbiamo con fervore.

63. *Per lo stesso. Da c. 86v a 87v.*

Comincia: Martyr glorioso aniente flore  
sancto laurentio pien di grande ardore.

Finisce: per gran fervente amore

64. *Per s. Pietro da Verona. Da c. 88r a 88v.*

Comincia: Martyr valente san Piero d amare  
aiuta la gente che tti vuo laudare

Finisce: et danne doctrina di te onorare



65. *Per s. Vincenzo.* Da c. 89<sup>r</sup> a 90<sup>v</sup>.

Comincia: Sancto Vincentio martire amoroso

Finisce: ciascun che v era dentro ti fa onore.

66. *Per s. Biagio.* Da c. 90<sup>v</sup> a 93<sup>r</sup>.

Comincia: O sancto Blasio martyre beato  
desser laudato da tutta la gente

Finisce: perche di cusi grande quantitate  
stella lucente dalla clari....

67. *Per s. Giorgio.* Da c. 92<sup>v</sup> a 94<sup>r</sup>.

Comincia: Sancto Giorgio martyr amoroso  
cavalier di Dio victorioso.

Finisce: con foco da ciel meraviglioso.

68. *Per i Martiri.* Da c. 94<sup>v</sup> a 95<sup>v</sup>.

Comincia: Laudia lli gloriosi martyri valenti

Finisce: nanti morire voler confitenti.

69. *Per s. Agostino.* Da c. 96<sup>v</sup> a 97<sup>v</sup>.

Comincia: Gaudiamo tucti quanti  
et facciam dolçi canti  
al beato Agustin sommo doctore.

Finisce: al cui fervor siamo ragunati.

70. *Per lo stesso.* Da c. 98<sup>r</sup> a 99<sup>r</sup>.

Comincia: Santo Agostin doctore  
confessor et pastore  
et pien di sapientia si laudato.

Finisce: al luogo tenebrato.

71. *Per s. Ambrogio.* Da c. 99<sup>v</sup> a 100<sup>v</sup>.

Comincia: Ala grande valença  
che sancto Ambruoscio luce

Finisce: cresce sua potenza

72. *Per s. Pietro Pettinagnolo.* Da c. 100<sup>v</sup> a 101<sup>r</sup>.

Comincia: Alla regina divoto servente  
laudi la gente sancto Piero novello.

Finisce: gratia fa per ella.

73. *Per s. Niccolò. Da c. 101 v a 103 r.*

Comincia: Da tucta gente laudato  
con affecto e gran fervore

Finisce: anchor essendo lactato.

74. *Per s. Paolo eremita. Da c. 103 r a 106 r.*

Comincia: Con divota mente pura ed agechita  
laudiamo sancto Paulo primo eremita

Finisce: nela sua gloria di luce clara.

75. *Per s. Antonio eremita. Da c. 106 r a 107 r.*

Comincia: Ciascun che fede et sente  
vegna a laudar sovrente

Finisce: monaco divenne regolato

76. *Per s. Alessio. Da c. 108 v a 109 r.*

Comincia: Sancto Allexio stella risplendente

Finisce: che tu fossi aulente fiore.

77. *Per s. Giacomo apostolo. Da c. 109 r a 110 r.*

Comincia: A sancto Iacobo cantiam laude con dolzore

Finisce: nel monte cum grande splendore.

78. *Per s. Bernardo. Da c. 110 r a 110 v.*

Comincia: Sancto Bernardo amoroso  
giglio aulente dilectoso.

Finisce: fosti sommo comprenditore.

79. *Per s. Zenobio. Da c. 111 r a 112 r.*

Comincia: Novel canto tucta gente  
canti cum divoto core

Finisce: fu filosofo sacente.

80. *Per s. Giovanni apostolo. Da c. 112 v a 113 v.*

Comincia: Ogn omo canti novel canto  
a san Giovanni aulente fiore.

Finisce: stando nel crudel dolore.

81. *Per la Vergine.* Da c. 113v a 114v.

Comincia: Vergine sancta Maria  
di noi agie guardia et cura.

Finisce: tucti a tua figura.

82. *Per la Passione.* Da c. 114v a 116r.

Salve Virgo pretiosa  
madre di pietanza.

Audite genti un dolçe canto  
che fece san Bernardo sancto  
de la Vergine con pianto  
come piangea la nostra amança.

— Salve Virgo splendente  
sovr ogn altro se piacente  
eri n Ierusalem presente  
quando il tuo figliuolo ebbe pesança?

— Vidi il mio figlio preso et legato  
et duramente tormentato,  
et nel viso isputato  
dalli giuderì per niquitança.

Vidi il mio figlio in gran tremore  
in tra la gente piena d errore  
e io guardando avea dolore  
della mia desiderança.

Et io parlando a quella gente  
quasi era uscita della mente  
et pregando umilmente  
del figliuol mio abiate pietanza.

Lo pregare neente valea  
del alto figliuol vita mia  
le pene sue tuttor vedea  
unde il mio core a dolorança.

— Chi era teco virgo pietosa  
sovr ogn altra se amorosa?  
vedei il tuo figlio dolorosa  
in tra la gente di sleança?

— Eram meco mie sorori  
altre donne per amore  
la Magdalena in gran tristore  
piu dell altre a dolorança.

Data a la sentença Pylato,  
ke Cristo in croce sia chiavato,  
quelli che no avea peccato,  
ne facta nulla offesança.

Questa Laude sembra provenire dal *Tractato di Santo Bernardo et del pianto e lamentatione che fece la Vergine Maria nella passione del suo figliuolo*, che si contiene nel cod. Magliab. cl. XXXVIII, 74, ed in altri. In esso si legge:

Di a me, Madre mia, se tu eri in Gerasalem, quando lo tuo figliuolo fu preso e legato e menato ad Anna? Et ella rispose e disse. In Ierusalem era allotta. E quando ebbi udite queste cose, mossimi sì com'io poteva, e piangendo venni a Lui. E quando l'ebbi veduto battere colle pugna e colle guanciate e nella faccia sputargli, e incoronato di corone di spine, tutta mi commossi e lo spirito mio venne meno, e non era in me boce nè quasi sentimento. Ed erano con meco le mie sorore et altre femine molte che tutte piangeano Lui, siccome fosse loro figliuolo, tra le quali era Maria Magdalena che sopra tutte l'altre, tratta me, era dolente.

Il *Pianto della Vergine*, con altri opuscoli attribuiti a san Bernardo, è stato pubblicato dal Nesti; Firenze, Pezzati, 1837.

83. *Per s. Domenico.* Da c. 116<sup>r</sup> a 117<sup>v</sup>.

Comincia: San Domenico beato

Finisce: accio che la Scriptura sia compiuta.

84. *Per lo stesso.* Da c. 117<sup>v</sup> a 119<sup>r</sup>.

Comincia: Allegro canto popol cristiano

Finisce: che nella fede trovasse lontano.

85. *Per s. Francesco.* Da c. 119<sup>r</sup> a 120<sup>v</sup>.

Comincia: Sia laudato san Francesco  
quel che aparve crucifixo come redemptore.

Finisce: molti ch eran peccatori.

86. *Per lo stesso.* Da c. 120<sup>v</sup> a 121<sup>v</sup>.

Comincia: Radiante lumera

Finisce: en caritate vera.

87. *Per s. Agostino Novello.* Da c. 122<sup>r</sup> a 124<sup>v</sup>.

Comincia: Lo ntellecto divino

Finisce: luminosa mente.

88. *Per s. Maria Maddalena.* Da c. 124v a 125v.

Comincia: Peccatrice nominata  
Magdalena da Dio amata

Finisce: di Symeone chetta spregiata.

89. *Per s. Reparata.* Da c. 125v a 126v.

Comincia: A sancta Reparata a Cristo disposta  
co laude canti la cristiana gente,

Finisce: volle la volonta di Dio vivente.

90. *Per s. Margherita.* Da c. 126v a 128r.

Comincia: A tutta gente faccio prego e dico  
che laudi meco Margarita aulente

Finisce: non fallio neente.

91. *Per s. Caterina.* Da c. 128r a 129r.

Comincia: Vergine donçella da dio amata  
Katerina martyre beata.

Finisce: in si lunga contrada.

92. *Per s. Agnese.* Da c. 129r a 130v.

Comincia: Sancta Agnese da dio amata  
isponsa et martyre beata.

Finisce: del aulente flore granata.

93. *Per le Vergini.* Da c. 130v a 133r.

Comincia: Canto novello et versi co laudore

Finisce: pieno d'amenitate.

94. *Per tutti i Santi.* Da c. 133r a 134v.

Comincia: Facciam laude ac tucti sancti

Finisce: Agnus Dei et pastore.

95. *Sulla Morte.* Da c. 134v a 135v.

Chi vuol lo mondo disprezzare  
sempre la morte de pensare.  
La morte e fiera et dura e forte  
rompe mura e passa porte

ell e si comune sorte  
 che verun ne puo campare.  
 Tutta gente in gran tremore  
 vive sempre con timore,  
 in percio che son sicure  
 di passar per questo mare.  
 Papa co imperadori  
 cardinali et gran signori  
 giusti et sancti et peccatori  
 fa la morte raguagliare.  
 La morte viene come furone  
 spoglia l'uomo come ladrone:  
 satolli et freschi fa digiuni  
 et la pelle rimutare.  
 Non riceve donamenti  
 le riccheçe a per neente  
 amici non vuole ne parenti  
 quando viene al separare.  
 Contra lei non vale forteça  
 sapientia ne belleça,  
 torri et palagi et grandeça  
 tutte le fa abandonare  
 A te signore sia racomandata  
 l'anima ch e trapassata  
 e la vergine beata  
 a te la deggia rapresentare.

Da c. 136<sup>r</sup> a 151<sup>v</sup>, seguono alcuni inni latini, anch'essi con note musicali.

96. *Per s. Miniato*. Da c. 152<sup>r</sup> a 153<sup>v</sup>.

Comincia: Da l'alta luce fu dato sovente

Finisce: piu fermava la mente.

Le Laudi segnate da noi coi numeri 1, 3, 5, 13-15, 17, 19, 23, 25, 29-33, 35, 36, 38, 39, 41, 44-46, 49-51, 60-62, 64, 70, 79, 80, 82, 83, 85, 88, 94, 95 hanno nel principio molta somiglianza con altre Laudi pubbl. da mons. E. Cecconi (*Laudi di una Comp. Fior. del sec. XIV*, Firenze, 1870), ma differiscono nel seguito. Della Laude n° 95 mons. Cecconi non pubblica che le tre prime strofe.

## COD. II, I, 137.

Cod. cartac. autografo 39×27, di pag. 731 numerate, leg. in pelle, prov. dalla libreria dell'ab. Vincenzo Follini. (Ant. numeraz. Cod. 27).

Contiene da pag. 1 a pag. 653 *Oliviero*, di Vincenzo Follini (il bibliotecario), poema in ventisei canti, con vignette in penna.

Comincia: Cantor Olivier che dalla Patria errante  
Mille audace incontrò gravi perigli  
Sempremai vincitor, sinche il Regnante  
Alla Chiesa nemico e agli aurei gigli  
Debellato, fermò tra' suoi le piante,  
E d'immortali gloriosi figli  
Padre eletto dal Cielo unissi a quella  
Per cui ferillo amor, Gismonda bella.

Finisce: Troppo osò inver, ma di sperar non cessa  
Dal magnanimo cor gentil perdono,  
Non teme no, ma con fiducia appressa  
I rozzi versi al tuo sublime trono,  
Dolce lusinga ha di far meglio espressa  
La tua virtude, e con più grato suono.  
T'offre oggi sol, quel ch'ella può, maggiore  
Offrirli pegno di sincero cuore.

In fine a pag. 655 il Follini in una nota latina dice di aver finito questo poema nel novembre del 1788, anno trentesimo di sua età. Segue da pag. 637 a pag. 734 un indice dei nomi propri e dei fatti contenuti nel poema.

## COD. II, I, 154.

Cod. cartac. di caratt. del sec. xvi, 37×23, di carte 36 non numerate e mutilo in fine. leg. in cartapeccora, proven. da una vendita di Everardo di Giacomo Bargiacchi anno 1836. (Ant. numeraz. Cod. 22).

Contiene l'*Edipo Tiranno* di Sofocle, tradotto in versi italiani col titolo di *Edipo Principe*; e questa traduzione

pare opera e autografo di Pietro Angelo Bargeo, dap-  
poichè una nota marginale, posta in cima d'una dida-  
scalia in prosa che è nel r della carta 1, reca, di ca-  
rattere pure del sec. xvi, le parole: *Del Bargeo. Originale.*

Da c. 2r a 3v: *Argomento della Tragedia.*

Comincia: Signor questa Citta, che qui vedete

Finisce: Ch'a tanta strage homai trovi riparo.

La tragedia va dalla c. 4r alla 36v.

Comincia: *Sa(cerdote)*. Sorgiam Figliuoli poi ch'a tale effetto,

Finisce: Di tanti obbrobri voi macchiate alcuno  
Spose non degnerà, tal ch'huopo fia,  
Che quel, che rimarrà di vostra vita.

## COD. II, I, 157.

Cod. membran. di caratt. del sec. xv, a due colonne, 37X25, di pag. 96 recentem. numer. in matita; più due carte bianche di guardia in princ. e un'altra bianca in fine non numer., leg. in p. e tav. Venduto alla Bibl. dal libraio fiorentino Gaspero Ricci, li 8 luglio 1816. (Ant. numeraz. Cod. 11).

Contiene da pag. 1 a pag. 88, la *Teseide* di Giovanni Boccaccio. A pag. 2, dopo la Lettera *Alla Fiammetta*, segue un Sonetto, contenente gli argomenti de' 12 libri della *Teseide*.

Comincia: Nel primo libro vince theseo l'amanzone

Finisce: L'ultimo Emilia dona a l'amadore.

Tutti i libri sono preceduti da altrettanti Sonetti che contengono gli argomenti particolari di ciascun libro.

Il poema va dalla pag. 3 alla pag. 88.

Comincia: O Sorelle Castalie che nel monte

Finisce: Qui na conducto a noi essendo duce.



II. Da pag. 88 col. *a* a pag. 89 col. *a*: *Dñi Francisci Pr-  
trarce Froctola quedam subinfert.*

Comincia: Di ridere o gran uoglia

Finisce: No pensiam piu. Questo e miglior consiglio.

III. Da pag. 89 col. *a* a pag. 90 col. *b* seguono otto  
Sonetti (caudati d'un solo endecasillabo), de' quali i  
primi sette paiono scritti ad illustrare una serie di per-  
sonaggi storici e mitologici.

1. *Salomonis.*

Comincia: Io fui l'amirabil Salamone

Finisce: Onde mia fama luce assai più secura.

2. *Ectoris.*

Io fui il forte illustro Ector troiano  
Che contra a greci fe tanto ab anticho  
Ben che a me no lece quel ch'io dicho  
Io n'uccisi migliaia co la mia mano.  
E se al sereno mio padre Priamo  
Rimaso fosse uno altrectale amico  
No lo are morto Pirro empio nimico  
Lo honor di troia non sarebbe al piano.  
Questa sì e che così fiso mi mira  
Panthasilea magnifica reina  
Di cui la fama ancor nel mondo spira  
Mecho mori e qui meco confina  
Mecho mori in una medesima ira  
Solo un braccio ci die disciplina  
Ma no in una medesima mactina.

3. *Aechillis proditoris.*

Comincia: Io fui il magnifico Aechille

Finisce: Ben che a suoi di mori nel mio conspecto.

4. *Enee.*

Comincia: Io sono Enea sfigurato e smorto

Finisce: Puosile nome regola e doctrina.

5. *Samsonis.*

Comincia: Voi che mirando andate i greci hebrei

Finisce: Alor tirai per mille paia di buoi.

6. *Parillis seu Paridis.*

Comincia: Io son Paris del re Priamo

Finisce: Così rimaso fuss io a guardia al thoro.

7. *Herculis.*

Comincia: Hercole fui fortissimo gigante

Finisce: Ben che da lui la mia morte nacque.

## 8. A pag. 90 col. b:

Comincia: Fa che tu si leale e costumato

Finisce: Sempre d'amare e di temere idio.

IV. Da pag. 90 col. b a pag. 91 col. a: Sonetti, nel cod. adespoti, di Fazio degli Uberti su i Vizi capitali.

1. *Superbia.*

Comincia: Io sono la mala pianta di superbia

Finisce: Giu mi traboccho e tuoto mi dirompe.

2. *Ira.*

Comincia: Iira sono io senza ragione o regola

Finisce: Vecido altrui e quindi me medesima.

3. *Inuidia.*

Comincia: Io inuidia quando alcuno riguardo

Finisce: Io dico co la lingua e si col ferro.

4. *Gola.*

Comincia: Io son la gola che consummo tuoto

Finisce: E c'aggio in poverta senza sostegno.

5. *Accidia.*

Comincia: Io accidia son tanto da nulla

Finisce: Che il menar dele mascelle m'afaticha.

6. *Auaritia.*

Comincia: Io son la magra lupa dauaritia

Finisce: Il fiorino e quello idio o per ydolo.

7. *Lucuria.* (Manca il Sonetto).

V. Da pag. 91 col. *b* a pag. 92 col. *b* seguono sei sonetti caudati adespoti e anepigrafi.

1. A pag. 91 col. *b*:

Comincia: Questo huom gentile che dato ci a mangiare

Finisce: Che lo star troppo noi qui e loro afanno.

2. A pag. 91 col. *b*:

Quando il fanciullo da piccolo scioccheggia

Castigalo co la scopa e con parole

E passati i septe anni sì si vuole

Adoperar la forza e la correggia.

E se da quindici insu el pur folleggia

Fa col bastone chaltro no li duole

E tante ne li da che dove suole

Disubidire perdonanza ti cheggia.

E se da uenti in su ti fa la ficha

Fallo meettere in pregion se te ne cale

E quivi uno anno di pocho ilnotricha

E se da trenta in su el fa pur male

Amico mio non ti durar fatica

Che huom di trenta anni castigar no vale.

Partil da te cotale

Chentesser vuole ben che ti sia gran duolo

E fa ragione che no sia tuo figliuolo.

3. A pag. 91 col. *b*:

Comincia: Mancando ala cicala da mangiare

Finisce: Poi quando viene il freddo e ella muore.

4. A pag. 91 col. *b*:

Comincia: Sofferitore non a giamai vergogna

Finisce: Savio e colui che no lo fa con furia.

5. A pag. 92 col. *b*:

Comincia: *Uno anticho prouerbio dir si suole*

*A buono intenditore poche parole.*

Ricchezza tien l'uom savio e signorile

Finisce: E poverta dolore d'ogni cristiano.

## 6. A pag. 92 col. b:

Prima chio vogla rompere o spezzarmi  
 Quando lapiena vien le spalle chino  
 E per lassarla andare al suo cammino  
 A qualche sterpo ingegno dattaccharmi  
 Ma sela ruota vuol pur afondarmi  
 Nel suo calare e mectermi a ruino  
 Io mi lamento e chiamomi tapino  
 Ma no chio vogla pero disperarmi  
 Ma speranza sì midice atienti  
 No temere chio taiutero  
 No siano altucto tuoi pensieri spenti  
 Io maiuto e non so sio potro  
 Ma se fortuna tempera i suoi venti  
 Comio fui ricto ancor mi rizzerò  
 Io veggio il salcio che per forza piegha  
 E poi si rizza e li altri legni leggha.

Questo Sonetto fu da altro cod. e con notevoli varianti, pub. da Enrico Wellesley in un opuscolo intitolato: *Canzone in lode di bella donna* ecc., Osford, 1851.

VI. Da pag. 92 col. a, a pag. 94 col. b: *Dñi Francisci Petrarce.*

Sono i seguenti Sonetti, di molto scorretta lezione:

1. Erano i capel doro a laura sparsi.
2. A pie de colli ove la bella vesta.
3. Si traviato a il folle mio disio.
4. S amor non e e che e quel chio sento.
5. Se io credesse per morte esser scarcho.
6. Onde tolse amor loro o di qual vena.
7. Leghommi il pensier mio in parte dov era.
8. Alma che pensi avrem mai pace.
9. Io vidi in terra angelichi costumi.
10. O aventureoso piu chaltro terreno.
11. Ropta e lalta colonna e il verde lauro.
12. Pace no truovo e non o da far guerra.

13. Ritrovandomi amore a luogho usato.
14. Aspro core e selvaggio e cruda voglia.
15. In qual parte delcielo in quale ydea.
16. Amore e io sì pien di meraviglia.
17. Ite caldi sospiri al freddo core.
18. Le stelle e ilcielo e li elementi a pruova.
19. Lasso che male accorto fui dapprima.

VII. Seguono altri due sonetti adespoti anepigrafi, il secondo de' quali caudato in versi tronchi.

1. A pag. 94, col. *b*:

Comincia: Cesare poi che riceve il presente

Finisce: Le ntrinseche mie triste e gravi pene.

2. A pag. 95, col. *a*:

Comincia: O cacciato di cielo da Michael

Finisce: Poi che tu cerchi crescere pena a Iob.

## COD. II, I, 172.

Cod. cart. autografo, della fine del sec. XVI, 34×24, di c. 420 numerate, leg. in tav., proven. dalla bibl. di A. M. Biscioni col num. 224. (Ant. numeraz. Cl. XXII. Cod. 16).

Contiene un Poema in terza rima di Bernardo Franceschi, diviso in sette libri, preceduti ciascuno da un Argomento. Il primo libro va da c. 2*r* a 29*v*; il secondo da c. 30*r* a 58*v*; il terzo da c. 59*r* a 64*r*; il quarto da c. 64*v* a 224*r*; il quinto da c. 224*v* a 336*r*; il sesto da c. 336*v* a 391*v*; il settimo da c. 392 a 420*r*. Il codice comincia con queste parole:

Trovandomi io B. F. Autore di questa opera nell'età mia di anni 85 sendomi levato da negoltii mercantili, non avendo più materia da pascere la mente e l'intelletto et per nonmi lasciare marcire nell'oltio a me insoportabile mi torno a memoria che da eprimi mia anni della adolescenzia

la natura minchrinava alla rima che non poco ghusto eddiletto midava ma per essere io hoccupato nelle chontinove fatiche non potevo dare esito alla mia inchrinaltione anchora che a tempi di riposo qualche chosa facessi che di quello non tenni chonto. Ma di poi spicchandomi dal fatichare nello ottantacinesimo di mia eta cominciai a ddare principio a questa impresa in ottava rima aiutato dalla naturale inchrinaltione et prosperita della memoria et anchora da qualche occhasiona portami inanzi. Io sobbene chelle mie Rime sono rozze et non dengnie di stampa. e io a questo fine nollo chreate ne per darne diletto a cchi le legge solo el pensiero mio estato di passarmi tempo alla mia oltiosa vita chon questo trattenimento e non per dar deletto ad altri. massime non sendo io esercitato nelle lettere greche o latine: se questo fussi stato l'opera mia arebbe maggor riputaltione: non dimeno diro che sendomi dilettrato delle storie per le molte tradulzioni che a tempi nostri sono fatte di molte varietà di volumi posso io dire se quello l'abbi intese in lingua grecha o latina le medesime istorie posso io intendere illingua vulghare esservirmene come eletterati dipoi aiutato dalla fertilita della memoria che sempre me stata propiltia ne nella mia cosi grande eta me manchata riputo questa graltia alla volonta. e beningnita di Iddio e per lui dalla natura. sobene che non mancheranno e detrattori et invidiosi non sapendo fare loro non vorrebbono che nessuno sapessi per non avere paragone alla loro dappochagine. Confesso bene che nell'opera mia possa nasciere dell'i horri come acchi opera effa interviene ma gl'ioziosi che non fanno errono sempre per chontraporsi alla natura e volonta di Dio che vuole sempre mai operiamo inbene chi biasimera l'opera mia non mi dara travalglio perche nollo chreated affine di lode oddi biasimo. solo lo fatta per mio diporto per fuggire el fastidioso oltio amme inchonportabile ne i ricercherò chilla leggà ne mancho la pubbllicherro me bastato dare soddisfazione et trattenimento al mio intelletto e per questo solo mi sono affatichato.

1. Questa operaltione che si chonterra in tutto questo libro sara desstinta in sette volumi overo libri nel primo libro si trattera delle tre parte dell'anima intellecto Memoria e volonta e di quello che ciaschuna parte della Anima Razionale opera e quelli effetti naschuono.

Comincia: L'uomo chella natura glia choncesso

Finisce: Chosi vo fare chomincia attuo posta.

Canti 9.

2. In questo sechondo libro si trattera della prima eta del Mondo e della chrealzione dell'uomo et della donna ecciocche segui in questa eta cominciata dalla chrealtione del mondo e ffinita all'uscita di noe dell'archa che duro sechondo alchuni Schrittori anni 2242.

Comincia: Poi chello primo Motore ebbe chreate

Finisce: Vi dirò quel che in quello fu successo.

Canti 10.

3. In questo terzo libro si tratterà ciocche segui nella sechonda eta del Mondo che comincio dall uscita di Noe dell archa dopo el diluvio dell'acque effino al nascimento d Abran duro questa sechonda eta anni 942.

Comincia: Uscito noe dell archa essuo famiglia

Finisce: Nella terza eta faro maggior progresso. Canti 2.

4. Segue el quarto libro dove si tratterà della terza eta del Mondo tra el popolo Ebreo che ebbe origine da Eber figliolo di Salem bisnipote di Sem. Chominciata dal nascimento d Abraa disceso da Eber eddurata sino al principio derrengno di Davitte sechondo Re degli ebrei che duro Anni 242.

Comincia: Nato Abra la terza eta del Mondo

Finisce: Quel che segui damme ara sentito. Canti 44.

5. In questo quinto libro si tratterà di quello che segui nella quarta eta del Mondo di fasti dei Re eppopolo Ebreo Chominciata del principio del erengnio di davitte effinita alla trasmigralzione di babbillonia che fu anni 485.

Comincia: Il re Davitte sentendo l onore

Finisce: Non gia per acquistare onore effama. Canti 31.

6. In questo sesto libro si tratterà di quello che segui nella quinta eta del Mondo tra el popolo Ebreo chominciata dopo la trasmigralzione di babbillonia fino all avenimento di Iesu christo nostro Redentore che fu di anni 589 sechondo alchuni scrittori.

Comincia: Dopo nebuzzarda ebbe diffatto

Finisce: Dopo Cristo chella aumentata. Canti 14.

7. In questo settimo libro si tratterà della sesta eta del Mondo chominciata al nascimento di iesu christo Redentore iddio e huomo nella quale si dira el principio della legge evangelicha e dei primi fondatori di quella dopo la morte di iesu Christo.

Comincia: Erode di Antipatro idumeo

Finisce: La superbia nell inferno trabocchata. Canti 5.

II. Da c. 410v a 420r. Seguono tre Capitoli *Dell Umilta* in ottava rima.

1. Comincia: L umilta che nel ciel ghoverna e regge

Finisce: Questa sentenza la dia e Nestore.

2. Comincia: O voi ch avete gli intelletti sani

Finisce: Iddio per quella molte gralzie fa.

3. Comincia: Umile del umilta Vergine ebreia

Finisce: Ch achoggioglia (*sic*) Spirito Mio utimo in pace.

Segue la nota: fine dell opera Morale di bernardo franceschi.

## Cod. II, I, 174.

Cod. cart. di caratt. del sec. xvi, 34×25, leg. in cartapec., di c. 454 non num.  
(Ant. numeraz. Cl. XXIV, Cod. 2).

Contiene Vite di illustri capitani. In quella di Castruccio Castracani:

I. A c. 137v: *Sonetto* di Lupari de Lupari.

Comincia: Se la moneta mia fosse qua su

Finisce: Non vidi mai maladetto da Dio.

II. A c. 138r: *Sonetto* di Castruccio in risposta al precedente.

Comincia: Per quello Dio che crocifisso fu

Finisce: E faraggio del tuo come del mio.

## Cod. II, I, 191.

Cod. cart. di caratt. del sec. xvi, 31×23, di c. 80 numerate, più due in principio non num., leg. in cartapec. proven. dalla Bibl. Bargiacchi, comprato l'anno 1836.

Contiene:

I. Da c. 1v a 78v: Tragedia di San Gregorio Nazianzeno intitolata *Christus Patiens*, tradotta da Giovanni di Niccolò da Falgano notaio fiorentino e cognato di Pietro Perugino. Precede una lettera dedicatoria dello stesso Falgano. L'argomento comincia:

Poscia c'havendo tu ben ascoltato

Finisce: Che con la madre son di Christo insieme.



La tragedia comincia:

Non fosse mai fra i fior l'horrido serpe

Finisce: Di sciorre il nodo che quest'alma aggrevia.

II. Da c. 79 a 80: *Canzone* tradotta da gli ultimi versi della Tragedia di S. Gregorio Nazianzeno.

È di 6 stanze e commento; ogni stanza è di 9 versi ed il commento di versi 6.

Comincia: O veneranda, o veneranda madre

Finisce: S'io lo mando su 'n ciel e nol rendo stella.<sup>1</sup>

In una nota della prima carta non numerata, si avverte che la scrittura è originale.

## COD. II, I, 192.

Cod. cart. di caratt. del princ. del sec. XIX, 34×24, di c. 90 non numerate, delle quali due in princ. e sette in fine sono bianche; leg. in mezza pelle, prov. dal signor Luigi de Poiror, Direttore della Zecca Fiorentina, nell'anno 1824.

Contiene: *Satire del C. A. D.* (Angelo D'Elci) in ottava rima.

### 1. *Satira Prima*. Da c. 3r a 7r.

Comincia: Mentiste assai; tempo non è di fole

Finisce: Son tutti i rei che accenno, o finti, o morti.

### 2. *Satira II*. POETA, MOMO. Da c. 8r a 12r.

Comincia: POETA. Momo, or grande è ogni ingegno; il senno spunta

Finisce: È Legge il vizio, e giudice la forza.

### 3. *Satira III*. Da c. 13r a 19r.

Comincia: Empietà nella Fè, Cristiani i Vizi,

Finisce: Già i deschi tolse; or toglierà gl'Altari.

<sup>1</sup> Non si può leggere ben chiaramente perchè la carta è sciupata e lacera.

4. *Satira IV. Da c. 20v a 25v.*

Comincia: Ove del fiume il margine frondeggia,

Finisce: Shadiglia, e applaude: io tollero, e ringrazio.

5. *Satira V. Da c. 26r a 31v.*

Comincia: O gregge affascinato, o stuol grifagno,

Finisce: Di Mida hai l'or, nessun vedrà le orecchie.

6. *Satira VI. Da c. 32v a 40r.*

Comincia: Torvo mi guardi perchè Duca, e Conte

Finisce: E dà il tuo cor di Nobiltà le prove.

7. *Satira VII. Da c. 41r a 46r.*

Comincia: Pel mar, che all'Etna è specchio, e scorge Alfeo

Finisce: Ove penuria hà splendide apparenze.

8. *Satira VIII. Da c. 47r a 57r.*

Comincia: Godete, o donne; invan rimedj Ovidio

Finisce: Perchè Santippe era peggior cicuta.

9. *Satira IX. Da c. 58r a 63v.*

Comincia: Poichè Astrea tornò in Ciel, servi a'suoi sdegni

Finisce: Vane son le lucerne allo scrittore.

10. *Satira X. Da c. 64r a 72v.*

Comincia: Anni l'uomo ognor lieti implora, e molti;

Finisce: Temete quel, che co 'l letargo uccide.

11. *Satira XI. Da c. 73r a 77v.*

Comincia: Quanto è nel mondo orpel, quanta è menzogna!

Finisce: Non taccio, nè la Satira è bugia.

12. *Satira XII. Da c. 78v a 83v.*

Comincia: Scendete da i trionfi alme smarrite

Finisce: Il superstite orgoglio della tomba?

## COD. II, I, 202.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 33x23, di c. 113, appartenuto ad una Confraternita, forse di Prato, acquistato per la Libreria Magliabechiana dal bibl. V. Follini l'8 marzo 1806 dal cav. F. Bonamici di Prato.

Dopo i *Vangelì* da dirsi nelle varie solennità dell'anno.  
da c. 97 a 104 contiene le *Laudi* seguenti:

1. *Per l'Annunziazione. A c. 97r.*

Comincia: Dal ciel venne messo novello  
Cio fu l'angelo grabriello

Finisce: che possiamo essere con ello.

2. *Per la Comunione. A c. 97v.*

Comincia: Ognuiuno si sforzi d ordinare

Finisce: Per gustarlo senza pene.

3. *Per la stessa. Da c. 97v a 98r.*

Comincia: Pregar vo per amore

Finisce: Dentro nello efectio.

4. *Per l'Annunziazione. Da c. 98r a 99v.*

Comincia: Salutiamo divotamente

Finisce: Ci perdoni le nostre peccata.

5. *Per la Natività. Da c. 97r a 100v.*

Comincia: Chon allegro disio

Finisce: D avere tale alegrezza.

6. *Per s. Stefano protomartire. Da c. 100v a 101r.*

Comincia: Stefano glorioso

Finisce: A Dio pregare che di noi sia piatoso.

7. *Per s. Giovanni evangelista. Da c. 101v a 104r.*

Comincia: Or ricorriamo a te chon umil cuore

Finisce: Diciendo con grandissimo sprendore.

## Cod. II, I, 204.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVIII, 32×22, di c. 108 non numerate, leg. in cartone, proven. dalla Bibl. del marchese Dante Catellini da Castiglione.

Contiene un *Diario di Firenze* dal 1580 al 1589. A c. 25 si legge la seguente poesia preceduta da queste parole:

Adi 2 detto (1584 in Mantova) si fece una belliss<sup>ma</sup> Giostra nella Piazza di Mantova con bellissime Livree e molte ricche e bellis<sup>mi</sup> Cavalli, e giostravano un huomo vivo che aveva Armadura Scudo a un troncone di Lancia e Buffa perfettissima che non potevano offendere e fu condotto da demoni incatenati sopra un cavallo e furono fatti di quest'huomo i sottoscritti versi:

Comincia:      Noi furie figlie dell'orribil Notte  
                          Quest'empio al pianto eterno condannato

Finisce:        A'danni di costui l'armi prendete.

Sono 16 versi.

## Cod. II, I, 212.

Cod. membran. di scrittura della seconda metà del sec. XIV, 40×27, di c. 98 numerate, delle quali mancano la 2, 3, 4, 5, 20, 22, 23 e 27: è pure mutilo in fine. Fu già il n° 64 strozziano. Appartenne in origine ad una Compagnia che si radunava nella chiesetta di Sant'Egidio, dipendente dall'Ospedale di Santa Maria Nuova in Firenze, come si ricava dalla Lauda n° 48, che però sarà riprodotta per intero, non tanto per la storia di quella Compagnia, quanto per la storia del codice stesso. (Ant. numeraz. Cl. XXXV, Cod. 182).

È adorno di miniature, alcune delle quali molto belle, in principio di ogni divisione delle laude, e ad ogni prima grande iniziale di esse. Alcune iniziali sono appena delineate. Non vi si nomina il miniatore; ma perchè il libro fu della chiesa di Sant'Egidio, può credersi fosse Paolo Soldini morto nel 1386. Dobbiamo questa notizia al cav. G. Milanese, il quale avendo saputo a chi appartenne il libro,

giudicò poter essere il Soldini, il quale minìò le Costituzioni e un leggendario per l'Ospedale di Santa Maria Nuova. Egli fu il maestro di Lorenzo monaco.

Precedono il Calendario dei santi dell'anno e la Tavola delle Laude, che le divide in *Laude del Signore* dal n° 1 al n° 24, in *Laude della passione del nostro Signore Gesù Cristo* dal n° 25 al n° 34, in *Laude della Vergine Maria* dal n° 35 al n° 52, in *Laude delli Appostoli* dal n° 53 al n° 67, in *Laude di santi Martiri* dal n° 68 al n° 74, in *Laude di santi Confessori* dal n° 75 al n° 85, in *Laude delle sante Vergini* dal n° 86 al n° 93. Le altre son notate senza distinzione.

Nella carta seguente, non numerata, sono scritte di mano posteriore, due laude che cominciano:

1. De facciam festa de doctor beati.
2. Facciam festa collaude di buon chore.

Vengono quindi le altre, a ciascuna delle quali abbiám dato un numero per comodo di citazione.

1. *Lauda prima domini nostri Jesu Christi*: a c. 1 r e v.

Comincia: Benedecto sia il sengnore

Finisce: del verace salvatore.

- 2-8. Le sette laude che dovevano essere nelle cinque carte mancanti, avevano questi principii, riferiti dalla tavola anzidetta:

Cristo e nato humanato

Salve glorioso.

Santo Symeon beato.

Co la madre del beato gaudiamo ch e risuscitato.

Gesu Cristo glorioso.

Laudate la resurrection et l'amirabile asensione.

Spirito sancto glorioso.

Di questa ultima nella carta 6r e v, restano molte strofe.

Finisce:      prego che ne dea riposo.

9. *Lauda del signore. A c. 6v.*

Comincia: Del dolcissimo segnore

Finisce:      chemte dolce savore.

10. *Lauda del signore. A c. 7r.*

Comincia: Alta trinita beata

Finisce:      si come fu annuntiateda.

11. *Lauda della epiphania. A c. 7r e r.*

Comincia: Stella nuova infra la gente

Finisce:      que ch alumina la gente.

12. *Lauda del signore. Da c. 7v a 8v. È fra le Poesie di Iacopone da Todi, dell'ediz. Tresatti.*

Comincia: Vita di Gesu Cristo

Finisce:      del alta trinitade.

13. *Lauda del signore. Da c. 8r a 9r. Anche questa è fra le dette Poesie.*

Comincia: Ongn nom si sforzi d ordinare

Finisce:      a cui ne risoviene.

14. *Lauda del pellegrino Iesu Cristo. Da c. 9r a 20r. È pur questa di Iacopone.*

Comincia: Donde ne vien tu pellegrino amore

Finisce:      Geso Cristo sia ringratiato.

15. *Canticum de nativitatibus et resurrectionis d. n. i. Iesu Christi. A c. 10r.*

Comincia: Alleluja allenia alto re di gloria

Finisce:      Tu se nostra vera luce donna di victoria.

16. *Lauda del signore*. A c. 10r. È fra le Poesie di Iacopone, nelle ediz. Tresatti e Modio.

Comincia: Fiorito e Cristo nella carne pura

Finisce: per molta amenza cadesti in croce.

17. *Lauda del signore*. A c. 11r e r. È tra quelle di Iacopone nella sola ediz. Tresatti.

Comincia: Della fede diro prima

Finisce: fa bene amando l'alta deitade.

18. *Lauda del signore*. Da c. 11v a 12r.

Comincia: Per li vostri gran valori vergine Maria

Finisce: vuol dar l'anima mia.

19. *Lauda del signore*. A c. 12r e r.

Comincia: Signor mio ch' i vo languendo

Finisce: non mi abbandonare.

20. *Lauda del signore*. A c. 12v e 13r. È nell'ediz. Tresatti delle Poesie di Iacopone.

Comincia: Ben morro d'amore

Finisce: che muora d'amore.

21. *Lauda di dio et de la madre*. A c. 13v e 14r. Come l'altra.

Comincia: Dio chi verra a quella altezza

Finisce: non pensar lo mio sacco.

22. *Lauda di Cristo per pace*. A c. 14v.

Comincia: Per pace ti preghiam Cristo sengnore

Finisce: eterno di tutte cose.

23. *Lauda di Cristo per pace*. Da c. 14v a 15r.

Comincia: Venite adorare per pace pregare

Finisce: Firenze con voi sempre sia.

24. *Lauda di Cristo et di sancti angeli. A c. 15r e v.*

Comincia: Esultando Iesu Cristo

Finisce: fuor li su occhi svelati.

25. *Lauda della passione del nostro signore Iesu Xpo. Da c. 15v a 16r.*

Geso Cristo redentore

glorioso salvatore

.....

Forte sospirando dice

a la madre k e nudrice

- tu se il fior della radice

in cui fructa ogni dolçore.

Prese e llorea molto tosto

i vi trarro dell uva il mosto

con angoscia del mio corpo

sança nullo altro ardore.

- Dolçe filglo cio mi pesa

tutta sono gia compresa

perche me di te contesa

balia del servitore.

- Madre ben mi truovo teco

questo officio ti recho

tu l partifici con meco

la pena del mio dolore

Conforta la tua prudenza

gran voce di patientia

in abundantia d astinentia

e im poverta largore.

Lo mio core e lacerato

dentro al ventre e angosciato

come cera riscaldato

tanto sente grande ardore.

.....

La sua morte fu repente

per salute della gente

onde garzon fa presente

ricchi versì con laudore.

26. *Lauda del lamento di Cristo. Da c. 16r a 17r. È fra le Poesie di Iacopone dell'ediz. Tresatti.*

Comincia: Lamentomi piangho et sospiro

Finisce: e la sua buona volglia facciamlaci aquistare.



27. *Lauda della passione di Cristo. Da c. 17v a 18r.*

Ogn uomo abbia intendimento  
 con sancta Maria lamento  
 Or andite com plangea  
 et con gran dolor dicea  
 quella madre che vedea  
 cosi grande abassamento.  
 — Gieso Cristo dolçe amore  
 padre et filgio et signore  
 guarda e vedi il mio dolore  
 e l mio gran disorramento  
 Dolce amore che m ame tanto  
 che non posso dir gia quanto  
 lo mio doloroso pianto  
 temperi il cruciamento  
 Guarda me che generai  
 et del mio pecto ti lactai  
 et in braccio ti portai  
 di gran gaudio et con talento  
 Tu piu dolçe tu piu giusto  
 alta luce Iesu Cristo  
 lo mio core e troppo tristo  
 veggio si gran turbamento.  
 D amoroso bel portato  
 confitta ti foss io allato  
 ke l mio core e trapassato  
 di si gran dolore che sento.  
 O Giovanni mio filgluolo  
 piangi et muori mecho a duolo  
 che dal capo infino al suolo  
 trista triemo et pavento  
 O giuderi gente feroce  
 dio perche l avete posto in croce  
 que ch a sola la sua boce  
 dava ad ongn uomo salvamento.  
 Corpi et anime sanava  
 et avetel morto gente prava  
 per te vita eterna dava  
 facta gli ai mal pagamento.  
 Occidete me sua madre  
 da che non temese il padre  
 ke non e filgio ne frate  
 ch a me dea consolamento.

Che lui non posso toccare  
 ne le sue piaghe fasciare  
 o basciare o apressare  
 tanto e ad alti a sole e al vento.  
 Con alte voci fue transito  
 tutto l mondo fue smarrito  
 lo sol turbo discolorito  
 per dae lui guarentamento  
 Et le pietre si spezzaro  
 molti infermi et molti morti suscitaro  
 et a molti si mostraro  
 ciaschuno il monimento  
 Le criature tutte quante  
 in quell ora et poscia et avante  
 reddon testimonitate  
 ch e fine et cominciamento.  
 Morto Cristo et seppellito  
 poi che l mondo ebbe guerito  
 al terzo die fue resurrexito  
 diede a suoi rallegramento.

28. *Lauda del lamento del signore.* Da c. 18v a 19r.

Comincia: Gli occhi mi piangono et lo core mi dole

Finisce: ke di chiamore avra ragione.

29. *Lauda del lamento del signore.* A c. 19r e v.

Questa laude è la stessa di quella del cod. II, 1, 122, da noi riferita col num. 16 a pag. 145; solamente in questo codice ha di più i versi che seguono:

Voi che amate il creatore  
 ponete mente al mio dolore.

.....

- O mani belle et delicate  
 come vi veggio tormentate  
 dalli chiavelli siete forate  
 tornate siete in gran lividore
- O piedi dolei et tapinati  
 che tanti tempi siete affaticati  
 ora ne siete si mal meritati  
 confitti vi veggio in gran dolore
- O Gesu Cristo lo mio dilecto  
 io ti lattai dello mio pecto  
 veggjoti fedito dal lato ricto  
 non t e rimaso alcun vigore

O figliuol mio bello et piacente  
come faraggio trista dolente  
se l'alto dio non m'e valente  
morraggio figliuolo desto dolore.

Chi mi consiglia ec.

Oi figliuolo mio con siam lasciati  
da tutta gente abbandonati  
li tuoi amici sono mucciati  
lasciati m'anno in gran vapore.

30. *Lamento dela Vergine. A c. 19r.*

È la stessa riferita a pag. 143; ma in questo codice  
ha di più i versi che seguono:

Piange Maria con dolore  
.....  
Oime trista ec.  
E avianoli fasciato il viso  
al lume di paradiso  
tre persone elli e ndiviso  
padre et figlio consolatore  
Molte li dierno sul capo  
colle canne d'ogne lato  
indovina chi tt a dato  
stu se Cristo redentore  
.....

31. Il principio della lauda che era contenuto nella c. 20  
mancante. è dato dalla tavola. Il resto è nella c. 21.

Ora piangiamo che piange Maria  
.....  
La gran piagenza - filliuol di te adorna  
ala colonna - veggio l'ai lasciata  
Et fa perdenza - di te la tua donna  
la ove soggiorna - teco curucciata.  
Son chiavellata - teco in tal pena,  
la magdalena - e meco piangente  
Piangnere solo - grand e mio diporto  
sanza conforto - in me sempre fia  
Dolce filliuolo - poi ti lasso morto  
in grave porto - giunta e Maria  
Che in me e pieno lo nome del mare  
tal tempestare - oggi il mi cuor sente.

Sento li colpi - di ciascuna canna  
ed ogne spanna - che l viso tempesta  
Mai non si scolpi - Giuda che t inganna  
e di sancta Anna - la fillinola trista.  
La grande vista - della tua persona  
per la corona - perdo ch e pugnente.  
Pugnente molto - maiesta divina  
mi par la spina - ch ai nel capo feta.  
L onor m e tolto - con grande ruina  
che piu reina - mai non saro decta.  
et la dilecta - faccia ti coprio  
con gran martirio - di sputo putente.  
Pugnente fele - agnel mansueto  
con forte aceto - al gusto ricevesti  
Mirra crudele - amaro confecto  
si che poi queto - di presente stesti.  
Come potesti - sança me transire  
vorre morire - et non piu vivente.  
Vivo morendo - con dolor novello  
che m e ribello - ciascun convertito  
E te vedendo - ciascun chiavello  
di quel martello - si forte colpito.  
Poi se ferito - nel cuor della lancia  
li occhi et la guancia - solo il cor perdente.  
Morto perduto - t abbo mio portato  
poiche Pilato - t a data sentença  
ed o saputo - che t a scongiurato  
Chaifas prelato - sir d alta potentia.  
Gran penitentia - porta la tua mamma  
di si gran fiamma - e a l mio cuore ardente.  
Ben par che m arda - lo cuor dolorando  
et lagrimando - lo viso et li occhi  
sempre riguardo - del sangue bagnando  
Maria chiamando - ma non ch io ti tocchi.  
Li miei ginocchi - di levar so stanchi  
ancor li fianchi - ciascun par frangente  
Franco le braccia - di stancheçça afflicte  
tenendo riete - avinger ti vorrei  
Guardo la faccia - et le mani confitte  
serrate strecte - ancora li piedi  
Non muto i miei - che sempre t aspetto  
sovra l mio pecto - il sangue cadente.  
Ben son caduta - di soumma allegrança  
in gran bassança - di te filliuol mio  
Et son venuta - in dimenticança

in tale turbança - del mio padre idio.  
 Or vedess io - e un angel mandasse  
 me consolasse - così trista essente.  
 Ben sono vinta - poi che m'abandoni  
 et co ladroni - debboti largire  
 Più e anni trenta - a tutte stagioni  
 avea li doni - del tuo bel servire.  
 Lo mio reddire - con Giovanni a chasa  
 cui son rimasa - mi parra neente.  
 Neente mai mi voglio - allungare  
 di te sguardare - alta luce pura  
 Ma quanto stai sempre ad aspectare  
 per te abbracciare - dilecta figura.  
 In sepoltura - teco farò albergo  
 la trista virgo - poi t'avro scendente.  
 La tua discesa - par che mmi sia mancha  
 onde difrancha - re di cortesia  
 Tanto l'ho attesa - del mirar son stancha  
 tutta difranta - la persona mia  
 O giuderia - che morto l'avete  
 or me rendete - in terra ponente.  
 Posto in terra - poi che fu sconfitto  
 così relicto - che ciascun lo niegha  
 La madre serra - lo suo core afflito  
 al fianco diricto - che l'sangue dirigha  
 Co llui si leva e le braccia stringe  
 tutto l'avigne - per non ma parente.  
 Partendo mosso - di terra ricolto  
 in un panno involto - si come s'usava  
 Così percosso - que ch'a il mondo sciolto  
 .....

32-34. I principj delle tre laude, che dovevano occupare le carte 22 e 23, sono così indicati dalla tavola:

Donne meco piangete;  
 Ogn'uomo ad alta voce;  
 La santa croce con chiara voce.

35. Di questa rimane nel r della carta 24 buona parte, il cui principio è indicato dalla tavola suddetta.

Comincia: Con umil core salutiam cantando

Finisce: con tutti quelli dela compagnia.

36. *Lauda de annuntiationis beate Virginis Marie.* A c. 24<sup>r</sup> e v.

Comincia: Da ciel venne messo novello

Finisce: mi chiamo et appello.

37. *Lauda de assumptionis beate virginis Marie.* Da c. 24<sup>r</sup> a 25<sup>r</sup>.

Comincia: Ave donna santissima

Finisce: con teo advenantissima.

38. *Lauda de la nativitate de la vergine Maria.* A c. 26<sup>r</sup>.

Comincia: Ave Maria stella diana

Finisce: sì altissima divina

39 e 40. I principii delle due laudi, contenute nella carta 27 mancante, sono:

Vergine pulzella per amore

Fammi cantare amor della beata

Di questa ultima resta una parte, che finisce così:  
del creatore altissimo vivente.

41. *Lauda de la vergine Maria.* A c. 28<sup>r</sup> e v.

Comincia: Altissima luce con grande splendore

Finisce: del creatore altissimo vivente.

42. *Lauda dela vergine Maria.* Da c. 28<sup>v</sup> a 29<sup>r</sup>.

Comincia: Benedecta sie tu madre di Dio vivente

Finisce: che sostenne lo criatore per le criature  
O gloriosa donna.

43. *Lauda dela vergine Maria.* A c. 29<sup>v</sup>.

Comincia: Madonna santa Maria

Finisce: che n andasse in quel....

44. *Lauda dela vergine Maria.* A c. 30<sup>r</sup>.

Comincia: Altissima stella lucente

Finisce: ove tu stai rosa aulente.

45. *Lauda della vergine Maria. A c. 30v.*

Comincia: Vergine Maria beata

Finisce: la ov e la gente salvata.

46. *Lauda della vergine Maria. A c. 31r.*

Comincia: Regina pretiosa madre del glorioso

Finisce: lasciate stare vostra argoglianza.

47. *Lauda della vergine Maria. Da c. 31r a 32v. È fra le Poesie di Iacopone dell'ediz. Tresatti.*

Comincia: Dolce vergine Maria

Finisce: ordino tiello in tua via.

48. *Lauda della vergine Maria. Da c. 32v a 33r.*

Venite a laudare la donna e pregare  
che sempre mai ci tenga in sua balia.

Que son di croce segnati  
cherici laici e frati,  
a voi madonna sian racchomandati,  
che sempre steano a vostra signoria.

Croce tegnon bianch e vermiglia,  
per esser di vostra famiglia:  
la bianca a voi si rasomiglia  
l'altra alo tuo filglo virgo pia.

La bianca che e candid e bella  
rassenbra a voi virgo pulçella:  
pero ke di dio fosti cella  
vergine pura tutta via.

L'altra ch a l color vermiglo,  
rende semblanza al tuo dolçe filglo,  
che sparse lo sangue in sul legno,  
per reddimer la primier folia.

Messer santo Gilio di proença  
concedine annoi di far penitenza;  
checci valgia la grande indulgenza,  
ch el papa a data a questa compagnia.

Messer sancto Gilio abate  
ch en cielo e n terra regnate,  
per noi Gesu Cristo pregate,  
e la sua madre vergine Maria.

Che que che per noi carne prese  
et divento huomo palese  
in su la croce si distese,  
salvi e guardi questa compagnia.

49. *Lauda dela vergine Maria. A c. 32r e v.*

Comincia: Vergine donçella imperatrice

Finisce: al peccatore col core dolgoso.

50. *Lauda dela vergine Maria. A c. 33v.*

Comincia: Salve gloriosa vergine gaudente

Finisce: accesi amore ardente.

51. *Lauda dela vergine Maria. A c. 34r.*

Comincia: Laudata sempre sia

Finisce: con esso si fuggia.

52. *Lauda de natiuitatis beate Marie virginis. A c. 34r e v.*

Comincia: Sancto giovacchino glorioso

Finisce: nello paradiso bello.

53. *Lauda di sancto Iohanni baptista. Da c. 35r a 36r.*

Comincia: San giovanni baptista exempre dela gente

Finisce: che crescan sempre nel tuo amore.

54. *Lauda di sancto Piero apostolo. A c. 36r e v.*

Comincia: Pastore et principe beato

Finisce: a quel sommo imperiato.

55. *Lauda di sancto Paulo apostolo. Da c. 36v a 37r.*

Comincia: Santo Paulo apostolo fervente

Finisce: di Gesu signore dolce ad amare.

56. *Lauda di sancto Iacopo apostolo. Da c. 37r a 38v.*

Comincia: Di tucto nostro core

Finisce: sia sempre adorato.



57. *Lauda di sancto Filippo apostolo. Da c. 38v a 39r.*

Comincia: Ciascuna gente canti cum fervore

Finisce: sia per noi san filippo intercessore.

58. *Lauda di sancto Bartolomeo apostolo. Da c. 39r a 40r.*

Comincia: Apostolo beato da Geso Cristo amato

Finisce: tutta gente diceano et io lo vo dire.

59. *Lauda di sancto Simone et di sancto Tudeo apostoli. A c. 40r e v.*

Comincia: Ad alta boce sian laudati

Finisce: tosto a se v ebbe vocati.

60. *Lauda di sancto Tommaso apostolo. A c. 40v.*

Comincia: Tommaso sancto apostolo piacente

Finisce: vegnendo latrovata la cintol a recato.

61. *Lauda di sancto Ioanni evangelista. A c. 41r e v.*

Comincia: Ogn uomo canti novel canto  
a san giovanni aulente fiore

Finisce: Checci tragga di rancore.

62. *Lauda a sancto Luca evangelista. Da c. 41v a 42r.*

Comincia: Ongn uomo canti novel canto  
a santo luca evangelista

Finisce: nel regno glorioso.

63. *Lauda di sancto Marco evangelista. A c. 42r.*

Comincia: Santo marco glorioso

Finisce: onde sempre sta gioioso.

64. *Lauda degli apostoli. A c. 42r e v.*

Comincia: Lo sengnore ringratiando

Finisce: quando giuda falli tanto

64. *Lauda di sancto Barnaba. A c. 42v.*

Comincia: Laudiam com puro core

Finisce: con molta gente ch eran congregate.

66. *Lauda degli apostoli. Da c. 42v a 43r.*

Comincia: Gaudete in Cristo apostoli beati

Finisce: al padre ke ci doni il vostro amore.

67. *Lauda di sancto Paulo. A c. 43r e v.*

Comincia: O apostol piacente di dio servente

Finisce: che in ogni messa tu se nominato.

68. *Lauda di sancto Stephano. Da c. 43v a 44r.*

Comincia: Stefano santo exemplo se lucente

Finisce: a veritade ch io non vada a pianto.

69. *Lauda di sancto Lorenzo. A c. 44r.*

Comincia: Santo Lorenzo martir d amore

Finisce: percio laudare ti debbiam con fervore.

70. *Lauda di santi Innocenti. A c. 44r e v.*

Comincia: Sempre sien laudati i santi innocenti

Finisce: laove son li troni con la dolce madre.

71. *Lauda di sancto Vincentio. Da c. 44v a 45r.*

Comincia: Santo vincentio martir amoroso

Finisce: cui tu mandi in quel dolzore.

72. *Lauda di sam Piero martire. A c. 45r e v.*

Comincia: Martire valente sam Piero ad amare

Finisce: bene ista dichorte per noi liberare.

73. *Lauda di sancto Donato. A c. 46r.*

Comincia: Sempre sia venerato

Finisce: che sian con teco beato.

74. *Lauda di sancto Stagio. A c. 46v.*

Comincia: Geso Cristo sia laudato

Finisce: coltel fu si doloroso.

75. *Lauda di sancto Pancratio. Da c. 46v a 47r.*

Comincia: Sancto Pancratio martir glorioso

Finisce: fondate in amore di Gesu glorioso.

76. *Lauda di sancto Salvestro. A c. 47r e r.*

Comincia: Laudian con gran fervore

Finisce: ci deggia perdonare.

77. *Lauda di sancto Agustino. Da c. 47r a 48r.*

Comincia: Sancto Agustino doctore

Finisce: al luogo tenebrato

78. *Lauda di sancto Genobio. Da c. 48r a 49r.*

Comincia: Novel canto tutta gente

Finisce: sança fine eternalmente.

79. *Lauda di sancto Nicholao. A c. 49r e r.*

Comincia: Da tutta gente sia laudato

Finisce: dalli angeli se laudato.

80. *Lauda di messer sancto Gilio. Da c. 49r a 50r.*

Comincia: Per amore della regina

Finisce: di quel luogo tenebroso

81. *Lauda di messer sancto Gilio. A c. 50v.*

Comincia: Sempre sia Cristo lodato

Finisce: che cci perdoni ongni peccato.

82. *Lauda di sancto Francescho. A c. 51r e r.*

Comincia: Sia laudato san Francescho

Finisce: ora et sempre a tuttoe.

83. *Lauda di sancto Francescho. Da c. 51v a 52r.*

Comincia: Santo Francesco luce della gente

Finisce: et sia nostro consolatore.

84. *Lauda di sancto Lodovico. A c. 52r e v.*

Comincia: Al alto prence et confessor beato

Finisce: e a nostra insegna fructo se novello.

85. *Lauda di sancto Antonio. Da c. 52v a 53r.*

Comincia: Ciascun che fede sente

Finisce: tutta la chiesa et grande il chericato.

86. *Lauda di sancto Dominico. A c. 53r e v.*

Comincia: Domenicho beato lucerna rilucente

Finisce: dimostro per mantenere la tua vita.

87. *Lauda di san Piero pettinagnolo. Da c. 53v a 54r.*

Comincia: Ala regina divoto servente

Finisce: et molti illustra tanto luce bello.

88. *Lauda di santa Maria Magdalena. A c. 54r e v.*

Comincia: Peccatrice nominata

Finisce: ci perdoni le peccata

89. *Lauda di sancta Maria Magdalena. Da c. 54v a 56r.*

Comincia: Maria Magdalena non trovava conforto

Finisce: tutti e tre apescare vanno nel mar di Galilea

90. *Lauda di santa Agnese. A c. 56r e v.*

Comincia: Santa Agnesa da dio amata

Finisce: colla sua madre beata.

91. *Lauda di sancta Chaterina. Da c. 56v a 58r.*

Comincia: Vergine donçella da dio amata

Finisce: coll umanita acompagnata.

92. *Lauda di sancta Reparata. A c. 58r e v.*

Comincia: A santa Reparata a Cristo disposata

Finisce: un dio factor del mondo certamente.

93. *Lauda di sancta Lucia verg. e mar.* A c. 58v.

Comincia: Lucia santa virgo spetiosa

Finisce: quanto lo suo amore.

94. *Lauda a sancta Margharita.* Da c. 58v a 59r.

Comincia: O Margharita vergine donzella

Finisce: piena di sapientia sia laudata.

95. *Lauda di sancta Chiara.* A c. 59r.

Comincia: O santa Chiara nova stella

Finisce: figliuol di santa Maria.

96. *Lauda del pianto de la vergine Maria.* Da c. 59r a 60r.

Anche questa Divozione pare che sia tratta dal *Pianto della Vergine* attribuito a san Bernardo, un volgarizzamento del quale è, come si disse. nel cod. magliabech. 74. cl. xxxviii. (V. indietro pag. 156).

(GIOVANNI): Cum profundato dolore  
ti voglio madre annuntiare  
del nostro dolce signore  
che iersera lo vidi pigliare.  
Andiam madre per provare  
se l potessimo aiutare.

(MARIA): Oime trista aghiadata  
di dolore vorrei morire:  
tal novella m'ai contata.  
non la posso soffrire.  
Che senza nulla ragione  
al mio figliuolo col te cagione.

(GIOVANNI): O Maria chi l'o veduto,  
che giuderì l'anno pigliato  
ala colonna fort e battuto,  
e n su la croce l'anno chiavato  
e per piu ghiado una corona  
tristame' il capo li fora.

(MARIA): O giuderì villana gente,  
priegovi per cortesia  
che mmi lasciate andare

al figliuolo la speme mia  
ke l'vollio adimandare  
trista a cui mi vuol lasciare.

(CRISTO): Dolce madre lo tuo lamento  
m'a sì forte stretto il chore  
di dolore mi sento vinto  
e neente ndiv'alore  
ma priegoti madre mia  
ke l'tuo lamento piu non sia

(MARIA): Figluol mio tu mi par già morto.  
sì com'io posso vedere  
e non ai alcun conforto:  
come mi posso tenere  
ch'io non pianga ad alta boce  
figluol mio che muori in croce?

Dolce figliuolo dilicato,  
veggioti star doloroso  
e n'su la croce star chivato:  
trista ch'io lo cor dolglioso,  
ançi che di questa vita passi  
dimmi figliuolo a cui mi lasci.

(CRISTO): Dolce madre per lo mio amore,  
non pianger ne far lamento  
ch'a la carne io dolore  
l'anima non a tormento:  
madre mia io ti consiglio,  
ecco Giovanni sia tuo figlio.

Tien Giovanni per figliuolo  
che mi convien morir madre  
e sofferir pena di duolo  
per ubidir lo mio padre.  
Et io a te la raccomando  
con gran sospiri et dolorando.

(GIOVANNI): O maestro mio verace  
duro e questo dire:  
non so chome abbiamo pace  
perche ti conviene morire:  
ma con tutta mia potentia  
faronne la tua ubidientia.

O Maria or ti conforta,  
leva su per lo mio amore:  
palida se piu che morta  
per lo tuo grande dolore:  
che l'tuo figliuolo mi disse,  
ch'io da tte non mi partisse.

(MARIA): Oime figliuolo dilicato  
 non mi posso racconsolare;  
 per lo secolo ch'eme da errore  
 veggjoti in alto stare  
 e lo sangue tuo versare:  
 non ti posso toccare.  
 O mal Giuda traditore  
 per trenta danari a giuderì  
 m'a venduto il creatore  
 ome ke sono sì ferì,  
 che senza nulla pietade  
 distructa anno sua biltade.  
 O Longino sì spietato  
 perchè m'ai facta tal follia  
 che tu l'core mai lanciato  
 al figliuolo la vita mia:  
 con quella lancia ti vo pregare  
 ke l'mio cuore deggi trapassare.  
 . . . . .

97. Segue un finale di una lauda per un morto, qui trascritta forse per errore del copista, non essendo nemmeno indicata nella tavola.

Comincia: O fratello del nostro core

Finisce: ke giace in questo munimento.

98. *Lauda di morti de la Compagnia.* Da c. 60r a 61r.

Comincia: Preghiamo Idio e santa Maria

Finisce: la porta del paradiso a tutti aperta sia.

99. *Lauda di morti.* A c. 62r. È come quella riferita dall'altro codice, a pag. 157 di questo volume, più le strofe seguenti:

Comincia: Chi vuole lo mondo disprezzare

. . . . .

All'uomo ch'è ricco et bene agiato,  
 all'usurier che mal fu nato,  
 molto e amaro questo dectato  
 se non si vuole amendare.

Ali giusti e gran sollaço  
 quando vienne la morte avaccio.  
 rimane in terra il corpo marcio,  
 et l'anima con dio va a stare.

Peccatori or ritornate  
 li peccati abandonate  
 de la morte ripensate  
 che non vi trovi folleggiare.

Chi lauda et ama tutta via  
 madonna sancta Maria,  
 firmamente secur sia  
 che buon luogo avera a kavare.  
 A voi signor sia comandata ecc.

.....

Finisce: la debbia apresentare.

100. *Lauda de die Iudicii*. Da c. 62v a 63r.

Comincia: A voj gente facciam priego

Finisce: prima in cui veniste.

101. *Lauda di morti*. Da c. 63r a 65r. È tra le Poesie di Jacopone delle ediz. Tresatti e Modio. Si veda ciò che dei rifacimenti di essa notò il p. Sorio negli *Opuscoli religiosi e letterari* di Modena.

Quando t alegri omo d altura  
 va poni mente a la sepoltura.  
 Et ivi poni lo tuo contemplare  
 e pensa bene che tu dei tornare  
 in quella forma che tu vedi stare  
 l'uomo che giace nella fossa scura.

Or mi rispondi homo sepellito  
 che di questo mondo si tosto se gito  
 ove sono li drappi di ch eri vestito?  
 adorno ti veggo di molta bructura.

O frate mio non mi rampognare  
 ke lo mio facto ad te puo giovare  
 quando li miei parenti mi vennero a spogliare  
 di vil ciliccio mi fer vestitura.

Dov ai lo drapo cosi pettinato.  
 con cui t azuffasti che l'ai si calvato,  
 fu acqua bollita che l t a si pelato?  
 non ti fa huopo altra strigatura



Questo mio capo ch era cosi biondo  
caduta n e la carne e li capelli dintorno:  
nol mi pensava quand era nel mondo,  
quando portava ghirlanda fiorita di altura.

Dov ai li occhi cosi innamorati  
che di quel loco mi paion cavati?  
ben credo che li vermini li tanno mangiati  
di tuo rigoglio non ebber paura.

Questi miei occhi con ch io gia guardando  
inverso le donne sempre peccando,  
o lasso dolente che tratti gli manno:  
li occhi son divorati e la vana inghirlandatura.

Ov ai lo naso cavei per hodorare,  
quale inferta lo t a facto cascare?  
non t ai potuto da vermini atare  
ke t anno facto cotal roditura?

Questo mio naso ch io avea per odorare  
caduta n e la carne e lo tenerume:  
nol mi pensava quad era innamore  
nel mondo cieco et pien di vanura

Or istringi le labbra per li denti coprire  
pare chi ti vede che l vogli schernire:  
paura mi fai pur di vedere  
tanto mi pare che sia cosa scura

Non istringo le labbra pero ch io non l aggio  
ma pare che tti beffi di questo mio dannaggio;  
ma se tu ben pensassi di questo passaggio  
non presteresti danari ad usura.

Dov ai la lingua cotanto tagliente,  
or la mi mostra se tu n ai neente?  
o tiella turata o se fradolente  
cascat ai i denti sança traitura.

Questa mia lingua con ch io ti parlava  
grande discordia con essa menava:  
o lasso dolente ch io nol mi pensava  
quando menava rigoglio oltra misura.

Ov ai lo core con che givi vagando  
faccendo conviti e drappi donando,  
armeggiando del corpo adornato?  
meschino se caduto in molta lordura.

Lo core non aggio et ho lasciato l avere  
et tutto l mondo ad te a godere:  
o pene si forti a sofferire  
chel nol puo contare lingua ne scrittura.

Dov ai le mani così delicate  
andando a balli sempre levate  
facendo ferite et dando gotate?  
la terra et li vermini n'anno facto la lor roditura  
Queste mie mani ch'io avea così delicate  
sommi cadute e da vermini mangiate:  
vogliovi pregare dolze mio frate  
c' a lo mio facto pognate ben cura  
Dov ai le braccia con tanta fortezza  
minacciando la gente facendo prodezza?  
grattatil capo se n'ai agevoleçça  
spinga questa dança e fa saltatura.  
La mia prodezza giace in questa fossa  
seura consumata la carne rimase son l'ossa  
ogni allegreçça da mme e rimossa  
ogni miseria di me copritura.  
Or queste tue gambe mi paion seccate,  
di carne e di nerbi si paion divorate,  
e andavano sì tosto a quelle fiate  
la nocte e l di facendo bructura.  
Queste mie gambe che tu mi domandi  
menavale spesso a far molti danni:  
imbiancate son l'ossa consumate son le carni  
finita e la vita et provata morte scura.  
Or di a tuoi parenti chetti venghino ad aiutare  
da tanti vermini che tti stanno a mangiare:  
ma più furo acorti a farti spogliare  
et portarne la roba et l' amantatura.  
Quando li miei parenti se ne sono andati  
aportarne la roba et le mie derrate:  
et io tapino che l'avea guadagnate  
et l'anima ne sta in grande arsura.  
Or ti ripensa homo mondano  
che di questo mondo tu mi par vano  
il passamento tuo sarà a mano a mano  
tu sarai preso et messo in grande strectura  
Mezçe t'adimando ad te che giaci in terra  
che tu mi degni dire com'io non viva guerra  
ne al partimento non sia messo a serra  
ne l'anima perda per mia stoltura.  
Poi che l'adimandi et io lo t'insegno  
la penitentia salva l'uomo et questo t'insegno  
che non l'abbi a schifo ne a disdegno  
et più non ci parlo di questa vita scura.

A voi tutta gente ben sia manifesto  
 c ogn uomo fia dannato se non sia ben confesso  
 et contrito et puro et perfecto  
 di questa nostra fede et santa scriptura  
 E voi chavalieri et donzelli et marchesi  
 et donne et signori et altri borghesi  
 vedete lo mondo in che modo v a presi  
 et in briga et in guerra et in molta rancura  
 Et noi che siamo al mondo rimasi  
 facciamo penitentia di nostri peccati  
 anzi che siamo da Dio giudicati  
 che dopo la morte non val pentitura.

102. *Lauda di tutti santi. A c. 65r.*

Comincia: Facciamo laude a tutti santi

Finisce: ben e degna d'ogne honore

103. *Lauda di sancta Maria Magdalena. Da c. 65v a 66r.*

Comincia: Languisco d'amore dolzemente gustando

Finisce: gaudent e il tuo core che di Dio va cercando.

Seguono da c. 66r a c. 68v il *Te Deum*, la *Salve regina*, il *Pater noster*, e l'*Ave maria*. Qui finiscono le indicazioni della tavola.

104. A c. 69r e v è aggiunta una laude a dialogo, forse composta al tempo degli otto santi, della quale si riferiscono alcune strofe:

Piange la Chiesa piange e dolora.  
 sente fortuna di pessimo stato  
 Dove sono li padri pieni di fede?  
 annomi lasciata in tante pene:  
 presuntione m'a morta e uccide  
 e l mio dolore non e corruptato.  
 Dove sono li profeti pien di speranza?  
 null e ke curi di mia vedovanza:  
 presuntione a presa baldanza,  
 et già non veggio che sia contestato  
 Dove sono li apostoli pieni di fervore?  
 annomi lasciato in grande dolore  
 . . . . .

De nobilissima madre che piangi  
 mostri che senti dolori molto grandi  
 mi narra nel mondo perche tanto languì  
 ke fai sì gran pianto sì ramaricato  
 . . . . .

Figluolo s'io piango io n'aggio invito  
 aggio perduto padre e marito  
 figluolo e fratello e nepote o smarrito  
 ogni mio amico stretto e legato  
 . . . . .

Veggio isbandita la povertade  
 null e ke curi se non degnitade  
 li miei legittimi in asperitade  
 il loro coraggio non era mutato  
 L'oro e l'argento sì e ribandito  
 fanno li vici con loro gran conviti  
 e ogni buon uso da l'oro son partiti  
 pero el mio pianto con grande luctato.

105. *Lauda di sancto Giovanni apostolo et evangelista.* A c. 10r.

Comincia: D'amor non faccia vista

Finisce: viva l'evangelista.

106. *Lauda la qual si canta per tutti santi.* A c. 70v.

Comincia: Laudiam Gesu lo figluol di Maria

Finisce: con tanto ardore dir non si posia.

Seguono da c. 71 a 98 alcune Sequenze latine con note musicali.

## COD. II, I, 218.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVII, 41X26, di c. 20 non numerate, leg. in cartone, proven. dai libri del Guiducci.

Contiene, dopo un Sermone di Venetia a papa Paolo Quinto, a c. 5, *Madrigale al Dose Donado.*

Comincia: Donato poni mente

Finisce: Havendo di Leon non d'este il core.

Da c. 5 a 7<sup>r</sup>: *Canzone* di 16 stanze di 8 versi l'una.

Comincia: Se Papa Paolo Quinto è intra in sto ballo  
De voler molestar questa cita  
Per odio natural o per humor  
No x ghe xe pena ugal a sì gran fallo  
la xe una crudeltà  
No atto da Pastor  
Voler scommunegar Venetiani  
Co se i fusse Calvini, o Luterani.

Finisce: Le passa 'l tempo da vender fenocchi  
Vel digo chiaro tegnievelo a mente  
Ognu sa con, che fin che v'have mosso  
Sapiè che i gattessin ha haverti i occhi  
Ne cusi facilmente  
S' ha da rosegar st'osso  
Che se ghe mette el dente i oltramontani  
saria mejo esser morsega da Cani.

## COD. II, I, 249.

Cod. membran. di caratt. della fine del sec. xiv, 36×26, di c. 211 numerate, leg. in tav.  
(Ant. numeraz. Cl. XXV, Cod. 121).

Contiene la Cronaca di Giovanni Villani. In fine a c. 209<sup>v</sup> è un Sonetto.

Comincia: Di questo mondo niuna ragione

Finisce: Et poi in un trato siam dallui diviso.

Da c. 210<sup>r</sup> a 211<sup>v</sup>: Qui comincia la profetia di sancta Brigida.

Comincia: Destati o fiero liono al mio gran grido

Finisce: El cielo il dimostra et altro effetto il porgie.

Sono 103 terzine.

## Cod. II, I, 259.

Cod. cartac. di caratt. del sec. xvi di varie mani, 44×29, di c. 103 numerate solamente fino alla c. 52, leg. in cartapecc.: appartenne alla Bibl. di Santa Maria Nuova. (Ant. numeraz. Cl. XXVI, Cod. 189).

È uno zibaldone di Scipione Ammirato, in alcune carte del quale egli scrisse alcune poesie, meno le II-IV che son di altra mano.

I. A c. 11<sup>r</sup>: Frammento di 4 stanze, con correzioni.

Comincia: Dall'alta antica et gloriosa pianta

Finisce: Germe non mise mai sì chiari rami.

II. A c. 14: Sonetto pure con correzioni.

Comincia: Qual tra questi veggo io faggi et abeti

Finisce: Qui son d'arte et natura estreme posse.

III. A c. 87: Canzone di sette stanze di versi 15 ciascuna e commiato di versi 7, adespota ed anepigrafica.

Comincia: Hor che 'l carro di Phebo

Finisce: Fallace e torto, è del mio dritto, è vero.

IV. A c. 88<sup>v</sup> e 89<sup>r</sup>: Sonetti creduti del Barga.

1. Comincia: Vendetta vid'io pur de gravi affanni

Finisce: O aspettato o per me lieto giorno.

2. Comincia: Vivi infelice fra gli sterpi e i sassi

Finisce: Che a gli empî merti miei prefisse amore.

3. Comincia: Quella che già sprezzò porpore ed ostri

Finisce: Fra sterpi e balze hor habitar conviene.

4. Comincia: Mentre per dirupata horrida balza

Finisce: E senza pro chiamar huomini e dei.

5. *Comincia:* In quella parte ove più inculta e dura  
*Finisce:* E l'odo e 'l veggio, e vien ch'io lo conoschi.
6. *Comincia:* Se mai di giusti preghi humile assalto  
*Finisce:* D'acqua le sien quei monti e d'ombra scarsi.
7. *Comincia:* Sopra quei monti ove il terreno alligna  
*Finisce:* Gratie al cielo e a l'Amor devoto rendo.
8. *Comincia:* Hor sei tu pur sopra l'incolte e schiette  
*Finisce:* Che la voce ha interclusa e più non canta.

V. A c. 89v e 90r: Canzone alla Vergine d'incerto, di otto stanze di versi 16 ciascuna, e commiato di versi 10.

- Comincia:* Donna del ciel, cui il sol ministra e inchina  
*Finisce:* Ch'ivi vedrai divino simulacro.

VI. A c. 90v. Due sonetti ed alcune poesie latine In morte della Sig.<sup>ra</sup> Geronima dell'Uva del Sig. Camillo Pellegrini.

1. *Comincia:* Com'alba rugiadosa il ciel colora  
*Finisce:* Che di lei nasce, i chiari lumi ha spenti.
2. *Comincia:* Mentre le chiare luci in terra sole  
*Finisce:* Et sen dolser mill'alme et mille cori.

VII. A c. 91r. Sonetti di Torquato Tasso alla S.<sup>ra</sup> Margherita Gonzaga da Este Duchessa di Ferrara.

1. *Comincia:* O regia sposa al tuo bel nome altero  
*Finisce:* Non posso all'armonia della tua lode.
2. *Comincia:* Alma real che per leggiadro velo  
*Finisce:* Io sciorrò di Goffredo i voti al tempio.
3. *Comincia:* Se pietà viva indarno è che si preghi  
*Finisce:* Tornar poi vivo un Alessandro un Ciro.

VIII. A c. 92v. Sei versi, pare, d'un sonetto.

- Comincia:* Frena l'ira et l'orgoglio e a chi sa meno  
*Finisce:* Com'in propria magion si nutre, et tema.

## Cod. II, I, 289.

Cod. membran. di caratt. della fine del sec. xiv, 35×26, di c. 173 numerate, leg. in cartapecc., già Gaddiano (num. 198) donato alla Bibl. Magliab. dall'Imperatore Francesco. (Ant. numeraz. Cl. XXV, Cod. 324).

Dopo la *Cronaca* di Giovanni Villani, da c. 167v a 173v, contiene un frammento del *Ninfale Fiesolano* di Giovanni Boccacci.

Comincia: Amor mi fa parlar come nel cuore

Finisce: Che quasi a meno venia tucto quanto.

## Cod. II, I, 290.

Cod. cart. di caratt. del sec. xvii, 36×25, di c. 48 numerate, ma con una numeraz. che incomincia ad ogni atto, più due in principio non num., leg. in cartone. (Ant. numeraz. Cl. XIX, Cod. 33).

Contiene uno spartito musicale del sig. Jacopo Melani, spartito d'un dramma adespota, ed anepigrafico. È diviso in tre atti, ed i personaggi sono Enea, Lavinia, Latino, Argia, ecc.

L'*Atto primo* comincia:

Sul bel lido

Mio cupido ....

Finisce: Di cortigiano scaltro è questa l'arte.

L'*Atto secondo* comincia:

Udii passò veloce dall'orecchio

Finisce: E in festose carole il piè sciogliete.

L'*Atto terzo* comincia:

Pur sovra questi lidi

Finisce: E le glorie del Lazio eco rimbomba.



## COD. II, I, 291.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVII, 35×25, di pag. 253 numerate, più due in fine non num. e bianche; leg. in cartapec. (Ant. numeraz. Cl. XIX, Cod. 20).

Contiene lo spartito d'un melodramma il *Giasone*, adespota, diviso in un prologo e tre atti. I personaggi sono: Giasone, Medea, Isifle, Alinda, Demo, Egeo, ecc.

Da pag. 2 a pag. 10 il *Prologo*.

Comincia: SOLE: Questo è il giorno prefisso  
Alle grandezze mie

Finisce: E mi preparo a l'opra.

Da pag. 10 a pag. 93, *Atto primo*.

Comincia: ERCOLE: Da l'oriente porse l'Alba

Finisce: Di laggiù pugnerà.

Da pag. 94 a pag. 186, *Atto secondo*.

Comincia: ISIFILE: Oreste ancor non torna

Finisce: Sbarrar le mura e diroccar le porte.

Da pag. 187 a pag. 253, *Atto terzo*.

Comincia: ORESTE: Nel boschett'ove odor

Finisce: Rimbombin queste Valli al suon dei baci.

## COD. II, I, 292.

Cod. cartac. di caratt. del sec. XVII, 31×24, di carte 107 non numerate di cui la seconda contiene il frontispizio toccato in penna, leg. in cartapec. (Ant. numeraz. Cl. XIX Cod. 35).

Contiene il *Celio* dramma musicale del dott. Jacinto Cicognini con la musica di Niccolò Sapiti e Baccio Baglioni dedicato al march. Bartolommeo Corsini. Il primo ed il secondo formano un solo atto mancando di alcune scene.

Comincia: Dai sotterranei chiostri

Finisce: Splende d'Astrea il folgorante Nume.

## Cod. II, I, 293.

Cod. cart. di caratt. del sec. xvii, 32×22, di c. 114 non numerate, leg. in cartone. (Ant. numeraz. Cl. XXVII, Cod. 78).

Contiene: *poesie per la liberazione di Vienna.*

Precedono una lettera al Re di Polonia del dott. Cosimo Villifranchi da Firenze, 8 aprile 1684, e la risposta del Re da Jiavarova 10 maggio 1684.

I. Il primo Visir da parte in Costantinopoli al Gran Sig.<sup>re</sup> della sconfitta del suo esercito accampato sotto Vienna, canzone di 16 stanze di 6 versi l'una, del signor Bani.

Comincia: In questo mesto foglio

Finisce: e fa le tue vendette col preterito.

II. Lettera scritta dal Gran Visir al Gran Turco quand'ei fu cacciato dall'assedio di Vienna, 1683. D'Incerto. Sono 41 quadernari.

Comincia: Al Monarca all'Eroe, ch'entro a i serragli

Finisce: debellator dell'Austria. Il Gran Visire.

III. Monsù Mattia nell'avviso de i felici successi dell'Armi Cristiane contro a i Turchi canta il seguente Berlinghino da lui dedicato al merito di m.<sup>ro</sup> Biagio oste fuori di porta S. Marco, adespotata canzone di 13 stanze di 7 versi l'una e ritornello di 3 versi.

Comincia:

Lanz main compagnie  
Trinche Vain in allegrie  
Scelm Turehe Tisfatte  
Utz futter Amuratte  
Vienne star tutte difese  
Star Strigonia a patti rese  
Star leccate patterie  
Lantz main  
Trinch Vain  
Brinder briner Compannie.

Finisce:

Si converta in Profezie.  
Lantz main ecc. ecc.

IV. *Per la Vittoria havuta de Turchi sotto Vienna assediata.* Ode alla S. R. M. del Re Giovanni 3° di Polonia etc. adespota, di 18 stanze, di 9 versi l'una.

Comincia: Già con l'ultime forze il Tracio Pluto

Finisce: Per chi palme maggiori hor non prevede.

V. *Vienna assediata da Turchi difesa dal Co. di Starembergh, soccorsa dal Duca di Lorena, et liberata dal Re Gio. 3° di Polonia.* Canzone di vario stile; del signor Canonico Tozi.

Sono 26 stanze di schema diverso e commiato di 6 versi.

Comincia: Havea passato il Rabbo

Finisce: Con livrea di rovescio, o di rascetta.

VI. *In occasione di Vienna liberata.* Brindisi del signor Antonio Fineschi da Radda di sei stanze di schema diverso, con ritornello.

Comincia: Allegrezza, allegrezza il Traco è vinto

Finisce: Allegrezza, allegrezza il Traco è vinto.

VII. 1. *Al Visir fugato dall'armi Hispane.* Madrigale.

Comincia: Afflitto Mustafà sospiri in vano

Finisce: ch' il duca di Lorena è Carlo quinto

2. *Perdita dell' insegna.*

Comincia: Mustafà con l'insegna della luna

Finisce: e si fecero i conti senza l'oste

3. *Rotta del Visir.*

Comincia: Pendente, lagrimoso, e qual sonaglio

Finisce: d'allacciargli il brachiero.

4. *Fuga del Visir.*

Comincia: Hebbe il Visir così cattivo influxo

Finisce: fuori del Campo evacuar affatto.

VIII. *Alla Sacra Ces. Maestà di Leopoldo I Imper.re.* Canzone del signor dott. Francesco Baldovini.

Sono 31 stanze di 13 versi l'una.

Comincia: Dal Cielo onde discese

Finisce: e a tua gloria risplenda un sì bel giorno.

IX. *Al Sig. Duca di Lorena.* S'augurano a S. A. S. nuovi Trionfi e Vittorie, esortando l'esercito Cristiano a nuova tenzone contro a i Turchi. Canzone della S.<sup>ra</sup> Maria Buonaccorsi Alessandrini.

Sono 11 stanze di 6 versi l'una.

Comincia: Alla pugna sù sù guerrier di Cristo

Finisce: Fulminante n'andò per l'aria a volo.

X. 1. *Per la vittoria ottenuta nell'Austria.* Applaudendosi al valore del Ser.<sup>mo</sup> di Lorena s'esorta la medesima Alteza a ben usare il favor divino entrando nelle viscere del nemico. Canzone di Lodovico Adimari.

Precede una lettera diretta al sig. Domenico Emanuele Cioffo Marchese dell'Oliveto, dell'Adimari da Firenze 25 ottobre 1683. La canzone è di 13 stanze di 10 versi l'una.

Comincia: Non è morta la fé, ne al suol cadente

Finisce: Regni alla fede e maggior luce a gli avi.

2. Canzone seconda di Lodovico Adimari: per la vittoria ottenuta sotto Vienna. S'applaude al valore della Maestà di Polonia, e dell'Altezza di Lorena.

Precede una lettera dello stesso Adimari, 26 ottobre 1683, diretta all'Abbate Lorenzo Corsini. La canzone è di 11 stanze di 11 versi l'una.

Comincia: L'empio ch' in mezzo al cor sede d'inferno

Finisce: La medesima empietà la pena stessa.

XI. *Consolazione all'Italia.* Canzone del sig. Benedetto Menzini.

Sono 13 stanze di 14 versi l'una.

Comincia: O donna di Provincie al Ciel diletta

Finisce: Guerra Sion, e libertade aspetti.

XII. Narratiuncula del preterito Bello Germanico grammaticalmente exarata da D. Polipodio Pedagogo.

È composta di 18 quadernari.

Comincia: Novida pugna al nostro Imperativo

Finisce: da anomali, da neutri, e impersonali?

Seguono poesie latine sempre sullo stesso argomento.

XIII. Meditazioni Davidiche sopra il salmo LXXXII, nell'occasione della guerra mossa dal Turco contr' alla Germania, del sig. Piovano Franceschini.

Sono 16 stanze di 9 versi l'una sopra altrettanti versetti del salmo di Davide.

Comincia: Chi fia che si vante

Finisce: Signore e Dio sovran de gli altri Dei.

Seguono altre poesie latine.

XIV. *Vienna liberata. Leopoldo trionfante, e gl' inimici di casa d'Austria confusi.* D' Incerto.

È un sonetto, che comincia:

Viva pur Leopoldo, e sua fortuna

Finisce: contesto d' ogni fior, fuor che di gigli.

XV. Tre Sonetti.

1. *Vienna liberata.* Del Sig. Dottore Anton Maria Salvini.

Comincia: Del Sarmatico re l'invitto e forte

Finisce: hor ch'al Ciel di Vittoria alzansi i canti.

2. Nello stesso soggetto: Del medesimo.

Comincia: Barbaro contro te tuonò quell'asta

Finisce: i Regni tuoi. L'Ira divina e giusta.

3. *Alla Maestà dell' Imperatore.* Del medes.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> Dott. Luca Terenzi.

Comincia: Quore invitto Leopoldo, e quella spada

Finisce: venga a oscurarsi Gedeon, e a Ginda.

XVI. *Per la Sacra Real Maestà di Giovanni terzo re di Polonia etc.* Canzone del Rev. Prete Benedetto Menzini.

È di 15 stanze di 15 versi l'una.

Comincia: Sobieschi invitto al cui paraggio io scerno

Finisce: ch'hor son di carmi, ivi saran di stelle.

XVII. *Alle glorie di Vienna liberata dall'assedio.* Canzone del S.<sup>re</sup>.... Adimari il Giovane.

È di 13 stanze di 6 versi l'una.

Comincia: Dell'avorio sonante

Finisce: spira soffi di pace, aure di quiete.

XVIII. *Al sig. Antonio Fineschi da Radda.* Che ritratto alla quiete della Villa con proposito di mai più conversar con le Muse, sente d'improvviso eccitarsi ad applaudere al giubbilo di Flora festeggiante per la gloriosa Vittoria di Cesare contro le Armi Ottomane. Canzone del sig. Toretto Vangelisti.

È di 18 stanze di 9 versi l'una.

Comincia: Antonio io vivo in pace

Finisce: di mille trombe al suon Castalia cetra.

XIX. *L'Armi di Dio.* Per la vittoria contro al Turco l'anno 1683. In occasione dello Stendardo di Maometto, mandato in dono a Papa Innocenzo XI. Canzone del sig. Federigo Nomi.

È di 12 stanze di 16 versi l'una e commiato di 5 versi.

Comincia: Già maggior di te stessa il capo innalza

Finisce: ch'hor tempo è di posar, già vinto è il Trace.

XX. *Della Vittoria ottenuta dalle armi Cristiane contro al Turco.* Ode del sig. Gio. Battista Fagnuoli, dedicata all'Ill.<sup>mo</sup> et Rever.<sup>ssimo</sup> Giacomantonio Morigia Arcivescovo di Firenze.

È di 23 stanze di 6 versi l'una.

Comincia: Del Tracio Regnator dall'armi oppressa

Finisce: caderà il Trace e sorgerà la fede.

## COD. II, I, 294.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVII, composto di vari quinterni di formato diverso, 32x22, di c. 63 non numerate, leg. in cartone. (Ant. numeraz. Cl. XXVII, Cod. 79).

Contiene: *Canzoni epinicie e in occasione di varie guerre tutte adespote:*

1. *Lamento del Gran Turco per la presa di Buda.*

Canzone di 30 stanze di schema diverso.

Comincia: Nel tempo che più scotta

Finisce: Di sua man preparò molte fregate.

2. *Per la liberazione di Vienna.*

Canzone di 7 stanze di 6 versi l'una.

Comincia: Qual sonno o qual letargo

Finisce: Nè la confusion' unqua ridirsi.

3. Canzone di 7 stanze di 6 versi ottonari l'una.

Comincia: Al gran Dio delle vendette

Finisce: Il gran Dio delle vendette.

4. *Passaggio del Turco all'assedio di Vienna e fuga dell'Armi ottomanne dall'Austria.* Canzona istorica.

È composta di 37 stanze di 9 versi l'una.

Comincia: Dall'omero lucente

Finisce: Le cetre sue, appendo il Plettro mio.

5. *Per la vittoria riportata da Cristiani sotto Vienna contro l'esercito Ottomanno.* Canzone.

È composta di 11 stanze di versi 9 l'una.

Comincia: Era dal cupo fondo

Finisce: Gli si fa d'ogni core un Campidoglio

6. *Parte presa in Pregadi addi 20 ottobre 1630 per la peste, con una poesia di 124 versi settenari sdrucchioli.*

Comincia:       Se tutti quanti i liberi  
                  Così de sacre lettere  
                  Come de altre istorie  
                  A chi lezze testifica  
                  Che sta peste terribile  
                  Sta furia così subita  
                  Che n'ammazza in un attimo  
                  No xè altro che un Anzolo.

Finisce:       Che zà sconfisse i esserciti.

7. Canzone. *In lode della pace.*

È composta di 13 stanze di 9 versi l'una, e commiato di 5 versi.

Comincia: Suora d'Astrea ritorno

Finisce:    ch'altri di te non rida e faccia scherno.

8. *Prego allo Spirito Santo* nella sede vacante per la morte di Gregorio XV. Versi sciolti.

Comincia: Aura che innanzi allo spiegarsi il mare

Finisce: Universal pastore ottimo elegga.

9. *L'Italia a Roma.*

Canzone di 7 stanze di 13 versi l'una e commiato di 3 versi.

Comincia: Svegliati o Roma, ed alle strage alpine

Finisce: Febo sentilla, e raccontollo all'Arno.

10. *Esortazione alla Pace.*

Canzone di 11 stanze di 6 versi l'una.

Comincia: Già su l'algose arene

Finisce: Ch'io fo dell'arco mio segno il suo petto.

11. Prosopopeia del ombra di Solimano, che, sorto dal suo sepolcro in Tighet, deplora la perdita dell'Ungheria da se un tempo acquistata.

Canzone composta di 17 stanze di 7 versi l'una.

Comincia: Dal sangue acceso più che in parte estinto

Finisce: Un tempo soggiogollo Solimano.

12. Tra l'urgente necessità s'attende la lega delle potenze Cristiane per lo zelo et per la santità di N. S. Innocenzo XI.

Canzone di 10 stanze di 9 versi l'una.

Comincia: Europa ahimè qual nembo

Finisce: Ch'in Oriente il sol l'Aquile adune.

13. *A Principi Cristiani.*

Canzone di 11 stanze di 17 versi l'una e commiato di 6 versi.

Comincia: Già spopolando i Regni

Finisce: Tra gli archi bellicosi, archi canori?

14. *Al Re Christianissimo.* Supplica per l'Italia.

Canzone di 4 st. di 13 v. l'una, probabilmente mutila:

Comincia: Del gran Luigi al formidabil nome

Finisce: Sono necessita le meraviglie.



15. Canzone anepigrafica, di 23 st. di 11 v. l'una.

Comincia: Con potenza gentile il Po fremente

Finisce: Macera i Lini, e me gli stende in fogli.

16. *La pazienza*. Poemetto dedicato all' Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Monsig. Gio. Battista Rinuccini, Arcivescovo di Fermo.

È di 48 stanze di 12 versi l'una.

Comincia: Sotto a nocivo Cielo

Finisce: Ha bisogno altri rai chiedere all'ostro.

## COD. II, I, 296.

Cod. cartac. di caratt. del sec. XVII, 36×21, di c. 44 non numerate, di cui la terza contiene il frontispizio con in mezzo l'arme dei Medici e la 43 la tav. dei componenti; leg. in tutta pelle, prov. dall'antica Bibl. Mediceo-Palatina. (Ant. numeraz. Cl. XIX, Cod. 186 fuori catalogo).

Contiene il *Libro sesto di Scherzi* d'Antonio Cifra Romano maestro di cappella della Sant.<sup>ma</sup> Casa di Loreto, a una dua, tre e quattro voci.

Dopo una lettera del medesimo Antonio Cifra, da Firenze, 23 novembre 1619, al sig. D. Antonio de' Medici, in cui gli dedica le sue « fatiche musicali », al sommo della carta 4:

1. *Madrigale sopra l'Insegna della Serema Casa Medici.*

Comincia: Vidde la Cipria Dea

Finisce: Se ne miei pom' inesto i Gigli d'oro.

2. *Romanesca prima.*

Comincia: O d'ogni mio pensiero o di me stesso

Finisce: Poi spiri in braccio a voi l'anima mia.

3. *Sonetto primo.*

Comincia: Ah! giorno infausto, ah! dura dipartita

Finisce: O mostro di belta chi mi t'asconde.

4. *Romanesca seconda.*

Comincia: Deh poiche sdegni me, com'egli è vago

Finisce: Puoi riguardar le tue sembianze belle,

5. *Sonetto secondo*

Comincia: Questa humil fera un cor di tigre od'orsa

Finisce: Che ben può nulla, chi non può morire.

6. *Romanesca terza.*

Comincia: Ella non sa, se non invan dolersi

Finisce: Che l'ha condotto homai vicino a morte.

7. *Romanesca quarta.*

Comincia: Giunto a la tomba ove al suo spirto vivo

Finisce: Che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pianto.

8. *Romanesca quinta.*

Comincia: Così cor mio vogliatele dicea

Finisce: Morto sarei poi ch'io vi moro in seno.

9. *Sonetto terzo.*

Comincia: Ferma il pie, non fuggir filli mia cara

Finisce: Deh tacete angelletti i furti miei.

10. *Sonetto quarto.*

Comincia: Valle che de lamenti miei sei piena

Finisce: Lasciando in terra la sua bella spoglia.

Tutte queste sono cantate a una voce sola.

11. *Aria di Gazzella a due soprani.*

Comincia: Dunque fia ver dicea, che mi convegna

Finisce: Immortal Dea, che 'l cor d'amor gli accenda.

12. *Aria di Ruggiero a due soprani.*

Comincia: Sa questo altier ch'io l'amo, e ch'io l'adoro

Finisce: Che, per star empio, il canto udìr non vuole.

13. *Romanesca a due soprani.*

Comincia: Questo ch'inditio fan del mio tormento

Finisce: Ch'en foco il tenghi, e nol consumi mai.

14. *Aria a due soprani.*

Comincia: Deh Licori gratiosa

Finisce: Degli amanti sei la luce.

15. *Aria a due soprani.*

Comincia: Fugge il Verno de' dolori

Finisce: Farai pianto.

16. *Aria a due soprani.*

Comincia: Care gioie

Finisce: S'inamora.

17. *Madrigale a tre voci, due soprani e basso.*

Comincia: Vorrei baciarti o Filli

Finisce: Nasce il pianto da lor, tu m'apri il riso.

18. *Madrigale a quattro voci: soprano, alto, tenore, e basso.*

Comincia: L'odio c'hai tu nel core

Finisce: Sol per haverti amato, odio me stesso.

19. *Madrigale sopra Arno allegoricamente.*

Comincia: O del grande Appennin figlio minore

Finisce: Porti tu legge, e non tributo al mare.

COD. II, I, 392.

Cod. cart., autografo di Francesco Cionacci, 37X25, di c. 50 non numerate, leg. in cartone  
(Ant. numeraz. Cl. IX, Cod. 45).

Contiene schede varie autografe di Francesco Cionacci riguardanti gli Scrittori Fiorentini. Vi sono riportati a c. 38<sup>v</sup> il Sonetto di Giovanni Vico che comincia:

Dappoi che i due begli occhi che mi fanno

e finisce: Madonna affina in me l'ingegno e l'arte.

ed a c. 39<sup>v</sup> il Sonetto di Girolamo Benivieni che comincia:

Poich'Amor di quell'occhi 'l lume spento

e finisce: Fra' verdi rami, e del mio amor si ride.

## Cod. II, I, 394.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 35×25, di c. 119 numerate, l'ultima delle quali è bianca; leg. in cartapecc. (Ant. numeraz. Cl. XXV, Cod. 60).

Contiene molte memorie di storia fiorentina, scritte da Benedetto Dei. Da c. 54<sup>v</sup> a 55<sup>r</sup>, si leggono 53 terzine dello stesso Dei, che sembrano fatte in occasione della guerra de' Fiorentini contro Volterra, e sono un elenco di famiglie di Firenze. Cominciano:

El gran chonsiglio co l'atroce guerra

Finisce: E que d'Aringho e po Gaddi e Giuntini.

Seguono altre 26 terzine col titolo: *Casati di Milano, 1474.*

Comincia: E Vischonti ella torre e landriani

Finisce: E altra giente ch an poca fede.

## Cod. II, I, 395.

Cod. membran. di caratt. del sec. xiii, 36×26, di c. 29 scritte num. e 3 non scritte e num. leg. in asse; comprato il 9 maggio 1475 da Lodovico di ser Bindo de Cassi notajo fiorentino. Poi nel 1670 del senatore Carlo di Tommaso Strozzi. (Ant. numeraz. Cod. 738 primo, Cl. XXI).

Contiene il trattato *De doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia.

Nel<sup>r</sup> della seconda membrana non num. è scritto un breve componimento sull'amore, in terzine, di mano di ser Lodovico di m. Giuliano Cassi notajo fiorentino.

Comincia: Questo è colui che 'l mondo chiama amore

Finisce: Que duo pien di paura, di sospetto.

## COD. II, I, 396.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVII, 38×26, di c. 15 non numerate, di cui la 1<sup>a</sup> e la 15<sup>a</sup> sono bianche, e la 2<sup>a</sup> contiene il frontispizio toccato in penna e acquerellato, proven. dalla Bibl. Mediceo-Palatina, leg. in cartapecc. (Ant. numeraz. Cl. XXVII, Cod. 124).

Nel frontispizio si legge:

Festivo applauso per la solenne incoronazione della serenissima principessa Violante Beatrice di Baviera, sposa del serenissimo Ferdinando principe di Toscana, cantato da Sigismondo di S. Silverio, Cherico regolare delle scuole Pie.

Da c. 3 a 14<sup>r</sup>, Canzone di 45 stanze di 9 versi l'una.

Comincia: Dalle rive del Tebro

Finisce: M'inchino al Trono, ed ossequioso adoro.

Seguono alcuni distici latini.

## COD. II, I, 397.

Cod. cart. miscell. di caratt. dei sec. XV, XVI e XVII, 30×22, di c. 207 numerate, più 3 in princ. ed una in fine, bianche e non num., leg. in cartapecc. e cartone, proven. dalla Bibl. Stroziana n. 1333. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1036).

Nella carta terza di quelle non numerate, leggesi di carattere del sec. XVII: Poesie toscane di diversi autori.

Contiene:

I. A c. 1, Madrigale di Giovanni da Falgano, di carattere del sec. XVI.

Comincia: Ad ogni cane, et canattiere fede

Finisce: Dietro alle fere moro.

II. A c. 2, Sonetto di Alessandro Turamino, diretto al dott. Pietro Colelli, di caratt. del sec. XVII.

Comincia: Piero, che lungo 'l bel Sebeto i vanni

Finisce: Ch'io veggia espresso ne' tuoi versi il core.

III. A c. 3, dello stesso caratt. Sonetto al sig. Turamini, risposta di Pietro Colelli.

Comincia: Ordendo, al creder mio, soavi inganni

Finisce: Sì com'egli in te vive, ed in te more.

IV. Da c. 4 a 7r, di caratt. del sec. XVI, una canzone di 6 stanze, di 18 versi l'una, e commiato di 5 versi, senza nome d'autore, scritta nella nascita di Cosimo figlio di Ferdinando.

Comincia: Al cader d'un bel ramo che si svelse

Finisce: Valor m'affida, e cortesia del padre.

V. Da c. 8r a 11r, di caratt. del sec. XVI, una canzone di 12 stanze, di 8 versi l'una, e commiato di 5 versi, senza nome d'autore, scritta per la morte della Sig.<sup>ra</sup> Lucrezia Cavaletti, moglie del Sig. Gio. Antonio Popoleschi.

Comincia: Su l'ali velocissime dell'ore

Finisce: Giunger questi sospiri a'suoi desio.

VI. Da c. 12r a 13v, dello stesso caratt., una canzone di 9 stanze, di 8 versi l'una, senza nome d'autore, scritta per la Mattaccina cagna del Sig. Matteo Caccini, al Sig. Giorgio Scali.

Comincia: Se pezzato di stelle

Finisce: Su tra celesti lumi.

VII. A c. 14r, di caratt. del sec. XVI, canzonetta di 5 stanze di schema vario, senza nome d'autore, scritta per le nozze d'una Bianca. Vi sta scritto in capo: *Dialogo*.

Comincia: De qual nuova sirena

Finisce: Rendian grazie cantando al sommo Padre.

VIII. A c. 15r, dello stesso caratt. e sullo stesso argomento, canzonetta di 6 stanze di schema differente, pure adespota.

Comincia: Questa notte serena

Finisce: Che fa il verno fiorir qual Primavera.

IX. A c. 16r, di caratt. del sec. XVI e sullo stesso argomento, pure adespota.

Comincia: Ecco noi del gran Re, che tutto muove

Finisce: Sarà sempre più grande e più beato.

X. A c. 17r, ripetuta la canzonetta che è a c. 14 di caratt. del sec. XVI, adespota.

Comincia: Deh qual nuova sirena

Finisce: Rendiam gratie, cantando, al sommo Padre.

XI-XV. Da c. 18r a c. 22r, Sonetti di diversi, di carattere della metà del sec. XVI.

1. A c. 18r, Sonetto adespota, nella morte del Verino.

Comincia: Verino, onde sì chiaro ardente raggio

Finisce: Di pianto l'una empiedo, e l'altra riva.

2. A c. 19r, Sonetto adespota, *agli Accademici fiorentini*.

Comincia: Voi che le rive di Meandro et l'onde

Finisce: Se l'assentio non fussi il fel amaro.

3. A c. 20r, Sonetto adespota, *alla sua donna*.

Comincia: Voi sempre pur ne' miei gran danni accesa

Finisce: Che mentre in voi belta, sarà 'n lui foco.

4. A c. 21r, Sonetto adespota.

Comincia: Quella benigna stella, che co suoi

Finisce: Darei del mondo il più felice stato.

5. A c. 22r, Sonetto adespota, *all' Ill.<sup>mo</sup> et Rev. car.<sup>le</sup> di Carpi*.

Comincia: Le rive che Potentia, e 'l Chienti intorno

Finisce: Che sien lunghe di voi l'hore, et seconde.

XVI. Da c. 23<sup>v</sup> a 24<sup>r</sup>, due Sonetti adesp., di caratt. del sec. XVI.

1. Comincia: Non punse, arse, o legò stral fiamma o laccio.

Finisce: Sani, spenga, o disciolga altri che Morte.

2. Comincia: Qual più saldo, gelato e sciolto core

Finisce: Si fugge 'l colpo, il caldo, e' ceppi suoi.

XVII. Da c. 27<sup>r</sup> a 28<sup>r</sup>, due Sonetti, di carattere del sec. XVI.

1. Comincia: Alma gentil, qual gemma in oro avvolta

Finisce: O me beato sovra gli altri Amanti.

Questo sonetto era firmato, ma la firma fu cassata, non rimanendovi che le iniziali G. F. (ossia Giovanni Falgano).

2. Comincia: Quando la luce tua (sguardo sereno)

Finisce: Nutrirsi al foco delle due faville.

Anche questo è sottoscritto G. F.

XVIII. A c. 29<sup>r</sup>, di caratt. del sec. XVI, Sonetto del Molza.

Comincia: Come Phrigia tal hor lieta rivede

Finisce: Udite darvi d'ogni Madre il vanto.

XIX. A c. 30, di caratt. del sec. XVI, Epigrammi di M. Luigi Alamanni.

1. Comincia: Del gran Francesco l'alta cortesia

Finisce: Lascion le Muse, per bagnarse in Siena.

2. Comincia: Vener, Palla et Giunone havean tra loro

Finisce: A ciascuna di par l'affermo et dono.

3. Comincia: Supplicando le muse al sommo Giove

Finisce: Di lei cedete, et io ced'a suo padre.

4. Comincia: Sendo detto a Caton quando morio

Finisce: Non fuggo l'ira sua, fugg' il perdono.



5. Comincia: Parlò il giusto Torquato al pio figliuolo

Finisce: All'honor militar, a i saggi, e i buoni.

6. Comincia: Tornata a Menelao l'ingiusta Helena

Finisce: Mi lassasti di te la peggior parte.

7. Comincia: Vide Vener, armata Palla et disse

Finisce: Chi già nuda ti vinse, et porta i pregi.

XX. A c. 32r, di caratt. del sec. XVI, Sonetto di Luigi Tonsillo (*sic*) a m. Benedetto Varchi.

Comincia: Mentre lunge dal ricco et nobil piano

Finisce: Vi rachomando, varchi, il cener mio.

XXI. Dello stesso caratt. nel v della carta, Sonetto di Benedetto Varchi a m. Luigi Tonsillo. Risposta.

Comincia: Tonsillo che l'altero et ricco piano

Finisce: Coprendo insieme il cener vostro et mio.

XXII. A c. 34r, di caratt. del sec. XVI, Sonetto della Marchesa di Pescara a m. Trifone (Benzi).

Comincia: Odo ch'havete speso homai gran parte

Finisce: Richeze andate al gran Tesor superno.

Questo sonetto nell'ediz. del cav. P. E. Visconti, *Le Rime di Vittoria Colonna* (Roma, 1840), non ha il nome della persona a cui è diretto.

XXIII. A c. 35r, di caratt. del sec. XVI, Sonetto adespota, nella morte di Cecchino Bracci. (È di Fra Paolo del Rosso). Questo e il seguente sono pubblicati nel vol. II delle *Opere di Donato Giannotti*, Firenze, 1850.

Comincia: Poscia che sì per tempo a sdegno haveste

Finisce: Sie dovunque il sì suona eterna fama.

XXIV. A c. 36, Sonetto, che crediamo autografo, di Donato Giannotti, nella morte di Cecchino Bracci, preceduto da una lettera a m. Luigi del Riccio.

Comincia: Alma, che dall'eterno regno et santo

Finisce: Et di me anco ti rincesca et dolga.

XXV. A c. 39, di caratt. del sec. XVI, due sonetti di m. Francesco Beltrami sopra Francesco Bracci.

1. Comincia: Poscia che 'l germe, onde fioriva Flora  
Finisce: Huom non sia più, ch'al cieco mondo creda.

2. Comincia: Spirto, che sciolto dal terrestre incarcho  
Finisce: Siedi compagno alle celesti fere.

Segue una lettera di Raffaello Gualterotti del xx di Dicembre 1539.

XXVI. A c. 42, Sonetto, autografo, di Benedetto Var-  
chi al Bronzino dipintore, che comincia:

Ben potrete, Bronzin, col vago altero

Riportiamo per intero l'ultima terzina, perchè diversa  
affatto da quella stampata nell'ediz. originale del 1555  
(Firenze, Lorenzo Torrentino).

Perche cinto di doppii eterni honori  
Sempre, spento et sotterra il mortal velo  
N'andrete vivo dal mar d'India a Tile.

XXVII. Da c. 43<sup>r</sup> a 46<sup>v</sup>, Elegia adespota.

Comincia: Quella donna anzi Dea che sì cortesi

Finisce: Et temo, lasso, ch'in me sol l'adopri.

XXVIII. A c. 47 e 48, di caratt. del sec. XVI, due So-  
netti adespoti ed anepigrafi.

1. Comincia: Di falsi ostri superbo un bel sembiante

Finisce: Industri donne, i petti empie di ardore.

2. Comincia: O con quanti sospir, con quante amare

Finisce: Portava eterno e luminoso il giorno.

XXIX. A c. 43, di caratt. del sec. XVI, Sonetto in lode  
del re Filippo, adespota.

Comincia: Tesori, e stati il Re dona, non toglie

Finisce: Augusto non Neron: Numa non Crasso.

XXX. A c. 50, 51, 52, tre Sonetti di Benedetto Varchi, probabilmente di carattere di Niccolò Martelli. I due primi crediamo che sieno inediti.

1. *A M. Silvio Antoniani.*

Comincia: A quel quel che tutto quanto il lato manco

Finisce: Questi arse, et alse, hor alse, et arde in cielo.

2. *Al R.<sup>do</sup> m. Iacopo Aldobrandini.*

Comincia: Come poteste voi non venir meno

Finisce: Viver agl'altri, a me morir abbella.

3. *A m. Iacopo Aldobrandini.*

Comincia: Caro e cortese Aldobrandin se queste

Finisce: D'offender Dio non già, ma me rimasi.

XXXI. A c. 55, di caratt. del sec. XVI, sonetto adespota ed anepigrafo.

Comincia: O di Regi et Monarchi e imperatori

Finisce: La noia, Dhe dà fine al mio tormento.

XXXII. A c. 56, di caratt. del sec. XVI, *Al Sig. Don Grattia di Montalvo*, 14 quartine, adespote.

Comincia: Per l'eterno sentier, l'undecim'anno

Finisce: S'un ne rapisce, innamorato 'l Cielo.

XXXIII. 1. A c. 58 e 59, di caratt. del sec. XVI, 16 quartine, del Sig. Gio: battista Strozzi nelle nozze della Maesta Cristianissima di Francia et Navarra Henrico IV, et Maria de' Medici.

Comincia: Nembo d'erranti spirti insieme accolto

Finisce: Et beltà pura, et d'alta mente oggetto.

2. A c. 60, *In laude della città di Venetia* del Medes.<sup>mo</sup>:

Madrigale 1°.

Comincia: Non sul verde terreno

Finisce: Che per frenar del mar l'orgoglio nacque.

## 3. Madrigale 2°.

Comincia: Non come Flora, o la sua antica Alfea

Finisce: Vedesi il Mar ch'intorno a lei s'inchina.

## 4. Madrigale 3°.

Comincia: Si bella ninpha in grembo al mar non siede

Finisce: Di sue bellezze imaginando al vero.

## 5. Madrigale 4°.

Comincia: A te benigno il Cielo Adria si gira

Finisce: Ch'eternamente o non m'affisi altrove.

XXXIV. Da c. 63 a c. 650, della stessa mano, e probabilmente dello stesso Strozzi, quantunque i primi due madrigali non portino indicazione d'autore, ed i sonetti che seguono abbiano solamente in fronte: del medesimo.

## 1. Madrigale.

Comincia: Da voi, da me disgiunto

Finisce: Morendo, hoime, ch'al vento aita chieggio.

## 2. Madrigale.

Comincia: Bella nimpha gentile

Finisce: Gia nelle labbia tue mia morte ho letto.

## 3. Sonetto al sig. Conte Carlo Strozzi.

Comincia: Poiche nell'alto di virtù sentiero

Finisce: Vince, e 'l valor degl'altri invitti adegni.

## 4. Sonetto sopra il monte di Fiesole.

Comincia: Su questo discosceso arido Monte

Finisce: Cener divengo, et d'arder non m'avveglio

## 5. Sonetto. In morte del sig. Filippo Strozzi.

Comincia: Spirto feroce a 'mprese ardite acceso

Finisce: Segno ch'il ciel non vuol che si contrasti.

6. Sonetto sopra la fuga di Santa Sorena.

Comincia: Ahi mostro vil, del sol veder non degno

Finisce: Che t'inabissi fra codardi almeno.

XXXV. 1. Da c. 67<sup>r</sup> a 68<sup>v</sup>, di caratt. del sec. xvi, 12 quartine di Gio. Battista Strozzi al sig. Gio. Battista suo nipote.

Comincia: Ahi la mia vita all'occidente è giunta

Finisce: Che per freddezza nel mio cor s'indura.

2. Da c. 69<sup>v</sup> a c. 70<sup>r</sup>, di caratt. del sec. xvi, 16 quartine del medesimo, nelle nozze della Maesta Cristianissima di Francia et di Navarra Arrigo IIII, et Maria Medici.

Comincia: Nembo d'erranti spirti insieme accolto

Finisce: E beltà pura, et d'alta mente oggetto.

XXXVI. 1. Da c. 71<sup>r</sup> a c. 72<sup>v</sup>, di caratt. del sec. xvi, canzone adespota di 12 stanze, di schema diverso, *Al Duca quando lo fece de quarantotto insieme con li XI seguenti.*

Comincia: Nè l'uno e l'altro amato

Finisce: Senz'ali insiem alle stellanti ruote.

2. *Al Duca quando lo fece de'nove, una stanza sola.*

Comincia: Bella man di Pieta tu mi Pur legghi

Finisce: Ecco morse volando alla mia doglia.

XXXVII. Da c. 75<sup>r</sup> a c. 76<sup>v</sup>, poesie di Averardo da Filicaia, di caratt. del sec. xvi.

1. Canzone di 9 stanze, di 8 versi ognuna, *A Giambologna scultore eccellentissimo.*

Comincia: Vuole il ualor ch'io canti,

che la mia cetra tempri, o Giambologna

Finisce: Non la mia cetra scoppi.

2. Canzone di 8 stanze di 8 versi l'una, *A m. Bernardo Buontalenti.*

Comincia: Il bel libro ne deste amico caro

Finisce: Ne conseguiate eterna et vera gloria.

XXXVIII. Da c. 77r a c. 80v, di caratt. del sec. XVI, canzone di Maffio Veniero, di 7 stanze, di 17 versi l'una, e commato di 6 versi.

Comincia: Col cor pien di pietade, et di spavento

Finisce: l'onde d'Argento, e 'l lito arene d'oro.

XXXIX. A c. 81, Sonetto, autografo, di Accursio Baldi (scultore dal Monte San Savino), nelle felicissime nozze del Ser.<sup>mo</sup> Gran Duca di Toscana, e della Sere.<sup>ma</sup> Sig.<sup>ra</sup> Bianca Cappello.

Comincia: Ecco per libertà darne, e vittoria

Finisce: Flora sacrar la terra, e Adria l'onde.

XL. Da c. 82r a c. 83v, di caratt. del sec. XVI, Canzone del Cav. Ginori, *In morte della ser.<sup>ma</sup> Regina Giovanna d'Austria, Gran Duchessa di Toscana.*

È composta di 5 stanze, di 16 v. l'una, e comm. di 5 versi.

Comincia: Lascia gl'amenì colli

Finisce: E quanto hai detto e pianto, il pianto asconda.

XLI. A c. 85 di caratt. del sec. XVI, due madrigali adespoti.

1. Comincia: Senza valor che vaglio

Finisce: In man del mio Valore.

2. Comincia: Così polvere et ombra notte e giorno

Finisce: Di torti un giorno il regno, a me la vita

XLII. A c. 86, della stessa mano, sonetto adespota.

Comincia: L'angel di Giove, con furor scendea

Finisce: Disse; questi servir che tien mia insegna.

XLIII. A c. 87, di caratt. del sec. xvi, sonetto adespota.

Comincia: S'Horatio solo già difese il Ponte

Finisce: Horatio mio dicea piangendo Roma.

XLIV. Da c. 88<sup>r</sup> a c. 89<sup>v</sup>, poesie di A. F. Grazzini, detto il Lasca, mandate a Pisa, al molto magnifico Niccolò Betti, con una lettera datata di Firenze il dì di san Giorgio del MDLXXIII, autografe, *Nella morte del Serenissimo gran Duca di Firenze.*

1. Madrigale inedito.

Comincia: Poi che 'l saggio e pietoso e giusto e forte

Finisce: L'Anima al Ciel tornò dond'ella venne.

2. Sonetto. *Nella morte del Medesimo.*

Comincia: Arno, se lieto già, tranquille e chiare

Finisce: Francesco primo, Italico splendore.

3. Sonetto sullo stesso argomento.

Comincia: Non più l'oro, e le Perle, e i ricchi panni

Finisce: Ch'ogni bella opra, ogni virtù riluce.

4. Id. sonetto.

Comincia: Morto il gran Duca: s'odono alti pianti

Finisce: Con meraviglia in un teme e honora.

XLV. A c. 90 di caratt. del sec. xvi, sonetto di Baldello Baldelli « acceso humoroso » a m. Benedetto Varchi.

Comincia: Varchi ch'en questa via dubbia e mortale

Finisce: Vostra Musa gentil timido vegno.

XLVI. A c. 91, del sec. xvi, sonetto di Lucio Oradini a m. Alessandro Allori dipintore, sopra il ritratto di Mad.<sup>a</sup> Ortensia de'Bardi da Montaguto.

Comincia: Chiaro Alessandro, che ne i più verdi anni

Finisce: Fia gloria all'arte, a voi gloria, ed honore.

XLVII. A c. 92, di caratt. del sec. XVI, sonetto di Mons. di Pavia (Gio. Girolamo de' Rossi) a m. Benedetto Varchi.

Comincia: Quando dal duolo il mio gran Cosmo io vidi

Finisce: Vestir con gran trionfi, e pompe, e balli.

XLVIII. A c. 93, Sonetto, probabilmente di carattere di Niccolò Martelli, adespota, sopra la morte di Luca Martini, a Benedetto Varchi, del quale vi sono correzioni autografe.

Comincia: Varchi il nostro cortese Luca è morto!

Finisce: Di noi v'incresca: et deh che restar greve!  
che il Varchi ha corretto in questo modo:

Di noi v'incresca, a cui 'l restar fia greve.

Questo sonetto in altri codici, come nel codice 140, Pal. VIII, II, è attribuito a Giulio Stufa.

XLIX. A c. 94, di caratt. del sec. XVI, sonetto di Baccio Nascimbeni a M. Benedetto Varchi.

Comincia: Se 'l buon, se 'l saggio, e se 'l fedel Martino

Finisce: Mostrar quanto in voi puote il suo Amor.

L. A c. 35, di caratt. del sec. XVI, sonetto di Gio. Antonio Fineo a m. Benedetto Varchi.

Comincia: Varchi, cui nobil fiamma accese il core

Finisce: A coronarvi il crin di doppio Alloro.

LI. A c. 96, di caratt. del sec. XVI, Sonetto adespota  
*All' Ill.<sup>ma</sup> Sig.<sup>ra</sup> Vettoria Farnese D.<sup>ssa</sup> d'Urbino.*

Comincia: Donna, che già del Mondo, e di voi stessa

Finisce: Ai per Italia doloroso Edino.

LII. Da c. 97r a c. 100r, di caratt. del secolo XVI,  
S. del Molza quando il Car.<sup>e</sup> de' Medici era malato.

1. Comincia: Sacro marmo di pianto et di viole

Finisce: Ella colma di speme all'hor si tacque.



I seguenti sei riteniamo che sieno inediti.

2. Alto colle tremando era salita  
 Philli, et tutto di gigli et di viole  
 Carco un bel sacro alloro, in tai parole  
 Piangea dogliosa, et pia chiedeva aita.  
 O la cui man con le press'herbe in vita  
 Ne torna, ascolta almo honorato sole  
 E 'l tuo più caro, et che sanar ne suole  
 Pastor infermo, et noi gia morti aita.  
 Amor piangendo, et adorando insieme  
 Il pur pregava et tutt'ecco di vive  
 Fiamme tremar le sante foglie ardenti;  
 Ond'ella tacque, et d'allegrezza, et speme  
 Tacque il mar seco ancor, tacquero i venti,  
 Et Daphni, Daphni risonar le rive.
3. Vorrei ben dir, ma non haggio valore  
 A la gran fiamma che m'avampa eguale  
 Nobilissima donna, et non so'quale  
 Degno di voi qui ritrovarmi honore.  
 Ond'io mi taccio, et con l'acceso core  
 Sol al ciel m'ergo, et vo battendo l'ale  
 A quell'alto purissimo vitale  
 Lume del mondo, et del mio petto ardore.  
 Ma ne questi ancho a la celeste spera  
 Giugne, tal poi, là su l'abbaglia raggio,  
 Et vampo strugge la impiumata cera  
 Così mi taccio, et mi distruggo, et caggio  
 Et cadrò sempre bella donna altera,  
 S'io non ho aita, et se da voi non l'haggio.
4. Ov'è quell'alma, ov'è quell'amorosa  
 Fresca aura tua, ch'a l'apparir del giorno  
 Si dolce, et vaga ti scherzava intorno  
 Languida, china, pallidetta rosa?  
 Ahi crudo invido sole, ahi dolorosa  
 Face; il più vivo, il più superbo, adorno  
 Fior nostro, ohime! tuo ingiurioso scorno  
 Langue, et più di mostrarsi al ciel non osa.  
 O Fiumi, o nebbie, o nuvoletti al cielo  
 Deh levatevi, et far non vi rincesca  
 Al nudo fior, ch'ei non avvampi, velo.  
 Et tu riedi alma, amorosetta, et fresca  
 Aura, e 'n lui col vital vago tuo gelo  
 Dolce ricchezza, e 'l cor mi vi rinvesca.

5. Qual nuovo fior, che da materna fronde  
Pur torto il rugiadoso arabo velo  
Perde, e 'n sen casca del doglioso stelo  
Di liete herbe, o di vaghe, et lucid'onde:  
Tal da quel fianco, ond'io sospiro, et onde  
Io tremo, et son ancor tutto di gelo,  
Svelto il bel posto s'appigliò su in cielo  
Et tutte gratie hor di la su ne infonde.  
Alma gentil, che il più leggiadro esempio  
Fra noi scegliesti a la tua vaga gonna,  
Nè ch'un di sol te n'adornaste poi,  
Deh riedi, o non di noi l'ultimo scempio  
Far, richiamando questa sara donna  
Ch'ascolta ancor si pietosa, et noi.
6. Vaga ancelletta, che t'assidi a canto  
Al tuo gran Re, non come l'altre ai piedi,  
Et tua sola mercè Regina siedi  
Novellamente del bel regno santo,  
Ahi che del tuo fuggir doglioso pianto  
Versa la pia maestra, et tu 'l ben vedi  
Et senti, ohimè, ne di là su riedi  
Alta pietade a consolare alquanto.  
Cagliati almen, se de gli affanni suoi  
Non curi pur, de la tua stessa gioia  
Et renditi al tuo dolce usato grembo.  
Ella ben t'accorrà, ne le fia noia  
Di nuovo ombrarti di suo proprio lembo,  
Et splendor teco a tutto il mondo poi.
7. O chiara fronte, o bionde trecce belle  
Ov'io mi specchio, et dov'ognor piu forte  
L'alma si stringe, o mie celesti scorte  
Stellanti ciglia, et sempre accese stelle:  
O man d'avorio, o, con ch'Amor mi svelle  
Il Cor, candidi diti, et ponne a morte:  
O collo, o sempre a sostenermi accorte  
Braccia amorose, leggiadrette et snelle:  
O, da ch'io son, dolcissimo mio seno,  
Poi morto accolto: o alme, ond'io poi vivo,  
Labbia, et beato, et santo aere sereno,  
Deh chi di voi, deh chi di te m'ha privo  
Cara mia vita? Et che non vengho io meno?  
Et quando mai morirò, s'io son hor vivo?

LIII. Da c. 101<sup>r</sup> a c. 103<sup>r</sup>, di caratt. del sec. XVI, una canzone, adespota, anepigrafa, e mutila in principio, composta di 4 stanze di 20 versi l'una, e commiato di 9 versi.

Comincia: Et voi meschine mie languide luci

Finisce: Che biasmar non si può quel che v'aggrada.

Segue al v della carta 103, dello stesso carattere, un componimento poetico in latino: poi alla c. 104 due stanze, che debbono far parte d'una canzone. Della prima non si può leggere bene il principio, perchè la carta è macchiata e consunta.

Finisce: Sua mercede et dallui nel ciel chiamava

la seconda finisce:

Tosco coverto di dorata scorza.

LIV. Da c. 105 a c. 110<sup>r</sup>, di caratt. del secolo XVI, egloga adespota.

Comincia: Ben sei crudel, ben sei di Tigre o d'Orsa

Finisce: Già del gran sasso al mio vicino albergo.

LV. Da c. 111<sup>r</sup> a c. 114<sup>r</sup>, di caratt. del secolo XVI, egloga adespota, *Ormino a Filli*.

Comincia: Poi che fero dolor tanto m'affligge

Finisce: La crudeltà di Filli, e la sua mano.

LVI. Da c. 115<sup>r</sup> a c. 116<sup>r</sup>, di caratt. del sec. XVI, canzone di 7 stanze, 6 di sei versi l'una, e l'ultima di tre, adespota ed anepigrafa.

Comincia: E però questo quell'altero fiume?

Finisce: Tutt'è di ghiaccio la tua bella gregge.

LVII. A c. 117, di caratt. del sec. XVI, sonetto di Piero Strozzi, in risposta alla signora Margherita Sarrocchi Biraga.

Comincia: Se dell'alta virtù che 'n voi rinasce

Finisce: O del secol novel nuova Fenice.

LVIII. A c. 119, sonetto, nella morte di Michelagnolo Buonarroti, mandato il 7 luglio 1564 da un Piero Bonfante prete a Marcantonio della Rena, in Arezzo, con una lettera, in cui dice d'averlo tolto dalla stampa: « Esequie di Michelagnolo ecc. ». Pare mutila in fine.

Comincia: Quanto dianzi alta hoime, chiara, e gentile

Finisce: Tornato null'ha più del mondo cura.

È attribuito a B. Varchi, come nella stampa (Firenze, Giunti, 1564); ma erroneamente. Questo sonetto è di Anton Francesco Grazzini, detto il Lasca; nella Magliabechiana se ne conserva l'autografo, e come suo fu ristampato nella prima parte delle sue *Rime*, Firenze, Moticke, 1741.

LIX. Da c. 120<sup>r</sup> a c. 127<sup>r</sup>, di caratt. del sec. XVII, canzone di Gasparo Murtola a monsig. Serafino Olivario, Decano della Ruota di Roma: composta di 14 stanze di 14 versi l'una, e commiato di 8 versi.

Comincia: O Voi che cinte 'l crin di chiare stelle

Finisce: Pur veggiam tempi, simulacri et archi.

LX. Da c. 129<sup>r</sup> a c. 130<sup>v</sup>, di caratt. del sec. XVI, canzone di Gabriello Fiamma, composta di 7 stanze di 12 versi l'una, e commiato di 8 versi.

Comincia: Era di notte, il cielo

Finisce: E l'assicura et temprà il suo dolore.

LXI. Da c. 133<sup>r</sup> a c. 135<sup>v</sup>, di caratt. del secolo XVI, Canzone adespota, di 8 stanze e commiato, di schema diverso, *Al R.<sup>mo</sup> di Ferrara*.

Comincia: Saggio signore a cui la sacra chioma

Finisce: Conforme al gran valor che regna in voi.

LXII. A c. 136, di caratt. del sec. XVI, ripetuto il componimento poetico che è al num. XVI.

Comincia: E però questo quell'altero fiume

Finisce: Tutt'è di ghiaccio la tua bella greggie.

LXIII. Da c. 137<sup>r</sup> a c. 138<sup>v</sup>, di caratt. del sec. XVI, canzone politica, adespota, composta di 6 stanze di 16 versi ognuna, e commiato di 8 versi.

Comincia: Italia mia hor ch'all'Aquila altera

Finisce: Benche di questa anchor vendetta spero.

LXIV. A c. 140, di caratt. del sec. XVI, Madriali di S. M. C.

1. Comincia: Ne la più fresca e più fiorita etade

Finisce: Spenti senno, virtù, grazia e beltade.

2. Comincia: La più leggiadra rosa

Finisce: Ove honesta beltade hor splende e regna

3. Comincia: Anime altiere e belle

Finisce: Alma vive Maria con le sorelle.

4. Comincia: Lungi da lunga e tempestosa guerra

Finisce: E gitta al ciel fuggendo ogn'aspra guerra.

5. Comincia: Voi che per l'orme di sì casta Donna

Finisce: L'altro have il Cielo, ah! morte acerba e dura.

6. Comincia: De la più casta et vaga verginella

Finisce: Parte, e piange la terra il velo e i panni.

7. Comincia: Di topazi, e di perle, e d'oro adorna

Finisce: Celossi a l'hora il Sol; ella n'aggiorna.

LXV. 1. A c. 143<sup>r</sup> di caratt. del sec. xvi, madrigale di fra Paolo del Rosso, cavaliere di Malta.

Comincia: Motor che muovi immobile cagione

Finisce: Mercede è tua non di mondan signiore.

Quest'ultimo verso ha una correzione interlineare dello stesso carattere: sopra *mondan signiore* è scritto « signior d'ogni signore » cosichè il verso risulta:

Mercede è tua, signior d'ogni signore

2. Canzone, composta di 10 stanze, di 20 versi l'una e commiato di 14 versi, *All' Ill.<sup>mo</sup> et ex.<sup>mo</sup> S. Ducha di Fiorenza et Siena.*

Comincia: Sir che 'l paese, ond' hebbe Adria et Thirreno

Finisce: Per Giesù, perdon chiede, et per Maria.

LVI. Da c. 154<sup>r</sup> a c. 167<sup>v</sup>, sonetti di Benedetto Varchi, autografi. Nel r. della c. 154, di carattere di Carlo di Tommaso Strozzi, « Comp. Tos. » e più sotto « Di mano di Benedetto Varchi »; e nel v., proprio al sommo, « 1566 ».

1. Comincia: Questo bianco monton, che da sè torna

Finisce: Ma per dolcezza esco di vita fore.

2. Comincia: Cortese mio Damon con quella squilla

Finisce: In preda diedi e la ragione e 'l senso.

3. Comincia: Altro che tu dopo il gran Pario, mai

Finisce: Peso sgombri colui che 'l giorno adduce.

4. Comincia: E pur son questi sassi hermi e silvestri

Finisce: Cor, come 'n seno a qui, senza còrdoglio.

5. Comincia: Tu sola sola sempre, e null'altra mai piace

Finisce: Il tuo bel nome, e l'alte lodi udranno.

6. Comincia: Mira mio buon Damon quanto sfavilla

Finisce: Grazie li renderan di tanti honori.

7. **Comincia:** Questa fonte gentil non versa stilla  
**Finisce:** E Tirinto sonò Tirinto il Reno.
8. **Comincia:** Quelle che tanto amor con gli occhi instilla  
**Finisce:** Ragionando con meco, ed io con lui.
9. **Comincia:** Il pianto, che per gli occhi si distilla  
**Finisce:** E Tesilla sonò Tesilla il Reno.
10. **Risposta a M. Francesco Nores, con molte correzioni interlineari autografe del Varchi.**  
**Comincia:** Nores, da ch'io sopra alta e reade lama  
**Finisce:** Che ringraziarvi in un debbo, e dolermi.
11. **Risposta a M. Michele Urbano.**  
**Comincia:** Urbano io che giaceva in parte hor varco  
**Finisce:** Come fortuna vo cangiando stato.
12. **Comincia:** Poscia, ch'al sesto, e ventesimo mese.  
**Finisce:** Terro nel cor che sì vi ammira e cole.
13. **Comincia:** Il dì che Clori nacque l'amorose  
**Finisce:** E 'l ciel tutto vid'io rasserenare.
14. **Comincia:** S'arde Pastor così lieto tranquilli  
**Finisce:** Del tuo ritorno che 'l ben Tirinto brama.
15. **Comincia:** Deh perche non come fiori herbe e foglie  
**Finisce:** Solo sempre lo chiami, e pieghi in fallo?
16. **Risposta.**  
**Comincia:** Ed io Paris, che 'n quelle verdi fronde  
**Finisce:** Le parole di senno e d'amor piene.
17. **Comincia:** Ben mi paiono omai più di mille anni  
**Finisce:** Ch'essa mi par colle mie Frondi amate.
18. **Risposta.**  
**Comincia:** Prima da quella vena, e sacre Fronde  
**Finisce:** Cantar per fare al tempo illustri inganni.

19. **Comincia:** Se della antica tua si cara Filli  
**Finisce:** A chi mai non uscì del dritto fuori.
20. **Comincia:** Che quelle che tu gradita Fonte  
**Finisce:** Feo sì, ch'io diedi al dolce Ren le spalle.
21. **Comincia:** Or che tante havete entro e dintorno  
**Finisce:** Per noi quel che far deve huom fuggirai.
22. **Comincia:** Questo baston, che già più volte invano  
**Finisce:** Mantici di gloria e vere lodi pieno.
23. **Comincia:** Egon, ben è al mio buon Dahni degno.  
**Finisce:** Mentre ha Lenzi Elpino, ha Dafni Cotano.
24. **Comincia:** Tu ch'a tutti altri vai tanto soprano  
**Finisce:** Rendimi il mio gran Lenzi, e 'l mio buon Conte.

LVII. A c. 178, autog. di Benedetto Varchi.

1. *Ballata.*

- Comincia:** Erto hermo, ombroso e sacro  
**Finisce:** Soffia Aquilone e stride.

2. *Contraballata.*

- Comincia:** E voi pien d'altari mai  
**Finisce:** Tra cui sospiro e canto.

LVIII. A c. 179, autografo di Geronimo Benivieni,  
*Amore fuggitivo* di Mosco poeta greco tradotto in lingua latina per M.  
 Agnolo Politiano, et di latina in toscana per hieronimo benivieni.  
 Sono 15 terzine.

- Comincia:** Venere in terra el suo figlio chiamando  
**Finisce:** Fallaci questi et quelle ardente sono.

LIX. Da c. 180<sup>r</sup> a c. 185<sup>v</sup>, di caratt. del sec. xv:

1. Capitolo in terza rima, mutilo in principio, sulle  
 feste dell'anno. L'autore ne è probabilissimamente San-



dro Bencini, ricordato verso la fine del capitolo. Sono 64 terzine.

Comincia: Non c'è se non a dir di S. Michele  
che comandato fra tutti costoro  
E a ventinove dì e chalo le vele  
e inn ottobre mese fo entrata  
a dir sue feste sarò ben fedele

Finisce: Ma perche ttu nonn abbi a biasimare  
Sandro Bencini ch a fretta dirsi a letto  
dira tre versi, et poi qui vuol restare  
O imperio del cielo, o idio perfetto  
parmi esser certo chi non si dispera  
se battezzato egli e da tte fie eletto  
Ne per que tali giammai non fia sera.

2. Capitolo in terza rima « d'addo d'ippolito » di Firenze, in lode di Firenze: sono 106 terzine.

Comincia: O sante stelle che raggiate il cielo  
E tutto l'universo rallegrate  
Penetrate pel mio liquido velo

Finisce: Priegoti idio fa mie prieghi degni  
chella conservi in santa liberta  
et te amicho et me ne santo regni  
Di farte gratia per la sua pieta.

3. *Le bellezze di Firenze*, di Antonio Pucci da Firenze. Capitolo composto di 100 terzine.

Comincia: Mille trecento settantasei chorrendo

Finisce: Poi ch'acquistato e fatto al tempo.

4. Canzone morale di ser Simone da Siena, composta di 9 stanze di 15 versi l'una, e commiato di 11 versi.

Comincia: Domine ne in furore tuo arguas me  
Muovati quella clemenza et quello amore

Finisce: Illustre core et natural clemente.

5. Frottola adespota, mutila in mezzo ed in fine, perchè la carta tutta lacera fu rappezzata con altra carta bianca.

Comincia:      Acchorr u'omo chi munoio  
che tor si possa il chuoio  
A cchi chosì mi manda  
la buona vivanda  
fa buono appetito

Finisce:        Al seme ch a la foglia  
conosce.... ogni erba  
assai tesoro....

6. *Pater noster* non finito: sono due ottave.

Comincia:      O padre nostro del mondo redentore

Finisce:        bramando a vui tutta la....

L'ultima parola non si distingue bene per la ragione detta di sopra.

LX. A c. 188, di caratt. del sec. xvi, madrigale adespota.

Comincia:      Scorte dal chiaro lume

Finisce:        Et poi l'ardessi voi luci gradite?

LXI. A c. 189, sonetto adespota ed anepigrafo.

Comincia:      Come a gloria s'aspiri, e per quai strade

Finisce:        A noi recando inusitati scempi.

LXII. Da c. 190r a c. 191r, di caratt. del sec. xvi, sonetti adespoti.

1. Comincia:    Solea per refrigerio de mia guai

Finisce:        E la mia donna sola stassi meco

2. Comincia:    Non veggio ov'io m'acqueti lasso, o dove

Finisce:        Mille volte m'accora, e mille sfera.

3. **Comincia:** Se l'alma non s'accorge degl'inganni

**Finisce:** Onde la mente a doppio ne sospira.

Nel verso dell'ultima carta, di carattere di Carlo di Tommaso Strozzi: Da un Libro antico mandatomi da Ant. Maria del Taso.

LXIII. A c. 192, di caratt. del secolo XVI, sonetto di Giovamb. Vecchietti sopra la Fabbrica dello Scurale.

**Comincia:** Io che tante cercai contrade, et tante

**Finisce:** Il vago peregrino a farti honore.

LXIV. A c. 193, Sonetto autografo di Don Flavio Galletti Monaco.

In occasione che non men nobile che bella Dama portava il Lunedì Santo il Crocefisso seguitata processionalmente da molte signore fu fatto il sonetto seguente in Novara.

**Comincia:** Giva da stuol bellissimo seguita

**Finisce:** Se la bellezza istessa ha christo in mano.

LXV. Da c. 194<sup>r</sup> a c. 196<sup>r</sup>, di caratt. del sec. XVI, 5 strofe, antistrofe ed epodi, adesp.

**Comincia:** Come dell'Oriente aprendo al sole

Il dorato sentiero

L'alba di luce incoronata il crine

**Finisce:** A chi per Dio quaggiu guerreggiar snole

E Campidoglio il Ciel, corona il sole.

LXVI. Da c. 199<sup>r</sup> a c. 202, di caratt. del sec. XVI, Canzone di F. A. V., che una nota nel v. della c. 202 dice essere frate Antonio de'Pazzi cavalier di Malta, in lode dell'III.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> Cardinale Medici al Sig. Abate Pucci.

È composta di 6 stanze, di 14 versi l'una, e cominciato di 5 versi.

**Comincia:** Sacrato Heroe, che ne' tuoi più verdi anni

**Finisce:** Humil lo inchina, e reverente adora.

LXVII. Da c. 203<sup>r</sup> a c. 204<sup>r</sup>, di caratt. del sec. xvi, nove quartine del sig. Chiabrera al sig. Francesco Cini.

Comincia:      La dove il caro April più vago infiora  
Finisce:        Verd'erbe, limpid'acque, aure odorate.

LXVIII. A c. 205, di caratt. del sec. xvi, Sonetto di Torquato Tasso al sig. Alessandro d'Este.

Comincia:      O fanciul d'alto ingegno in mezzo a l'onde  
Finisce:        Deh non dispiaccia hor ne l'incolte arene.

LXIX. 1. A c. 206, di caratt. del sec. xvi:

Dialogo del Sig. Palla Rucellai cantato nelle felicissime nozze del molto Ill.<sup>stre</sup> Sig. Conte Ulisse Bentivoglio, e della Molto Ill.<sup>stre</sup> Sig.<sup>ra</sup> Pellegrina Cappello, composto in musica a x voci dallo Eccellentissimo M. Alessandro Striggio ecc. ecc.

Comincia:      ULISSE. Deh qual nuova Sirena  
                 Alle fiorite piaggie,

Finisce:        Rendiam gratie cantando al sommo Padre.

2. Dialogo del medesimo, recitato nelle dette nozze.

Comincia:      Ecco noi del gran Re che tutto muove  
Finisce:        Sarà sempre più grande, e più beato.

3. Canzonetta di Giovanni da Falgano in onore del conte Ulisse Bentivogli e della sig. Pellegrina Cappello nelle loro nozze.

Comincia:      Questa notte serena  
Finisce:        Che fa il verno fiorir qual Primavera.

Sono 6 quartine.

## Cod. II, I, 398.

Cod. cartac. miscell. di caratt. dei secoli xvi e xvii, 32×23, di carte 207 numerate, più 4 in principio e 4 in fine senza num.; leg. in cartapecc., già Stroziano num. 1335. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1037).

Nella prima delle carte senza numero si legge di mano del senator Strozzi: « *Poesie Toscane Piacevoli di Diversi Autori* ». Nella terza si legge della stessa mano: « *Poesie Vulgari e Satire e Rime Piacevoli* ». — « *E satire* » è stato cancellato.

Contiene:

I. Da c. 1r a 1v: *Canzone sopra gli Zerbini Innamorati*. In Aria di Scappino ».

Sono 11 strofe, di caratt. della fine del Cinquecento.

Comincia: Donne Vaghe e Gentili  
 Ch'ascondete nel petto  
 D'amor dolce desio nobil diletto  
 Se liete esser volete  
 Se liete esser volete  
 Bell'Amante ma saggio aver dovete  
 Aver dovete.

Finisce: Sì ch'a questi giammai  
 Non girate il bel viso  
 Ch'Animale è 'l Zerbin degno di riso  
 E fia vostro pensiero  
 E fia vostro pensiero  
 Bell'Amante gradire e Cavaliero  
 E Cavaliero.

II. A c. 2 r, Sonetto adespota. È di A. F. Grazzini, detto il Lasca: trovasi a pag. 81 della 1ª parte delle sue *Rime*, Firenze, Moücke, 1741.

Comincia: Che di' tu Lasca qui colle tue arte.

Finisce: Ch'almen voi gli facciate col commento.

III. Da c. 4r a 6r. Frottola che sembra scritta da un Rucellai, per un cavallo mandatogli a Roma da Giulio Corsi. Nel di fuori della carta si legge :

*Al Sig.<sup>r</sup> Giulio Corsi ogniun' sa 'l resto  
Ch' oggi pien di rognà è in villa a Sesto.*

Sono 34 strofe, di caratt. della fine del sec. xvi.

Comincia:

Al fin s'iam risoluti  
Mandarvi de saluti  
Sig.<sup>r</sup> Giulio garbato  
Et nostro affetionato  
Arrivò qui il Cavallo  
Et certo s'io non fallo  
È tenuto il migliore

Finisce:

Questa povera frottola  
Della nostra collotola  
Habbiam tutta cavata  
Et l'havrebbe portata  
Pure il vostro Bechino  
Ma si messe in cammino  
Staman tant'a buon hora  
Che compilata non l'havemo a ora.  
Hor che l'è come l'è  
Ciascun la legga a se  
Ne comparischa in giostra  
A far di sè la mostra.  
Questi scritti di sotto  
Iacopo et Gualterotto  
Et Palla Rucellaj  
Servi vi sono et saran sempre maj.  
A di 4 di Giugnio  
Scritta di nostro pugno  
In Roma bella et buona  
A qualunque persona  
Tanto verso la sera  
Ch'a dirvi cosa vera  
Noi s'iam chiamati a cena  
Et questo non si può finire a pena.

IV. Da c. 7r a 8r, Capitolo in morte della Civetta.

Sono 19 terzine, di caratt. del sec. xvi.

Comincia:

Io crepo dentro Marcanton di rabbia

Finisce:

La morte di sì dolce animalina.

V. Da c. 10<sup>v</sup> a c. 13<sup>v</sup>, Satira di Giulio Dati diretta al sig. Jacopo Corsi, con lettera in prosa dello stesso Dati che manda la satira al Corsi « come per saggio ».

Sono 42 terzine, di caratt. del sec. XVII.

Comincia: Com'usa il fiorentin spento l'arsura

Finisce: Se non sempre il più ricco e 'l più giocondo.

VI. A c. 14<sup>r</sup>, Anacreontica di 8 strofe, di caratt. del sec. XVII.

Comincia: Sotto il bel seren

Finisce: Chi non ha 'l mal d'amor.

VII. Da c. 15<sup>r</sup> a c. 57<sup>r</sup>, Madrigali e Canzoni di diversi autori, in gran parte di un tale che volendo tenere nascosto il proprio nome, si disse « *Va trovalo* ». Il ms. è autografo.

A c. 15, Madrigali di *Va trovalo*.

1. Comincia: Qual si pura fiammetta sei gradita

Finisce: Che ben puoi dir quest'una.

2. Comincia: Se quella mano è quanto

Finisce: Quest infelice vita d'ogni bene.

3. Comincia: Se di girar questi dolenti lumi

Finisce: per non la riveder mi sfaccio e struggo.

Da c. 18<sup>v</sup> a c. 19<sup>r</sup>, Terzine 13, Capitolo d'incerto autore

4. Comincia: Siemi pur quanto vuol contrario il Cielo

Finisce: Amor sdegno fortuna huomini e Dei.

Da c. 19<sup>v</sup> a c. 21<sup>v</sup>, altri Madrigali di *Va trovalo*.

5. Comincia: Di te felice Uranio il più gradito

Finisce: Verace segno de contenti suoi.

6. Comincia: Le crude brame e quello

Finisce: Sempre dissi la crudeltà fu questa.

7 e 8. Si ripete sempre il surriferito Madrigale con varianti.

9. Comincia: Ch'il mio partir a sdegno

Finisce: D'amante non amato veder l'osso.

A c. 22r, Sonetto d'incerto.

10. Comincia: Geloso io fui con la tua donna in tresca

Finisce: Dicendo il mio geloso invan mel chiede.

Da c. 23r a c. 24v, due Sonetti ed una ottava di Vatrovalo.

11. Comincia: Invisibil celeste eterno e santo

Finisce: Sana ritieni et cedi a questa voce.

12. Comincia: Gradito bacio e caro ov'amor posa

Finisce: . . . . .

13. Comincia: Chi mai di rimirar bramassi il cielo

Finisce: Siate per belta guida alle stelle.

A c. 25r, Sonetto d'Ottavio Rinuccini.

14. Comincia: Se dal dritto sentier Signor partissi

Finisce: Mosse feroce calpestolla e vinse.

Da c. 25v a c. 28r, altre poesie di Vatrovalo.

15. Madrigale.

Comincia: Vattene cruda o mai

Finisce: Crescha la crudelta creschin le pene.

16. Altro.

Comincia: Ogni gioia d'amore

Finisce: Dov'io non volga un'occhio o muova un passo.

17. Sonetto.

Comincia: Alma che spesso nel vampar di questa

Finisce: Crudeltà placa e face i cor costanti.



18. Altro, con la nota: rassettato.

Comincia: S'io queste rupi e questi monti ascendo

Finisce: Drizza nel vano Ciel verace regno.

19. Madrigale.

Comincia: Dhè perch'io sospirando anima bella

Finisce: Perchè si cruda se voi tanto vaga.

20. A c. 28v, Madrigale d'incerto autore.

Comincia: Due vaghe Pastorelle

Finisce: Starai tu se le Rustiche son tali?

Da c. 28v a c. 29v, tre Sonetti di Vatrovalo.

21. Comincia: O da terrestre fiamma arsa fenice

Finisce: Ch'un di fragil vedrolla e non qual pietra.

22. Comincia: Potran questi occhi in la più schura parte

Finisce: Studiato sarai tu crudo mio bene?

23. Comincia: Il bel nome di quella ch'hor mi face

Finisce: Dica, da qual ch'io merito vien questo.

24. A c. 30r: Madrigale d'incerto autore sopra la nascita del Principe figliuolo del S. Gran Duca Ferdinando Medici.

Comincia: La frescha e vagha Aurora

Finisce: Nuovi scetri Corone e sacro Manto.

Da c. 30v a c. 31r, tre Madrigali di Vatrovalo dei quali i primi due sopra la nascita del detto Principe.

25. Comincia: Chi le sue valli infiora?

Finisce: Un invitto si vede e regal figlio.

26. Comincia: Godiam questa serena

Finisce: Degni ei face, oh Gran Cosmo novello.

27. È ripetuto il Madrigale indicato al num. 5.

28. A c. 31v, Sonetto del Sig.<sup>re</sup> Marcello Cor.<sup>ni</sup> sopra il Re di Francia.

Comincia: Se spira Marte disdegnoso e altero

Finisce: Qual Faraon nell'acque si sommerga.

29. A c. 32, *Canzone nella nascita del Gran Principe di Toscana*  
fatta da Girolamo Leopardi.

Comincia: A te del toscho Rege altero figlo

Finisce: Desterai forse in altri un canto illustre.

Da c. 33<sup>r</sup> a c. 35<sup>v</sup>, Madrigali di Vatrovalo.

30. Comincia: Soave spiro sempre

Finisce: Il bel nome di Cosmo e Ferdinando.

31. Comincia: Chi volete madonna che vi guardi

Finisce: Come se vostro fosse il cor di quanti.

32. Comincia: Se fu l'amato viso

Finisce: E più s'io gli vedrò quel laccio al collo.

33. Comincia: Se di girar questi dolenti lumi

Finisce: Et così donna ingrata il premio rende.

34. Comincia: Quel che ne rasserenà e quel che face

Finisce: Io mi consumi lasso a poco a poco.

Da c. 36<sup>r</sup> a c. 37<sup>r</sup>, Sonetti del medesimo.

35. Comincia: Sguardo se tua merce sovente al Cielo

Finisce: S'asciugheranno, oh glorioso vanto.

36. Comincia: Per farn' un di gioir gli angioli in cielo

Finisce: Di trapassar giamai guardo in te spiri.

Da c. 37<sup>v</sup> a c. 38, altri Madrigali del medesimo.

37. Comincia: Varcato è il mio pensier ne più bei giorni

Finisce: Ne verno fia che gielo.

38. Comincia: Il giorno che dal mio ben era stretto

Finisce: Menando stemo un di sotto un di sopra

39. Comincia: Qual vanto o pregio sia ch a merti vostri

Finisce: Ceder si vede ogn'huom che in virtù giostri.

Da c. 39 a c. 40<sup>v</sup>, Madrigali di frate Ant.<sup>o</sup> de Pazzi cav.<sup>e</sup> di Malta.

40. Comincia: Ardo sì ma non t'amo

Finisce: E s'ardo, ardo di sdegno et non d'amore

41. Comincia: Ardi e gela a tua voglia  
 Finisce: Van fia lo sdegno del tuo core insano.
42. Comincia: Bella man di valor bel pome aurato.  
 Finisce: Squarcerott'anco il seno.
43. Comincia: . . . . se brami haver nelle tue braccia  
 Finisce: Ch'haver presta la man pronti i danari.

Da c. 41 a c. 42<sup>r</sup>, Sonetti di Vatrovalo.

44. Comincia: Qual vanto o pregio fia ch a merti vostri  
 Finisce: di voi facessi il fiume d'Arno e Flora.
45. Comincia: Gli atti vaghi e l'angeliche parole  
 Finisce: . . . . .
46. Comincia: Valor si degno e cortesie più grate  
 Finisce: Sarebbe l'alma che più dir non osa.

A c. 43, Sonetto e Madrigale d'incerto Autore.

47. Comincia: Per che non deggio del mio mal gioire  
 Finisce: Ch ogn'hor vi renderò gratie infinite.
48. Comincia: Dhè qual prova maggior donna volete  
 Finisce: Me ne morrei per far contenta voi.

Da c. 45 a c. 46, Sonetto e Madrigale di Vatrovalo.

49. Comincia: Com'a ragion della nemica mia  
 Finisce: Spero veder il termin dov'io mora.
50. Comincia: Di pura veste un giorno  
 Finisce: Vestissi onde pareva tutta foco.

Da c. 47 a c. 48, Polizze dello stesso fatte a più persone: 1 a una vedova, 2 per un santocchio, 3 a una bella giovane, 4 a una che cantava bene, 5 di nuovo a una bella giovane, e 6 a uno che andava mal vestito.

Cominciano:

1. Da poi che non pigliate altro partito
2. Cordigli santi discipline e fiaschi

3. Stupisce il mondo et in van s'argumenta
4. Donna da cui ogni bell'atto viene
5. Per ergerti alle stelle e sovra 'l mondo
6. O bella barba cappellon di pesche.

Da c. 49 a c. 50 ed a c. 55, Indovinelli di Gio. Ghirelli, di una terzina l'uno.

1. *Grimaldello*:  
Brutto e sodo son'io con bocca torta.
2. *Guancial da cucire*:  
Sono un bel messerino e son pur degno.
3. *Il vizzo o catena*:  
Mentre madonna abbraccio e mi distendo.
4. *L'ago*:  
Punto di dreto e dinanzi tirato.
5. *Levatrice*:  
Pratica e presta corro com'io soglo.
6. *Cintolo*:  
Dondolon dondolon mi sto davanti.
7. *Schizzatoio*:  
Son fatto a modo d'un certo cotale.
8. *L'avvegino*:  
La donna mia pel manico mi pigla.
9. *Burattello*:  
Senso non ho son morto e son pur grato.
10. *Manicotto*:  
Peloso son di drento e bel di fuori.
11. *Guanti*:  
Dua giovanetti sian pieni d'odore.
12. *Il foglio*:  
Io ero un furfantaccio sporco e brutto.
13. *La perla*:  
In prigion nasco crescho e m'abbellisco.
14. *I ricci che si fanno le donne*:  
Se madonna ci fascia nelle pezze.
15. *La bracie*:  
La brunettina nel mio grembo manca.

16. *La penna*:  
Son liscia e bianca del color del dente.
17. *Lenzuoli*:  
Noi siam dua bianchi e puliti messeri.
18. *La spera*:  
Se madonna mi mira io miro lei.
19. *La sega*:  
Mentre ch'in su e in giu menata sono.
20. *Il fuso*:  
Mentre madonna mi gira e stropiccia.

Da c. 50v a 51, Epigrammi adespoti, probabilmente dello stesso Vatrovalo. Cominciano:

1. Per arricchirti il mondo e gradir sempre
2. O cardinal moron o pulitoccia
3. Chi ti fece la bocca havea le seste
4. Fracasi il ciel tempesti quanto vuole
5. Un ballerin di musica son'io
6. Suor Tarsia andò pel vin, ruppe il boccale
7. O gran torto vi fa questa brigata
8. Di sogni, di guanciali e di lenzuola.

Da c. 52 a c. 54, *Fiori* di Vatrovalo.

1. Di Gelsomin voi siete quel fior vago  
A cui sarò sempr'amante presago.
2. Quel vago fior voi siate di viola  
Però vi vorrei dire una parola.
3. Di melarancio siate quel fior raro  
Dal qual ogni virtu sovente imparo.
4. Di capperò, onde siate amara un poco:  
Pero m'infiammo io tanto al vostro foco.
5. Di melagrana siate, e il vostro petto  
Di foco è pieno et io vi sono astretto.
6. Di melagrana siate un fior gentile  
Mercè di cui vi sarò sempre umile.

7. Fior di radichio che somigla al cielo  
Voi siate, e gl'ochi vostri son le stelle  
Ch'apporton al mio cor hor fiamma hor gelo.
8. Voi siate quel ben fior di giraco  
Qui c'è chi vi vuol bene et io lo so.
9. Voi siate quel bel fior bianco di giglio  
E mi parrete sempre buona e bella  
Se mi darete nell'amor consiglio.
10. Voi siate un bel fior giglio ma di ruta  
Che pur è buona a guarir tanti mali  
Et a me nuoce se ben mi saluta.
11. Di ramerin voi siete un fior galante  
Et 'io sol a vedervi avampo e moro  
E v'amo sempre dal capo alle piante.
12. Voi siate quel bel fior di ramertino  
E mercè sua vi do col mestolino.
13. Di rose di Damascho siate un fiore  
Et s'ei punge tal hora chi lo prende  
Voi 'l cor pungete a chi vi porta amore.
14. Voi siete quel bel fior vago di rosa  
Ch'il cielo ha destinato e la fortuna  
Ch'io ami sempre più d'ogn'altra cosa.
15. Così mi havessi amor nel quor dipinto  
Una ferma speranza d'ottenervi  
Come voi siate un bel fior di diacinto.
16. Di muggetto voi siate un fior galante  
Sì ch'amor vuole, et il ciel mi destina  
Ch'io v'ami sempre d'un amor costante.
17. Non posso amarvi perch'io son promesso  
Come siate ancor voi donna gentile  
O gradito mio fiore d'arcipresso.
18. Voi siate un vago fior di color giallo  
Ma s'io pensavo d'havervi a trovare  
Io non sarei venuto a questo ballo.
19. Se non ci fusse chi guasta ogni cosa  
Vedresti quanto io vi sarei fedele  
Perchè voi siate un vago fior di rosa.

20. Se voi m'odiate più d'ogni altra cosa  
Io più d'ogn'altra v'amo e son fedele  
Perchè voi siate un vago fior di rosa.
21. Quand'io son lungi a voi lieto mi pascho  
Perch' allora vivete più contenta  
Viola mia gentile da Domascho.

A c. 54v e da c. 56 a c. 57, ultima del ms., altri Madrigali dello stesso.

1. Bacio soave e caro
2. In lingua alma e sostegno
3. D'amare gli ochi vostri e gradir solo
4. Bramato sguardo e desiata luce
5. Per mostrarvi d'ogni altra più fedele.

VIII. A c. 58 e 59, Madrigale adespota, fatto per una mascherata, nel carnevale del 1565 in Firenze.

Comincia: Mosso dal terzo cielo

Finisce: Il proprio danno almen crude vi muova.

IX. Da c. 61 a c. 63, « Diceria » di prosa e versi, tolti da vari autori, scritta in nome della Pazzia e diretta alla signora Virginia Tornaquinci degli Adimari, per la nascita del figliuolo Giovannino.

X. Da c. 66 a c. 75, Intermedii, adesp., di carattere della prima metà del Seicento.

1. Intermedio primo preparatorio alla Commedia — Scena unica — la *Commedia*, l' *Avvertimento*, il *Ridicolo*.

Comincia: RID.<sup>o</sup> Io rido pur di voglia, io rido pure

Finisce: Che Amore è più ridicolo di me.

2. Intermedio secondo — *Donne* due tra le quali ne vengono una con un figlio e un'altra con una figlia simile di età; accompagnate da *Pedanti* o persone tali per commodo della Musica.

Comincia: CORO. Misere vedovelle

Finisce: Fuggiam fuggiamo. A merenda a merenda.

3. Intermedio terzo — *Donne mal maritate*, le quali vengono accompagnate da alcuni staffieri.

Comincia: Maledetto colui che s'interpone

Finisce: Che non vi si habbia a dir poi lima, lima.

4. Intermedio quarto — *I malammogliati*.

Comincia: Chi imparar vole a tor moglie

Finisce: Ma non sappiam che dir quanto a quel tale.

5. Intermedio quinto — *Giovani scapigliati* che vanno alla guerra accompagnati da piu lacchè.

Comincia: Addio bische addio osterie

Finisce: Voi inforcar veggio l'arcion.

6. Intermedio sesto e ultimo dopo il quinto atto — *Il diletto e il giovamento* della Commedia ecc.

a) *Scena prima*

Comincia: DIL. Tu menti per la gola

Finisce: Ombe a me chi da che far mi sciopera.

b) *Scena seconda*

Comincia: RID. Sciarra, rissa, quistion, guerra, battaglia

Finisce: Io m'accqueto.

c) *Scena terza*

Comincia: AVVERTIM. Tacete intanto voi

Finisce: S'abbraccian con le floride e festevoli.

7. Il Ballo delle grazie del Giovamento e delle grazie del Diletto. Cantato.

Comincia: Scior la lingua in tosko involta

Finisce: Festevole, festevole ecc.

XI. Da c. 77 a c. 78, Capitolo del nome di Giovanni del Lasca allo Stradino, adesp. nel cod., in terza rima. Copia del tempo.

Comincia: Tra l'opre di Dio meravigliose

Finisce: Adio vi lasco io me ne vo nel letto.



XII. A c. 79. Anacreontica adesp. anepigr., del principio del sec. XVII.

Comincia: Non sa che sia dolor

Finisce: Quando trovverai tu.

XIII. A c. 80v, Sonetto adesp. anepigr. della fine del sec. XVI.

Comincia: Tesori et Stati il Re dona non toglie

Finisce: Augusto non Neron Numa non Crasso.

XIV. Da c. 82 a c. 91. Capitolo di Francesco Bracciolini da lui mandato con lettera da Milano a Gio. Battista Strozzi in Firenze. Autografo. Terzetti 36, e della poscritta 5.

Comincia: Molto illustre signor Giovan Battista

Finisce: Io la dò al farmi far questa poscritta.

XV. Da c. 39 a c. 96. Capitoli, adesp. nel cod., di Giovanni della Casa.

1. Comincia: Tutti i Poeti e tutte le persone

Finisce: Et nemica mortal di pazienza.

2. Comincia: S'i havessi manco quindici o vent'annj

Finisce: Ch'egli è cattivo intero e peggior mozzo.

XVI. Da c. 97 a c. 98. Canto carnascialesco degli scapigliati, adesp.

Comincia: Noi siam tutti scapigliati

Finisce: abbracci sempre la scapigliatura.

XVII. Da c. 99 a c. 102. *Uccellazione di starne di Lorenzo de Medici*. Copia del principio del Cinquecento.

Comincia: Era già rosso tutto l'oriente

Finisce: con mille rime in zucchero et attempo.

XVIII. Da c. 103<sup>r</sup> a c. 123<sup>v</sup>. Canti carnascialeschi di diversi autori, in più fogli staccati, quasi tutti copie della metà del Cinquecento.

1. A c. 103. Canzon di Bernardo o dei cacciatori.

Comincia: Bernardo non po stare  
 O care patrone mie  
 Ch'al non vegnia a visitare  
 Ov'le vostre singolerie  
 Pero el ve prega deh fative alli balcon  
 Che mi ve vorriev cantare ine gotte canzon  
 Tirindo tirindo tirindo don do.

Finisce: Va zuso e torna in suso  
 Le levre con li levrier  
 E quando le levre vien zuso  
 Li cani l'ammazza per terrie  
 Cridando forte n andiamo affrendo lo piè  
 O carre belle nature piassere compie  
 Tirindo tirindo tirindo don do.

2. A c. 104. Canzone, *del canto del Car.le*

Comincia: Donne poscia, ch a voi son fatte ancelle

Finisce: D'adorarvi essi, e voi d'odiarli sempre.

3. A c. 105. Canzona della calunnia. È pub. col nome di Bernardo Rucellai.

Comincia: Ciascun li occhi del corpo et della mente

Finisce: Perche in questa figura il vero si legge.

4. A c. 105<sup>v</sup>. *Canto de' Ciurmadori*, di Nicolò Machiavelli, autografo. Corregge la lezione adottata da F. L. Polidori nelle *Opere minori di N. Mach.*, Firenze, 1852, pagina 551.

Comincia: Ciurmadori siamo che ciurmiame per natura

Finisce: tanto ve parra haver maggior ventura.

5. Da c. 106 a c. 107. *Canto de' maestri della miniera* andato in Firenze addj m<sup>ij</sup> di febraio 1545.

È pubblicato col nome di ser Giovanni da Pistoia.

Comincia: Tedeschi son costoro

Finisce: Grossa lungha ghagliarda forte et dura.

6. Da c. 108 a c. 109. *Triumpho della stultizia*. Cfr. il numero 10 e seg.

Comincia: Per conservare il mondo im pace e bello

Finisce: Creda mancho al consiglio di se stesso.

Nel v della c. 109 seguono due epigrammi d' Alfonso de Pazzi.

1. Una sillaba falsa e una nana  
ha fatto il Varchi nostro gran piloto  
protettore della linghua Toscana
2. O ghobbo tristo, o spirito bizarro  
che dj tu hor di me hà tu veduto  
che pazzi come te vanno in sul charro.

7. A c. 110. *Canto de' Mattaccinj*, edito col nome di M. Piero da Volterra.

Comincia: Mattaccini tuttj noi siamo

Finisce: Ogni membro gli facciamo.

8. Da c. 110v a c. 111v. *Canto de' razzi*, del Grazzini.

Comincia: Di far polvere scoppi tromb' et razzi

Finisce: Tener il razo in pugno et dargli fuoco.

9. A c. 112v. Sonetto adesp. anepigr., caudato. È del Grazzini.

Comincia: Le stelle son andate un'altra volta

Finisce: Convertire in giubbboni in un baleno.

10. A c. 113. È ripetuto il Trionfo indicato al num. 6 con correzioni dell'autore, dal quale furono raccolti e copiati i quattro seguenti *Chantj di piu scrittori et varj tenpj*.

11. Da c. 114<sup>r</sup> a 115<sup>r</sup>. Canto de' cartai, di Pier Franc. Giambullari.

Comincia: Giovani adatti e destri

Finisce: chon piacer lo farem piacere a voj.

12. A c. 117. Canto de' formatori, ed. col nome di Marcantonio Villani.

Comincia: Del gieto e di formar maestri siamo

Finisce: E potrete imparando trarne fruto.

13. A c. 119. Canto delle maschere. È pubblicato col nome del Grazzini.

Comincia: Maschere done siamo e tra .... fati

Finisce: farvj piu dolcie guera  
ziffe ziffe zaffe e sera sera.

14. Da c. 120<sup>r</sup> a c. 121<sup>v</sup>.

Comincia: D ognj mestiero e arte mastri siamo

Finisce: Che per le pale il gran non valse maj.

15. A c. 122. Canto di giovani che non vogliono moglie, o del Bombabà, autografo del Lasca.

Comincia: Giovanj allegri siam senza pensierj

Finisce: Cantando dolcemente il bom ba ba.

16. A c. 123. Canto degli spiriti beati.

Comincia: Beati spirtj in queste humane spoglie

Finisce: tosto porra dio fine a tanto male.

XIX. Da c. 123<sup>bis</sup> a c. 124. Sonetto dell'Aretino intorno all'espulsione del k, mandato allo Stradino, da Venezia 6 agosto 1541. Vedi le Annot. di F. Moëtcke alla parte prima delle *Rime di A. F. Grazzini detto il Lasca*, Firenze, 1741, pag. 336-339.

Comincia: Se l'Accademia vostra cotal dia

Finisce: et vi faro dar bando di Parnaso.

Nel *v* della c. 124 sono aggiunti due altri sonetti sullo stesso soggetto, uno in favore ed uno in contrario.

Si leggano in proposito le *Notizie lett. ed istor. intorno agli Uomini illustri dell'Accad. Fiorentina*. Firenze, 1700.

1. Comincia: Candidi ingegni a cui dato è di sopra  
Finisce: Riservando al gran k il dovuto honore
2. Comincia: Ogni saldo giudizio a cui disopra  
Finisce: Ci arrecherà per fama eterno honore.

Il primo di questi due sonetti è pubblicato col nome di A. Firenzuola, ed il secondo con quello di M.A. Vivaldi.

XX. A c. 126. Sonetti quattro contro gli Spagnuoli, copie della seconda metà del Cinquecento.

Con gran sossiego e con bravura magna  
Scrisse il conde Olivar a don Gonzale  
E che vo ste al Franzes tomè Casale  
Que assy lo mando yo, y el Rey de Espanna.  
Con la gente d'Italia e d'Alemagna  
Luego formò un esercito Reale  
E pose intorno assedio principale  
Spiegando al vento l'aquila grifagna  
Ma il Re de'Galli gridò caglia caglia  
Bravando da lontano ottanta miglia  
Lasciate i posti timida canaglia  
Allor veduto havreste un parapiglia  
Infagottar ognun la sua bagaglia  
E 'l gran Gonzal con chasse de rodiglia.

Che vi pare o Spagnuoli, o Conte o Duca  
Che risoluto già a don Gonzale  
Scriveste es menester tomar Casale  
A fe de veras v'è riuscita buca.  
Ma diam che Francia innanzi si conduca  
Chi terrà quell'esercito reale  
Che sferzandovi il cul con un stivale  
A fuggir di Milan non vi conduca.  
Ma per amor di Dio e del cognato  
Vuol quella clementissima Corona  
Lasciarvi con la vita anco lo Stato.  
Accio che possa dire ogni persona  
Spagna sotto pretesto simulato  
Ruba gli Stati altrui Francia gli dona.

Principi Italiani e voi Baroni  
 Che contro ogni dover spagnoleggiate  
 Il vostro gran monarca ormai lasciate  
 E i fregi suoi cavallereschi e doni.  
 Sono insidie moresche i suoi tosoni  
 I qual solo vi da perchè restiate  
 Tante povere pecore tosate,  
 O per meglio parlar tanti castroni.  
 Fatto già tauro Giove Europa bella  
 Rapì sul patrio lido e sozza putta  
 La fe di casta e nobile donzella.  
 Et hor con metamorfosi più brutta  
 Questi che Giove Ispano il Mondo appella  
 Ruba fatto Monton l'Italia tutta.  
  
 Nutre nella sua mandria il re di Spagna  
 Un superbo monton di lana d'oro  
 Ma sotto quel suo lucido tesoro  
 Nasconde di malizie ogni magagna.  
 Corre cozzando per l'altruj campagna  
 E ruba all'altrui gregge i figli loro  
 Onde si crede per l'altrui martoro  
 Sia figlio di una lupa, e non d'un'agna.  
 Spira da gli occhi e dalla bocca ardore  
 Che quasi ad ogni Italico barone  
 Entra nel capo, e fa bollire il core  
 Sì che dir si potrebbe, e con ragione  
 Che dell'Italia quasi ogni signore  
 Già già infermato è del mal del castrone.

XXI. Da c. 127 a c. 128. Lettera di Raffael Gualterotti,  
 da Firenze 25 di gennaio 1606, mandata a Benedetto  
 Fioretti con un sonetto che comincia:

Gia vigilai cantando e i versi foro

Finisce: Felicemente farsi indi vedrai.

XXII. Da c. 129 a c. 130. Sonetti due, caud., sopra  
 il gruppo di « Ercole e Caco », del Bandinelli, copia del  
 tempo.

1. *Gigans loquitur plebi.*

Comincia: Tu non debi saper plebaccia ch'io

Finisce: A ch'intende per astio, et per invidia

2. *Chacchus loquitur Herculi.*

**Comincia:** Dhe Hercol non m'infragner col bastone

**Finisce:** qua le conducha, et Chacho fia contento.

XXIII. A c. 131. Sonetto contro il marchese del Vasto, adesp., di cui il codice ha un'altra copia a c. 193.

Il Marchese del Vasto aveva pensato  
Di farsi general di quest'impresa  
Ch'il Re San Marco Cesare e la Chiesa  
Preparar contra 'l Turco han disegnato  
E cio piu ch'altra cosa l'ha imbarcato  
A venir qui lasciando la Marchesa  
Ma prima in ambra ha fatto una gran spesa  
Et l'unto alli stivali raddoppiato.  
Credendo forse la sua eccellenza  
Pigliar questi magnifici messeri  
Quasi altrettanti buffali pel naso  
Ma essi che non son così leggierj  
Prima ch'habbin voluto darl' udienza  
Hanno discorso molto bene il caso.  
E al fin s'è rimasto  
In conclusion come il Marchese viene  
Ch'ognun si turj il naso molto bene  
Come delle Sirene  
Si turò al canto già l'orecchie Ulisse  
Accio che mal suo grado non dormisse  
Poco poi venne et disse  
Di molte ciancie in stil napoletano  
Questo sì profumato Capitano  
Ma ei cicalò in vano.  
Costoro hanno voluto primamente  
Esaminarlo diligentemente  
Poi visto finalmente  
Che questo Arcinimphone in ogni parte  
Rappresentava più Vener che Marte  
Tiratolo in disparte  
Gl'han detto Nu v'havem ben sguardao  
Vu se un fra Massa ello et delicato  
Alsateve pecao  
Ch'un fante così bel gisse in Turchia  
A risgo de morir suna galia  
Così la Signoria  
Lo licentiò. Ond'a Milan scornato  
Con le pive nel sacco è ritornato.

XXIV. Da c. 132 a c. 133. Capitolo di 8 ottave adesp.,  
contro le Donne, che comincia:

Fuggite Muse dall'aspetto nostro

Finisce: Questi mostri terribil dell'Inferno.

XXV. A c. 134<sup>r</sup>. Sonetto di Piacevole a Piattello.

Comincia: O lo coccio che fai monte testaccio

Finisce: Proverbio degno di star sempre verde.

XXVI. Da c. 135 a c. 136. Sonetti tre, adesp., il primo  
dei quali caud.

1. Comincia: Egli uscira delle lor tombe oscure

Finisce: E poi verrà colui che ci ha creati.

2. Comincia: Esco del bosco come animalaccio

Finisce: et io superba segli porto via.

3. Comincia: Miser a noi che nella notte oscura

Finisce: Torna a quel fiume ch'e di la da Siena.

XXVII. A c. 137<sup>r</sup>. Epigrammi contro più persone.

1. Il Corbol vuol testare anzi che muoia  
E lascia l'alma al diavol nelle mani  
Il corpo raccomanda ai corbi e ai cani  
Che ben si perverria piu tosto al boia.

2. Morì el Nellin sognando dadi e carte  
Mariuoli ruffian bardasse e spie  
Libri cedole false e ruberie  
Che se morì sognando la sua arte.

3. Qui giace lo spietato empio Concino  
Che per sconciar altrui concio se stesso  
La fraude e l'avaritia avendo appresso  
Vendè le gratie e pero fu divino.

4. Qui jace il venerabile Concino  
Che sconcio molti in acconciar se stesso  
Ingannò vendè gradi appatt' espresso  
Signor fu detto et era contadino.



XXVIII. Da c. 138 a c. 139, Frottole di mons. Strozzi, vescovo di Volterra, e di Bernardino suo nipote.

1. Comincia: *Al mio caro Alessandro degli Strozzi*  
*Ch a piu caro un uccel che i berlingozzi*  
 Alessandro mio bello

Finisce: A tutt'a dui m'inchino  
 Vostro servo Bernardino.

Ha la data del 14 d'ottobre 1566.

2. Comincia: *A Bernardino e Lessandro a me si cari*  
*Vie piu che l'oro le gemme e danarj*  
 Ho preso gran piacere

Finisce: Con gratia del Signore insieme tutti.

Ha la data del 3 d'ottobre 1567.

3. Sonetto di Francesco prete d'Annalena a Monsignore.

Comincia: Illustre e reverendo signor mio

Finisce: Et che degnin per hora perdonarmi.

4. Epistola del med. a Bernardo ed Alessandro Strozzi.

Comincia: Lieti gentili e gratiosi spirti

Finisce: Che la non passere' con vostra gloria.

XXIX. Da c. 142 a c. 144, Epigrammi contro più persone, della fine del Cinquecento.

1-2. *Tonino Bracci.*

Comincia: Qui jace la bellezza e l'onestate

» In quest'urna Anton Bracci si ripone

3. *Baccin Tolomei.*

Comincia: Qui per memoria e Baccin Tolomei

4-5. *Gherardin Guardi.*

Comincia: Qui messe morte ch ongni bel disprezza

» Qui jace Gherardin ch'venne a noia.

6. *Nicolo Busini.*

Comincia: Di Nicholo Busin quel sacro velo

7. *Pippo Berardi.*

Comincia: Qui jace morto il bel Pippo Berardi

8. *Cechino Rondinellj.*

Comincia: Qui jace quel ch'attutto il mondo duole

9. *Cechino Soderini.*

Comincia: Qui jace il Soderin la spoglia chara

10. *Carlino Strozzi.*

Comincia: Carlino Strozzi è qui col suo bel velo

11. *Pippo Gondi.*

Comincia: Qui giacion morte le bellezze estreme

12-13. *Ricciolino de' Franchi.*

Comincia: Qui giace il ricciolin quel sacro viso

» Qui giace de Franchi il ricciolino.

14. *Gherardino Canigiani.*

Comincia: Qui giace Gherardin grolia a trofei

15-16. *Daniello Angiolierj.*

Comincia: Qui giace la bellezza e dolci accenti

» Qui giace Daniel ch'alle puttane

17. *Francesco del Caprina.*

Comincia: Qui jace morto Cecchin del Caprina

18-19. *Ser Bello.*

Comincia: Qui è morto ser Bello a chui già piacque

» Qui giace quel porcaccio di Ser Bello.

20-21. *Pietro Mellini.*

Comincia: Il Mellin diace morto in questo fosso

» Tu ch'a fatto del buco notomia.

22. *Per la Fioretta cortigiana.*

Piglia questo consiglio alma Fioretta  
manda al bordel le bardasse e perlonj  
e comincia a mparar le orazionj  
ch'in breve tempo el lastrico t aspetta.

23. *Per la Pesciolina.*

Comincia: Fatevj scotennar Singnora mia

24. *Piero Taddej.*

Comincia: Tu saresti or più ch'alto e divino

25. *Agostin Biliotti.*

Comincia: Qui jace in questa tomba oscura e sola.

XXX. A c. 145, Sonetto caud. adesp.

Comincia: Fatevi innanzi nobil fiorentine

Finisce: Caricatelo almen di pianellate.

XXXI. A c. 146, Canzonetta adespota per una cena.

Comincia: Nobil conversatione

Finisce: Sia il re del bel Montui.

XXXII. Da c. 147 a c. 176, Poesie « del poeta Ganaiffe », precedute da una dedica in prosa « al sig. Nicholò Doni », per la maggior parte in ottave, alcune delle quali con titolo, in gergo.

1. *Invocazione alla Musa.*

Comincia: Mi venne un giorno un bello spiritello

2. *Rime palpereccie.*

Comincia: O voi studianti di filosofia

3. *Digrumazione.*

Comincia: La membrana del collo a cominciato

4. *Discretione della primavera.*

Comincia: Ride l'aria la terra e l mar tranquillo.

5. *Dua cervi in amore codiati da un villano*

Comincia: Sghignazzando la femina col maschio

6. *Sopra il fonte d'Elicon.*

Comincia: Bramatissimo fonte delle Dive

7. *Mantenimento del universo.*

Comincia: La donna che ripon manna fiorita

8. *La confusione.*

Comincia: Le mandorle venute dallo sfreno

9. *Genologia della Ciofa.*

Comincia: Chonobbi stranamiccia da san Moro.

10. *Nascita della Cisca.*

Comincia: Questa fu quella madre che la sene

11. *Sopra alla bronzina.*

Comincia: La bronzina a un palmo di corteccia

12. *Ottave alla Germagliana.*

Cominciano: Veddi una diva sur un'alta quercia

13. *Apparizion d'una città.*

Comincia: Signore vo schaturirvi una novella

14. *Ottava al Card.<sup>le</sup> Gonzaga.*

Comincia: Ill.<sup>mo</sup> mio gentil signore

15. *Sopra la Lisa.*

Comincia: La lisa mia gentil mostando il vino

16. *Sopra lo sdegno di lei.*

Comincia: Donna sdegnosa errante

17. *A monsu innamorato.*

Comincia: Sendomi innamorato d'una figla.

18. *Risponde la diva.*

Comincia: Monsu monsu io so che ti consumi

19. *Risponde monsu alla diva.*

Comincia: Fammi una gratia scoprila da veli

20. *Risposta se la verra.*

Comincia: La spaventosa effige di Vulchano

A c. 171 e 172 seguono due Sonetti, dello stesso autore, il primo de' quali col titolo:

21-22. *Sonetto agli Incurabili.*

e comincia:

Siam qua nello spedal delli incurabili

e l'altro comincia:

Messimi gli stivali a pie d'una archa

Da c. 173 a c. 176, Canzonette dello stesso.

23. *Visione d'un sogno.*

Comincia: Amor mio i' ti sognavo

Finisce: Hor ch io parlo come un orcho.

24. *Canzonetta male usata.*

Comincia: Un sol vago sta al cancello

Finisce: Per girare il patanocho.

25. *Altra canzonetta anepigr.*

Appie di Poppi schalzo

veddi questa Cittella

inamorata e bella — e schignazzava

Coglieva fior di fava

la meschinella sola

per la sua vetriola — sotto l'onda.

Che la avea in Gualfonda

fra la piazzaccia vecchia

pisciava in una secchia — l'acqua arzente

Ridea molta gente

nel voltarsi con gli occhi

uscivano e granochi — camminando

Andavan fabricando

di rassetar la porta

poi facevan la scorta — per entrare

Quando e forno al canale

e venne una gran piena

fra il castel di Bibbiena — e Monte varchi

Roppon le pile e gli archi

e sbaronno gli stati

usciva i marchesati — e gli interessi

Poi davon ne reflessi

di madonna Aquilina

uscì la gontatina — tutta molle

Fra el Ponte a Sieve e Colle

si va per la diritta

della povera afflitta — sghangherata.

## 26. Altra canzonetta anepigr.

Comincia: O soave appetito

Finisce: E dilli che l boncial per lei mi brilla.

XXXIII. A c. 178, Sonetto a bisticcio caud., mandato in copia da Lorenzo Capponi a Palla Strozzi suo compare in Lione.

Comincia: Dacej la doccia a tasto et tosto in testa

Finisce: Perchè qual pica ho poco bacco in becco.

XXXIV. Da c. 179 a c. 180, Epitaffi di diversi autori fiorentini sopra un cane.

1. *Girolamo Benivieni.*

Comincia: Libo de chanj el piu destro e saghace

2. *Portinaro Piero Francesco.*

Comincia: La terra volentierj richopre Livo

3. *Ser Lucha.*

Comincia: Quel veloce levrier famoso Livo

4. *Bientina.* (Jacopo del Bientina, araldo della Signoria e poeta).

Comincia: Specchisj in me qualunque gloria brama

5. *Bartolo Jachopo.*

Comincia: Qui giace un chan che l volante falchone

6. *Puligha.* (Domenico Ubaldini detto il Puliga o Puligo, pittore).

Comincia: Se sopra il chan celeste io son trachorso

7. *Giovan Francesco del Bianco.*

Comincia: Giace sepulto, sta lettore attento

8. *Gualtierj.*

Comincia: Libo del ferin sanghue sitibondo

9. *Antonio Alamanni.*

Comincia: Che del sepulcro e del verso conceda

10. *S. M.*

Comincia: Livo levrierio del sanghue di Trojano

11. *Ciano.*

Comincia: Se ll eser fuj levrier se l nome Livo

12-15. *Nobile Ghuglielmo.*

Cominciano:

- a) Turcho fu', naquj in Flora et nome ho Livo
- b) Quj jace Libo chan ch en vita vinse
- c) Quj jace Libo un levrier che natura
- d) Fra l odorate piante e l saxo jace

16. *Nicholaus de Bartolinis.*

Comincia: Livo chan di Marcello e qui sepolto

17-18. Senza nome. Cominciano:

- a) Quel veltro che non pria scorte che prese
- b) Sichure lepre a passi potete ire

19. *Canis loquitur.*

Comincia: Quanto piu degno son morto che vivo

20. *Dan ....*

Comincia: Qual sono hora a vedere et qual già ero.

XXXV. A c. 182, Canzonetta a bisticcio mandata a Jacopo Salviati in Firenze da Raffaello Francesco P.<sup>a</sup>, con lettera del 14 di luglio 1563. Comincia:

*Al nobiliss.<sup>mo</sup> S. Jachopo Salviati S. mio osservandiss.<sup>mo</sup>*

Sono in porto e parte in terra  
All oste e lesto e posta in guerra

XXXVI. A c. 186, Sonetto del Lasca.

Comincia: Tu vai cercando della tua rovina

Finisce: Che stu se' l sempiterno io sono il Lasca.

XXXVII. A c. 187, Sonetto adesp., caud.

Comincia: Recipe a chi vuole tener lo stato

Finisce: C ongni cosa si lascia et non la parte.

XXXVIII. A c. 188, Sonetto adesp., caud., ad A. Caro.

Comincia: Caro io vi aspetto a pranzo al tavolino

Finisce: Venite harete grecho e prima et poj

XXXIX. A c. 189, Sonetto adesp., anepigr., in gergo.

Comincia: Poscia che per la Magra d'un bistolfo

Finisce: Durera la fratenga astrologia.

XL. A c. 190, Poesia in gergo con correzioni dell'autore, di carattere del Cinquecento.

Comincia: Quel Carpisan del Raspante foino

Finisce: Col berlo campagnuol morfisej il ruffo.

XLI. A c. 191, Sonetto caud., del tempo della guerra fra Carlo V e Francesco I in Italia.

Comincia: E là che gioca il Re l'Imperatore

Finisce: Perder l'Italia e avventurar l'onore

XLII. A c. 192<sup>r</sup> e <sup>v</sup>, Sonetto anep., caud.

Comincia: Ho vestito fin qui con largo honore

Finisce: Pingerà proprio scatolin d'amore

XLIII. Dialogho di Pier Vettori et di Marsilio Ficino rappresentati in due statue nella facciata del S.<sup>r</sup> Baccio Valori.

Comincia: PIERO VETTORI. Pensai vederti in Cielo

Finisce: che a da Baccio illustre senatore.



XLIV. A c. 197-199, Frottola dell'Amelongo, mandata da Roma il 18 di giugno 1575.

Comincia: Magnifico Giuliano

Finisce: L'Amelongo, ch'a preso il Giubbileo.

XLV. A c. 200 e 201. Frottola, adesp., anep.

Comincia: Chi ode stia attento

Finisce: Frotolla mia non puo no.

XLVI. A c. 202, Sonetti due, adesp., anepigr., caudati.

1. Comincia: Lorenzo Strozj et il titol dell'amore

Finisce: e ciò per far sonetti da dir male.

2. Comincia: Prima non popera messer Luvigi

Finisce: prima ch'un Soderino sia liberale.

XLVII. A c. 203 e 204, Sonetti due, adesp. Sono autografi del Lasca.

1. Comincia: Ogni notte m'appare in visione

Finisce: Mi lascia alfin partendosi egli e 'l sonno.

2. Comincia: Ond'io mi sveglio poi subitamente

Finisce: E me lascia dormir la notte in pace.

XLVIII. Di Mario Lamberti all'improvviso.

Comincia: All'Eccellenza vostra eccomi avanti

Finisce: ne suoi bisogni si merrà l'agresto.

XLIX. A c. 206<sup>r</sup> e <sup>v</sup>: Tre sonettj volgarj piacevolj fatti da Alfonso de Pazzi Poeta volgare e piacevole, a diversi suoi amicj.

1. Comincia: Varchj che haj fitto il capo nella cronaca

Finisce: le notte a i ghiri et la pialla al suggello.

2. Comincia: Mandovj Portie certe melagrane

Finisce: Fioriscono et vi seccano i baccellj

3. Comincia: Il prior de nnocenti era in pedulj

Finisce: che s'inghoiava la lingua Toscana.

Nel *v* segue il sonetto del Petrarca, che comincia:

Pace non trovo et non ho da far guerra

con la traduzione in versi latini, appropriati al re Enrico III di Francia ed a'suoi baroni.

Vien quindi il frammento di un Sonetto di M. Domenico Veniero corrispondente come questo di sopra del Petrarca.

Comincia: Non pinse arse lego stral fiamma o laccio

L. A c. 207r, Sonetto di G. C. a M. Antonio da la Mirandola.

Comincia: Se 'n vece di midolla piene l'ossa

Finisce: Et ci son più coglion ch'huomini al mondo.

## COD. II, II, 8.

Cod. cartac. miscell. di varie età, 29 × 23, di carte 130 numer., formato di sei codici uniti insieme. Degli illustrati, il primo prov. dalla Libr. Stroziana col n° 218, ed il secondo col n° 610. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 137; Cl. VII, Cod. 986).

Contiene:

I. Da c. 20 a 37v: G. BOCCACCIO, *Proemi e canzoni delle giornate del Decameron sino alla giornata nona, con un prologo del collettore*; dal quale appare che fu fatto vivente Gio. Boccaccio.

1. A c. 23v, Ballata.

Comincia: Io son sì vagha della mia bellezza

Finisce: Simil non si senti qui da vaghezza.

2. A c. 24v.

Comincia: Qual donna canterà s'io non canto io

Finisce: Del regno suo ancor ne sarà pio.

3. A c. 26r.

Comincia: Niuna sconsolata  
Finisce: e costassu mimpetra la tornata

4. A c. 28r.

Comincia: Lagrimando dimostro  
Finisce: Porto ne ponga per lo suo valore.

5. A c. 28r.

Comincia: Amor la vaga luce  
Finisce: Che teco a farlo volentier verrei.

6. A c. 32r.

Comincia: Amor siposso uscir de tuoi artigli  
Finisce: Di bianchi fiori ornarmi e di vermigli.

7. A c. 33r.

Comincia: De lassa la mia vita  
Finisce: Chel pur pensarlo di cantar minvita.

8. A c. 34r.

Comincia: Tanto è amore il bene  
Finisce: Quel nascondendo ond'io mallegro e gioco.

9. A c. 38r.

Comincia: Io mi son giovinetta e volentieri  
Finisce: Chi son per dir de vien ch io non disperì.

II. Da c. 109 a c. 126r: *Sfera*, in ottava rima, adespota, di carattere del sec. xv. È quel poemetto che fu attribuito a Goro Dati, e che oggi si vuole invece sia di fra Leonardo Dati suo fratello.

Libro primo, di ottave 6.

Comincia: Al padre al figlio allo Spirito santo  
per ongni secol sia gloria e onore  
Finisce: Nobili criature e chiare stelle.

## Libro secondo, di 60 ottave.

Comincia: Di te Singnior superno abiam parlato  
E di tuo cieli e di tuo influenza

Finisce: Si priva della sua gran Signoria.

## Libro terzo, di 72 ottave.

Comincia: Sommo maestro creatore verace  
per cui i cieli e terra fatti sono

Finisce: Lasia minore el fiume Tanai  
finita la spera — Amen.

## Cod. II, II, 12.

Cod. cartac. miscell., di caratt. del sec. XVI e XVII, 29 × 21, di c. 295 numerate, e due non numer. in princ., leg. in pelle e tavola. L'acquistò per la Bibl. il bibliotecario Follini, dal fiorentino Giuseppe Canovai, l'anno 1804.

## Contiene:

Da c. 282<sup>r</sup> a c. 288<sup>r</sup>: *Cronica* [di San Gimignano] di Matteo Ciaccheri Fiorentino del 1355.

Questa breve Cronica in terza rima è trascritta di mano di « Paul Emilio di m. Domenico Mainardi » (da San Gimignano), il qual nome leggesi a carta 251<sup>r</sup>, con la data del 19 gennaio 1619. L'iscrizione è di carattere diverso; e dello stesso carattere è questa postilla marginale al secondo verso della prima terzina: « deve dire 355 ».

Comincia: Nel mille (m'entra nuoua fantasia)  
Dugen Cinquanta Cinque, è buon'pensieri  
Recar in Rima questa diceria,

Finisce: Che fu il più Magnifico Signore  
Gia ma'ch'hauesse tutto 'l Cristianesimo  
Signor di pietà, uirtù, e ualore  
Accrescitor del Santo Battesmo.

## COD. II, II, 15.

Cod. miscell. formato di due codici uniti insieme, cartaceo, tranne una carta membran. che serviva di guardia al secondo, di caratt. del sec. xv e xiv, 30 × 22, con due numerazioni, la prima da c. 1 a 86, la seconda da c. 1 a 44. Il secondo proven. dalla Libr. Stroz. col n° 376. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 19; Cl. XIII, Cod. 68).

Contiene:

I. Da c. 1 a c. 86: *Ameto o Commedia delle nimfe fiorentine*, di Giovanni Boccaccio con postille marginali ed interlineari, di caratt. del sec. xv, proven. dai libri di Ant. Magliabechi.

Sono 19 capitoli in terza rima.

1. Da c. 2 a c. 3v.

Comincia: Quella virtù cheggia l'ardito orpheeo

Finisce: donna si stenda con eterno honore.

2. Da c. 4v a c. 5v.

Comincia: Cephyso colle sue piacevoli onde

Finisce: et ad servire all'amorosa dea.

3. Da c. 9v a c. 11r.

Comincia: Phebo salito già a mezzo il cielo

Finisce: Non fien le fiamme a seguir gli animali.

4. Da c. 13v a c. 15r.

Comincia: Nascie del buon voler di questa diva

Finisce: Manifestando a chi l'acquista a dio

5. Da c. 17v a c. 19v.

Comincia: Chome titan nel sen dell'aurora

Finisce: di che ancora andrai tristo e mendicho.

6. Da c. 22r a c. 24r.

Comincia: O voi qualunque iddii abitatori

Finisce: di chi vive quaggiù al vostro rengno.

7. Da c. 28<sup>r</sup> a c. 28<sup>v</sup>.

Comincia: Pallade nata del superno Giove

Finisce: Benchè sien pochi e molti gli abbagliati.

8. Da c. 30<sup>v</sup> a c. 31<sup>v</sup>.

Comincia: Quantunque il capo oppresso di tipheo

Finisce: Et così si punisca il lor defecto.

9. Da c. 35<sup>v</sup> a c. 36<sup>r</sup>.

Comincia: Dyana gli aspri fuochi temperante

Finisce: Lasciando in pace qui poi li beati.

10. Da c. 45<sup>v</sup> a c. 46<sup>r</sup>.

Comincia: La gratiosa e bella mia pomona

Finisce: Col core amando sempre il sommo giove.

11. Da c. 52<sup>r</sup> a c. 52<sup>v</sup>.

Comincia: Da caldi fiati del tiepido noto

Finisce: Secho ne mena in quella ad habitare.

12. Da c. 59<sup>r</sup> a c. 59<sup>v</sup>.

Comincia: Sichome il foco in fummi oscuri molto

Finisce: Dov io rimiro sempre più ardendo.

13. Da c. 68<sup>r</sup> a c. 69<sup>v</sup>.

Comincia: L alta colomna et bella d adriana

Finisce: di quella ornata nella eterna gloria.

14. Da c. 78<sup>v</sup> a c. 80<sup>r</sup>.

Comincia: Voi ch avete chiari gl intelletti

Finisce: Sempre con lei ne cieli stando lieta.

15. A c. 80<sup>v</sup>.

Comincia: I son luce del cielo unicha e trina

Finisce: Ne l altra luce in queste parti oscure.

16. A c. 81<sup>r</sup>.

Comincia: O chare mie sorelle per le quali

Finisce: Si dal terren tremore ancora offeso.

17. A c. 82.

Comincia: O anima felice, o più beata

Finisce: Faccendo l'uom felice dentro al focho.

18. Da c. 83<sup>v</sup> a c. 84<sup>v</sup>.

Comincia: O diva luce che in tre persone

Finisce: Di rivederti con esse attendendo.

19. Da c. 84<sup>v</sup> a c. 86<sup>r</sup>.

Comincia: Tralla fronzuta e nova primavera

Finisce: Esser serbato al mio lungho martire.

II. Da c. 1 a c. 44, miscell. di caratt. del sec. XIV.

1. Da c. 38<sup>v</sup> a c. 39<sup>v</sup>: 101 Proverbi di maestro Giovanni da parma dell'ordine de frati minori compiuti di scrivere a dì 28 d'ottobre 1382 in martedì mattina il dì di S. Simone e S. Tadeo, come si dice in una nota in fine dei proverbi.

Comincia: Non e magior dolore a chi più vede  
che per perder tempo quando senavede  
Tempo perduto giammai non si ritruova  
mappiù istudio alquanto si ritruova  
Virtu fa l'uom gentil che altra cosa  
quando la mente su quello si riposa

Finisce: Fatto per forza fatto pocho vale  
e chi non tien tal fatto non fa male.

2. Da c. 41<sup>r</sup> a c. 43<sup>r</sup>: Disposizione del credo in rima fatto per maestro Antonio da Ferrara.

È il Capitolo in terza rima, in altri codici attribuito a Dante, che comincia:

I scrissi già d'amor più volte rime

e finisce: che paradiso al nostro fin ci doni

## Cod. II, II, 17.

Cod. cartaceo miscell. di caratt. del sec. xv e xiv; 29×22, di carte 162 numerate, leg. in cartapecc., formato di due codici uniti insieme. Il secondo prov. dalla Libr. Gaddiana col num. 155. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 84; Cl. XXXV, Cod. 114).

Contiene:

I. Da c. 1 a c. 52: *Ameto o Commedia delle ninphe fiorentine* di Giovanni Boccaccio, copiato « da Andrea di pierino di Firenze nelle Stinche anno 1414 », come appare da una nota che è in fine dell'opera; mutilo in principio, mancandovi tre carte tra la 2 e la 3 della nuova numerazione.

Il poema è mutilo nel principio; manca di tutto il secondo capitolo, ed il primo comincia:

Quella vertu che già lardito orphea

e finisce: E tu quipido pelle tue dorate.

II. Da c. 154v a c. 155v: Chanzone morale fatta per messer francescho Petrarca, poeta nostro fiorentino de fatto d'italia e chomin-  
cia chosì:

Italia mia bene che l parlar sia indarno

Finisce: Ch'io so gridando pace pace pace.

## Cod. II, II, 18.

Cod. cart. miscell. di caratt. del sec. xv, 30×22, di c. numerate 60 e 163, leg. in cartapecc., proven dalla Librer. Stroziana coi numeri 216 e 217, nell'anno 1736. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 135 e 136).

Contiene:

I. A c. 47v: *Ave maria in volgare e per rima*.

È soltanto un principio di poesia, di carattere di Francesco di ser Pietro, circa l'anno 1435.



Accio che sia profitto a tuta gente  
ricorrere uoglio all a(tra) tramontana  
dicendole con preghi humile mente  
Ave maria splendita fontana  
soma largeza . . . . .

II. A c. 48, altro principio di poesia, adesp. anepigr.,  
dello stesso carattere del precedente).

E mi saria in piacente  
D andare la parente a visitare  
E dare ordinamento  
Omay di caterina maritare.

## COD. II, II, 20.

Cod. cart. finito di scrivere il 28 ottobre 1469, 29×22, di c. numerate 215, più 8 non num.  
in princ., scritto a due colonne, leg. in pelle e tav. apparten. a « Francesco Troschj »,  
proven. dalla Bibl. Stroziana col num. 221. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 140).

Contiene, del *Decamerone* di Giovanni Boccaccio, le  
Ballate seguenti:

### 1. A c. 21 v col. a-b.

Comincia: I son si vagha della mia bellezza  
Finisce: Simil non si sentj qui da vaghezza.

### 2. A c. 56 r col. a-b.

Comincia: Qual donna chantera si non chant jo  
Finisce: del regnio suo anchora ne sara pio.

### 3. A c. 81 r col. a.

Comincia: Niuna schonsolata  
Finisce: ch io avessi in tal chaso provata.

### 4. Da c. 101 r col. b a c. id. v col. a.

Comincia: Laghrimando dimostro  
Finisce: porto mi pongha per lo suo amore.

5. A c. 120<sup>r</sup> col. *b*.

Comincia: Amor lungha luce

Finisce: che techo a ffarlo volentieri verrei.

6. A c. 129<sup>v</sup> col. *a*.

Comincia: Amor si posso uscir de tuoj artigli

Finisce: di bianchi fiori ornarmi et di vermigli.

7. Da c. 145<sup>v</sup> col. *b* a c. 146<sup>r</sup> col. *b*.

Comincia: De lassa la mia vita

Finisce: che l pur pensare di chantar m invita.

8. A c. 173<sup>r</sup> col. *b* e *v* col. *a*.

Comincia: Tante amore il bene

Finisce: quello nascondendo ond io m allegro e giocho.

9. A c. 187<sup>r</sup> col. *a*.

Comincia: Io mi sono giovinetta e volentieri

Finisce: chi son per due de vien ch io non disperi.

10. A c. 213<sup>r</sup> col. *b*.

Comincia: S amor venisse senza gelosia

Finisce: piangier farolle amara tal follia.

## Cod. II, II, 22.

Cod. cartac. di caratt. del sec. xv, 29×20, di c. 73 numerate, mutilo nel princ., nel fine e in più luoghi nell'interno, leg. in cartapec., apparten. a Geri Ciofi (sec. xvi) e prov. dalla Librer. dell'Accad. della Crusca. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 219).

Contiene:

Da c. 72<sup>r</sup> a c. 73<sup>v</sup>: *Morale di Messer ....*

Per gran forza d amor commosso e spinto  
 donna piatosa assurgi idolci prieghi  
 a voi convolto e lagrime dipinto.  
 Suprico almen che l vostro udir no nieghi  
 al mio stanco parlar dar udienza  
 ma con benignita gli orecchi pieghi.

Perche costume di gentil semenza  
a ciascun gran singniore udire il servo  
e sodisfarlo poi consua cremenza.  
E io che mi consumo a nervo a nervo  
sol per soperchio amore a voi ricorro  
si com a ber fonte lasetato ciervio.  
E se lla mia gran prudenza s io trascorro  
troppo nel caldo dire essa correggha  
che a ubidir te senpre concorro.  
E quella affezione mia priego regha  
che l cieco al lato miponto coll arccho  
ove sempre vo che seggha.  
Vagha bella vezosa isono al varcho  
di finir dimia vita se per voi  
nome alleviato questo carcho.  
Che la vaghezza de begli occhi toi  
piu mi stringnie col tuo nodo  
quando li volgi ben come tu soi.  
Talora fanciulla infra me stesso godo  
di hi ma preso e amor mi lusingha  
e io atento tutto questo lodo.  
Or vo che piu avanti il dir si spingha  
al alma afritta dando gran baldeza  
prima che marte nel suo sbergo stringha.  
De piacciati d udir vaga bellezza  
se ben la mia nazon non e aguale  
quanto facesse alla tua gentileza.  
Tu sse pur com uomo cosa mortale  
e di natura humana sicom io  
o forma d uomo e non d altr animale.  
Se piu formosa te a f fatto dio  
che non a me ringrazia la natura  
che per te ringraziarla si noblio.  
E se riguarderai ben mia figura  
vedra ch i non son tiglio ne orso  
star col qual dovessi aver paura.  
O animal protervo che col morsso  
ma maculassi le tuo membra belle  
deliberando tu darmi soccorso.  
Non son pur tante tuo lucente pelle  
ardirei a tocchar ch i ne credesse  
torre un pel dove piu legghier si svelle.  
Che credi o chiara luce chi facesse  
trovandomi coperto teco ingniudo  
per certo i tel diro stu m uccidessi

Fra tte e mme non sendo altro scudo  
tutto tremante a tte verre pian piano  
perche nommi facessi il volto crudo.  
Prima ti pigliere tuo bella mano  
e stretta infralla mia me la terria  
stando per temenza il cor lontano.  
Asicurato alquanto poi verria  
humile verso te si come muto  
per gran dolceza so non parleria.  
Ma po chi fossi alquanto riavuto  
con voce rotta e con un gran sospiro  
dire temp aspettato or e venuto:  
Or o co meco quel che piu disiro  
egli e co meco quella e i con essa  
che m a gia dato si crudel martiro.  
E po diciendo or puo ell essere dessa  
standone in dubbio pel disiato bene  
beato a chui tal gloria e impromessa.  
Tu sola se colei che nmi mantene  
o speranza di ciascun mi e gran pensiero  
perche cagion mi date tante pene.  
E detto questo un bacio assai leggiere  
con un soave etremoti abrazare  
dare al tuo primo messaggiero.  
Cioè all occhio vago che d innamorare  
mi fu cagione e de miei gran dolori  
che llo co mecho e aver no mel pare.  
Ma po volendo ghustare altri sapori  
m inchinare a baciare la tuo boccha  
che ffa spirar mille soavi odori.  
E dove prima il cor s accoccha  
riposere le gia umide ciglia  
la ove sotto ogni dolor traboccha.  
Ma ove il licore il fantin piglia  
in sul bianco seno ti lascere per sengno  
con ciascun bacio una rosa vermiglia.  
E fatto poi di tanta gloria dengno  
verrei alla dolceza che avanza  
tutti i dilette del terreste rengnio.  
E posto fine a tanta alta speranza  
n sul tuo seno rimarre tranorti[to]  
per gran soavita e diletanza.  
Ma po chi fossi alquanto risentito  
dalla cima insino alla radice  
ti contere mie pene a dito a dito.

Chiamandoti ladra e traditrice  
 ti contere gli oltrazzi che m a fatti  
 si come fa chi d amore e felice.  
 E tu ridendo com piacevoli atti  
 so che diresti or puo egli esse questo  
 chi avessi a me ta[nto] tuo sensi tratti.  
 E io rispondere allegro e presto  
 si per cierto facciendo tanti giuri  
 ch[a]l creder mio non ti sare molesto.  
 I so che tu lo sai e non ti churi  
 di me che tuo bellezza si m acora  
 anzi ti stai par che vi piu t induri.  
 Se di tuo grazia mi ritrovo fora  
 possoti riputar mortal nimicha  
 che per te no riman ch i nom mi mora  
 Vedi che tuo speranza mi notricha  
 voglia per servo tuo gentile e bella  
 cangiar proposta e farti a llui amicha.  
 Da tte spero avere lieta novella  
 mostrandoti mie dire con tanto effetto  
 che scrivendoti mi pare esser a quella.  
 Della tuo giovintu prendi diletto  
 perc ongni giorno la bilta si fuggie  
 e sotto il capel candido cangia suggietto.

Mancano altre carte nel manoscritto.

## COD. II, II, 23.

Cod. cart. miscell. di caratt. del sec. XIV, 30×22, di c. 192 numerate, leg. in cartapec.,  
 prov. dai libri di Antonio Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 21).

Contiene da c. 143 a 188v: *Della consolazione di filosofia e di anicio manlio torquato severino boezio.*

Il volgarizzamento nel cod. è adesp., ma nell'ediz. di Firenze 1735 (appresso Domenico Maria Manni) è detto di maestro Alberto fiorentino, che è maestro Alberto della Piacentina. Sono le poesie che fanno parte dell'opera di Boezio.

I. *Libro primo.*

## 1. A c. 143r.

Comincia: Io che compnuosi già versi et cantai

Finisce: Colui che cade non ha fermo stato.

## 2. Da c. 143v a 144r.

Comincia: Ay me com e la mente attuffata

Finisce: Ay me che viltade l om à tolto.

## 3. A c. 144r.

Comincia: Allora via la noct e dischacciata

Finisce: Et corre nel diritto suo viaggio.

## 4. Da c. 144v a 145r.

Comincia: Qualunque sia con l animo composto

Finisce: In basso sendo senza alcuno schermo.

## 5. Da c. 146v a 147r.

Comincia: O creator dello stellato mondo

Finisce: Che tu reggi le stelle del tuo cielo.

## 6. Da c. 147v a 148r.

Comincia: Quando la stella di cancro gravosa

Finisce: Allegro fine d alcun suo dimando.

## 7. A c. 148v.

Comincia: Le stelle chiuse sotto nebbia schura

Finisce: Ond io ti priegho che da llor ti spacci.

II. *Libro secondo.*

## 8. A c. 149.

Comincia: Costei quando commano superba gira

Finisce: Che l felice commuta et lui sottiglia.

## 9. A c. 150r.

Comincia: Se quant arena il commosso mare

Finisce: Ne ricco in alcun tempo mai si vede.

10. A c. 154v.

Comincia: Quando col carro da quattro cavalli

Finisce: Or vedi se tua mente e ingannata.

11. A c. 151r.

Comincia: Chi vuol veracemente esser possente

Finisce: Nel non perder s appella podestade.

12. A c. 151v.

Comincia: Ciascuna schiatta degli uomini in terra

Finisce: Libidinosamente scelerando.

13. A c. 151v.

Comincia: Ogni carnal voluntade e diletto

Finisce: Et di grama tristizia gli risiede.

14. A c. 152r.

Comincia: O me quale ignoranza ciecha isvia

Finisce: El volto poi avere ben rivolga.

15. A c. 153.

Comincia: Padre celeste che l mondo governi

Finisce: Da tte in te ongni potenza luce.

16. A c. 155r.

Comincia: Venite qua o tutti genti prese

Finisce: E sol con questa altezza si trastulla.

17. A c. 156v.

Comincia: Chi vuol profondamente il ver cercare

Finisce: Se poi lo npara e ricordar chiamato.

18. Da c. 157v a 158r.

Comincia: Felice que che la chiara fontana

Finisce: Acquistato di prima gli fu tolto.

III. *Libro quarto.*

19. Da c. 158v a 159r.

Comincia: Io penne d uccello leggieri e snelle

Finisce: Et di tal patria gli vedrai isbanditi.

## 20. A c. 160 v.

Comincia: Salcuno composto di pesi discreti

Finisce: Da vizi molti et vanità ciascuna.

## 21. A c. 161.

Comincia: L'alzate vele d'ulisse gonfiate

Finisce: Et veston mente di bestia feroce.

## 22. A c. 163.

Comincia: De or che giova tanto movimento

Finisce: Il tuo adoperare et non ritroso.

## 23. A c. 163 v.

Comincia: Chi non s'appressa al polo della stella

Finisce: Per non conoscer faccia alcuno effetto

## 24. A c. 166.

Comincia: Se con la mente pura tu solerto

Finisce: Perchè dalver su ordine e perverso

## 25. A c. 167.

Comincia: Il grecho aghamemon re poderoso

Finisce: Le stelle acquistano per letterno regno.

IV. *Libro quinto.*

## 26. A c. 168 v.

Comincia: Fra gli scopoli eccelsi della pietra

Finisce: Che sia bontà quaggiù con noi comparte.

## 27. A c. 133 r.

Comincia: O ebbero grecho poeta sovrano

Finisce: Chiamar puoi sol verace e lume vero.

## 28. A c. 170 v.

Comincia: De qual ragion discordante risolve

Finisce: Agiugnere con l'aiuto di bell'arti.



29. A c. 172.

Comincia: Anticamente il portico adunava

Finisce: Cha le prese di fuori si fan conforme.

30. A c. 173v.

Comincia: Con varie figure gli animali

Finisce: Anzi la sleghi dongni mortal cura.

V. A c. 177r, si aggiunge quello che manca a c. 155, tra il libro secondo ed il terzo.

31. Da c. 178v a 179r.

Comincia: Chi vuol sua casa fondar provveduto

Finisce: Ne laer temerai ne di mar piena.

32. A c. 180v.

Comincia: O bene avventurosa prima etade

Finisce: Tesori no ma periglioso vento.

33. A c. 182r.

Comincia: Veduto abbiain di cio exemplo vero

Finisce: E ongni atto virtuoso sta somnesso

34. A c. 183v.

Comincia: Qualunque cerca gloria mondana

Finisce: Una seconda morte sostenete.

35. A c. 184.

Comincia: Lamore chempera in cielo

Finisce: Rompe ciascuno di difetto velo.

VI. *Terzo libro.*

36. A c. 184v.

Comincia: Chi vorrà la sua terra seminare

Finisce: Ti fien nel petto con più frutto appresi.

## 37. A c. 186.

Comincia: Quante redine reggha la natura

Finisce: Il mondo conservando in vera pace.

## 38. A c. 187r.

Comincia: Benchè lavoro ricco con profondo

Finisce: Et le ricchezze lui et ei lor lascia.

## 39. A c. 188r.

Comincia: Avvegnachè el crudel Nerone

Finisce: Certo chel crede non giudica vero.

## COD. II, II, 25.

Cod. cartac. « iscritto e compiuto per me andrea di messer bindo di bard<sup>i</sup> 1402 a di due di gennaio millequattrocento due » 30×22, di c. 74 numerate, e a due colonne, mutilo di due carte, 17 e 49 ant. numeraz., leg. in cartapec., proven. dalla lib. dell'Accad. della Crusca col num. 33, nell'anno 1783. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1323).

Contiene la *Teseide* di Giovanni Boccaccio. La quale va dalla c. 3r alla 74r.

Comincia: O sorelle chastarie che nel monte

Finisce: qui n a condotti ad noi esendo duce.

A c. 2r e v dopo la lettera alla Fiammetta, sono i due sonetti sull'argomento del poema e sull'argomento del primo libro.

Il primo comincia:

Nel primo vince teseo lamanzone

Il secondo comincia:

La prima parte di questo libretto

Ed ogni libro è preceduto da un Sonetto che ne dice l'argomento particolare.

## Cod. II, II, 26.

Cod. cartac. di caratt. della fine del sec. xv, 30×22, di c. 160 numerate, più due bianche non numerate in fine, leg. in cartapecc. proven. dalla lib. di Antonio Magliabechi anno 1714. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 109).

Contiene da c. 1<sup>r</sup> a 160<sup>v</sup> la *Teseide* di Giovanni Boccaccio. Dopo la lettera alla Fiammetta, a c. 3<sup>v</sup> v'è il Sonetto che dice gli argomenti de' 12 libri del poema;

Comincia: Nel primo vince teseo lamanzone

A c. 4<sup>r</sup> v'è il Sonetto sull'argomento del primo libro;

Comincia: La prima parte di questo libretto

Segue il Poema, che va dalla stessa c. 4<sup>r</sup> alla 160<sup>v</sup>.

Comincia: O sorelle chastalj che nel monte

Finisce: Quj l'autore omai intende lasciare  
la bella storia pero ch e chonpiuta  
priegho qualunche è stato a ascholtare  
che se alchun difetto avesse avuta  
sì nel mio dire e sì nel mio amare  
perche la mente mia non e più achuta  
sì deggia perdonare al grosso ingegno  
cristo e lla madre vi doni il suo regnio.

## Cod. II, II, 27.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 30×22, di c. numerate 132, mutilo in princ., leg. in pelle, proven. dalla libr. di Antonio Magliabechi, nell'anno 1711. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 109).

Contiene da c. 1<sup>r</sup> a 131<sup>r</sup> la *Teseide* di Giovanni Boccaccio, con postille marginali.

A c. 51<sup>r</sup>, 91<sup>v</sup> e 127<sup>v</sup> sono tre bei disegni a penna acquerellati. Il primo dei quali rappresenta il combattimento di Penteo e Palemone e il sopravvenire di Emilia

(*Teseide*, lib. v); il secondo rappresenta Panto assalito da un cavaliere (lib. viii); il terzo, le nozze di Emilia e Palemone (lib. xii). Il Follini congettura che questi disegni sieno di Leonardo da Vinci; ma sono certamente anteriori a Leonardo, e sì per il tempo come per lo stile, crediamo di accostarci più al vero, congetturandoli di Sandro Botticelli.

A c. 1 r: Incomincia el libro del Theseida

Comincia: O sorelle chastalj che nel monte

Finisce: Qui ci a conducti a noi essendo duce.

A c. 131 v seguono due Sonetti adesp.

1. Qui si contiene uno sonecto nel quale l'autore priega a le muse che il presente libro presentino alla donna per cui amore l'a facto accio che secondo il suo piacere lo titoli.

Comincia: O sacre muse le quali Io adoro

Finisce: Et corso ad esse se gliene cal tanto.

2. Risposta delle muse al soprascripto Sonecto, nel quale esse significano el titolo dato al suo libro.

Comincia: Portati abbiain tuo versi e bel lavoro

Finisce: Licentiati d'agire in ogni canto.

## COD. II, II, 28.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv (salvo poche carte nel fine), 28×20, di c. 134 numerate, scritto a due colonne, leg. in pelle e tavola, proven. dalla libreria Strozzi col numero 1431 l'anno 1756. (Aut. numeraz. Cl. VI, Cod. 173).

Contiene:

I. Da c. 25 r, col. b, a c. 46 v, col. a, l'*Amorosa Visione* di Giov. Boccaccio, integralmente.

Incomincia l'amorosa visione compilata per lo detto autore; Capitolo primo come l'autore gli par vedere in visione le presenti cose come per inanzi e scritto.

Comincia: Move novo disio la nostra mente

Finisce: Io raccomando al sire di tutta pacie.

La *Visione* è preceduta da due Sonetti e una Canzone, carta 26, col. *a* e *b*.

Qui cominciano i tre infrascritti Sonetti ove si contengono per ordine le lettere principali de rittimi della infrascritta amorosa visione e pero che in quegli e il nome dell'autore si contiene altrimenti non si cura di porlo i Sonetti essono questi.

1. [*Primo Sonetto*].

Comincia: Mirabil cosa forse la presente

Finisce: E Giovanni Boccacci da Ciertaldo.

2. Secondo Sonetto.

Comincia: Il dolce inmaginar chel mio cor face,

Finisce: Avendo a tempo poi di me pietate.

3. Terzo Sonetto (Canzone).

Comincia: Occhi che voi vi siate o gratioso

Finisce: Perchè detto mi pare avere assai.

II. Da c. 128<sup>v</sup>, col. *b*, a c. 129<sup>v</sup>, col. *a*, seguono, scritti di caratt. del principio del sec. XVI, alcuni saggi di metrica italiana.

1. Sonetto 1° di 12 piedi.

Comincia: Po ch infabile tua mansuetudine

Finisce: Resto la note el gorno per te.

2. Sonetto di 11 piedi.

Comincia: Principe a la Gustizia saldo e ntero

Finisce: Sul disiato colle per te salio.

3. Sonetto 3° muto di piedi 10.

Comincia: Felice se signor s amor non sa

Finisce: ch or vada amore e mi ti fida piu.

## 4. Sonetto di 8 piedi.

Comincia: Signor caro e mie disire

Finisce: posponendo ogn'altra cura.

## 5. Sonetto 5° di 7 piedi per verso.

Comincia: Principe grolioso

Finisce: Su noi suo gratia allagha.

## 6. Sonetto 6° di 7 [e] di 11 piedi.

Comincia: Principe liberale in cui natura  
mostrò el suo piacere

Finisce: ..... adopro sin gagliarda.

## 7. Sonetto 7° di 5 piedi per verso.

Comincia: Alma gentile

Finisce: fa 'l desie coglia.

## COD. II, II, 29.

Cod. cartac. miscell. di caratt. del sec. xv e xvi, 29 × 21, di carte 204 numerate, a due colonne, leg. in cartapecc., proven. dai libri di Ant. Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 21).

## Contiene:

I. *Rinaldino da Montalbano*, poema in ottava rima, diviso in tre libri. Il primo libro, di canti 10, comincia a c. 1r:

O Sancto excielso sancto d'ogni sancto  
ghaudio et amor degli angielici chori  
lume e splendor del mondo tutto quanto  
manna chonforto cibo a nostri quori  
da poi che liberatosi il nostro pianto  
ti piaccia padre cho tua sancti ardori  
ridunarmi alla mente ella memoria  
una anticha leggiadra et bella istoria  
Ettu regina sacra et fiamma ardente  
somma dolcezza dello hecterno amore

rifrigerio degnio della afflitta gente  
madre pietosa piena di splendore  
tu humile esaltata et pereminente  
tu gloria tu triumpho tu honore  
tu ghaudio della somma monarchia  
drizza il timone alla barchetta mia.

Finisce a c. 65r:

Chome il serpente si senti tagliata  
la choda zufolo et chorse via  
et una orribil puzza va lasciata  
che molto offese questa chonpagnia  
disse rinaldo dolce mia brigata  
amme par tempo di pigliar la via  
inverso il monte et lasciar la pianura  
che stando qui n'are' poca ventura  
lo o tanto lo ngegno affaticato  
ella memoria ch io non posso dire  
ond io vi priegho mabbiate schusato  
poich io non posso la storia seguire  
finito o questo primo mio trattato  
di rinaldino il magnanimo sire  
et priegho il sommo quanto posso tanto  
ch a vui chonservi lo spirito santo.

Finito il primo trattato di rinaldino di monte albano.

Il libro secondo, di canti 10, comincia a c. 65v:

O sancto choro del beato regnio  
o sommo padre dio alto et clemente  
per quello amor et per quel sancto segnio  
chatte si referiscie humilmente  
priegho mi facci di tuo gratia degnio  
et lume porgha alla mia debil mente  
e spira al chore appolline giochondo  
ch i dia principio al mio cantar sechondo.

Prendi la lira o dolcie chalioppe  
che chantar vo del francho rinaldino  
l alte virtu non di ninphe o driophe  
et seguir voglio il mio primo chamino  
fa chelle rime mie non sieno inope  
accio che piaccia a ciaschun ciptadino  
et dia piacier a ciaschun giovinetto  
che leggier questo libro avra diletto.

## Finisce a c. 159v:

Molta festa si fecie et allegrezza  
per tutto quel reame et per la terra  
onde alipandro con gran gentilezza  
per onorar ciaschun giamai non erra  
mostrando quanto in lui regnia franchezza  
libero essendo dassi crudel guerra  
et finalmente sciolto ogni legame  
laura si tornò nel suo reame.

E poi chon alipandro a elisena  
rimase rinaldino a riposare  
ma per non dare a chi n ascholta pena  
io vo dar fine al mio dolcie chantare  
rendendo grazie alla virtu serena  
chemma voluto il punto dimostrare  
che l mio sechondo libro sia finito  
a laude e gloria del baron gradito.

Finito il secondo libro di rinaldino di monte albano.

## Il libro terzo comincia a c. 159v:

O somma gloria o alta monnarchia  
o ghaudio immenso del regnio supremo  
o' padre o sposo o figliuol di maria  
o singulare riposo o bene eterno  
o infinita grattia o ver messia  
o tu che reggi et hai tutto il governo  
prestami grazia ch io torni al mio dire  
di rinaldin la forza e l grande ardire  
Aspira appollo et tutto il sancto choro  
del monte sancto et fonte pephaseo  
qual si circonda di fronde da llozo  
e spira chaliopo e spira orphea  
e tutte laltre di quel chonciestoro  
che sien propingne al mio dir cithareo  
accio ch i possa in questa ultima parte  
dir quel che fecie il cavalier di marte.

## Finisce a c. 199:

E vedutosi privo del suo bene  
perduto del figliuolo ogni speranza  
e della donna ogni vivacie spene  
et che nessun conforto più gliavanza  
sendo sbandito dello imperio et rene



della cristianita ettutta franza  
 credo che cierto egli spirato fusse  
 da dio ch a penitentia lo condusse.  
 E chosì avendo l'animo disposto  
 una mattina il francho paladino  
 si fu partito come avea proposto  
 ellasciò monte albano e l suo confino  
 et quanto più potè andò via tosto  
 per ubbidir lo imperio parigino  
 et da quel punto in qua di sua partita  
 non si seppe niente di sua vita.

II. *Frottola spirituale* adespota, composta di 32 stanze di  
 10 versi ciascuna. Va da c. 200<sup>r</sup> a c. 202<sup>r</sup>.

Comincia:      Poi che fortuna vuole  
                   prima che chorchi il sole  
                   vo fare una querela  
                   e tessere una tela  
                   male ordita  
                   hor ch el tempo m invita  
                   seguir voglio  
                   inanzi che in iscoglio  
                   vadi a rompere

Finisce:        Sempre e sereno et sole  
                   et tempo et non s annoi  
                   intender tu mi puoi  
                   senza ch io il dica  
                   nanti par fatica  
                   del mio ben render merito  
                   non pensar al preterito  
                   ma nel futuro ch avenga  
                   e trova la sustanza  
                   et qui fo fine  
                   Poi che fortuna vuole.

III. Sonetto di Bartolommeo Manfredi de val di nuxio, posses-  
 sore del codice.

Comincia:    Son di Stradino et di bataglia canto

Finisce:      Ma ardito a mandarmi alcun non sia.

Di questo codice diede notizia, ed un brevissimo saggio P. Fanfani nell'*Etruria*, anno secondo (1852), pagina 209.

## COD. II, II, 30.

Cod. membranaceo finito di scrivere in Treviglio da Domenico Scolari il 25 dicemb. 1355, 23 X 19, di carte 91 numerate, più altre due in principio ed in fine. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 311).

Fu acquistato per la Biblioteca dal Magliabechi, dopo una lunga serie di possessori, fra i quali, se si avesse a credere al Follini, sarebbe da annoverare anche Giovanni Boccaccio. Vedi la Dissertazione da lui letta alla Società Colombaria il 6 settembre 1807, e pubblicata nella *Collezione di opuscoli scientifici e letterari*, Firenze, 1808, vol. 5.

Nel *recto* della penultima carta non numerata è delineata una figura in profilo d'un guerriero a cavallo che porta corona e triregno e bandiera spiegata, in cui campeggiano le chiavi della Chiesa sopra l'aquila a due teste; e posa sopra un basamento, nella cui facciata laterale è uno scudo con l'aquila imperiale fra due maniglie, con attorno fiammelle, e sotto una salamandra; negli angoli si leggono i nomi dei quattro evangelisti e dei due apostoli S. Pietro e S. Paolo. Sotto i piedi del cavallo si legge: « *Fiammetta lux divina* », e sopra l'elmo del guerriero:

Herede fui e son de Cesare Augusto

Voglio el mio triumpho a dispecto del Robusto

1466 die xiiij octobri Neapoli.

Il Follini sostenne che la figura con tutto ciò che le appartiene è più antica del 1466, e che il monumento potè essere disegnato dal Boccaccio dopo la morte della

Fiammetta. Ma tutto fa credere invece essere le figure ed i motti dello stesso tempo.

È ornato di lettere iniziali ad intrecci ed a figure. In qualche pagina sui margini sono pure ritratti l'uomo selvatico, il ciclope ecc.

Precedono le rubriche dei quattro libri, nei quali è diviso il poema, già pubblicate nell'App. ai *Nobili fatti di Alessandro*, per cura di G. Grion, nella *Collezione di opere inedite*, Bologna, Romagnoli, 1872.

I. A c. 7<sup>r</sup> e v. *Incipit liber istorie Alexandri regis.*

Comincia: Io priegho Jesu Cristo onipotente

Finisce: diro omai del macedonio rege

1. Da c. 8<sup>r</sup> a c. 11<sup>r</sup>. Come Alexandro fo ingenerato e come naque.

Comincia: La nfluenza delle stelle die aegitto

Finisce: Natanabo el suo senno fo ito.

2. A c. 11<sup>r</sup> e v. Del cavallo Bucifalas.

Comincia: Allora el re Filippo avea in sua corte

Finisce: terai el mio scetro poi che moro io

3. Da c. 11<sup>v</sup> a c. 12<sup>v</sup>. Come el re Filippo mando Alexandro contra Nicolo re de glardei.

Comincia: Alexandro per essere bene esperto

Finisce: che gli avea fatto e per sua gran francheza

4. Da c. 12<sup>v</sup> a c. 13<sup>r</sup>. Come Alexandro tornato con vitoria trovo chel padre avea tolta un altra moglie.

Comincia: Tornando Alexandro e sua brigata

Finisce: con grande amore e poi si la basiava.

5. A c. 13<sup>r</sup> e v. Come gli messi de Dario venne per trebuto al re Fillippo.

Comincia: Dario re de Persia per trebuto

Finisce: della vertu de questo giovenetto

6. A c. 13<sup>r</sup>. Come Alexandro raquistò l'Armenia ch'era rebelata al padre.

Comincia: In questo tempo l'Armenia tutta

Finisce: con gran trionfo e con gran vana gloria.

7. Da c. 13<sup>v</sup> a c. 14<sup>r</sup>. Come Alexandro tornato d'Armenia trovo che l'padre era ferito.

Comincia: Allora de Macedonia un cittadino

Finisce: e della inguria ch'avea detto a tua madre.

8. A c. 14<sup>r</sup>. Come Alexandro uccise colui ch'avea morto el padre.

Comincia: Retornato Alexandro a la sua corte

Finisce: finì con gran viltà e con vergogna.

9. A c. 14<sup>r</sup>. Come el re Filippo morì e come fu sotterato.

Comincia: Lo re no era ancora trapassato

Finisce: sì come re che fu de gran valore.

## II. *Liber secundus.*

10. Da c. 14<sup>v</sup> a 15<sup>r</sup>. Come morto el re Filippo Alexandro montò nella sedia del suo padre e prese la signoria.

Comincia: Seguente poi che l're fu sepolto

Finisce: poi tostamente domandava Egisto.

11. A c. 15<sup>r</sup>. Come Alexandro ebbe la signoria d'Egisto e come trovò una statua de Natanabo.

Comincia: La gente eciziacha con gran possa

Finisce: basò la statua e fegli grande onore.

12. A c. 15<sup>r</sup>. Come Alexandro andò in Syria.

Comincia: In Siria procedea co le sue schiere

Finisce: poco gli fe e tenne altro camino.

13. A c. 15<sup>r</sup> e v. Come Alexandro asediò la città de Tiro.

Comincia: Per longo tempo per mare e per terra

Finisce: ma in anzi vole che Tiro se sometta.

14. A c. 15<sup>v</sup>. Come Alexandro mando la gente sua nella valle di Yosafatta.

Comincia: Con sua gran gente mando Meleagro

Finisce: si che Gadir remaseli presione.

15. Da c. 15<sup>v</sup> a c. 16<sup>v</sup>. Come Alexandro vinse la citta de Tiro.

Comincia: Poi verso Tiro facea suo ritorno

Finisce: allora furon sogetti inmantenente.

16. A c. 16<sup>r</sup>. Come Alexandro vinse gl Albani e come combate coi cani albani.

Comincia: Gl Albani per non volere esser sogetti

Finisce: e cane alcuno ch era com un cavallo.

17. Da c. 16<sup>v</sup> a 17<sup>r</sup>. Come gli Romani trebutorno Alexandro.

Comincia: Poi per domare gli quori alti e superbi

Finisce: poi tutta Europa si l a trebutato.

18. A c. 17. Come Alexandro ferì un cervio e a quel logo pose nome Saetta.

Comincia: Passati alquanti giorni cavalcava

Finisce: da quello in poi e si s e mantenuta.

19. A c. 16 e 17. Come el Dio Serafo venne in visione ad Alexandro.

Comincia: Poi pose un campo nobele e adorno

Finisce: Yerusalem e Syria poi tremava.

20. Da c. 17<sup>r</sup> a 18<sup>r</sup>. Alexandro intro in yerusalem.

Comincia: Taddo pontifice e summo propheta

Finisce: Andromaco lasio li per sostituto.

21. A c. 18<sup>v</sup>. Come Dario se fe portare dipinta la figura di Alexandro.

Comincia: Denanzi al re Dario e fugito

Finisce: poi scrisse ad Alexandro un suo domando.

22. Da c. 18<sup>v</sup> a 19<sup>v</sup>. Dario scrisse ad Alexandro.

Comincia: Dario de Persia signore de signori

Finisce: no come nato del re Filippone.

23. Da c. 19<sup>v</sup> a 20<sup>v</sup>. Come Alexandro fe legere le lectere de Dario.

Comincia: Volse Alexandro che el fosse letta

Finisce: remando i messi e die loro guiderdoni.

24. Da c. 20<sup>v</sup> a 21<sup>r</sup>. Come Alexandro mando a Dario lettere e ambasidori.

Comincia: Mando Alexandro mesagi degni

Finisce: per che demostran gli miei grandi afari.

25. A c. 21<sup>v</sup>. Come Dario scrisse a suoi vicarij.

Comincia: Dario de Persia signior di signori

Finisce: per che l vergogni de sue opere ladre.

26. A c. 21<sup>v</sup>. Come due baroni de Dario rescrisse a Dario.

Comincia: Dario de Persia signior dei signori

Finisce: ma el me pare d un altra opinone.

27. A c. 22<sup>r</sup>. Come uno cavaleiro scrisse a Dario.

Comincia: Un giovane ch era presso un altra terra

Finisce: ad Alexandro del suo convenente.

28. A c. 22<sup>r</sup> e <sup>v</sup>. Come Dario manda el papavaro ad Alexandro

Comincia: Io Dario re de Persia e signore

Finisce: e guarte da mia ira e del mio tedio.

29. A c. 22<sup>v</sup>. Come Alexandro mastigho el papavaro che Dario gl avea mandato.

Comincia: Alexandro a el papavero in sua bocha

Finisce: che l era inferma e cosi gli favella.

30. Da c. 22<sup>v</sup> a 23<sup>r</sup>. Come Alexandro mando el pevere a Dario per suoi messi.

Comincia: Figliolo de Filippo e de lui nato

Finisce: Vincerà del papavaro miglara.

31. A c. 23. Come Alexandro ando a vedere la madre ch era inferma.

Comincia: Alexandro per fare el suo dovere

Finisce: per retornare a Dario a fare sua guerra.

32. A c. 23<sup>r</sup> e *v*. Come Alexandro combate co la gente de Dario.

Comincia: Dario che sentì la sua venuta

Finisce: pero la vostra gente ebbe remossa.

33. Da c. 23<sup>r</sup> a 24<sup>v</sup>. Come Alexandro fe sopelire gli morti.

Comincia: Alexandro persegue sua vittoria

Finisce: atese ad esaltare sua gran potenza.

34. A c. 24<sup>r</sup> e *v*. Come Alexandro s acampo sopra un fiume ch era chiamato stramagon.

Comincia: Posese e acampossi sopra un fiume

Finisce: per fare montar mio nome in grande altura.

35. Da c. 24<sup>v</sup> a 25<sup>r</sup>. Come Alexandro ando a vedere la madre e come ritornò in Persya e vinse Adria.

Comincia: Poi retorno Alexandro in suo paiese

Finisce: io la faro con voi ferma e verace.

36. A c. 25<sup>r</sup> e *v*. Come Alexandro sogiugo Brachia e Caldea e molte provincie.

Comincia: Da poi che Adria se fo pategiata

Finisce: e a sua obediencia fo destinto.

37. A c. 28<sup>r</sup>. Come Alexandro parlo al dio Apollo.

Comincia: Allora stravacante alquanti giorni

Finisce: ne da neuno così fo nominato.

38. Da c. 25<sup>v</sup> a 26<sup>v</sup>. Come Alexandro vinse la città de Teberia.

Comincia: A Teberia n ando con gran tomolto

Finisce: chomanda che le mura giu s abatta.

39. A c. 26<sup>v</sup>. Come gli Tebani domandano responso ad Apollo.

Comincia: Quegli de Tebe domanda agli dei

Finisce: con lui anconciarete vostri fatti.

40. A c. 26<sup>v</sup>. Come Alexandro fe fare un gioco

Comincia: Pasate queste cose persegua

Finisce: rendergli Tebe e raconcio sua terra.

41. A c. 27<sup>r</sup> e v. Come Alexandro vinse la cita de Plantea.

Comincia: Lo re ando a Plantea gran cittade

Finisce: parole si che volse che l'odisse.

42. A c. 27<sup>v</sup>. Come Alexandro scrisse agl'Atenesi.

Comincia: Nato d'Olimpiade e de Filippo

Finisce: o voi per forza vincerete noi.

43. Da c. 27<sup>r</sup> a 28<sup>v</sup>. Come gli Ateniesi deliberorno d'obedire Alexandro.

Comincia: Poi che fo letta el suo tenore e detta

Finisce: subitamente a loro si rescriva.

44. A c. 28<sup>v</sup>. Come Alexandro respose agl'Atenesi.

Comincia: Alexandro figlolo d'olimpiade

Finisce: fonno obidenti e lason l'armatura.

45. A c. 29. Come quegli de Lacedemonia fe resistenza d'Alexandro.

Comincia: Lo magno re co la sua gran potenza

Finisce: che nogli manca ferro da difesa.

46. A c. 29<sup>r</sup> e v. Come Alexandro scrisse a Lacedemonia.

Comincia: Alexandro senti queste parole

Finisce: Credo che vostro orgoglio gira per terra.

47. A c. 29<sup>v</sup>. Come Alexandro vinse Lacedemonia per bataglia.

Comincia: Odendo el popolo questo fo irato

Finisce: tutti prenden suo scanpo in la Cecilia.

48. Da c. 29<sup>v</sup> a 30<sup>v</sup>. Come Dario perduta Lacedemonia fe suo secreto consiglio.

Comincia: Dario sentendo questo e asai pensoso

Finisce: gli parchi .... debili e vili.

49. Da c. 30<sup>v</sup> a 31<sup>r</sup>. Come Alexandro si lavo in un fiume d'aqua fredda e de subeto devento infermo.

Comincia: Con ducento miliara da cavallo

Finisce: dicea che gli era digno de ria morte.



50. A c. 31<sup>r</sup>. Come Alexandro prese Armenya e Medya.

Comincia: Poi Media si somisse e Arminia

Finisce: pero convene che ciaschuno se descevere.

51. Da c. 31<sup>r</sup> a 32<sup>r</sup>. Come Alexandro fe fare un ponte sopra el fiume Eufraten e come poi el fe guastare.

Comincia: A la ripa del fiume Eufratenne

Finisce: pensate qui finir vostra vechieza.

52. A c. 32<sup>r</sup>. Come Dario fo sconficto al fiume de Tigri.

Comincia: In questo tempo Dario radunava

Finisce: ma pure quegli de Dario sen fugirono.

53. A c. 32<sup>r</sup> e v. Come Dario mando un suo famigliaro vestito ala gricescha, e come questo feri Alexandro.

Comincia: Della parte de Dario s e partito

Finisce: de sua fedelita e sua prodeza.

54. A c. 32<sup>v</sup>. Come Dario fo sconfitto su nel monte Tauro.

Comincia: Dario prochura ancora un altra volta

Finisce: la su un altra volta fu sconfitto.

55. Da c. 32<sup>v</sup> a 33<sup>r</sup>. Come Alexandro vinse la citta de Baccho.

Comincia: Poi pose l oste a la cita de Bacho

Finisce: fo presa in Bacho per cotal mestiere.

56. A c. 33<sup>r</sup>. Come un prence de Dario venne ad Alexandro per tradir Dario.

Comincia: Un prence che con Dario era istato

Finisce: ch io no te voglo ascoltare ne udire.

57. A c. 33<sup>r</sup> e v. Come molti baroni scrisse a Dario della possa d Alexandro.

Comincia: Delle terre d entorno una gran gente

Finisce: quello che scrisse qui de sotto tocha.

58. A c. 33<sup>r</sup>. Come Dario scrisse a Alexandro.

Comincia: Dario de Persia segnior di signiori

Finisce: serai da l ira mia tosto punito.

59. Da c. 33v a 34r. Come Alexandro rispose a Dario.

Comincia: Rise Alexandro de questo mandato

Finisce: e portaro quella letera egli stessi.

60. A c. 34r e v. Come Alexandro scrisse ai suoi vicarij.

Comincia: Ai soi proprij vicarij si mandava

Finisce: le mandarete che li e nostre tenne.

61. A c. 34v. Come Dario scrisse a un suo barone.

Comincia: Dario a un suo prenze de lontano

Finisce: con gente asai da pie e de cavallo.

62. Da c. 34v a 35r. Come Dario scrisse a Porro per soccorso.

Comincia: Poi mando Dario per una sua scritta

Finisce: verro a te guarnito e bene armato.

63. A c. 35r. Come la madre de Dario scrisse a lui.

Comincia: Rodogo madre de Dario rescrive

Finisce: per te non fa avere con lui discordia.

64. A c. 35r e v. Come Alexandro fe guastare dentorno una cita de Dario.

Comincia: Poi che Dario a lecta la scrittura

Finisce: manchagli el senno e no sa che se fare.

65. Da c. 35v a 37r. Come el dio Amone venne in sonio ad Alexandro candasse in persona in casa de Dario.

Comincia: Alexandro convocha sui baroni

Finisce: così Alexandro retorno a sua gente.

66. A c. 37v. Come la statua de Serse cadde denanzi a Dario e si se ruppe.

Comincia: Dario sedendo nel soglio reale

Finisce: de non perder la Persia col suo regnio.

67. A c. 38r. Come Alexandro meno sua gente sopra gli monti.

Comincia: Poi Alexandro sua gente conduce

Finisce: e quel c a detto fu asai lodato.

68. A c. 38<sup>r</sup> e v. Come Dario combatte Alexandro e come Dario fo sconfitto.

Comincia: Incontanente Dario fe sua mossa

Finisce: non campo se no chi sapea notare.

69. Da c. 38<sup>v</sup> a 39<sup>r</sup>. Come Dario se lamentava poi che fo sconfitto.

Comincia: Dario fo sconfitto e descaciato

Finisce: poi scrisse ad Alexandro tale scrittura.

70. A c. 39<sup>r</sup> e v. Come Dario scrisse ad Alexandro per volere pace con lui.

Comincia: Figliolo de Filippo de lui nato

Finisce: donogli e remandogli inmantenente.

71. A c. 40<sup>r</sup>. Come Alexandro trovo una torre piena de presioni e come fe fare solenne sacrificio.

Comincia: A la ripa del cancro satendava

Finisce: reclusi in carcer con tormenti acerbi.

72. A c. 40<sup>r</sup> e v. Come Dario intese la risposta dai suoi messi.

Comincia: Allora Dario tolse le parolle

Finisce: le lettere era fatte in questa forma.

73. Da c. 40<sup>v</sup> a 41<sup>r</sup>. Come Dario scrisse al re Porro d Indya.

Comincia: Porro re d Indya Dario re di Persia

Finisce: te mandero perro che molto vale.

74. A c. 41<sup>r</sup> e v. Come un cavaliere de Dario ando ad Alexandro et acusollo.

Comincia: Ad Alexandro e un cavaliere andato

Finisce: de fare che Dario gli sia sotto posto.

75. Da c. 41<sup>v</sup> a 42<sup>r</sup>. Come due baroni de Dario lo ferirno a morte a tradimento.

Comincia: Due prencipi de Dario piu posenti

Finisce: egli el lasion credea che fosse morto.

76. Da c. 42<sup>r</sup> a 43<sup>r</sup>. Come ferito Dario Alexandro prese la città de Susin e visito Dario.

Comincia: Udi Alexandro che a tradimento

Finisce: forte piangeano ambeduo e insieme.

77. Da c. 43<sup>r</sup> a 44<sup>r</sup>. Come Dario respose ad Alexandro essendo ferito a morte.

Comincia: Dario ad Alexandro si favella

Finisce: sì che gli siano a un volere verace.

78. A c. 44<sup>v</sup>. Come Dario morì e come fo sepolito.

Comincia: Dario detta sua amonizione

Finisce: lo dolore ch Alexandro dimostrava.

79. Da c. 44<sup>r</sup> a 45. Come Alexandro montò nella sedia de Dario e come la sedia era fatta.

Comincia: Alexandro montò in la real sala

Finisce: lo spetrio a colore resplendissimo.

### III. *Liber tertius.*

80. A c. 45<sup>r</sup> e *v*. Quello che significa gli gradi della sedia de Dario.

Comincia: Le vertù degli cradi e che significa

Finisce: mandava scritto suo comandamento.

81. Da c. 45<sup>v</sup> a 46<sup>r</sup>. Come Alexandro coronato re di Persia scrisse a tutti gli soi vicarj.

Comincia: Io re de Persia e re de Macedonia

Finisce: per nostro mandamento sia servato.

82. A c. 46<sup>r</sup> e *v*. Come Alexandro fe giustiziare choloro che ucise Dario.

Comincia: Poi Alexandro al popolo si dicea

Finisce: vedendo far de loro cotal giustizia.

83. A c. 46<sup>v</sup>. Come Alexandro fe vicario de Persya un cognato de Dario.

Comincia: Lo popol tutto poi si domandava

Finisce: de Persia lo lasio ducha e vicario.

84. Da c. 46<sup>v</sup> a 47<sup>r</sup>. Come Alexandro sposo la figlola de Dario.

Comincia: Poi ch Alexandro se fe coronare

Finisce: ne come Dio de essere venerato.

85. A c. 76<sup>r</sup> e <sup>v</sup>. Come Alexandro scrisse a la madre e al maestro Aristotile.

Comincia: Alora a la sua madre e al maestro

Finisce: d aver per re così nobel signore.

86. Da c. 47<sup>v</sup> a 48<sup>v</sup>. Come Alexandro s aconcia per andare sopra Porro re d Indya.

Comincia: Poi Alexandro chiama greci e persi

Finisce: ad Alexandro per cotal tenore.

87. Da c. 48<sup>v</sup> a 49<sup>r</sup>. Come el re Porro scrisse al re Alexandro.

Comincia: Io re Porro re degl indiani

Finisce: pero mandemo a te che a casa torni.

88. A c. 49<sup>r</sup>. Come letta la pistola de Porro Alexandro conforto sua gente.

Comincia: Quando fo letta denanzi a ciascuno

Finisce: poi rescrivea a Porro un suo mandato.

89. A c. 49<sup>r</sup> e <sup>v</sup>. Come Alexandro rescrisse al re Porro d Indya.

Comincia: Io re de Persia e re de Macedonja

Finisce: ch io no te facia provare un gran salto.

90. A c. 49<sup>v</sup>. Come el re Porro venne al campo contra d Alexandro.

Comincia: Alora Porro se fo forte irato

Finisce: confortando ciaschuno valentemente.

91. A c. 50<sup>r</sup> e <sup>v</sup>. Come Alexandro fe fare statue de metallo piene de fuocho per reparo dei leofanti.

Comincia: Poi che le sue schiere ebe ordinate

Finisce: prima che ello intrasse ala sua mensa.

92. Da c. 50v a 51r. Come Alexandro vinse una citta de Porro dov era cose maravigliose a vedere.

Comincia: Poi che Alexandro Porro ebe sconfitto

Finisce: in quella casa andava per diletto.

93. A c. 51r e v. Come Alexandro scrisse a la raina del regno femenoro essendo atendato a la porta de Caspi.

Comincia: Alexandro dopo molta fatica

Finisce: segnificava de y soi grandi afari.

94. A c. 51v. Come Alexandro scrisse a la raina Calistrida.

Comincia: Io re dey re e signiore de signiori

Finisce: contenti semo se no si respondete.

95. Da c. 51v a 52v. Come la raina Calistrida rescrisse ad Alexandro.

Comincia: Calistrida risponde ala domanda

Finisce: no tohare cosa che te posa chnocere.

96. Da c. 52v a 53r. Come Alexandro respone ala raina Calistrida.

Comincia: Rise Alexandro con tutta sua gente

Finisce: per agrandire ancora el nostro stato.

97. A c. 53r. Come la raina Calistrida trebuto Alexandro.

Comincia: La raina se fo deliberata

Finisce: e ella nel suo regno retornava.

98. A c. 53r e v. Come Alexandro meno la sua gente contra Porro.

Comincia: Ad Alexandro venne alcuni strani

Finisce: che quasi pareva vinta e trafelata.

99. Da c. 53v a 54. Come un cavaliere porse ad Alexandro aqua e come Alexandro la gito via.

Comincia: Un cavaliere che Zefilo avea nome

Finisce: che se bevuto avesse a lor talento.

100. A c. 54r e v. Come Alexandro arivo a un fiume d aqua amara.

Comincia: A la ripa d un fiume poi arivaro

Finisce: con molta pena pasavan quel fiume.

101. Da c. 54v a 56r. Come Alexandro arivo a uno stagno dov era molti diversi e fieri animali.

Comincia: A un stagno grande d aqua chiara

Finisce: per forza gli prendea e gli mangiavano.

102. A c. 56r e v. Come Alexandro arivò in uno paese dov era arbori che menava lana.

Comincia: Poi Alexandro movea le sue schiere

Finisce: per gli mostri e an vinta e animosi.

103. Da c. 56v a 57r. Come Alexandro combatte col re Porro d Indya a corpo a corpo e come l ucise.

Comincia: Alexandro movea la sua oste

Finisce: Porro cadea morto da cavallo.

104. A c. 57r e v. Come morto el re Porro gl Indiani se rendenno ad Alexandro.

Comincia: Gl indiani vegon morto e lor signiore

Finisce: poi Porro e gli altri si fe sepolire.

105. Da c. 57v a 58r. Come gli ginosofisti scrissero ad Alexandro.

Comincia: Gli exidracy detti ginosofisti

Finisce: questa non ci po tore hom ne natura.

106. A c. 58r e v. Come Alexandro ando a vedere gli modi dei ginosofisti.

Comincia: Quando Alexandro ebe la notizia

Finisce: che prima le teneano e nutricavano.

107. A c. 58v. Come Alexandro trovo due statue d Ercole.

Comincia: Poi mosse Alexandro la sua gente

Finisce: le fe ornare a perpetua memoria.

108. Da c. 58v a 59r. Come Alexandro trovo femene ch eran armate d arme d argento.

Comincia: Poi arivo a un logo tenebroso

Finisce: per gli animali el fiume che corea.

109. A c. 59<sup>r</sup> e v. Come Alexandro trovo una nova bestia e leofanti e femene con barba.

Comincia: Poi paso oltre a la sinistra mano

Finisce: e vestimenta e altro no volemo.

110. Da c. 59<sup>v</sup> a 60<sup>r</sup>. Come Alexandro trovo homeni che quando habitavano in aqua e quando in terra.

Comincia: Alexandro arivo poi a dui fiumi

Finisce: se despaciaron con forti argomenti.

111. A c. 60<sup>r</sup> e v. Come ala gente d Alexandro venne venti grandissimi adosso con faville de fuocho.

Comincia: Sesanta di continui caminano

Finisce: la pestilenzia el re fo venerato.

112. A c. 60<sup>r</sup>. Come alla gente d Alexandro venne adosso grandissima neve e come Alexandro a cio providde.

Comincia: Poi per di vinti sempre cavalcarono

Finisce: poi teneron altra via e altro camino.

113. Da c. 60<sup>v</sup> a 61<sup>r</sup>. Come gli bragomanni parlonno con la gente d Alexandro.

Comincia: Al fiume grande ch e chiamato Gange

Finisce: quel che gli piaque e che domandar vole.

114. A c. 61<sup>r</sup> e v. Come Alexandro scrisse a Didymo maestro dei bragomany.

Comincia: Io re de Persia e re de Macedonia.

Finisce: colui che nsegna altrui elne piu verde.

115. Da c. 61<sup>v</sup> a 65<sup>v</sup>. Come Didimo maestro dei bragomani respose ad Alexandro.

Comincia: Rispose Didimo mastro de bragmani

Finisce: ma fasse qui si e altrove e gradita.

116. Da c. 65<sup>v</sup> a 66<sup>v</sup>. Come Alexandro respose a Didimo maestro dei bragomani.

Comincia: Allora fo Alexandro forte irato

Finisce: ma chome bestie pigri nella tana.



117. Da c. 66v a 67v. Come Dydyo maestro de bragomani  
respose ad Alexandro.

Comincia: Didimo la pistola a udità e veduta

Finisce: quanto piu a tanto piu vole avere.

118. Da c. 67v a 68r. Come Alexandro respose a Didimo maestro dei bragomani.

Comincia: Poi scrisse Alexandro verba ydonea

Finisce: e vivere bene e per aqua e per terra.

119. A c. 68r. Come Alexandro fe fichare una colonna scritta de varie lingue.

Comincia: Poi chomando Alexandro che sia fitta

Finisce: fu fatta qui per mio comandamento.

120. A c. 68r e v. Come Alexandro trovo molti omeni salvatichi.

Comincia: Poi passo oltre e sua gente atendava

Finisce: mangiando fruttj e con l antiche belve.

121. Da c. 68v a 69r. Come Alexandro trovo un omo salvaticho grandissimo e molto oribile.

Comincia: Poi arivo el re a un gran fiume

Finisce: e che sia arso e tutto devampato.

122. A c. 69r. Come Alexandro trovo arbori che crescea e decre-scea secondo el sole.

Comincia: Poi muto campo si come far sole

Finisce: subitamente convene levare.

123. A c. 69r. Come Alexandro con sua gente sali in un monte dov cra molti serpenti aspri.

Comincia: Poi cavalcava l oste a pie d un monte

Finisce: ch a pena se poter da loro defendere.

124. A c. 69v. Come Alexandro intro in una valle tenebrosa.

Comincia: Poi disesaro del monte in una valle

Finisce: che gli diede gran noia e gran tormento.

125. A c. 69<sup>v</sup>. Come Alexandro monto in un chiaro monte.

Comincia: In un gran monte poi ch egli salivano

Finisce: che sono usiti della schura noia.

126. Da c. 69<sup>v</sup> à 70<sup>r</sup>. Come Alexandro trovo aqua che pareo latte vivo.

Comincia: Quando furon del monte giu desesi

Finisce: la magior parte stanchi e fatigati.

127. A c. 70<sup>r</sup> e *v*. Come Alexandro trovo el basialisco e come l ucise.

Comincia: Su per lo monte ch era alto e superbo

Finisce: de sua vertu e molto comendato.

128. A c. 70<sup>v</sup>. Come Alexandro e sua gente cavalcho quindici di continui.

Comincia: Poi cavalcava oltre fino al fine.

Finisce: tenendo sempre su da man deritta.

129. Da c. 71<sup>r</sup> a 73<sup>r</sup>. Come Alexandro monto in un monte dove parlo co l alboro del sole e de la luna.

Comincia: Poi arivo la gente fatichata

Finisce: la lettera era scritta e in prosaicha.

130. A c. 73<sup>r</sup> e *v*. Come quegli de Fasiata mandonno trebuto ad Alexandro.

Comincia: Poi giunse Alexandro con sua gente

Finisce: per che de quello mai no avea vedute.

131. A c. 73<sup>v</sup>. Come Alexandro trovo la cita de la raina Candace.

Comincia: Apreso li e una cita seghuro

Finisce: e anche a lei mandava a boci vive.

132. Da c. 73<sup>v</sup> a 74<sup>r</sup>. Come Alexandro scrisse ala raina Candace.

Comincia: Io re de Persia e re de Macedonia

Finisce: cho mecho nel tuo monte e caro ofizio.

133. A c. 74<sup>r</sup> e v. Come la raina Candace se sogiugo ad Alexandro e trebutollo de rechi doni.

Comincia: Io raina chiamata Candace

Finisce: se l mondo vinci fa che ce lo scrivi.

134. A c. 74<sup>v</sup>. Come la raina Candace se fe portare depinta la figura d Alexandro.

Comincia: La raina mando con questi doni

Finisce: contra sua volunta si la sforzata.

135. Da c. 74<sup>v</sup> a 75<sup>v</sup>. Come Candeolo se lamento ad Alexandro de la mogle che gl era tolta.

Comincia: Candeolo vede lo suo stato reo

Finisce: che vanno per lo monte a grande schiera.

136. Da c. 75<sup>v</sup> a 78<sup>r</sup>. Come Alexandro ando sconesuto in casa della raina Candace.

Comincia: A pochi di giunseno a la cittade

Finisce: basiarve fu no dicho d altre vizia.

137. Da c. 78<sup>r</sup> a 79<sup>r</sup>. Come Alexandro trovo una grotta dov era gli dei che gli disseno de la sua morte.

Comincia: Candeolo el messo compagna ed escorge

Finisce: e Candeolo a la sua casa poi se torna.

138. A c. 79<sup>r</sup>. Come Alexandro trovo serpenti ch aveano in testa smeraldi.

Comincia: El campo se muto el seguente giorno

Finisce: e asai ne more tanto se debateno.

139. A c. 79<sup>r</sup> e v. Come Alexandro trovo animali mezi porci e mezi leoni.

Comincia: Poi vanno dove son duri animali

Finisce: camponno ma convene c altra via tegna.

140. Da c. 79<sup>v</sup> a 80<sup>r</sup>. Come Alexandro trovo in un fiume femene grandi che notavano molto luxoriose.

Comincia: A un gran fiume Alexandro satenda

Finisce: branche eran lunghe diece piedi e piu.

141. A c. 80<sup>r</sup> e v. Come Alexandro serrò ne monti de Caspi le genti Gog e Magog.

Comincia: Poi trovo gente senza lege umana

Finisce: ch il vol sapere legha la fe de Cristo.

142. Da c. 80<sup>v</sup> a 81<sup>r</sup>. Come Alexandro nella fine della terra trovo un isola dov era gente che parlava grecescho.

Comincia: Nella fin della terra in su la sponda

Finisce: periron si che tutti gli manzavano.

143. A c. 81<sup>r</sup> e v. Come Alexandro fe fare un carro e ando in aire per vedere tutto el mondo.

Comincia: A un logho dov el sol reluce e sale

Finisce: a la sua gente fo parechi giorni.

144. Da c. 81<sup>v</sup> a 82<sup>r</sup>. Come Alexandro intro in una ampola per vedere el mare.

Comincia: Poi per voler saper come sta l mare

Finisce: el re n usiva fuori alegro e sano.

145. A c. 82<sup>r</sup> e v. Come Alexandro ando li dove nascie el pevere e trovo molti unicorni.

Comincia: Poi Alexandro segue oltre el mar rosso

Finisce: che gl omen anno testa come cani.

146. A c. 82<sup>v</sup>. Come Alexandro trovo serpenti gli quali avean gran corna.

Comincia: Poi arivo la gente nel deserto

Finisce: de gl animali e ancora miglara.

147. A c. 82<sup>v</sup>. Come Alexandro trovo animali chiamati Ynocifaly.

Comincia: A un logho venia tutta la gente

Finisce: gran moltitudine ne mori de ferro.

148. Da c. 82<sup>v</sup> a 83<sup>r</sup>. Come Alexandro trovo formiche che chavano loro.

Comincia: Sopra un fiume aconciava sue biche

Finisce: nascoste stanno e son veloci e dotte.

149. A c. 83<sup>r</sup>. Come Alexandro trovo gente ch avea un ochio imezo la fronte.

Comincia: Poi mosse la sua gente in una valle

Finisce: se departiro da loro e con gran danno.

150. A c. 83<sup>r</sup> e v. Come Alexandro trovo gente che coi piedi se faceano ombria.

Comincia: Andando poi Alexandro a la sua via

Finisce: parlavano rado con bochi soavi.

151. A c. 83<sup>v</sup>. Come Alexandro trovo gente ch avea gl ochi e la bocha nel petto.

Comincia: L oste poi arivo sopra un fiume

Finisce: la carne sua par oro el suo colore.

152. A c. 83<sup>v</sup>. Come Alexandro trovo animali de forma de cavallo.

Comincia: Andando poi per l isola trovava

Finisce: la loro grandeza e loro forte podere.

153. A c. 83<sup>v</sup>. Come Alexandro trovo omeni grandi de molti colori.

Comincia: Poi trovo gente de grande statura

Finisce: ampie le nare nel lor viso sponde.

154. Da c. 83<sup>v</sup> a 84<sup>r</sup>. Come mori Bucifalas cioe el cavallo di Alexandro e come Alexandro fe fare per lui una citta.

Comincia: Poi mutava lo campo la gran turba

Finisce: perchè assi l aiuto nel suo afare.

155. A c. 84<sup>r</sup>. Come quegli de Titan trebutorno Alexandro.

Comincia: Al fiume che Titan era chiamato

Finisce: e bene aconcie e bene aparechiate.

#### IV. A c. 84<sup>r</sup>.

156. Come Alexandro trovo un palazzo dov era cose maraviglose.

Comincia: Mosso el suo oste trovo un gran palazzo

Finisce: se infermo guarda vive e se no more.

157. A c. 84<sup>r</sup> e v. Come Alexandro retorno in Babilonia.

Comincia: Vinto i nimici e mostri e belve fiere

Finisce: pero portaron chiavi de lor porte.

158. A c. 84<sup>v</sup>. Come Alexandro scrisse ala madre ed Aristotile suo maestro.

Comincia: Poi scrisse a la sua madre Olimpiade

Finisce: e mostri e molte fiere venenose.

159. Da c. 84<sup>v</sup> a 85<sup>r</sup>. Come Aristotile scrisse ad Alexandro.

Comincia: Aristotel respose e si rescrisse

Finisce: che degni son di aver merto e trebuto.

160. A c. 85<sup>r</sup>. Come Aristotile mando ad Alexandro libri de la sua doctrina.

Comincia: Ancor gli scrisse e die una dotrina

Finisce: e a saperlo e bene e cosa sana.

161. A c. 85<sup>r</sup> e v. Come Alexandro fe fare una nobile e richissima sedia.

Comincia: Alexandro comanda ai suoi maestri

Finisce: le quali son di Alexandro guadagnate.

162. Da c. 85<sup>v</sup> a 86<sup>r</sup>. Come nella sedia d'Alexandro era scritto tutte le provincie trebutate del mondo e gli nomi dei suoi baroni.

Comincia: Incliti e dedi arabi e indiani

Finisce: e Dio de tutte e signiore e magore.

163. A c. 86<sup>r</sup> e v. Come Alexandro fe fare una richissima e nobile corona.

Comincia: Poi comanda Alexandro che sia fatta

Finisce: come de sopra conta questa tema.

164. A c. 86<sup>v</sup>. Come una dona parturi un mostro e come secretamente el porto ad Alexandro.

Comincia: In quel tempo una donna parturiva

Finisce: trai quai sera bataglie e dure e forte.

165. A c. 87r. Come spianato Ariolo el mostro ad Alexandro el pianse amaramente con lui.

Comincia: Alexandro audito le parole

Finisce: come servo me vo recomandare.

166. A c. 87r e v. Come un citadino de Macedonia comparo el veleno per ucidere Alexandro.

Comincia: Allora un citadino grande e richissimo

Finisce: ma cosa fe di che disse sua colpa.

167. Da c. 87v e 88v. Come Alexandro fe un grante convito e come egli fo avelenato.

Comincia: Lo magno re celebri un gran convito

Finisce: e come foglia fu sua carne verde.

168. Da c. 88v a 89v. Come entrato Alexandro nel letto domando una penna e come Casandro glela de intinta nel veleno.

Comincia: Lo re intrava tosto nel suo letto

Finisce: della tua morte de fa testamento.

169. Da c. 89v a 90v. Come Alexandro denanzi a tutti i suoi baroni fe un bello e ordinato testamento.

Comincia: Allora mando Alexandro con gran fretta

Finisce: anzi gli voglio render ben per male.

170. Da c. 90v a 91r. Come fatto Alexandro el suo testamento venne da cielo grandissimi segni.

Comincia: Quando Simone a scritto apertamente

Finisce: ed ello la sposo li per suo volere.

171. A c. 91r e v. Come Alexandro diede la pace ai suoi baroni e come li fo grandissimo pianto.

Comincia: Poi che fo fatte tutte queste cose

Finisce: e or ne lassi tanto adolorati.

172. Da c. 91v a 92r. Come Alexandro comando che fosse oferto ala chiese la sua vesta e le sue magne cose reali.

Comincia: Alexandro mandava a oferire

Finisce: la carne d Alexandro e no corompa.

173. A c. 92<sup>r</sup> e v. Come Alexandro ordenate tutte le sue cose e ordenato la sua sepoltura passo de questa vita.

Comincia: Poi comando Alexandro a Tolomeo

Finisce: dove el re se lascio li el sopelisseno.

174. A c. 92<sup>v</sup>. Comè gli prenci concionno el corpo d Alexandro nella bara e come egli el portonno in Alexandria.

Comincia: Gli prenzi ungea el corpo e si el conciavano

Finisce: come che quando el re fo soterato.

175. Da c. 92<sup>v</sup> a 93<sup>r</sup>. Come fo fatta la sepoltura d Alexandro e come fu orevole.

Comincia: De pietre preciose e richi intagli

Finisce: quanto che l ochio in su potea guardare.

176. A c. 93<sup>r</sup>. Come Alexandro fo formato e quanto tempo vivete e de che tempo naque e de che tempo morì.

Comincia: Alexandro si fo de meza forma

Finisce: lo nome ve diro e le contrade.

177. A c. 93<sup>r</sup> e v. Gli nomi delle citadi che fe edificare Alexandro.

Comincia: In prisilis fo Alexandria prima

Finisce: si come l o trovato si l o scritto.

178. A c. 93<sup>v</sup>. Lo tempo che corea quando fo fatto questo libro.

Mille trecento con cinquanta e cinque  
Anni corea poi che Cristo fo nato  
Innocenzio era papa uno e cinque  
E Carlo posedea lo imperiato.  
Del mese de dicembre venti e cinque  
fo in Trivillj questo compilato.  
Domenicho Scolarj el trasse in rima  
ch era per prosa e in gramaticha prima.

Nel *recto* della c. 94, della stessa mano, sono riferiti Gli versi che sono scolpiti nella sepoltura d Alexandro: *Non ego qui totum mundum certamine vici* ecc.

Nel *recto* dell'ultima carta non numerata è l'albero della genealogia di Alessandro, che vien ritratto seduto con la corona in capo.



## COD. II, II, 31.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 29×21, di c. numerate 133, mutilo in princ. ed in fine, leg. in cartapec., proven. dalla Bibl. Stroziana col num. 1422, anno 1736. (Antica numeraz. Cl. VII, Cod. 1048).

Contiene il *Danese in ottava rima*. Comprende 17 cantari, de' quali il primo e l'ultimo sono incompiuti, mancando nel codice una carta in principio e altre nel fine; onde il primo cantare ha sole 46 ottave, e il decimo-settimo 26.

1. Il primo cantare comincia alla c. 1<sup>r</sup> (2<sup>a</sup>, numeraz. antica) con la ottava seguente:

E mi solea mandare due some d'oro  
 or mi tiene il tributo e nol mel manda  
 ongni messo ch' i vi mando fa dimoro  
 chredo che morti sono sotto sua banda  
 se n' avesse ghuerriere di tanto altoro  
 che andare volessi a sapere in lombardia  
 quel che ne fa l' are molto charo  
 mai non sarei di lui servire avaro.

e finisce a c. 6<sup>v</sup>:

Morto sarebbe il danese sovrano.

2. Da c. 6<sup>v</sup> a 13<sup>v</sup>.

Comincia: Veracie iddio che l'universo reggi

Finisce: E ghano gli rispose a chota sorte.

3. Da c. 14 a 21.

Comincia: Io ti richiamo maestà divina

Finisce: E sempre laghlimava chon piatade.

4. Da c. 21<sup>v</sup> a 28<sup>r</sup>.

Comincia: Vergine madre alla tua riverenza

Finisce: Tutti vi benedicha il sommo iddio.

5. Da c. 28<sup>r</sup> a 36<sup>v</sup>.

Comincia: O chriatore che l'universo reggi

Finisce: E lasciare Christo che male nchorreggie.

6. Da c. 36<sup>v</sup> a 44<sup>v</sup>.

Comincia: Veracie iddio che tutti nai chreati

Finisce: Che fallo non mi faccia in questo prato.

## 7. Da c. 45 a 53.

Comincia: Divina maestà chiara e altana

Finisce: Tosto si chorse ar mare senza dimora.

8. Da c. 53<sup>r</sup> a 61<sup>v</sup>.

Comincia: O lucie cara o sommo sprendore

Finisce: E voti meritare che mi schampaste.

## 9. Da c. 61 a 69.

Comincia: Anchora ti chiamo re dell'universo

Finisce: De suo nimici fanne che ti piacie.

## 10. Da c. 70 a 78.

Comincia: Divina maestà che reggi il mondo

Finisce: Se più ci torna vo ne riderete.

## 11. Da c. 78 a 86.

Comincia: Vergine madre e figlia del pastore

Finisce: Nel gran .... fuori di strade o dorme.

12. Da c. 86<sup>v</sup> a 94<sup>v</sup>.

Comincia: O re dell'universo chreatore

Finisce: Ad ambo mani frusberta impugnava.

13. Da c. 94<sup>v</sup> a 103<sup>v</sup>.

Comincia: Quel vero iddio quale padre superno

Finisce: Se non prigioni leghati ongniuno doglioso.

14. Da c. 104<sup>v</sup> a 112<sup>v</sup>.

Comincia: I priegho la reina inghraziata

Finisce: Chontra a orlando in tale ghuisa dire.

15. Da c. 112<sup>v</sup> a 121<sup>v</sup>.

Comincia: Veracie iddio che l mondo fermaste

Finisce: Orlando il chonfortava per ta sorte.

16. Da c. 122<sup>r</sup> a c. 130<sup>v</sup>.

Comincia: Singniore veracie che se padre e figlio

Finisce: Mort e il re chaifasso torramaro.

17. A c. 130<sup>v</sup>.

Comincia: O nperadore dell universo rengnio

Finisce: Presono chonmiato si chom io vi chanto.

## Cod. II, II, 32.

Cod. cart., tranne la prima e l'ultima carta membran., autogr., composto di due codici uniti insieme, 28×30, di c. 182 numerate, più le due membran. non num., a doppia colonna, leg. in tavola, comprato dal cav. A. F. Manni dal Borghigiani. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 2259).

Contiene:

I. Da c. 1 a 159<sup>r</sup>: *Storia dei quattro cavalieri di Francia*, poema in ottava rima di Lorenzo Olbizi; come appare da questa nota che sta in fine del poema:

Finita la storia de quatro dengni et possenti chavalieri di francia ciò furono Orlando Rinaldo Ulivieri et El danese e quali furono in quel tempo quattro cholonne della fede Christiana tratto di franzese in lingua latina et di poi rechato in rima per me lorenzo di jacopo di giovanni di messer arrigho degli Olbizi da luccha benche e mia antecessori pe fatti dello stato e per volere tenere parte ghuelfa fusseno di la chacciati et confinati onde loro venneno ad abitare a prato di toschana appresso a ffirenze a 10 miglia e quivi naqqui et fui rilevato. Cominciai a rechare in rima la detta storia nella magnifica et eccellente citta di firenze a di 2 di settembre negli anni domini 1472 nel tempo del pontifichato del reverendissimo in Christo padre Singniore<sup>1</sup> singnior Sisto divina provvidenzia papa terzo<sup>1</sup> et finita a di 23 di luglio 1474 nella magnifica citta di bolognia sotto il detto pontifichato deo grazias Amen.

---

<sup>1</sup> Corretto dalla stessa mano con diverso inchiostro « quarto ».

Il poema è diviso in 52 cantari; è mutilo in principio, e di tanto in tanto manca qualche carta.

Comincia:

Lor salutando con gentil saluto  
et que renderon la risposta dengnia  
Ilardo anchora in sala fu venuto  
ghuicciardo et ricciardetto par vi vengnia  
onde ghuicciardo disse io ho proveduto  
una chaccietta sotto nostra insengnia  
si ch andiamo a vederla se vi piace  
con riposo di voi diletto et pace.

Ulivier disse andianvi in ongni modo  
e dello andarvi tutti fur dachordo  
il perche volere irvi messo in sodo  
nessun degli schudieri gia non fu sordo  
ma prestamente senza inghanno o frodo  
quel ch era al suo singnior servir piu inghordo  
il primo fu a sellare il chavallo  
achoncio ben di punto senza fallo.

Et poi che fur sellati e champion franchi  
istetten poco a salire a destrieri  
et a chacciare andar non come stanchi  
secondo ch alla chaccia fa mestieri  
che non par gia ch a lor niente manchi  
et chosi fer la caccia e chavalieri  
a gran diletto et con molto piacere  
che chi chaciava et chi stava a vedere.

Finita poi la lor piacevol chaccia  
et prese selvaggine in quantitate  
a monte alban con festa et con bonaccia  
si ritornaron le genti pregiate  
e la bella schudiera che s avaccia  
a far le sopraveste inpenmellate  
come senti tornar la francha giesta  
incontro a lor si fece con gran festa.

Il 1° cantare è di 18 ottave; dal 2° al 13°, di 50; il 14° è di 56; dal 15° al 26° di 50; il 27° di 51; dal 28° al 38° di 50: il 39° di 68. Dal 39° si passa al 41°, che è di 85: dal 41° si passa al 43°, che è di 51: il 44° è di 45: il 45° è di 52: il 46°, di 53: il 47°, di 50: il 48°, di 50: il 49°, di 50: il 50°, di 55: il 51°, di 51: il 52°, di 52.

Finisce:

Et tutti ritornarsi in lor paesi  
fra quel partissi il sir di monte albano  
riccho di gran tesoro et molti arnesi  
armato oltra dover da charlo mano  
ma non duro pero ch i maghanzesi  
maximamente il traditor di ghano  
seppe si ben la praticha ordinare  
che fe fra lor gran ghuerra rilevare.  
Et fu la ghuerra quando in val cholore (*sic*)  
rinaldo co fratelli in su muletti  
andaro ove sentirno aspro dolore  
ma ben si vendichar poi di difetti  
come tratta di punto il vero altore  
nel libro di rinaldo con pien detti  
tutti vi salvi idio singnior di gloria  
ch al vostro honor finita e questa storia.

II. Da c. 160 a 180: *Tiburtino*, poema in terza rima di Lorenzo Olbizi, come appare da questa nota posta in fine del poema:

Finito il libro di tiburtino composto per me Lorenzo ante detto nelle parti d albania drento a una citta chiamata croia del anno 1468 deo gratias.

Comincia:

Amor mi fa parlare et vuol ch io dica  
chome colui che ghuida ongni mio stile  
una leggiadra storia molto antica.  
Onde io sicome suo ver servo humile  
solamente a lui dono questo honore  
come a singnior mangnianimo et gentile.  
Et prieghol quanto so con humil core  
che concieda tal gratia alla mia mente  
di condurre a buon fine il mio tenore.  
Nel tempo che rengniava veramente  
la sedia dello inperio drento a roma  
innanzi assai chel ver giesù possente  
Venisse a sopportar di morte soma  
e ncharnasse nel ventre di maria  
per noi riconprar giente mal doma ....

Finisce:

Poi tiburtin chiamando con dirotta  
vocie diceva o dolcie amor mio bello  
della mia morte omai venuta e lotta.

Et ben ch a me sia stato tanto bello  
 ongni cosa perdono al tuo bel viso  
 et rendo questo spirito tapinello  
 A nostri veri iddei di paradiso  
 di poi quella saetta si chacciava  
 nella sua affritta ghola non con riso.  
 Et chader giu nel mar lei si lasciava  
 finendo la sua vita in chotal forma  
 con disperata morte cruda et prava  
 Del miser tiburtin seghuendo l orma.

III. Sonetto di Giovanni Mazzuoli detto lo Stradino  
 nel v. della prima carta membran. autogr.

Comincia: Non chiese il tuo Stradino cambio ne prezzo

Finisce: al tuo stradino quando tummarai letto.

Nella stessa carta vi sono altri versi pure autogr. del  
 medesimo:

Niccolo lauro Vincenzio e Capino  
 fuore lor genitor zii e chogniato  
 vo possin chomandare a me stradino.

Questo codice fu dall'autore donato allo Stradino,  
 come si vede da questa nota scritta in fine del codice  
 dall'autore: Questo libro è di giovanni detto Stradino io lorenzo so-  
 pradetto gliel o donato.

Mentre lo possedeva lo Stradino lo lesse Bernardo di  
 Raffaello Minerbetti, come scrisse di suo pugno nel r.  
 dell'ultima carta membranacea: Letto per me Bernardo di  
 Raphaello Minerbetti a preghiera d uno mio amico. MDXXXVII addì xxv  
 di maggio.

Lo Stradino lo donò a M. Domenico Baglioni, come  
 leggesi nel v. d'una delle ultime carte: Questo libro di M.  
 Domenico baglioni el quale gl ha donato lo stradino suo amicissimo.

L'ultimo possessore fu il libraio Borghigiani, da cui  
 lo comprò il Marini per la libreria Magliabechi.

Nel r. dell'ultima carta membran. v'è pure un ri-  
 tratto, che il Follini crede sia quello dello Stradino.

In una delle carte aggiunte al codice, legandolo, è appiccicato un frammento cartaceo scritto, e sotto v'è questa nota illustrativa del Follini: « Questo frammento stava attaccato al foglio 138 retto, colonna seconda, del verso 5 dell'ottava terza a tutta l'ottava quarta, e copri-  
va con questo i versi scritti dapprima ».

## COD. II, II, 33.

Cod. cartac. scritto e istoriato verso la metà del sec. XIV, 29X22, di c. 101 numerate.  
(Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 19).

Dai figliuoli di Domenico di Cante Compagni fu donato allo Stradino, il quale dice che « fu trovato in una bucha del fondamento della fortezza di Monte bicchieri ». In ultimo appartenne al Magliabechi. Forse la rozza al-  
luminatura delle storie è da attribuirsi allo Stradino stesso.

Contiene: *Febusso e Breusso*, poema in ottava rima, pubblicato integralmente da lord Vernon; Firenze, Piat-  
ti, 1847, con una prefazione di F. Palermo. Il poema è diviso in cantari, al primo dei quali manca il titolo.

### 1. Da c. 1 a 12. Ottave 57.

Comincia: O padre vero de l umana natura

Finisce: Cristo mi guardi d ongne ree asprezze.

### 2. Secondo chantare di Febus. Da c. 13 a 27. Ott. 61.

Comincia: Io priego quella dolce salute

Finisce: Al vostro honore compito el secondo.

### 3. Terzo chantare di Febus el forte. Da c. 28 a 42. Ott. 64.

Comincia: O gloriosa vergen che prendesti

Finisce: A tutti Dio per me buon merito renda.

4. Incomincia el quarto cantare. Da c. 43 a 63. Ott. 64.

Comincia: Madre piena di tutte vertue

Finisce: A tutti doni Dio buona novella.

5. Incomincia el quinto chantare. Da c. 65 a 83. Ott. 60.

Comincia: Reale imperio del mondo verace

Finisce: A tutti vi dia Dio buona novella.

6. Incomincia el sesto chantare. Da c. 84 a 101. Ott. 55.

Comincia: O gloriosa vergene Maria

Finisce: Dio ci riceva tutti in la sua gloria.

## COD. II, II, 34.

Cod. cartac. di caratt. della fine del sec. xv, 29×22, di c. numerate 207, più una membranacea in principio, leg. in pelle e tavola, apparten. ad un Aldobrandini di Firenze (1490), poi a Lorenzo di Tommaso Benci (1518), proven. dalla Libr. Stroziana col num. 606 l'anno 1786. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 982).

Contiene da c. 2 a 206 il *Quadriregio* di Federigo Frezzi, integralmente. Il terzo libro comprende non 15 ma 17 capitoli, inchiudendovi anche i due che secondo le edizioni e altri mss. sono al principio del quarto libro. Il quale perciò in questo codice ha 20 e non 22 capitoli.

Incomincia el libro de regni al magnifico e excielso signiore Ugolino de trinci di fulignio diviso in quattro libri ....

Comincia: La Dea chel terzo ciel volvendo move  
Avea concorde seco ogni pianeto  
Congiunta al sole e al suo padre Jove.  
La suo influenza tutto l mondo lieto  
Esser facea e d aspetto benegno  
Da chaldo e freddo e da venti quieto.

Finisce: Et perchè el corpo l anima fa greve  
non molto stetti che pel suo comando  
in terra fui posato lieve lieve  
Chogli occhi lagrimosi et sospirando  
io me richordo de quei luoghi adorni  
el uolto alzando al cielo lo dico quando  
Sera dio mio el di chad te retorni.



## COD. II, II, 35.

Cod. cartac. « scripto per me Niccolaio di dorateo fioregli not.<sup>o</sup> fior. al castellaccio di valdipesa incominciato a di p.<sup>o</sup> d'octobre mcccclxxiiij et finito a di xxx di decto mese d'octobre di decto anno » 29×19, di c. 187 numerate, più una bianca in principio e un'altra nel fine non num., leg. in pelle, proven. dalla Libr. Stroz. col num. 865 nell'anno 1736. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1016).

Contiene da c. 1<sup>r</sup> a 186<sup>v</sup> il *Quadriregio* di Federigo Frezzi, integralmente.

Incomincia el libro de regni mandato al Magnifico et Excelso Signore Ugolino de trinci di fuligno diviso in quatro libri ....

Comincia: La Dea che l terzo ciel volvendo move  
havea concorde seco ogni pianeto  
congiunta al sole et al suo padre giove  
La sua influentia tutto il mondo lieto  
esser facea et d'aspetto benigno  
da caldo et freddo et da venti quieto.

Finisce: Et perche il corpo l'anima fa greve  
non molto stetti che pel suo comando  
in terra fui posato lieve lieve  
Cogli occhi lagrimosi et sospirando  
io mi ricordo di quei luoghi adorni  
el volto alzando al cielo io dico o quando  
Sara dio mio il di che ad te ritorni.

## COD. II, II, 36.

Cod. cartac. di caratt. della fine del sec. xiv, 30×22, di c. 97 numerate, leg. in cartapecc., proven. dalla Libr. Stroziana col num. 214, l'anno 1736. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 953).

Contiene, da c. 5<sup>r</sup> a 96<sup>v</sup>, il *Filostrato* di Gio. Boccaccio, preceduto dal proemio di « *Filostrato alla sua più e altra piacevole filomena* ». Il poema è diviso in otto parti, più un'ultima parte, nella quale « *l'autore parla alla*

*opera sua*». Ha ancora una divisione per episodii, distinti da rubricchette. È integro, conforme alle antiche edizioni.

Comincia: Alchun di giove sogliono il favore  
 ne lor prencipij piatosi invochare  
 altri d apollo chiamano il valore  
 io di parnaso le muse preghare  
 solea ne miei bisogni ma amore  
 novela mente m a fatto mutare  
 el mio chostume anticho e usitato  
 poi fui di tte madonna innamorato.

Finisce: Ma guarda che chosi alta ambasciata  
 non faccia senza amor che ttu saresti  
 per aventura assai male ricieuta  
 e anche bene senza lui non sapresti  
 se secho vai sarai chredo onorata  
 or va chio priegho apollo che tti presti  
 tanto di grazia chascoltata sia  
 et con risposta a me te ne vien via.

### COD. II, II, 37.

Cod. cartac. di caratt. della fine del sec. xiv, 29×22, di c. 76 numerate, leg. in cartapecc., apparten. alla famiglia Ricci di Firenze, proven. dalla Libr. Stroz. col num. 1401, nell'anno 1786. (Aut. numeraz. Cl. VII, Cod. 1042).

Contiene, da c. 4r a 76r, il *Filostrato* di Gio. Boccaccio, preceduto dalla lettera di « *Filostrato alla sua più c'altra piacevole phylomena* ». Il poema è diviso in otto parti, più un'ultima parte, nella quale « *l'autore amunisce gli amanti* ». È integro, e contiene perciò le molte ottave che furon tolte via nella edizione parigina del Didot (1789), e qualche ottava, che non si riscontra neppure nella edizione antica di Milano del 1499. Oltre la divisione per parti, ha pure una divisione per episodii, distinti con altrettante rubricchette.

Comincia: Alchun di giove sogliono il favore  
 ne lor principij pietosi invocare  
 altri d apollo chiamano il valore  
 io di parnaso le muse pregare

solea ne mia bisogni ma amore  
 novellamente ma fatto mutare  
 il mio costume antico et usitato  
 poi fu di te madonna innamorato.

**Finisce:** Ma guarda che così alta ambasciata  
 non faccia senza amor che tu saresti  
 per aventura assai mal receiptata  
 e ancor ben senza lui non saperesti  
 se seco vai sarai credo honorata  
 or va ch'io priego apollo che tti presti  
 tanto di gratia ch'ascoltata sia  
 et con lieta risposta a me t invia.

## COD. II, II, 38.

Cod. cartac. formato da due codici riuniti, il primo de' quali è « scritto per mano da Rigo dallessandro Rondinelli, finito di scrivere a dì xxiii d'ottobre mccccxxxvii » e il secondo è di caratt. del sec. xv, 29 × 21, e 29 1/2 × 21 1/2; di c. numerate 110, più 71, oltre due bianche non num. in fine ed un'altra fra la 57 e la 58 omessa nella nuova numeraz.; leg. in pelle e tav. Il primo appartenne alla casa de' Rondinelli, ed ambedue provengono dalla Libr. Stroz. coi num. 885 e 222, l'anno 1786. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1021 e 955).

**Contiene:**

I. 1. Da c. 4 a 106, il *Filostrato* di Gio. Boccaccio. Alla c. 3v, dopo il proemio di « *filostrato alla sua più ch'altra piacevole filomena* », è disegnato a penna e acquerellato un ritratto del Boccaccio, figura intera, alto 12 centimetri, di pregevole disegno e dello stesso tempo, che fu scritto il codice. Il Follini l'attribuisce a Paolo Uccello, ma noi non crediamo siavi alcun buon argomento per consentirgli questa sua congettura. Il poema è integro e diviso come il già descritto Cod. II, II, 36.

**Comincia:** Alchuni di giove sogliono il valore  
 Nel lor principio pietoso invocare  
 Altri d'Apollo chiamano il fagore  
 Io di parnaso le muse preghare  
 Solea ne miei bisogni ma amore  
 Novellamente ma fatto mutare  
 el mio costume antico e usitato  
 po fu per te madonna innamorato.

**Finisce:** Ma guarda che chosi alta nbasciata  
 non facci sanz'amore che ttu saresti  
 per aventura assai mal racettata  
 e anche bene senza lui non sapresti  
 se ssecho vai sarai credo onorata  
 or va chi priegho apollo che tti presti  
 tanto di gratia chascholtata sii  
 e chon risposta lieta a mme t invii.

2. Da c. 107 a 108, Canzone adesp. anepigr. di stanze  
 cinque di 17 versi ciascuna e il commiato di 13 versi.  
 È dello stesso carattere del poema precedente.

**Comincia:** Cruda selvaggia fuggitiva e ffera  
 Negli atti nel parlare e nella mente

**Finisce:** di chui la sua bilta tanto innamora  
 che quasi morto ginocchio l adora.

II. 1. Da c. 1 r a 35 v, il *Ninfale Fiesolano* di Gio. Boccaccio, integro, adesp., anepigr.

**Comincia:** Amore mi fa parlar che mme nel chore  
 gran tempo stato e fatto na suo albergho  
 e leghato lo tiene chollo sprendore  
 e chon que razi a chui non valse sbergho  
 quando passarono drento chol favore  
 degli occhi di cholei per chui rinvergho  
 la notte el giorno pianti chon sospiri  
 e che e chagione di tutti mie martiri.

**Finisce:** Il priegho tuo sara ottima mente  
 di cio che mai preghato asaldito  
 che ben ghuardero il libro dalla giente  
 la qual tu di che non ai ma servito  
 non perchi tema lor vento niente  
 ne chi sia per loro ben ubidito  
 ma perche richordato il nome mio  
 tra llor non sia e ttu riman chon dio.

2. Da c. 56 a 71: *Inchomincia il libro del birra e del gieta*.  
 Il poema conta 184 ottave.

**Comincia:** O char singnior per chui la vita mia  
 tra molte pene lieta si chontenta  
 sol che lla donna chel mie chor disia

vedere alchuna volta mi chonsenta  
 non ti sie grave alla mie fantasia  
 che dagli tuoi pensier distrutta e spenta  
 prender valor dimostri ne suo detti  
 nuovo chaso avvenuto a suo sugetti.

**Finisce:** E pero singnior mio nel chui ghoverno  
 son sotto posto non voler ch io solo  
 chonpangnia faccia a chuntalo in inferno  
 anzi di questa vita picciol duolo  
 letto mi ghuida la dov io discierno  
 cruda mie donna o singnior che far puolo  
 falla piatosa a mme po ch io suo sono  
 a llei mi racchomando e tutto dono.

3. A c. 71 v, Sonetto caud. adesp. anepigr.

**Comincia:** Senpre si dicie ch un fa male a ciento

**Finisce:** Ne ssie villano la dove i fu cortese.

## COD. II, II, 39.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 29×22, di c. 172, leg. in cartapec., proven. dalla libr. Stroziana, num. 1421, donato alla Magliabechiana dalla munificenza di Pietro Leopoldo. E formato da due codici, il primo de' quali, tutto scritto di mano di Francesco Alberti d'Altobianco con varianti ne' margini, ha 50 carte numerate 1-49 meno la prima; e il secondo ha 122 carte, delle quali le prime 5 e la 78<sup>a</sup> non sono numer., le altre sono numerate con numeraz. saltuaria da 1 a 23, 39 a 87, 91 a 113, 116 a 142. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1047, Cl. XXXV, Cod. 192).

Contiene varie poesie di Francesco di Altobianco degli Alberti, il Trattato dello *Spregiamento del mondo* di D. Giovanni Dalle Celle dell'ordine Vallombrosano e varj altri opuscoli.

I. Da c. 1 r a 10 v, Poesie di Francesco degli Alberti da lui medesimo scritte.

1. Frottola di 504 versi.

**Comincia:** Al fuocho socchorete oime ch io ardo

**Finisce:** E lle giuste parole a ttorto acchuse.

In fine si legge « *explicit frottula francisci Altoblanchi de Albertis* ». La pubblicò il Trucchi (*Poesie inedite ecc.* Prato, 1846), ma molto scorrettamente.

## 2. Sonetto.

Comincia: Nulla e che non sia stato e sempre fia

Finisce: Che non afonda la miseria nostra.

## 3. Sonetto.

Comincia: Quando io rimenbro ov io lasciai me stesso

Finisce: Chognioscho ch io son pure quel ch io mi soglio.

## 4. Ballata di 13 versi.

Comincia: Io non son piu qual prima essere solea

Finisce: L effetto il mostra se pel me taciea.

## 5. Ballata di 13 versi, inedita.

O il mio fermo disio si choapiera  
 O l noioso langhuire m uccidera  
 Per te che sola puoi farmi contento  
 Se l cor doglioso cerca alleggiamento  
 Del male assai che per servirti egli a  
 Qual che si sia di Jon mi bastera  
 Ne speranza gia piu mi nghannerà  
 S io piglio pure di parlare ardimento  
 O tutto bene o tutto mal m andra  
 Perche quando la tua bocca dira  
 Quel ch essere dee di me lieto o scontento  
 Essa stabilira quel fondamento  
 Dond io per certo el mio duol finira.

## 6. Ballata di 13 versi.

Comincia: Nulla cosa e di quel ch io mi pensai

Finisce: quel ch io sogniai ch io lo ridica mai.

## 7. Ballata di 13 versi.

Comincia: Io non so s io son piu quel ch io mi soglio

Finisce: Credendo svillupparmi e ppiu m invoglio

## 8. Ballata di 4 terzine.

Comincia: Gia dell alba era il vagho lume apparso

Finisce: E cchi diciesse d'altra invano favella.

## 9. Ballata di 4 terzine.

Comincia: Piacere suspetto e allegrezza incierta

Finisce: E chi ci ariva male a sempre il torto.

## 10. Ballata di 12 versi.

Comincia: Presso a mia donna e lungie al voler mio

Finisce: Ch io non so s io son piu d altrui che mio.

## 11. Ballata di 10 versi.

Comincia: Abbia pieta del povero amoroxo <sup>1</sup>

Finisce: Debbo trovare cuor di donna pietoso.

## 12. Sonetto.

Comincia: Niuno sia che del mio male si maravigli

Finisce: Se non presto udirai l ultimo strido.

## 13. Ballata di 12 versi.

Comincia: Misero lasso abandonato e solo

Finisce: E qual sia la mia vita elle e ttu il sai.

14. Sonetto, *A Alesandra*, come si legge in margine.

Comincia: A llei che prieghi honesti ascolta e degnia

Finisce: Com io provasse e lei principalmente

## 15. Sonetto.

Comincia: Quando sara che dal suo consueto

Finisce: Lasciando a cchi rimane suo proprio afauno.

## 16. Ballata di 10 versi.

Comincia: Se madonna e bizzarra ella sel sa

Finisce: E chanciellesi in tutto bizzaria.

---

<sup>1</sup> A proposito di questo codice siamo nella penosa necessità di rilevare come il Follini abbia preso un grave equivoco credendo di trovarvi poesie di un *Amorozzo Alberti*. È appunto questo verso, che indusse in errore il benemerito Bibliotecario della Magliabechiana. Il supposto *Amorozzo* non è mai esistito, e non si trova infatti nella *Genealogia e Storia degli Alberti*, del Passerini. È poi curioso il leggere come il Trucchi si vanti fatuamente di essere stato il primo a pubblicare le poesie di Amorozzo. Tutti ne tacciono, egli dice, io solo ho scoperto questo nuovo poeta! (V. *Poesie Italiane inedite di dugento Autori ecc.*, vol. II, p. 446). Meglio per lui se non avesse fatta questa scoperta mirabile. E ci voleva poco davvero a non pigliare questo grosso marrone! Bastava saper leggere un manoscritto chiarissimo.

## 17. Sonetto.

Comincia: D uno in altro pensiero che mi traporta

Finisce: Vincha chi vuole ch io faro quel ch io veggio

II. A c. 10v: Sonetto di Malatesta Malatesti, come si legge in fondo. È caudato.

Comincia: Non e ch io non chognioscha il mio erore

Finisce: Che chome i sto stesse e lli e chi li crede.

III. Da c. 11 a 25, Poesie di Francesco Alberti.

## 1. Sonetto.

Comincia: Giova nei chasi adversi riserbarsi

Finisce: Come sempre'a piu magri pugnie moscha.

## 2. Sonetto.

Comincia: Chi non se nuovo pescie alchuna volta

Finisce: Pocho ci avanza e quello e in compromesso.

## 3. Sonetto.

Comincia: Dove manca bonta cresce ogni erore

Finisce: Che cchi il mal va cierchando e mal gli e dato..

## 4. Sonetto.

Comincia: Chomodi proprij e segreti ridotti

Finisce: E tenda in ispaniato chi va escha.

## 5. Sonetto.

Comincia: Poi che l beccho e isbandito ogniuno s afolti

Finisce: E chi ne intende meno piu si schonoscie.

## 6. Sonetto.

Comincia: Ispulezate fuori topi isfamati

Finisce: E ongniun sel chonoscie e niun provvede

## 7. Sonetto.

Comincia: O tu che in pruova fai contro a quel vuole

Finisce: E quel ch egli a mal preso presto rende.



8. Sonetto.

Comincia: Qualunche piu chonoscie e men provede

Finisce: Chome al sentore proprio in champidoglio.

9. Sonetto.

Comincia: Maestro mariano s e fatto frate

Finisce: Onde elli a da lli isciocchi un gran concorso.

10. Sonetto.

Comincia: Io ho si ppieno il chapo di non so

Finisce: Ne tutto quello s indugia non si perde.

11. In fine della c. 13<sup>r</sup> si legge: Francisci altobianchi de Alberti chapitulum in amicitiam incipit feliciter, ed a c. 13<sup>v</sup> e seg.: *Capitolo dell' amicizia*. Fu fatto pel concorso aperto da Leon Battista Alberti in Santa Maria del Fiore.

Comincia: Sacrosanta immortale felicie e degnia

Finisce: E conciedervi gloria ognior novella.

12. Sonetto.

Comincia: Se d alto aviene ch alchuno abbasso ismonte

Finisce: Ma solo questo e che l non salvo riducie.

13. Sonetto.

Comincia: Gentile leggiadra graziosa e bella

Finisce: Sallo cholui che ppiu s achosta al vero.

14. Sonetto. Anche nel Cod. 40, pal. 2, c. 119<sup>v</sup>, ha il nome di Francesco Alberti, caud.

Comincia: Io so ch io non so piu ch altri comprenda

Finisce: Ma non so tanto fare che ttorni il mio.

15. Sonetto caud.

Comincia: Io non so s io mi sognio o pur son desto

Finisce: E charestia ci fia di buon partiti.

16. Sonetto caud.

Comincia: Ghuardici Idio da quel che ppiu ci offende

Finisce: Sanza avere ogni di darla per chiassi.

## 17. Ballata di 12 versi.

Comincia: Sarane tu pero di me contenta

Finisce: Chon chor vorrai e non ti fia creduto.

## 18. Sonetto caud.

Comincia: A nessuno piacìe il ruzare delle mani

Finisce: Ma non di chi fa il male a sua fidanza.

## 19. Sonetto caud.

Comincia: Molti ci sono che vivono per mangiare

Finisce: Chosi il vero partorisce innamicizia.

## 20. Sonetto.

Comincia: Or rido or chanto or piangho or mi lamento

Finisce: Che mai mancho a cchi in lui fermo ispera.

## 21. Sonetto caud.

Comincia: Il mondo e pieno di vesciche ghonfiate

Finisce: Si cho l nome cho i fatti egli a a ritroso.

## 22. Sonetto caud.

Comincia: Femina e senza fe leggie o ragione

Finisce: Ma per dir quello e l corpo et poi il tesoro

## 23. Sonetto caud.

Comincia: Il cielo s allegri e cosi mostri il segnio

Finisce: E metti me si chappio amor fra i tuoi.

## 24. Sonetto.

Comincia: Io non so qual giudizio o ragione voglia

Finisce: a rivoler quel ch e suo non si ravvede.

## 25. Sonetto caud.

Comincia: Femmina ci die l essere chon l amore

Finisce: Ma no e chome e pare il diavol nero.

## 26. Sonetto caud.

Comincia: Io ci veggho d ogni erba mescholanza

Finisce: Ch asin qual da in parete e tal ricieve.

27. Sonetto.

Comincia: Stancha già d'aspettare non sazia ancora

Finisce: Recorditi hora com choll cor si scrive.

28. Sonetto. Nel cod. 40, pal. 2, c. 120<sup>r</sup>, vi è il nome dell'Alberti.

Comincia: Mentre io penso a me stesso e quel ch io sono

Finisce: Retribuisce a fine secondo l'opra

29. Sonetto caud.

Comincia: Mai per gnuno tempo od alchuna istagione

Finisce: Per ch a non tristo saccho e peggiore fondo.

30. Sonetto caud.

Comincia: Le cose van chom elle son ghuidate

Finisce: Si ravedra chol tempo alle sue ispece.

31. Sonetto.

Comincia: Poi ch io mi diparti d'ambo quei dui

Finisce: Di me come ella avanza ogni altra bella.

32. Sonetto.

Comincia: Tanto avea il tonto attento aoperato

Finisce: Lascialo andare che forse a chi l'aspetta.

33. Sonetto caud., inedito.

Uno naso imperiale e in questa terra  
 Che siede in mezo di due gran baroni  
 E chon loro a chonchiuso in suoi sermoni  
 Ch a l'isola di creti vuole fare ghuerra,  
 Drento alle narre, sol fattore non erra  
 A uno nostrale per ciento compagni  
 Chon una colombaia di mosconi  
 Che darebbe pollame all'inghilterra  
 Sul dosso porta coppette e sonagli  
 Chiavi da libri e molta merceria  
 Chon borchie da groppiere di chavagli  
 Gli occhi richolan su la savonia  
 Limoni e ciedri tiene per confettargli  
 Datterì compiscocchi di soria  
 Cotal fantasia  
 Che fusse fatto a posta si compiuto  
 Per bersi una vendemia sol chol fiuto.

## 34. Sonetto caud.

Comincia: E ci e un naso lungo tenpo istato

Finisce: Che gli e sommo pontefice de nasi.

## 35. Sonetto caud.

Comincia: Se bartol che quel fatto intiepetrato (*sic*)

Finisce: Sicche di tali inciette e fara lezzo.

## 36. Sonetto caud.

Comincia: Cigola la piggior ruota del carro

Finisce: E changia il pelo ma non rinnova il vizzo.

## 37. Sonetto caud.

Comincia: Noi siamo tra la grasciuola e Chamagliano

Finisce: Dove si richo grilli a cholme staia.

## 38. Sonetto.

Comincia: Chi sforza il poter suo piu non si istende

Finisce: Perche son grate a chi giuste l ascholta.

## 39. Sonetto caud.

Comincia: Se maestro beltramino cho suoi lambicchi

Finisce: Che dal ghuarire in fuori an buon ripari.

## 40. Sonetto caud.

Comincia: Balzando ognior più freschi alla rugiada

Finisce: Mai chonosciemo poi bestia o persona.

## 41. Sonetto caud.

Comincia: Fra tanti ignaffi e mai frazzi traschorsi

Finisce: Perche non ci si torna poi due volte.

## 42. Sonetto.

Comincia: Io parlo poco e vegho e sento troppo

Finisce: Poi crescha incharichi al fin degli ultimi anni.

## 43. Sonetto. In fondo si legge: fatto nel MCCCCXXXIII.

Comincia: Noi pigliamo ogni cosa per la punta

Finisce: Per provochare i cieli ai tuoi perigli.

44. Sonetto.

Comincia: Quel prezioso sanghue e corpo degno

Finisce: E decliniam chom ombra in un momento.

45. Sonetto caud.

Comincia: Noi siam pur fuori di mazzocchi e stregghioni

Finisce: Giudicha tu se ritornar dobbiamo.

46. Sonetto caud.

Comincia: Ben se vendicativo in su gli arcioni

Finisce: La ragion si raghuaglia e pari restiamo.

47. Sonetto caud., diretto al Burchiello, come si rileva dagli ultimi versi.

Comincia: Compare il tuo quexito mathematico

Finisce: E mangiansi una volta e schizzan due.

IV. A c. 25<sup>r</sup>, Canzone di maestro Antonio di Francesco Alberti, di 5 stanze di 17 versi l'una, e commiato di 13 versi.

Comincia: Dormi Giustiniano e non aprire

Finisce: Anche intender da llui s i dichò il vero.

V. 1. A c. 26<sup>v</sup>, Sonetto di Francesco Alberti.

Comincia: Rare mi fermo e s io m aresto alquanto

Finisce: Ma nella exechuzione consiste il tutto.

2. A c. 26<sup>v</sup>, Ballata di 4 terzine. In fine si legge *Chastora a Francesco Baróncelli*.

Comincia: Chol pensier chasto o raffermo la voglia

Finisce: Poi che morta pieta per me si truova.

3. Ballata di 4 terzine.

Comincia: Odi tu non dir poi chosi va ella

Finisce: che l tempo lo raghuagli anzi che nvecchi.

VI. A c. 27<sup>r</sup>: Sonetto della buona memoria d alberto d aduardo Alberti pocho avanti morisse a xxiiij di giennaio mccccxlvj.

Comincia: Se morte prevenisse al mio partire

Finisce: Onde qual meraviglia s io mi doglio.

VII. Da c. 27<sup>v</sup> a 43<sup>v</sup>, Poesie di Francesco Alberti.

1. Sonetto caud.

Comincia: Quando il fulminatore crucciato tona

Finisce: Ma ttien pur saldo se l ciervello vagilla.

2. Sonetto caud.

Comincia: Dove femmine sono matti e villani

Finisce: Ma credo in tre persone in pari effetto.

3. Sonetto.

Comincia: O sommo Giove a cehni nulla s occhulta

Finisce: Ch andare ci vegho in fascio a pezzo a pezzo.

4. Sonetto con variante nell'ultima terzina.

Comincia: O vivo fonte ove giunta si sazia

Finisce: La inosservanza assai piu disonestà.

5. Sonetto caud.

Comincia: E c e pasto da gufi e barbagianni

Finisce: E non an fondo la miseria loro.

6. Sonetto caud., mandato a giovanni giraldis da vico a di 19 di settembre 1448 per francesco alberti, come sta scritto in fine.

Comincia: Giannin se fede e sichurta ci mosse

Finisce: E vedrai se l ronzino ruza in chaveza.

7. Sonetto caud.

Comincia: Le strane voglie e imprese di parecchi

Finisce: Che l giudizio di Dio non e anchor morto.

8. Sonetto caud.

Comincia: Noi siam chondotti omai fra due extremi

Finisce: Al conosciuto mal non vale schusa.

9. Ballata di 4 terzine. In fine si legge: di Bartolino.

Comincia: Donne abbiate pieta di Bartolino

Finisce: Bartol non giugnie al primo di d aprile.

10. Sonetto caud.

Comincia: Se fusse pien chom era el mio stoviglio

Finisce: E quel che piu ne va peggio contento.

11. Sonetto.

Comincia: Da poi che l corpo infastidito vome

Finisce: Per torre i dubbi a fantastichi obietti.

12. Sonetto caud.

Comincia: Ben ritraesti appunto il monte e l piano

Finisce: Se chi puo vuole e quel che vuole eleggie.

13. Sonetto caud.

Comincia: Chinto si sapio istandone a tuo detto

Finisce: Credi a battisel che se quel desso.

14. Sonetto caud.

Comincia: Sempre e piu forte al charichar sull orlo

Finisce: E vivian per mangiare questo e l effetto.

15. Sonetto caud.

Comincia: Noi ci stiam mezzi e mezzi al modo uxato

Finisce: Perche cie l vieta il tempo horrido e strano.

16. Sonetto caud.

Comincia: Ritto e rovescio al fodero intarlato

Finisce: E llei entrove atratta cholle ghotte.

17. Sonetto caud.

Comincia: Sia noto a tutti e manifesto appaia

Finisce: Perdesi l alma e l chorpo escha de vermi.

18. Sonetto.

Comincia: E in broccho archo giammai saetta ispinse

Finisce: Iniuno rimedio ho che mi riescha anchora.

## 19. Canzone di 7 strofe.

Comincia: Misera e fragil vita

Finisce: Qual poi sechondo il merto e stabilita.

## 20. Sonetto caud.

Comincia: Se da Monte Ritondo il vicin mio

Finisce: Presto rincrescho poi l erte e le sciese.

## 21. Sonetto.

Comincia: Se ma rie tante e rincrescievol doglie

Finisce: E n un punto il ciel serra apre e rischiara.

## 22. Capitolo sulla vecchiezza (inedito).

Quella habbundante grazia che prociede  
 da chi ghoverna e reggie l universo  
 che d ogni parte ai suoi sempre provvede  
 E l aere ciringiero pulito e terso  
 fa nubiloso e l emisperio anotta  
 quando volto e pheton dal chanto averso  
 E d elichona voi tutte a un otta  
 prestate ingegnio e guidate a buon fine  
 la salma insin che sia salva ridotta  
 Che chi cho poi le rose e chi le spine  
 chonduce il tempo e non chi porta o mercha  
 ne tardi fien giamai grazie divine  
 Vecchiezza e mal che volentieri si cerca  
 e chi la pruova a fin mal si contenta  
 come l figliuolo fa di mala novercha  
 Pero a voi ch entrate si ramenta  
 se l venir dubbio e lo stare angoscioso  
 perche l andarsen poi suoi tormenta?  
 Dovriemi esser assai men faticoso  
 di noia uscire che accumulare affanni  
 chi non volgiesse in su l acqua a ritroso  
 Perche son tanti incarchi agli ultimi anni  
 che mille volte il di nuorsi vivendo  
 chi se ne spaccia par che gli altri inghanni  
 Ond e poi che a scoprire di lei mi stendo  
 i proprii effetti e quel ch ella contengha  
 venir parte per parte intendo aprendo  
 La virtu manca al chorporo e chi l sostengha  
 trastullando si va coll intelletto  
 sicche nulla che fa par si chonvengha



Ogni piacer rincresce ogni diletto  
 e dibattesi tanto che si stanca  
 che non che gli altri se stesso a in dispetto  
 Ne di dolersi mai chagion gli manca  
 ma l proprio suo riposo e l condolere  
 barba a chanuta e la cervice inbianca  
 Ghocciola il naso e racchorcia il vedere  
 righonfia il fiato e colla voce d eccho  
 fa meraviglie standosi a giacere  
 Lezzisce e fastidioso e come beccho  
 crespa ha la fronte e grottose le ciglia  
 con l'avanzo del quoio arido e secco  
 E sentesi isfrullar parecchi miglia  
 quando elli incorda e va palpando i tasti  
 vedilisi il cervel quando isbadiglia  
 E que pochi avanzati denti guasti  
 necessita converte in distruzione  
 perche quasi a pigion gli son rimasti  
 Facile a ogni cosa s interpone  
 perch ode male e peggio udire gl incresce  
 quel ch e d ogni suo mal giusta chagione  
 Alle volte gl incontra e chi perde escie  
 che perche lla faccenda il serve bene  
 lachoglie in tre rizzando a spina pescie  
 Dolghongli i lombi e deboli a le schiene  
 paralitico atratto ghembo e storto  
 mastica il morso e come si chonviene  
 Imbizarisce spesso il collo ha chorto  
 e mal chi gli achonsente cio che vuole  
 e chi non gliel consente a sempre il torto  
 Biasima il poco e dell assai si duole  
 perch ogni di maggior sete s accende  
 Si che sente altro chaldo che di sole  
 Quando ghotta o madrone o fiancho il prende  
 nulla si puo che gli piaccia o riescha  
 ma sempre loda e vuol quel piu l offende  
 Se dorme o vegghia e par che gli rincrescha  
 perch ogni di risurghon chose nuove  
 onde chonvien ch lla fama s accrescha  
 E echome chi smariscie e non sa dove  
 si radrizi e ben che torni al segnio  
 non li par desso e stima essere altrove  
 Chosi riescie al vecchio ogni disegno  
 perche natura manca e l fin s appressa  
 ne giova inchanti o forza arte o ingiegnio

E par ch ogni giuntura sia sconnessa  
e membri tutti laurati e rotti  
rinfrescha un nuovo male se l altro cessa  
Non chade ma rovina maggior botti  
e di piu vagho al modo bolognese  
che non el ramaiuol di male notti  
Sempre isquaderna e sta chon l anche tese  
e chaccia l unghie fra l chonchavo e l tondo  
cerchando legime di quel paese  
E pel gran peso che charicha il fondo  
fa grembo il pantacchiume righonfiato  
che par chon quelle vene un mappamondo  
A rincrescer chomincia nel cielato  
e nel palese anchor piu d una volta  
Sinighaglia a in commenda e l cienso adato  
Se cchaso alchun gli occhorre ogniun s afolta  
perche par lor mill anni uscir di noia  
pur che sia si choral che faccia cholta  
Ognun priegha e disidera che muoia  
acrescie il dubbio e mal puo riparare  
perche presto a llasciar di qua le quoa  
Chogliesi il pan chornuto allo infornare  
e dolze e lo nparare a l altrui spese  
saper col tempo i suoi ben ghovernare  
Ghuardar da l ozio e dalle male inprese  
chosi si ciessan gli accidenti rei  
ne rincreschon po lor l erte o le sciese  
Torniamo a quel ch e il miserere mei  
chon gravi accenti risonando a doppia  
che pare propio la zolfà delli ebrei  
E questo e quel di che piu crepa e schoppia  
che rimediar non puo pentir non giova  
Si che l un mal choll altro male achoppia  
Amor ci e peggio e dove il male piu chosa (*sic*)  
che il perder tempo a madonna non piace  
perche l ozio giamai fece util pruova  
E che ccel coglie un tratto in chontumace  
e puo sonar di berta o di pipino  
che mai s acchordi a ffar quel che gli piace  
E per me contraffare il libriccino  
rivolge spesso e se ll amicho grida  
chiude gli orecchi e stassi a chapo chino  
E meschin che l chonosce e non si affida  
schoprir gli aghuati, al me che puo s asetta  
per uscire delle branche a malaghuida

Chosi fa l'un dell'altro ognun vendetta  
 ne creda alchun che se non fa il dovere  
 che l'giudizio di dio presto l'aspetta  
 Vuolsi aghuagliar con la voglia il potere  
 e l'uno e l'altro poi usare honesto  
 chi si vuol sempre in grado mantenere  
 Se vela gli occhi e gli e subito desto  
 ognuno alla charogna si dibatte  
 in sin ch'acchone a llor modo quel resto  
 Or morte or choscienza lo combatte  
 e s'altrimenti e volesse disporre  
 presi gli sono i dadi e parti fatte  
 Chosi inanzi ch'e chaggia a chi l'socchorre  
 dandogli a creder ch'e sogna e vagilla  
 e ch'ogni sua ragione fa per apporre  
 Onde dentro si rode e fuor distilla  
 voci interrotte e voltosi al pimaccio  
 rimembra miglior vita e piu tranquilla  
 Tapino a noi quant'e greve l'impaccio  
 a che nostra miseria ci riduce  
 subditi a fame a sete a chaldo e ghiaccio  
 Pero chi presso al termine si conduce  
 o si provveggha avanti o e s'aspetti  
 a sopportar quel ch'ella ci produce  
 Perche quando i contrarj sono ricetti  
 preso il partito e passato l'afanno  
 fatt'ai che dei e sia che vuol s'aspetti  
 Vendicha mal chi pur aroge al danno  
 e peggio incietta chi non si mantiene  
 perche insieme chol mal cresce lo nghanno  
 Niuno ardischa o presuma or noti bene  
 rechalcitrare perche chi e di sopra  
 dispensa a tempi quel che s'appartiene  
 E mercienarii suoi sechondo l'opra  
 meritansi che chi ha far non dorma  
 perche chonvien ch'al fin tutto si schopra  
 O tu che reggi gli altri e vuoi dar l'orma  
 va piu ristretto al taglio ch'e il disegno  
 e di quel che non sai metere informa  
 Chosi matusalem che charcho e pregnio  
 il tristo saccho fra l'orlo e la sponda  
 si truova e non vi giova alchun disegno  
 L'ira la ttose e la reme gli abonda  
 ogniuno al brancholar destro s'ingiegnia  
 e puo bene affoghare che niuno risponda

Ma anche lo spirto e l'alma si rasegnia  
presto dove l'processo suo chiariscie  
ch'altro per l'util suo non si disegna  
Se non chi cci po per farsa si squittisce.

## 23. Sonetto.

Comincia: Fra i labbri si da la lingua in framesso  
Finisce: Se non chom al tornar pensava e l quando.

## 24. Sonetto.

Comincia: Chosi Pigmaleon arda e sfaville  
Finisce: Anzi ch i resti in tante amare peste.

## 25. Sonetto caud.

Comincia: Pregbate Iddio che spesso dal ciel piova  
Finisce: Util d ognuna al far di sciempie doppia.

## 26. Sonetto.

Comincia: In brevia e sirte allegro e lieto volto  
Finisce: Pria dal dolce mio bene l'alma si svezza.

## 27. Sonetto.

Comincia: Ne fastidiosa lingua invida bocca  
Finisce: Se chi puo mi riserba il chome e l dove.

## 28. Sonetto.

Comincia: In brevia e sirte ogni piacer raccolto  
Finisce: Pria dal dolce suo bene l'alma si svezzi.

## 29. Canzone, finita il 17 marzo 1449, di 8 strofe, e comiato.

Comincia: Firenze mia ben che rimedi ischarsi  
Finisce: Ma basta che chi ghusta ogniuno t intenda.

## 30. Sonetto al ghamba quando fu confinato a vignone al suo ritorno al fonte di valchiusa di giugno nel 1450.

Comincia: Se di Valchiusa il fonte hornato e degno  
Finisce: Che quella e patria sua ch e ppiu tranquilla.

## 31. Sonetto.

Comincia: Condotti siamo chome chi proprio sanza

Finisce: Giusto è che chi mal vive mal mora.

## 32. Sonetto.

Comincia: Si ben chonpiuto ogni cosa raccolse

Finisce: Facciendovi immortali con lo intelletto.

## 33. Capitolo di 21 terzine. In fine leggesi « xxj ottobre 1450 al Poggio ».

Comincia: Divo furore da nfallibil ragione

Finisce: Perche gli e pien di grazia e veritate.

## 34. Sonetto caud.

Comincia: Se l monte soffia e da grilli e farfalle

Finisce: Che chome bartolo svignie ogniun lo nviti.

35. Sonetto. Pe Magi re a S<sup>a</sup> M<sup>a</sup> Novella.

Comincia: Famoso seggio ecielsi incliti e degni

Finisce: Piu non si pascha d ostica vivanda.

## 36. Capitolo di 24 terzine, anepigr.

Comincia: Se mai divo furore famoso e degnio

Finisce: Di questo corso tenebroso e rio.

## 37. Sonetto.

Comincia: Quel piu pel quale ogni altro e detto tale

Finisce: Se l cierretano a spuleti conduci.

## 38. Sonetto.

Comincia: S alchuna volta io parlo o penso o scrivo

Finisce: Che tardi svingne chi non va per tempo.

## 39. Sonetto.

Comincia: Nessun ristoro fu mai senza danno

Finisce: Ma solo in Dio ogni cosa si posa.

## 40. Sonetto.

Comincia: Mal si par ch io mal chorga epur son vecchio

Finisce: Vilia saria di piu dogliosa festa.

41. Sonetto. Fatto a niccholo di bartolomeo Bartolini terzo nella causa de le S<sup>o</sup> d'Alberto delli Alberti testamentaria.

Comincia: S io escho mai de lacci di cierreto

Finisce: Senno non e ch a saggi usar bisognaia.

42. Sonetto intitolato *Consolatoria*.

Comincia: Misero a noi quant e grave lo npaccio

Finisce: Le membra dallo spirto si lontana.

43. Sonetto mandato per francesco alberti a piero di cosimo de medici insieme col translatò evangelio in versi ternari del grolioso Giovanni.

Comincia: Per me solchare dov e piu chupo il fondo

Finisce: Sicche d ogni altro mio trapassi il segno.

VIII. Da c. 49<sup>r</sup> a 69<sup>r</sup> della seconda numerazione, Poema in terza rima « di ser Antonio del Maestro Agostino da S. Miniato », il cui titolo leggesi in principio.

A di 25 di marzo 1454 il cominciai qui a scrivere in lunedì. Questa e una gentile maravigliosa et pietosa opera dell assedio che quel tiranno raonese, che non merita essere chiamato re, puose a piombino nel 1448 circa di mesi 4 dove in fine vituperato si fuggi, come lo scritto dimostra, ma le crudelta che prima fecie non si potrebbon dire. Poi il signore visse nel 1450 e mori et la donna sopravisse, e quanto fosse il danno della morte di quel signore il pianto il dimostro. Iddio gli abbi fatto veracie perdono. Il compositore di quest opera e notato nel fine. **Ove si legge:** Quest opera compilo e fecie ser Antonio del maestro Agostino da san miniato trovatosi in piombino in sino a tenpo dell assedio posto a ppiombino per quel terribile tiranno Raonese nel 1448 mesi .... cioe da di .... a di .... che si misse in fugga per le cagioni dette pel mezzo della grazia di ddio Et come poi visse quel signore Rinaldo Orsino infino a di .... di .... 1450 che passo di questa vita del quale l'anima sua s'afferma et si tiene sia locata in cielo tra ll altre anime beate. Et cosi piaccia a ddio che ssia. Di poi la sua famosa donna madonna .... figliuola del famoso signore tenne la signoria morto Rinaldo Orsino in sino adi .... di .... che ella felicemente passo di questa vita la chui anima rapita dal cielo fu locata in paradiso in compagnia di que beati e del suo signore in terra Rinaldo Orsino signore di piombino. Deo gratias.

Il poema è diviso in 22 canti, cioè in una Introduzione

e 6 Parti, delle quali la 1<sup>a</sup> consta di un capitolo, la 2<sup>a</sup> di 5, la 3<sup>a</sup> di 6, la 4<sup>a</sup> di 6, la 5<sup>a</sup> di 1, la 6<sup>a</sup> di 2.

*Introduzione, di 36 stanze.*

Comincia: Pongnan che fra mondani chorvi la gloria

Finisce: E quasi pari a llei si trova al mondo.

*Parte prima, Capitolo di 54 terzine*

Comincia: Chorrevano gl anni mille quattrociento

Finisce: E con quanto ordine si pose rimedio.

*Parte seconda, Capitolo 1<sup>o</sup>, di 33 terzine.*

Comincia: Sendo piu tempo d assai giorni e mesi.

Finisce: Non isperando mai l'altrui difesa.

*Capitolo 2<sup>o</sup>, di 44 terzine.*

Comincia: Chorrevon gl anni dell avvenimento

Finisce: Che non ch altro farlo, al dirlo ne spavento.

*Capitolo 3<sup>o</sup>, di 40 terzine.*

Comincia: Di Pallante era già la figgla sciesa

Finisce: Ch a ssuon d acciette potevon ballare.

*Capitolo 4<sup>o</sup>, di 18 terzine.*

Comincia: Aveva Appollo tanto isttimolato

Finisce: Ritrassesi il signore e lla sua schiera.

*Capitolo 5<sup>o</sup>, di 32 terzine, a c. 54r.*

Comincia: Ritratti dunque tutti a salvamento

Finisce: Per farsi possessor degl altrui reggni.

*Parte terza, Capitolo 1<sup>o</sup> di 25 ottave, a c. 54v.*

Comincia: Surga Bellona col suo sanguinoso

Finisce: Tua la qual presto vi fien dimostrate.

*Capitolo 2<sup>o</sup>, di 33 terzine, a c. 56r.*

Comincia: Aveva Febo sey volte nascossta

Finisce: Et vada questa armata a ssalvamento.

*Capitolo 3º, di 59 terzine, a c. 57r.*

Comincia: Al chalar loro si fecie un gran romore

Finisce: Tanto ch al pulcro porto fe ritorno.

*Parte terza, Capitolo 4º, di 40 terzine, a c. 57v.*

Comincia: Partita quell armata il buon signore

Finisce: Ma s eran gia ritratti dentro al cierchio.

*Capitolo 5º, di 52 terzine, a c. 59r.*

Comincia: Poiche fur dentro al sito ritornati

Finisce: Et ritrattosi tutti in luoghi forti.

*Capitolo 6º, di 54 terzine, a c. 60v.*

Comincia: Ritrattosi cosstor con grande affanno

Finisce: Pensando far nuovo proponimento.

*Parte quarta, Capitolo 1º di 69 terzine, a c. 61v.*

Comincia: Disfatta adunque quella obsschura chava

Finisce: E quegli ambasciadorj uscir di fore.

*Capitolo 2º, di 38 terzine, a c. 63r.*

Comincia: Partiti questi cinque ambasciadori

Finisce: Che tutti a vvocie dicien non dubbate.

*Capitolo 3º, di 44 terzine, a c. 64r.*

Comincia: Proserpina tre volte consumata

Finisce: Per dar principio al marzial fragiello.

*Capitolo 4º, di 57 terzine, a c. 65r.*

Comincia: Omai saranno i miei piu crudi charmi

Finisce: Da dir miracol fu grande et solenne.

*Capitolo 5º, di 55 terzine, a c. 66r.*

Comincia: Al sacro reggno tuo Nettuno veggno

Finisce: Linghua divina al dir saria mestieri.

*Capitolo 6º, di 12 terzine, a c. 67r.*

Comincia: Posstosi fine al sanguinoso gioco

Finisce: Degnia di memorial comendazione.



*Parte quinta, Capitolo unico di 45 terzine, a c. 67v.*

**Comincia:** Febo avie gia duo volte consumate

**Finisce:** Anticho honor del popolo di Piombino.

*Parte sesta, Capitolo 1º, di 12 terzine, a c. 68v.*

**Comincia:** Possto silenzio alla vita alla morte

**Finisce:** Et col di fuori de suoj buon paesani.

*Capitolo 2º, di 17 terzine, a c. 68v.*

**Comincia:** A llaude fama triumpho et memoria

**Finisce:** E qui sie fine a ttanta opera et canto.

IX. Da c. 76 v, a 80r, Poema in ottava rima di 84 ottave, il cui titolo leggesi in principio:

A dì 22 d'aprile 1454 Cominciai a scrivere. — Qui comincia il libro del birra et del gieta messo inn istanze per brunelleschi il forte et tiensi che filippo di ser brunellesco anche fosse in compagnia del detto .... ma rimanendo imperfetto si dicie che ser domenico da prato famoso dicitore v agiunse .... cioe l ultime.

In fine si legge:

Qui manca 2 stanze assai goffe che non ce le voglio scrivere.

**Comincia:** Charo signor per chui la vita mia

**Finisce:** Che giu nel cietro e quesst e cosa vera.

## COD. II, II, 40.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 30×22. di c. 228 numerate, a doppia colonna, leg. in tav., proven. dalla Lib. Strozzi, ove era segnato del num. 640. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1010).

Questo codice fu scritto da un « agnolo » come si rileva da una nota, posta sopra uno sgorbio, a c. 108, che dice « io agnolo » coi tre seguenti versi:

Della fortuna mia assai mi doglio  
che cchonversar mi fe tra ppuerizia  
pero nbrattato mi fu questo foglio.

Nella prima carta, non numerata, che serve di frontespizio, si legge di caratt. di Carlo di Tommaso Strozzi:

« Raccolta di poesie diverse, degli autori notati nella seguente tavola »; e più sotto, del medesimo carattere: « Del Sen<sup>re</sup> Carlo di Tommaso Strozzi 1670 ». Segue nella c. 1 e 2, dello stesso carattere del ms., la tavola di tutti gli autori, di cui il ms. contiene poesie.

I. A c. 3r: Qui cominciano le chanzone e ssonetti di dante alighieri serenissimo poeta: non fu questa la prima.

1. Canzone, composta di 5 stanze di 15 versi l'una.

Comincia: Morte pocho non truovo a cchi mi doglia

Finisce: Quest anima gentile di chui i sono.

2. A c. 40r, Sonetto.

Comincia: Da quella luce che l suo chorso gira

Finisce: Chosi di tutti a ssette si dipingnie

3. Sonetto.

Comincia: Cio ceh uom vorrebbe avere o ffatto o ddetto

Finisce: El qual ci trae e ggiuocha dimispunti.

4. Sonetto.

Comincia: Chiunque per giuoco si dinuda e spoglia

Finisce: E nnon avvien d alchuno altro mestero.

5. Sonetto.

Comincia: Chi n questo mondo vuole avere onore

Finisce: E pper tal modo sempre amor s acchatta.

6. Sonetto.

Comincia: Ai lasso ch i credea trovar piatade

Finisce: E quella bella donna che ghuardai.

7. A c. 4v, Sonetto.

Comincia: A ciaschun alma presa et gentil chore

Finisce: Appresso gir ne lo vedea piangendo.

8. Ballata.

Comincia: O voi che pper la via damor passate

Finisce: E dentro dallo chor mi strugho e pploro.

9. Sonetto.

Comincia: Piangete amanti poi che piange amore

Finisce: Che ddonna fu di sì ghaia senbianza.

10. Ballata.

Comincia: Morte villana e di pietà nimicha

Finisce: No sperì mai veder sua chonpagnia.

11. Sonetto.

Comincia: Chavalchando l'altr'ier per un chammino

Finisce: Ch'egli disparve e non m'acchorsi chome.

12. Ballata.

Comincia: Ballata i vo che ttu ritruovi amore

Finisce: Muovi in quel punto che ttu n'aggi honore.

13. A c. 5r, Sonetto.

Comincia: Tutti li miei pensier parlan d'amore

Finisce: Madonna la pietà che mmi difenda.

14. Sonetto.

Comincia: Choll'altre donne mai vista ghabbate

Finisce: Gli ghui de gli schacciati tormentosi.

15. Sonetto.

Comincia: Cio che mmi incontra nella mente more

Finisce: Degli occhi ch'anno di lor morte voglia.

16. Sonetto.

Comincia: Spesse fiate vengonmi alla mente

Finisce: Che ffa de polsi l'anima partire.

17. A c. 5v, Canzone di 4 stanze di 14 versi l'una, e  
commiato pure di 14 versi.

Comincia: Donne ch'avete intelletto d'amore

Finisce: Racchomandami a lui chome tu ddei.

18. Sonetto.

Comincia: Amore e l'chor gentile sono una chosa

Finisce: E ssimil face in donna omo valente

## 19. Sonetto.

Comincia: Ne gli occhi porta la mia donna amore

Finisce: Si e nuovo miracholo e ggentile.

## 20. A c. 6r, Sonetto.

Comincia: Voi che pportate la senbianza umile

Finisce: Che l chor ne trema di vederne tanto.

## 21. Sonetto.

Comincia: Se ttu cholui che ai trattato sovente

Finisce: Saria dinanzi a llei chaduta morta.

## 22. Canzone di 6 stanze di 14 versi l'una.

Comincia: Donna pietosa e di novella etate

Finisce: Vo mi chiamasti allor vostra merzede.

## 23. A c. 6v, Sonetto.

Comincia: I mi senti svegliar dentro dal chore

Finisce: E quella a nnome amor si mmi somiglia.

## 24. Sonetto.

Comincia: Tanto gentile e ttanto onesta pare

Finisce: Che vva dicendo all anima sospira.

## 25. Sonetto.

Comincia: Vede perfettamente ongni salute

Finisce: Che non sospiri in dolcezza d amore.

## 26. Stanza.

Comincia: Si llunghamente m a tenuto amore

Finisce: E ssie cosa umile che non si chrede.

## 27. Canzone di 5 stanze di 14 versi l'una, e commiato di 9 versi.

Comincia: Li occhi dolenti per piata de l chore

Finisce: Ettu che sse figliuola di trestizia  
Vatten dischonsolata a star chon elle  
E ddi beatrice piu che llaltre belle  
N e ita appie di dio immantanente  
E a lasciato amor mecho dolente.

Gli ultimi tre versi mancano nell'ediz. del Canzoniere di Dante Alighieri del Fraticelli (Firenze, Barbèra, 1856).

28. A c. 7r, Sonetto.

Comincia: Venite ad intender li sospiri miei

Finisce: Abbandonato della sua salute.

29. Canzone di due stanze.

Comincia: Quantunque volte lasso mi rimembra.

Finisce: Facea maravigliar sì ven gentile.

30. A c. 7v, Sonetto.

Comincia: Era venuta nella mente mia

Finisce: Oggi fa l'anno che nnel ciel salisti.

Questo sonetto ha la prima quartina ripetuta due volte in modo diverso, come è detto anche dal Fraticelli, ediz. cit., pag. 131: e, per di più, ha qualche verso mutilo.

31. Sonetto.

Comincia: Videron gli occhi miei quanta pietate

Finisce: Lo qual mi face andar chosi piangendo.

32. Sonetto.

Comincia: Cholor d'amor e ddi pieta senbianti

Finisce: Ma llagrimar dinanzi a vvoi non sanno.

33. Sonetto.

Comincia: L'amaro lagrimar che vvoi facesti

Finisce: Chosi dice il mio chore e ppoi sospira

34. Sonetto.

Comincia: Gentil pensero che pparla di voi

Finisce: Che ssi turbava de vostri martiri.

35. Sonetto.

Comincia: Lasso per forza de molti sospiri

Finisce: E ddella morte sua molte parole.

## 36. Sonetto.

Comincia: De peregrini che ssi pensosi andate

Finisce: Anno vertu di far pianger altroi.

## 37. Sonetto.

Comincia: Oltre la spera che ppiu largha gira

Finisce: Si cch io lo ntendo ben donne mie chare

38. Canzone di 6 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 5 versi.

Comincia: Chosi nel mio parlar vogl'essere aspro

Finisce: Che bbello honor s'acquista a ffar vendetta.

39. A c. 8v, Canzone di 4 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 9 versi.

Comincia: Voi ch'intendo (*sic*) al terzo ciel movete

Finisce: Ponete mente almen chom i son bella.

40. Canzone di 4 stanze e commiato di 18 versi l'una.

Comincia: Amor che nnella mente mi ragiona

Finisce: I parlero di voi inn'ogni lato.

41. A c. 9r, Canzone di 7 stanze di 20 versi l'una, e commiato di 6 versi.

Comincia: Le dolci rime ch'io d'amor solea

Finisce: Io vo parlando della nicchia nostra.

42. A c. 10r, Canzone mutila in fine.

Comincia: Amor che mmovi tua vertu dal cielo

Finisce: Dura la mente d'ognun che lla guata.

43. A c. 10v, Canzone di 5 stanze di 16 versi l'una e commiato di 10 versi.

Comincia: I sento sì d'amor la gran possanza

Finisce: Perche fuggendo lu l'altro si cura.

Ha per commiato quello, che nell'ediz. cit. del Canzoniere di Dante è attribuito alla Canzone precedente.

44. Sestina di Dante.

Comincia: Al pocho giorno e al gran cerchio d'onbra

Finisce: Gli fa sparir chome pietra sott'erba.

45. A c. 11<sup>r</sup>, Canzone di 5 stanze e commiato.

Comincia: Amor tu vedi ben che questa donna

Finisce: Che mmai non fu pensata inn'alchun tempo.

46. Canzone di 5 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 7 versi.

Comincia: I son venuto al punto della rota

Finisce: Se ppargholetta fia un quor di marmo.

47. A c. 11<sup>v</sup>, Canzone di 6 stanze di 14 versi l'una e commiato di 8 versi.

Comincia: E mi incresce di me sì mmalamente

Finisce: Che mmene cholpa e nnon fu mai piatosa.

48. A c. 12<sup>r</sup>, Canzone di 7 stanze di 19 versi l'una.

In principio si legge Chanzona undecima nella quale elli nobilissimamente parla della vera leggiadria.

Comincia: Poscia ch'amore al tutto m'a lasciato

Finisce: Cholor che viron fanno tutti chontra.

49. A c. 12<sup>v</sup>, Canzone di 5 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 3 versi.

Comincia: La dispietata mente che ppur mira

Finisce: Puote aver luochu quel per che ttu vai.

50. A c. 13<sup>r</sup>, Canzone di 5 stanze, di cui la 1<sup>a</sup>, la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> hanno 18 versi, la 2<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup> 17, e il commiato di 10 versi.

Comincia: Tre donne intorno al chor mi son venute

Finisce: Fa ddisiar negl'amorosi chuori.

51. A c. 13<sup>v</sup>, Canzone, mutila in fine, di 7 stanze di 21 verso l'una.

Comincia: Doglia mi recha nello chore ardire

Finisce: O cehrede amor fuor d'ordo di ragione.

52. A c. 14<sup>r</sup>, Canzone di 5 stanze di 15 versi l'una e commiato di 9 versi.

Comincia: Amor da cche chonvien pur ch' i mi doglia

Finisce: Nonn a di ritornar qui libertate.

53. A c. 14<sup>v</sup>, Canzone mutila in fine e scancellata, perchè era già stata scritta antecedentemente.

Comincia: Donna pietosa e ddinovella etade

Finisce: E ddiceano sovente.

54. Ballata.

Comincia: I mmi son pargholetta bella e nnova

Finisce: Ch' i vo piangendo e nnon aqueto poi.

55. A c. 15<sup>r</sup>, Canzone di 3 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 5 versi.

Comincia: Ai fauzo ris perous quouoi trai aves

Finisce: Forse pieta n' ara chi mmi tormenta.

56. Sonetto.

Comincia: Alessandro lascio la singnoria

Finisce: E sserva a quel ch' e ddogni luce specchio.

57. Sonetto di dante a messer cino da ppistoia.

Comincia: I mi chredea del tutto esser partito.

Finisce: Sicche s'acchordi i fatti a dolci detti.

58. Sonetto risposta del detto.

Comincia: Poiche fu dante dal mio natal sito

Finisce: In molte donne sparte mi diletta.

59. A c. 15<sup>v</sup>, Sonetto di dante alinghieri.

Comincia: Molti volendo dir che ffusse amore

Finisce: E questo basta fin chel piacer dura.



60. Sonetto di dante.

Comincia: Donde venite voi chosi pensose

Finisce: Se dda vvoi donne non son chonfortato.

61. Sonetto di dante.

Comincia: Se vvedi gli occhi miei di pianger vaghi

Finisce: Che ssanza lei non e in terra pace.

62. Chanzona di dante nella quale parla in ver di santa Chiesa, di 4 stanze e commiato di 15 versi.

Comincia: I fu ferma chiesa e fferma fede

Finisce: M ammettono e Christiani per mala via.

63. A c. 16r: Chanzona di dante tratta parlando roma di sua infermita. Di 6 stanze, e commiato.

Comincia: I sono el chapo mozzo dallo n busto

Finisce: Quando sarai al ghran prencipio dante.

64. A c. 16v: Sonetto di dante parla.

Comincia: Per quella via che lla bellezza chorre

Finisce: Tutta dipinta di verghongnia rede.

Segue a c. 17: Pistola del famosissimo dante alinghieri poeta fiorentino nobilissima chosa: poi da c. 19r a 76r, preceduto da una tavola delle Rime, il Canzoniere di Francesco Petrarca.

II. A c. 76r: Qui chomincia un giuocho d amore il quale fe messer giovanni da pprato

1. Capitolo di 50 terzine. (Cfr. WESSELOFSKY, *Paradiso degli Alberti*, I, 1, 169 e seg.).

Comincia: La grolia di quel sir ch e ttanto altero

Finisce: Se non tardian che questo e cchiar disio.

2. Capitolo di 37 terzine.

Comincia: Gia rilucea il prenze delle stelle

Finisce: E udirai un amoroso giocho.

## 3. Da c. 77r a c. 81, Componimento poetico polimetro.

Comincia: O giovinette o pulzellette belle  
 o lisa o tancia o viola o rubino  
 facciano un giuoco qui tra questi fiori  
 chiamate gigi papi e ddiamante  
 che ssien chon noi o giovinette snelle

Finisce: La chioma fresca intorno a quella fronte  
 le vaghe ciglia si lleggriadre e echonte.

## III. A c. 81r: Sonetto fatto per frenze, adesp. caud.

Comincia: I son la nobil donna di fiorenza

Finisce: Ch ppassan di ricchezza ongni tesoro.

## IV. Sonetto fatto per dante, caud. adesp.

Comincia: La grolia della lingua universale

Finisce: E al modio vivo che mmorto m amicha.

## V. Sonetto fatto per messer francesco petrarcha, caud. adesp.

Comincia: I son cholui che nn iscienza profonda

Finisce: E messer francesco petrarcha chiamato

## VI. Sonetto fatto per messer Giovanni bocchacci, caud. adesp.

Comincia: Di foglie d auro m adorno la fronte

Finisce: Dopo la morte acquistata lor vita.

## VII. Sonetto pel maestro tommaso del gharbo, adesp. caud.

Comincia: I fui figliuolo del gran maestro dino

Finisce: Nella gran chiesa drento a ssanta chroce.

## VIII. Sonetto pel maestro paolo dell abaccha, adesp. caud.

Comincia: I fu lo specchio della istrologia

Finisce: Drento alla chiesa della trenita.

IX. A c. 82r: Queste sono le bellezze di firenze, fecele anton pucci nel mille trecento 1360 (*sic*), Capitolo in terza rima di 100 terzine.

Comincia: Settanta tre mille trecento chorrendo

Finisce: La terra, il chorpo e n dio l anema sia.  
 Chosi finischo l operetta mia.

Segue: questa e un opera di buono ammaestramento e echiamasi alber-  
tano, in prosa. Da c. 82 a 84v.

X. A c. 84v: Questo e un trattato che ffece antonio pucci volendo  
riprendere e vizi e echommandare le virtu e echiamansi le noie. Capitolo  
di 70 terzine.

Comincia: I priegho la divina maestade

Finisce: Annoia me e ssara sempre soprattutto  
chi e zoccoli porta pell asciutto  
onde ne sia lalto iddio lodato.

XI. A c. 85v: Sonetto d ammaestramento. Nota, adesp.

Comincia: Quel giovane che vvuele avere onore

Finisce: Ma ssoprattutto ami e ttema iddio.

XII. 1°. Questo si e uno chapitolo el quale fece messer domenicho  
da mmonte uchiello trattando riprensione d amore. Capitolo di 178  
terzine.

Comincia: Le vaghe rime el dolce dir d amore

Finisce: Poiche ttanti maggiori ne sono al peggio.

A c. 88r: 2°. Sonetto del detto messer domenicho.

Comincia: Chresciuto a ggiove chon sua sottile arte

Finisce: E vveggio i chavalier suoi esser venti.

XIII. A c. 89r: Qui chomincia le echose di ser niccholo tinucci  
nobile dicitore.

### 1. Sonetto.

Comincia: Virtute infusa del possente rengnio

Finisce: Che ttuo qual sempre fui singnior non sia.

### 2. Sonetto di ser niccholo tinucci.

Comincia: Socchorri o singnior mio socchorri el servo

Finisce: Dunque singnior per dio miserichordia.

### 3. Sonetto di ser niccholo tinucci.

Comincia: Che ggiova anima stanca a nostri ghuai

Finisce: Ondio isto in punto istreme e ttemo peggio.

## 4. Sonetto di ser niccholo tinucci.

Comincia: I fo chon techo l ultimo lamento

Finisce: Sara questo di me l ultimo verbo.

## 5. Sonetto del tinuccio ser detto.

Comincia: Riprese presto amore uno stral d oro

Finisce: Vedro del terzo cholpo darmi morte.

## 6. Sonetto di ser niccholo tinucci.

Comincia: Il verde mar sara privo dell onde

Finisce: Se ddopo morte l alma albitro intero.

## 7. Sonetto del detto.

Comincia: I o veduto gia turbato giove

Finisce: Quant un bel viso turbo m inpaura.

## 8. Sonetto di ser niccholo tinucci.

Comincia: Amor vuol pur ch i torni al vecchio giogho

Finisce: Che gl uomeni e gl iddei al mondo isforza.

## 9. Sonetto del detto ser tinuccio.

Comincia: Nave senza timon rotte le vele

Finisce: Quando vien di lassu per darci gielo.

## 10. Sonetto di ser niccholo tinucci.

Comincia: Che ffortuna e lla mia che ddeggio fare

Finisce: Liberta non o mai ne dda ssuo lai.

## 11. Sonetto di ser niccholo tinucci.

Comincia: Ipochrata avicenna e ghalieno

Finisce: M anno el chor lasso e ddiverria giochondo.

## 12. Sonetto di ser niccholo tinucci.

Comincia: Prima che mmamma o bbabbo o ppappo o ddindi

Finisce: E ddi seghuirti punto no mmi schosto.

## 13. A c. 90: Sonetto di ser niccholo tinucci.

Comincia: Io non so che si sia che ssopra al chore

Finisce: E cche di sopra a cieli va ttrionfando

14. Sonetto di ser niccholo tinucci.

Comincia: Sfolghorata fortuna e rrio destino

Finisce: Tutto l tempo mio sempre di fare.

15. Sonetto di ser niccholo tinucci.

Comincia: Voi che ppresente siete a mie lamenti

Finisce: E cchiamo sol cholui che mm a perchosso.

16. Sonetto di ser niccholo tinucci.

Comincia: Marmo diaspro oriental zaffiro

Finisce: Prima che mmorte dia l ultima pinta.

17. Sonetto del detto tinuccio.

Comincia: Perle zaffiri balasci e ddiamanti

Finisce: e d ongni mio senso venir meno.

18. Sonetto di ser niccholo tinucci.

Comincia: L alma o ssi stancha el chorpo indebilito

Finisce: E sto in forse s altri n a ppotenza.

19. A c. 19v: Sonetto di ser niccholo tinucci.

Comincia: O sole della mie vita tu mm aspire

Finisce: Poch altro iddio che tte el chor non chiama.

20. Sonetto del detto tinuccio.

Comincia: De gli occhi di chostei chiaro si move

Finisce: Pero provveggha al mio stato amore.

21. Sonetto di ser niccholo tinucci.

Comincia: Ciesere Giulio ara paura armato

Finisce: Prima ch i non adore l idol mio.

22. Sonetto di ser niccholo tinucci.

Comincia: In choppa d oro zaffir balasci e pperle

Finisce: Che ss arma chontra tte e ffa difesa.

23. Sonetto di messer niccholo tinucci.

Comincia: Piangier dovete pietre cholli e mmiai

Finisce: Sicche e su occhi paion vive fonti.

24. Sonetto del detto tinuccio. È attribuito in questo stesso codice a c. 164 a Magnone Fantinelli da Lucca.

Comincia: Erchole nesso zinbro e lla Minerva

Finisce: Da echui l'uomo asservito esser offeso.

XIV. A c. 95v: Chanzona di ghuido da ssiena parla della citta di roma chapos mundi, composta di 9 stanze di 9 versi l'una e del commiato di 10 versi.

Comincia: Quella virtu che l terzo cielo infonde

Finisce: Lascia pur fare vedra belle risa.

XV. A c. 96r: Sonetto adesp. caud.

Comincia: In nostra chorta vita nessun passo

Finisce: Che llun di piu cche ll altro fara stento.

XVI. A c. 96v: 1. Qui chominciano l opere del maestro niccholo ciecho nobile huomo di molte iscienze: chapitolo primo: fecelo per papa martino in sua laude; composto di 51 terzina.

Comincia: Ave pastor della tuo santa madre

Finisce: Die ti dia ghrazia di salvar te e nnoi.

2. A c. 97r: Sonetto del detto ciecho fatto per uno rettore di giustizia ammaestrandolo. È attribuito al Burchiello nell'ediz. di Londra del 1757, ove si trova a pag. 203 coll'intitolazione: « A Niccolò Cieco per gli rettori ».

Comincia: Pronto all uffizio all udienza umano

Finisce: Che ffan per fama le persone etterne.

3. Sonetto del detto maestro niccholo ciecho, fecelo per un altro ch andava anche inn ufficio per rettore.

Comincia: Se fate la scienza o lla fortuna

Finisce: Non chonsentir che ll ira vincha l senno.

4. A c. 97v: Chapitolo del detto niccholo ciecho fecie pel papa eugenio quarto nel 1436, composto di 59 terzine.

Comincia: Ave padre santissimo salve ave

Finisce: Pur ch al presto ben far non sia lentezza

5. A c. 98<sup>r</sup>: Chapitolo del detto fatto per la maestà dello imperadore Sigismondo nel 1433 in perugia, composto di 48 terzine.

Comincia: Ave nuovo monarcha inchlito e vero

Finisce: Gloria inn eccelsis deo in terra pace.

In fine si legge: « finito per quando prese la chorona » Francesco Bonaini pubblicò questo capitolo traendolo da un codice della Biblioteca comunale di Perugia (*Archivio Storico Italiano*, Append., tom. VII, Firenze, 1849): dove si trova attribuito a M. F. L. Cieco: e non rinvenendo alcuna notizia di un M. F. L. Cieco, affermò che il capitolo « guida ad accrescere d'un nome il catalogo dei poeti perugini »: appoggiandosi anche sul Vermiglioli che nel dar conto di questo componimento nell'opera ms. che intitolò: « Quattrocento sessanta codici Latini, Greci ed Italiani anteriori al sec. xvii divisi in cinque classi ecc. »; ne scrisse per tal modo: « che è ignoto del tutto quest'autore non meno che le sue poesie. Potrebbe credersi però un errore del calligrafo che abbia scritto F. L. per F. R. In tal caso verrebbe Francesco Cieco. Due poeti italiani fiorirono nel sec. xv con questo nome ecc. ecc. ». Il Bonaini poi soggiunge: la lettura del componimento persuaderà agevolmente ciascuno che il nostro poeta anzichè essere di Ferrara o di Firenze, ebbe a sua patria Perugia. E conchiude col supporre sia Flaminio Cieco.

Invece secondo questo codice non sarebbe punto necessario ricorrere alla supposizione di un novello poeta finora compiutamente sconosciuto.

6. A c. 99<sup>r</sup>: Chapitolo del detto fatto in chommandazione e llaude di vinegia.

Giusta mie possa una donna honorando  
soddisfaro il disio de pensier miei  
quest e la mmia motiva inhominciando

Si dichò e non dirò quanto vorrei  
 ne quanto si chonvien ma sson ben certo  
 ch onor ne seghue e nnon biasmo a llei  
 Mostrando il suo vighor lustro ed aperto  
 onde universa fama al mondo vola  
 per dire il vero non ch i sperì altro merto.  
 O tu che nnel suplemo ghrado sola  
 lieta ti siedì i nnabito più dengnio  
 ch altro partichular della tuo schuola  
 Benedetto sie l ciel sotto il chu sengnio  
 prencipio avesti e benedetto sia  
 chi ssi mirabilmente uso il suo ngengnio  
 Vinegia chacciatrice amor m invia  
 per che gli appar seghuir del tuo esercizio  
 prenda chonforto e nnon perder di via  
 Tal fusti tu dal tuo felice innizio  
 fortifichando ongn atto virtuoso  
 in chui giustizia aumento il suo ofizio  
 Nel tuo ben operar mi fondo e cchioso  
 tu nnu svegli lo ngengnio e vuoi ch i dica  
 tu schuopri il piacer mio ch era naschoso  
 Singhular di virtù madre e amicha  
 per la perseveranza che nte rengnia  
 del nostro immaginar dolce fatica  
 Tu sse cholei che l ben viver ne nsegna  
 gemma d italia bella unicho chore  
 d europa la più diva e lla più dengnia  
 Ch e ddetta honor del mondo e ttu l onore  
 s e ddessa tu addunque onor del mondo  
 qual e simile a tte non che migliore  
 Tu sse si ddivo sito e ssi giochondo  
 di parvo cerchio e ddi valor si ppieno  
 ch i non so immaginar qual sia il sechondo  
 Tu ai s innanzi messo in bocca il freno  
 che qual che voglia in te far esistenza  
 chonvien che ssolchi dritto al suo terreno  
 .....<sup>1</sup>  
 Non sa che ddir di te chi tte non ghusta  
 che lla ragion sommettere a chontenti  
 non e da riputar per chosa giusta  
 Ben ti si par s a bben far t arghomenti  
 seghui pur l orme del tuo istile usato  
 e l lascia a voglia loro soffiare i venti

---

<sup>1</sup> In margine sta scritto « manca uno ternario ».



Che per quanto allontana il mar salato  
 per timor ne ss aschonde ne ssi piegha  
 la santa insengnia del leone alato  
 La ntenzion pronta mi lusingha e ppriegha  
 a ddir di te lassando ongn altra impresa  
 ben si faria ma ll ingnioranza il niegha  
 Da quante aversita ti se difesa  
 senza seghuir le dipendenzie estreme  
 te chonoscendo a ttorta parte offesa  
 Ma ll union tua ch e d un chor mille insieme  
 e quella che tt onora e ppregia tanto  
 che l christiano o l paghano t invidia e tteme  
 Cercha simile a tte che ssi die vanto  
 rengniar mill anni uno stato sincero  
 ne machularli mai tanto ne quanto  
 Se nnon tu ssola el tuo valore intero  
 testifichando l opere che ffai  
 porti scholpito innanzi al fronte il vero  
 Altri sel vede e ttu l chonosci e ssai  
 che a questa gloriosa preminenza  
 tu sse la prima e cchosi ti sarai  
 Chi bben righuarda tua circhunferenza  
 se per effetto seghue esser da molto  
 tu stesse dai di te chiara sentenza  
 L onor dell uso anticho in te richolto  
 sechondo i chasi robusta e echlemente  
 senpr ai la tenperanza innanzi al volto  
 Tu antivedi e l futuro e l presente  
 pero il tuo chorso non giungnie al periglio  
 che innanzi tempo e cchi l chonosce e ssente  
 El tuo seghreto sano e bbuon chonsiglio  
 e ttanto e ttal che per la drittura  
 si trovo il padre a giudichar gia l figlio  
 Tu rreggi te chon senno e echon misura  
 la temprà tua non a di lima  
 cholonna di diamante invitta e ppura  
 Qual che sie fra nnoi da ffarne stiua  
 anzi per tutta l universa terra  
 sie l altra qual si vuol tu sse la prima  
 Tu cchresci cholla pace e echolla guerra  
 perche non trai la spada a ttorta parte  
 ma pper giustizia e pper punir chi erra  
 Perche si llento e l mondo a cchommandarte  
 ove sono i dolci affanni del poeta  
 mantova arpino attene all altre charte

Tu ssola ti puo dire sichura e llieta  
 refugio degli spersi albergho e ppace  
 in te si puo ben dir vita quieta  
 El buon di te si gloria e rrio si tace  
 a cchi l male operare non si choncede  
 cholui si fugge a cchi l ben far dispiace  
 El tuo duchal dominio e pprima sede  
 del mar saghrato eccelso sposo eletto  
 rappresenta l onor ch a tte subcede  
 Dubbio non puo rengniar nel tuo chonchetto  
 che ddove nonn e error ne mal volere  
 non puo per chonseghuenza esser sospetto  
 Gran parte gia del mondo puoi vedere  
 in ghrevi dubbi in diversi tormenti  
 in focho enn arme e ttu in piuma a ssedere  
 Tale e tuo possa e ttali provvedimenti  
 che nonn e si ggghan veltro ne ssi ghrosso  
 ch al fin non mugghi e ttu gli mostri i denti  
 Gran parte avesti gia del mondo addosso  
 e ttal si mosse a volerte inghiottire  
 che ttorno a llenti passi a rroder l osso  
 Chommeso il fallo e gghan vertu il pentire  
 poiche lla choscienza s e rimossa  
 ma ppiù virtu saria di non fallire  
 Tu abbatesti la superba rossa  
 di federigho che lucchar d iddio  
 dismise di suo sede e ddi suo possa  
 Ma cche ne naque del suo fallo rio  
 la tuo franchigia e lla tuo servitude  
 sotto l pie del pastor ch anchor fu ppio  
 Tu non se pur di te sola salute  
 anzi se degli appresso e dde lontani  
 per piu sperte ragioni chiare vedute  
 El tesor de vicini e degli strani  
 per chonfidenza della tua ghrandezza  
 passa per tua chustodia e pper tuo mani  
 Per te si spera anchor maggior ghrandezza  
 piu alta e ppiù felice dengnitate  
 chosi aumenta il ciel chi virtu prezza  
 O spiriti poetichi che ffate  
 dormite si de nigligenzia prengni  
 di tanta donna non vi rimembrate  
 Nobilitate inn essa i vostri ingengni  
 ch assai si fa per voi quanto per ella  
 che mmediante lei sarete dengni

Venite omai quest e la vostra stella  
 che vi da via di pigliar quella fronde  
 della qual fa notizia ongni favella  
 Eccho la chara fonte alle sante onde  
 eccho el nostro parnaso e termin suoi  
 che nnsa bangnia el bel monte circhunde  
 Donna se nnessun t ama i son cholui  
 non ch i mi senta di te parlar dengnio  
 ma ttutto o ffatto per destare altrui  
 Onde ti chrescie ongni forza ed ingengnio  
 da sseghuir la virtu chi l vede il vede  
 che l sesto tuo giammai non torse il sengnio  
 In te giustizia rengnia in te merzede  
 in te prudenza e sse pur marchio tieni  
 el tuo santo champion per te intercede  
 Roma e mmolte altre sen vanno e ttu vieni  
 chrescendo fama trionfo e ddottrina  
 chon tanta moderanza ti mantieni  
 O singular trall altre anzi regina  
 in ispezialta di qual si rauna  
 beata te la terra el mar t inchina  
 La tua felice e pprospera fortuna  
 ti favoreggia e ttu la sai seghuire  
 sempre ista in cinque e in dieci la tua luna  
 De non si lassi il tenpo invan fuggire  
 se gloria chi dice chosa moderna  
 anzi lo ngengnio suo chiunque sa dire  
 Che ben far di chostei memoria etterna.

**7. A c. 100r:** Chapitolo del ciecho detto fece in chommentazione del chonte francesco adi 22 di novembre 1435, composto di 50 terzine.

**Comincia:** Viva verilita florido onore

**Finisce:** Ch a voi hai fia vietato el vento in poppa.

**S. A c. 100v:** Sonetto del detto niccholo fecelo pel detto chonte adi 25 di novembre 1425 partendosi di firenze.

**Comincia:** Sengnior menbrando l effettivo amore

**Finisce:** Ne sserbo tutto me ne ttutto lasso.

Seguono due versi staccati.

Per non poter perir per chaso rio  
 Sempre sie sopra voi la man di ddio.

9. Capitolo del detto ciecho fatto per una bella donna senti vole partirsi e ir di fuori, composto di 43 terzine.

Comincia: Penso il seghreto in che natura pose

Finisce: Che n terra onbrasse il bel quarto pieneto.

10. A c. 101<sup>r</sup>: Chanzone del detto niccholo fatta in chommen-dare la virtu e biasimare il vizio, composta di 6 stanze di 15 versi l'una e commiato di 11 versi.

Comincia: Sola diro virtu che l mondo onora

Finisce: El suo veloce chorso in virtu spende.

11. A c. 101<sup>v</sup>: Chanzona del detto fatta sopra l vizio della inghritudine fecela a rroma nel 1433, composta di 5 stanze e di commiato di 17 versi.

Comincia: O misera affannata al ben dispetta

Finisce: Perduto il tempo ell amicho el servire.

Fu pubblicata nel 1867 nelle nozze Carissimi-Girardi, Firenze, traendola dalla Bibl. Laur., plut. 41, cod. 26.

12. A c. 102<sup>r</sup>: Chanzona del detto ciecho dell'amore d uno amante se de segghuire o ssi o nno, di 5 stanze di 18 versi l'una e commiato di 3 versi.

Comincia: Quella soave e anghosciosa vita

Finisce: Segghui lo stil di mie usate schorte.

13. A c. 102<sup>v</sup>: Chanzon del detto maestro niccholo ciecho fatta per un singnior sempre robusto inn arme lasciando l arte un suo servo lo riprende istando inn ozio, di 6 stanze di 17 versi l'una e commiato di 8 versi.

Comincia: Mangnianimo singnore per quello amore

Finisce: La pruova se gli e l ver giudichi il tutto.

Anche questa fu pubblicata nelle nozze Carissimi-Girardi.

14. A c. 103<sup>r</sup>: Chanzona del detto: risponde un altro servo el chontrario pel detto singnore per le rime.

Comincia: Premia chostui del merto suo singnore

Finisce: Ghuerra per morte e echagion d ongni lutto.

15. A c. 103v: Sonetto del detto niccholo fatto per uno innamorado volendo disprezare una sua donna.

Comincia: Amor che ttanto puo passa ma tanto

Finisce: Salvo che in chostei che l palpa e unollo sente.

16. Sonetto del detto, manda a uno giovane in chonforto di virtu.

Comincia: Quelli innudi di laude e ddi chorona

Finisce: Dal ghrieve sonno e dda ssuo morte ria.

17. A c. 104r: Sonetto del detto ciecho, fatto per uno a ssua dama.

Comincia: Per saziar gli occhi miei sospira il chore

Finisce: Per soddisfare la voglia e echrescier pena.

18. Sonetto del detto niccholo fatto pe chapitani della chompangnia de magi 1425, caud.

Comincia: Agli alti esordi e vaghi parlamenti

Finisce: Far di vitupero spesa o ffatica.

19. Chanzona del detto ciecho fatta pe e singnor gusca nobile huomo parlando della del ben servire, di 7 stanze di 19 versi l'una, e commiato di 6 versi.

Comincia: Fama ghrolia onor merito e ppregio

Finisce: Per sempre vivo fama lo mantene.

XVII. A c. 106r: Chapitolo della chonsagrazione di santa maria del fiore, fecie giovanni di cino chalzaiuolo addi 25 di marzo 1436, per papa eugenio quarto, di 55 terzine.

Comincia: Nel tempo che fiorenza era chontenta

Finisce: Rimembrando le chose apparte apparte.

XVIII. A c. 6v: Chapitolo d amicizia fatto per messer benedetto (Accolti) d'Arezzo alla disputa in santa maria del fiore addi 22 d ottobre 1441, di 120 terzine.

Comincia: Se mmai gloria d ingegno altri chommosse

Finisce: Chome la nostra fede aperto pone.

XIX. A c. 108v: Chapitolo di messer antonio degli agli Chalona-  
cho in san lorenzo d amicizia, di 78 terzine.

Comincia: O padre eterno ond a nnoi nasce e piove

Finisce: A llei viver disposto a llei morire.

XX. A c. 109v: Chapitolo d amicizia fecie franc° d altobiancho  
degli alberti pur pel de° (*detto?*), di 55 terzine.

Comincia: Sachra santa immortal celeste e dengnia

Finisce: E cehontendenti gloria ongnor novella.

XXI. A c. 110: Pur d amicizia detto per michele di nofri del gi-  
ghante, stanze 25.

Comincia: Nel mio piccol prencipio mezzo effine

Finisce: E cequivi sie fine al mio fatto sermone.

XXII. A c. 111r: Sonetto d amicizia fecie messer lionardo dati.

Comincia: Amicizia quaggiu o raro ospizio.

Finisce: Quivi vero ben dell altro cierta speme.

XXIII. 1. Chapitolo di messer Ant.° buffone della singnoria di  
firenze, di 51 terzine.

Comincia: Glorioso singniore in chui rilucie

Finisce: Che steril terra pocho frutto rende.

2. A c. 112r: Chapitolo di messer Antonio buffone fatto pel chonte  
francesco i llode d esser piatoso d una fanciulla presa a lluccha, di 63  
terzine.

Comincia: Il ghran famoso pubblico Scipione

Finisce: E accholgha in ghaudio d eternal salute.

3. A c. 113r: Chapitolo in quadernari del detto buffone fecie pel  
chonte francescho nel 1435, sono 64 quartine.

Comincia: Viva viva oramai viva l onore

Finisce: Se vuoi nel mondo fama e n ciel salute.

4. A c. 114r: Sonetto del detto messer Antonio di meglio.

Comincia: Il tempo l ore i giorni e mesi e gli anni.

Finisce: Ch ongni speranza e ffuor di lui fallate.

Si trova a pag. 14 dei *Poeti antichi* di M. Leone Al-  
lacci, Napoli, 1661.

5. Sonetto del detto chavaliero.

Comincia: Chi non puo quel che vuol quel che puo voglia

Finisce: Voglia sempre potere quel che ttu debbi.

Questo Sonetto fu attribuito a Lionardo da Vinci.  
I Mss. e l'Uzielli l'hanno restituito al suo autore.

XXIV. 1. Sonetto di messer anselmo chalderoni pur buffone: mando  
a echosimo de medici, **caud.**

Comincia: O lume de terrestri cittadini

Finisce: Poveri preghar sempre iddio per voi.

2. Sonetto del detto buffone, riprende uno innamorato, **caud.**

Comincia: Non e ch i non chonosca il mio errore

Finisce: Che echom i sto stess egli e echi gli ehrede.

3. Sonetto del detto fe pel maestro nicholo ciecho.

Comincia: O della nostra italia unicho lume

Finisce: Ed io ne so parlare che ll o provato.

XXV. A c. 114v: Sonetto di messer choluccio adiritto a uno ret-  
tore, **caud.**

Comincia: Qualunque e pposto per seghuir ragione

Finisce: Et i rei astuti e echalidi ghastighi.

XXVI. Sonetto di bernardo di ser iachopo della chasa fecie dinanzi  
all opere del petrarcha sendo el libro molto ornato ricchamente.

Comincia: Prima vedi qual son che ttu mi leggi

Finisce: Qualunque di me ciercha esser lettore.

XXVII. Sonetto di messer iachopo di dante aringhieri mando al  
maestro pagholo dell abbacho.

Comincia: Udendo ir ragionar dell alto ingengnio

Finisce: O sse piu tosto l un chell altro more.

XXVIII. Risposta del maestro pagolo al detto.

Comincia: Le dolce rime che ddentro sostengnio

Finisce: Fa star per parteggia morte di fore.

XXIX. Sonetto adiritto alla luchrezia donna di piero di chosimo de medici in sua laudde fecie michele di nofri del gighante.

Comincia: Mangnanima gentile dischreta e ghrata

Finisce: Se fossono immortali dengnio sarebbe.

XXX. A c. 115r: Chanzona fatta pel chonte di poppi, adesp. di 19 stanze.

Comincia: Piangendo e richreduto

Finisce: Se lle chomunita fesse rifiuto.

XXXI. A c. 115v: Sonetto di lodovicho da maradi mando al papa eugenio, caud.

Comincia: Speranza fede charita singnore

Finisce: Ritorni innanzi tale notificato.

XXXII. Sonetto risposta al detto lodovico. Vi è scritto sotto di altro carattere: di m. Altobianco Alberti, caud.

Comincia: Dove manca bonta chrescie ongn erore

Finisce: Avendo il ciel chon tratte provocato.

XXXIII. 1. Sonetto di messer Antonio buffone in palagio mando a ppapa eugenio nel 1446, caud.

Comincia: Eugenio quarto pontefice nostro

Finisce: In voi senza rimpruover i fur buon figli.

Fu pure pubblicato dall'Allacci, op. cit., a pag. 15.

2. A c. 116r: Frottola di messer ant<sup>o</sup> detto fatta per molte chagioni che vedea per firenze. Sono 49 ternari.

Comincia: Ghuarda ben ti dichio ghuarda ben ghuarda

Finisce: Chl mal gli acchoglera se n ara il danno.

La lezione è in molti punti differente da quella che ne diede l'Allacci, op. cit., pag. 19: e serve a riempire la lacuna che ivi si trova al ternario 40.<sup>o</sup>



3. Chanzona del detto buffone inn amaestramento de suoi cittadini al ghoverno, composta di 8 stanze di 17 versi l'una e cominciato di 12 versi.

Comincia: Poi che llieta fortuna el ciel favente

Finisce: Pacie riposo e bbene e dd ongni terra.

4. A c. 117v: Sonetto del detto mostrando al papa il suo partir non buono mal chonsigliato, caud.

Comincia: Folle chi ffalla pe ll altrui fallire

Finisce: E ddel mendacie enghannator si fida.

5. Sonetto del detto adiritto al papa eugenio per gran charita, caud.

Comincia: O puro e ssanto padre eugenio quarto

Finisce: Non cierchare or d italia la dischordia.

È attribuito al Burchiello nell'ediz. di Londra del 1757, a pag. 176.

6. Sonetto del detto mando a vinegia ad anto di matteo per farlo appiccare choll albizotto, caud. (È questi Antonio di Matteo di Meglio buffone e araldo della Signoria di Firenze).

Comincia: Antonio i sento che ffra nuovi pesci

Finisce: Titolando il tuo libro il gran nichille.

7. Sonetto del detto mando a giovanni di Maffeo (*Da Barberino*) caud.

Comincia: Giovanni mio i sono or choncio in modo

Finisce: Se olio non o pagharla di choreggie.

8. Sonetto del detto mando a giovanni di maffeo, caud.

Comincia: Giovanni e mi par si nom meno offeso

Finisce: Chon trinchar malvagia e cchiavar ritto.

9. Risposta del detto. Sonetto di giovanni al chavaliero, caud.

Comincia: Laure e chorpi d uno omore chonpreso

Finisce: E ppatir pena dell altrui delitto.

XXXIV. A c. 118<sup>v</sup>: Sonetto di giovanni di maffeo da barberino mandato a messer Antonio buffone, *caud.*

Comincia: Tu mmi saetti nel dir medichame

Finisce: Che ssel potessi usar non sarei vivo.

XXXV. Risposta di messer antonio al detto Giovanni, *caud.*

Comincia: Non son gl unghuenti tuoi di verderame

Finisce: Più olio che qual ai migliore ulivo.

XXXVI. Sonetto di .... mandato al chavaliero per pieta di lui porto michele del gighante suo chompare, *caud.*

Comincia: Michele il vostro chavalier me porto

Finisce: Ch il vo remunerar di tanta fede.

XXXVII. 1. Sonetto. Risposta di messer Antonio buffone, *caud.*

Comincia: Risucitare un di buon tempo morto

Finisce: Sien senze a rringraziar vostra mercede.

2. A c. 118<sup>v</sup>: Sonetto di messer Antonio adritto a un suo chonpare.

Comincia: Non e giuochio si bbello che nnon rrinchrescha

Finisce: Che ppiu saggio e formicha assai che cchane.

XXXVIII. Sonetto. Risposta del detto chonpare.

Comincia: Formicha e meglio assai che cchane

Finisce: Da ddir non voler mai piu stare in vita.

XXXIX. Sonetto di messer Ant<sup>o</sup> fatto pel singnior di piombino.

Comincia: Un puro e fedel servo tuo mi manda

Finisce: Perche lle il fonte d amicizia vera.

XL. Chanzona morale che ffe bonacchorso pitti della fortuna mostrando non si biasimi. È composta di 4 stanze di 18 versi l'una e commiato di 11 versi.

Comincia: Più e ppiu volte e tutte chon ghran torto

Finisce: Da mme che sson figliuol di chasa pitti.

**XXI. A c. 119<sup>r</sup>:** Sonetto di .... mandato a uno innamorato fieramente.

**Comincia:** Sogliono i veri e bbuon fedeli amanti

**Finisce:** Non ti far mai chontra suo vogli inghordo.

**XLII. 1.** Sonetto di michele del gighante mando a ser iacopo salvetti ch era innamorato d una fanciulla ando a llei, caud.

**Comincia:** I veggio ben che l giovinetto amante

**Finisce:** Chosi il possa provar chi nno mmel chrede.

**2.** Sonetto di michele detto fatto a ppreghiera d un forestiero volendo una fanciulla per donna.

**Comincia:** Se giove ch a del cielo la ghran potenza

**Finisce:** Detto arien che ssie tua chontenti siamo.

**XLIII. A c. 119<sup>v</sup>:** Sonetto di francescho d altobiancho alberti, caud.

**Comincia:** I so che non son piu ch altri chonprenda

**Finisce:** Ma non so tanto far che torni el mio.

**XLIV.** Sonetto di ciriaco d anchona per loda di firenze.

**Comincia:** Febo nel suo leon luciente e cchaldo

**Finisce:** Sel giocho el nostro honor sarebbe esile.

**XLV.** Questo e un chapitolo fatto da giovanni di maffeo volendo ghrazia da cchosimo de medici. Sono 12 terzine.

**Comincia:** Pieta per dio del mie ghrave dolore

**Finisce:** Sol rimarro tra lla ghobbola el zero.

**XLVI.** Sonetto di messer rosello mando a giovanni de medici mostrandosi innamorato.

**Comincia:** I ciercho liberta chon ghrave affanno

**Finisce:** Se ggia no nmuta stato chi cci regge.

**XLVII.** Sonetto di franciescho d altobianco degli alberti.

**Comincia:** Quando i penso a me stesso e quel ch i sono

**Finisce:** Retribuisce al fin sechondo l opra.

XLVIII. A c. 120<sup>r</sup>: Sonetto di michele del gighante fatto per uno innamorato.

Comincia: Vorre saper qual vita esser la mia

Finisce: Pietosa no lla fai quant ell e bella.

XLIX. 1. Chapitolo del maestro saviozzo o vuo dir Simone da ssiena. Sono 25 terzine.

Comincia: Cholsemi al primo sonno della notte

Finisce: Sicche l ultimo di beato sia.

2. A c. 120<sup>v</sup>: Chapitolo del detto saviozzo in riverenza di nostra donna vergine maria. Sono 38 terzine. Fu pubblicato dal cardinale Mai nello *Spicilegium romanum* e dal cav. Gaetano Milanesi, in Siena, con alcune notizie dell'autore.

Comincia: Madre di Christo gloriosa e ppura

Finisce: Sicch ella possa omai vivere in pace.

3. A c. 121<sup>r</sup>: Chanzona del detto saviozzo, composta di 4 stanze di 17 versi l'una e commiato di 9 versi.

Comincia: O folle o leva gioventute ingniota

Finisce: Che d enproviso cede doppia guerra.

4. A c. 121<sup>v</sup>: Chanzone del detto saviozzo da siena, di 8 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 7 versi.

Comincia: O infinita podesta divina

Finisce: Si cchio non vengha all ultimo dolore.

5. A c. 122<sup>r</sup>: Chapitolo perfido disperato del detto saviozzo. I primi 5 versi del Capitolo, non si può capire in che tempo, sono stati cancellati, e su tutto il rimanente sono stati tirati dei grandi fregghi. Con tutto questo è ancora leggibile. Sono 28 terzine. Si dice che dopo questa *Disperata* maestro Saviozzo si uccidesse. Ved. le *Rime di Gambino d'Arezzo* pubblicate da Oreste Gamurrini.

Comincia: Chorpi celesti e ttutte l altre stelle

Finisce: E cche piata gli mova a perdonarmi.

6. Chanzona pur del maestro saviozzo da ssiena, di 6 stanze di 16 versi l'una e commiato di 9 versi.

Comincia: Le nfastidite labbra in chui gia posi

Finisce: Dappoi che l ciel m e cchontro e l mondo mira.

7. A c. 122v: Chanzona pur del detto saviozzo, di 4 stanze di 15 versi l'una e commiato di 11 versi.

Comincia: Domine ne in furore tuo arghuas me

Finisce: E llustro chore e natural chlemente.

L. Qui chomincia il padiglione di charlo mangnio fecielo l arciveschovo turpino. Sono 22 ottave.

Comincia: Chastissime sorelle che nnel monte  
di parnaso chontente dimorate  
intorno al saghro elichoneo fonte  
che ll universo tutto alluminate  
umile vi priegho che nella mia fronte  
tanta virtu e scienza mettiate  
ch i possa e ssappia trattar per ragione  
chom era edificato il padiglione.

Finisce: Demassicero stava in sulla cima  
diana bella chon docì suore  
luchrezia chasta chon polita imprima  
e ntorno asse faccendole onore  
che del vizio charnale non fece stima  
sempre ballando chon sommo dolzore  
d allor s udia un suon pien di dolcezza  
che ppare esceso della somma altezza.

LI. A c. 124v: Chominciano stanze belle fece ..., adesp. Sono 20 ottave.

Comincia: Gia le suo chiome d oro s attrecciava

Finisce: Ch amore m agghiaccia e ttienmi in focho.

LII. A c. 125v: Morale fatta per messer antonio di messer rosso. Sono 29 terzine.

Comincia: Se mma divo furor famoso e dengnio

Finisce: Le membra dallo spirto s illontane.

LIII. Sonetto fatto per firenze dicie chosi, adesp.

Comincia: Se ddel mie ben ciaschun fusse leale

Finisce: De fa che pprenda se non all'altru spese.

LIV. A c. 126<sup>r</sup>: Sonetto di virtute, adesp.

Comincia: Fior di virtu sie gentil choraggio

Finisce: Tutta virtu e render bene per male.

LV. Sonetto di .... buono assenpro, adesp.

Comincia: O tu che ghuardi nella misera tomba

Finisce: Venite al ghaldio che voi desiderasti.

LVI. Sonetto di .... a riverenza di nostra donna, adesp. e caud.

Comincia: Siccome prova l'umana natura

Finisce: Perche tu sse di lor ferma cholonna.

LVII. Sonetto di .... bello, adesp. e caud.

Comincia: Fra l tuo fuggire el mio seghuir sara

Finisce: Sicche del mio ghran mal veggha vendetta.

Manca il verso 14° sostituito da puntini.

LVIII. Sonetto di .... amaestramento, adesp.

Comincia: Quando l fanciullo da piccholo iscioccheggia

Finisce: E ffa ragion che non sia tuo figliuolo.

LIX. Sonetto adesp. e caud.

Comincia: Fa cche ttu sia leale e echostumato

Finisce: Sempre d'amare l onnipotente iddio.

LX. Sonetto.

Comincia: Nel tempo velenoso e ppistolente

Finisce: Se tenga il beccho in molle e l pincho asciutto.

LXI. A c. 126<sup>v</sup>: Chanzona fatta .... bella, adesp. di 47 quartine. È di maestro Saviozzo da Siena.

Comincia: O specchio de narcissi o ghanimede  
o ipolito mio o pulidoro  
socchorrimi che moro  
preso d'amor nella mia pura fede.

**Finisce:** Ome che ccierbero e ggia presso  
e ll altre furie tapinegli  
preso in an pe chapegli  
o me ch i moro e vommene allo nferno.

**LXII. A c. 127<sup>r</sup>:** Chanzona di .... della vecchiezza, adesp. di 24 quartine. Fu pubblicata dall'Allacci, op. cit., col nome di Antonio Buffone: in altri codici si trova attribuita ad Antonio Pucci.

**Comincia:** Vecchiezza viene all nom quand ella viene  
chon ongni male e echon ongni difetto  
la forza e l diletto  
l un giorno piu che ll altro si gli toglie

**Finisce:** Ch a ssolo in dio si vuol porre speranza.

**LXIII. Da c. 127<sup>v</sup> a 129<sup>v</sup>:** Stanze del chontrasto dell omo e della donna. Sono 54 ottave, adesp.

**Comincia:** Nuova quistion di femmina trestizia  
va mmaestrando chi tti esta a udire  
chontando in parte della lor malizia  
sol perche in tutto non si potre dire  
e truovo gia che ppiu d una melizia  
di valenti homeni an fatto morire  
e qua racchontero per farne pruova  
s allor difesa fie ngnun che ssi muova.

**Finisce:** Poiche non si pno viver senza loro  
i son chontento di far pace techo  
ed e mi piace andian senza dimoro  
e pagherai un buon terzier di ghrecho  
se dio paghassi il rengnio femminoro  
arebbe vento e pprima fussi ciecho  
i bero techo e nnon ci far piu motto  
chon questo patto che lle stien di sotto.

**LXIV. Da c. 129<sup>v</sup> a 133<sup>r</sup>:** Qui chomincia la bucha feccela el za a chontemplazione della citta di firenze e gl uomeni. Sono tre Capitoli. Il primo comprende 119 terzine.

**Comincia:** Dormendo in vision pervenni desto  
trovami chom ucciel di poche penne  
che ddogni tenpo nuota nell aghresto

Finisce: I mi do pacie ch i non son pur io  
 quel ch o rrechato el mio inpellicino  
 molto ne lodo e ssi ringrazio iddio  
 ch i mi do posa tra lle chose el fio.

Il secondo è di 51 terzine.

Comincia: Nell ora ch i posavo alquanto i sensi  
 e pur l affanno si mmi perchotea  
 ad alta voce fier a nme che ppeni.

Finisce: Di que del banbo meo di micchellozzo  
 vi venne di danari molto leggiero  
 che gli a giucati a perde un che el sozzo  
 Non so se de chapponi vien filippo.

Il terzo è di 53 terzine.

Comincia: No eravamo del poggio allo stremo  
 che nnoi udimo stomenti sonare  
 molto da llungi e per questo tememo

Finisce: Immantanente fu tramonto il sole.

Il Follini, in una dissertazione che è in fine di questo manoscritto, appoggiandosi sopra il codice Riccardiano 1591, l'attribuisce a Stefano di Tomaso Finiguerra. A questo Za abbiamo visto attribuito, in una rarissima edizione delle poesie del Burchiello (Pescia, 1514), un sonetto che incomincia: « Questi ch andoron già a studiare athene ».

LXV. Da c. 134<sup>r</sup> a 139<sup>r</sup>: Qui chomincia lo studio d attene pure del za trattando degl uomeni che ssi noteranno presente. Comprende due capitoli; il primo è di 39 terzine.

Comincia: Di tutto l cerchio che ll uropia cingnie

Finisce: E nbastiro chollui nuovi leghami.

Il secondo è di 287 terzine.

Comincia: Giacche lla fame mi dava gran pena

Finisce: Quand e gl uccella a ssuo parete ol rangnia.

Pare mutilo in fine. Anche questo viene dal Follini



attribuito a Stefano di Tomaso Finiguerra, sull'autorità del codice Riccardiano citato.

LXVI. A c. 140<sup>r</sup>:

1. Sonetto di ser Giusto da Volterra, caud.

Comincia: Non per dormir s aquista honore o rengno

Finisce: Mentre che vive avra bene e ppace.

2. Sonetto di ser Giusto detto.

Comincia: Tenp e di levar su alma gentile

Finisce: Qui eve la fama el cielo di su gli onora.

LXVII. Sonetto adesp.

Comincia: Poiche voi e io piu volte o provato

Finisce: Fusti smarrito e or se piu che mmai.

LXVIII. Chanzona morale del maestro bartolomeo da cchastello della pieve. Era scritto prima fecie ghuido da ssiena. È composta di cinque stanze e commiato di vario metro.

Comincia: Chrua selvaggia fuggitiva fera

Finisce: Che cchuasi morto ginocchion t adora.

LXIX. A c. 140<sup>v</sup>: Chanzona morale di .... morale di servo d amor, adesp. di 44 quartine. È del Saviozzo.

Comincia: Sovente a mme pensando chom amore

Finisce: Se vuo qui fama e nciel ghlori aquistare.

LXX. A c. 141<sup>v</sup>, canzone adesp. ed anepigr. di 54 quartine.

Comincia: Venite pulzellette e belle donne  
a udir fanciulla piena di ghloria  
pell avuta vittoria  
ch i o dall amor pigliate assempro

Finisce: I non v o chonto del diletto il sesto  
e che ttra nno fu per far breve leggenda  
chi è savio m intenda  
Non dicho poi perche non fe da prima  
Quel ch i o detto sechondo mie rima.

LXXI. Da c. 142v a 144r: Il lamento di pisa, adesp. di 78 quartine.

Comincia: Pensando e rimenbrando il dolce tempo  
e ll onorate ponpe e grand onori  
da tutti gran signori  
o ricevute nelle mie immense glorie.

Finisce: De prendati di me omai peccato  
ch io non paia abandonata in tutta  
vedi ch i son distrutta  
e ongni giorno son chondotta a ppeggio  
Da mie nimici superchiar mi veggio.

LXXII. A c. 144v; Chanzona del maestro ant° da fferrara per messer franch<sup>o</sup> petrarcha, di 8 strofe di 18 versi l'una e cominciato di 13 versi.

Comincia: I o ggia letto l pianto de troiani

Finisce: Che ppocho sa ma volentier inpara.

LXXIII. Non era morto chome detto gli fu pero gli mando questo sonetto.

Sonetto di messer francescho detto

Comincia: Quelle pietose rime in ch io m acchorsi

Finisce: E ccerchi un dengnio quando si l onora.

LXXIV. 1. A c. 145r: Chanzona pur del maestro antonio detto da fferrara, di 6 stanze.

Comincia: Per fuggire ne pper dormire  
mai non s aquista honore

Finisce: Tarda mai si puo ferire.

2. A c. 145v: Sonetto del detto maestro antonio.

Comincia: I benedicho il di che ddio ricinse

Finisce: Che fforse a tanto ben faro ritorno.

3. Qui si notera un voto che fece el detto mastr antonio da fferrara di non giuchare chon dadi per 10 anni. Capitolo in terza rima di 58 terzine.

**Comincia:** Ave diana stella che chonduci  
la tua schorta nel profondo mare  
ongni nocchier ghuardando ove ttu lluci.

**Finisce:** E perch io abbia di cio rimembranza  
mille treciento fe questo proposto  
quaranta a presso chon gran disianza  
a xx di domenicha d aghosto.

4. Orazione del detto fecie tre anni dopo il voto a riverenza della  
vergine maria. Capitolo di 56 terzine.

**Comincia:** Salve regina salve salve tanto  
quanto per gloria l angeliche tube  
a tte giammai gridar nel divin chanto.

**Finisce:** E spezialmente donna mia gentile  
manda socchorso a echolor che ghoverna  
in questo nostro piccoletto ohvile  
Per quel valor che in dio te ssenpiterna.

5. A c. 147r: Avendo maestro ant<sup>o</sup> rotto il voto detto il suo intel-  
letto l acchusa alla vergine maria dicendo questo chapitolo che sseghue; di  
50 terzine.

**Comincia:** Avia lasciato adrieto la bilanza  
phebo ed era gia nel settimo giorno  
nel sengnio ch e di morte una chanbianza.

**Finisce:** Forse ch anchor saro ghuida di lui  
se l volra seghuitare il mio chammino  
benche sie pena il ghovernare altrui  
Tu sse la donna e senti il mio latino.

6. A c. 147v: Seghue pur del detto parlando maestro antonio.  
Capitolo di 50 terzine.

**Comincia:** El gran disio ch al mio petto si chiude  
madonna di parlar nel tuo chospetto  
chon gran terror per due chagion mi schiude

**Finisce:** La mia speranza anchor non e si ttorta  
che sse di tuo perdono mi fai sichuro  
non chreda sucitar chosa che mmorta  
Sanza piu ffar sacramento o spergituro.

7. A c. 148v: Seghue pur del detto parlando nostra donna all au-  
tore. Capitolo di 50 terzine.

Comincia: Vostre parole udir tanto m e ccharo  
quando che fora a tristi lusinghierì  
vi mostro il dolce e sservo entro lamaro.

Finisce: E sse pur vien ch anchor torni sul orma  
del modo usato ritorna a mio tempio  
ch i ti darò dacchapo un'altra norma  
Siffatta ch ssara schritta ad essenpio.

LXXV. A c. 149: Sonetto adesp., anepigr. e caud.

Comincia: O ingniorante plebe o turba istolta

Finisce: E ddicha mal chi vvuol che ssi gli secchi.

LXXVI. Sonetto adesp. anepigr. e caud.

Comincia: I o veduti di molti ghagliardi

Finisce: Non di servire e nnota questo verbo.

Segue da c. 150<sup>r</sup> a 151<sup>r</sup>: pistola del laureato poeta messer francesco petrarcha al venerabile huomo messer nicchola acciaiuoli ghran sinischalcho del re di sicilia.

LXXVII. 1. A c. 151<sup>r</sup>: Chanzona di giannozzo sacchetti vedendo la sua donna morta nell'avello, di tre stanze di 11 versi l'una.

Comincia: Chi non e mecho a rinnovare il pianto

Finisce: Dov ell e piu cche mai viva e acchorta.

2. Sonetto pur del detto giannozzo.

Comincia: Ristretto tra llevante el mar remoto

Finisce: Che noll affondi el rompa a grande stento.

3. Sonetto del detto giannozzo.

Comincia: Mettete dentro gli spezzati remi

Finisce: Lasciando a voi la trista vita mia.

LXXVIII. 1. A c. 152<sup>v</sup>: Chanzona di messer bruzzi bischonti da Milan, di 6 stanze di 13 versi l'una e commiato di 11 versi.

Comincia: Quasi chome nperfetta chreatura

Finisce: Per quella sempre onorerò ciascuna.

2. A c. 153<sup>r</sup>: Chanzona pur del detto messer bruzzi de bisconti da milano, di 12 stanze di 13 versi l'una e commiato di 12 versi.

Comincia: Mal d amor parla chi dd amor non sente

Finisce: Di quale amore schrisse chotale l ebbe.

LXXIX. 1. A c. 153<sup>v</sup>: Chanzona di ser iacho(po) ciechi da ffirenze, di 4 stanze e commiato.

Comincia: Morte perch io non trovo a echui mi doglia

Finisce: Quell anima gentil di chui sono.

2. A c. 154<sup>r</sup>: Chanzona del detto ser iachopo, di 3 stanze e commiato.

Comincia: Lasso ch i sono a mmezzo della valle

Finisce: Sicche tuo priegho faccia assaudire.

LXXX. A c. 154<sup>v</sup>: 1. Chanzona di ricchardo di franceschino degli albizzi di firenze, di 3 stanze di 16 versi l'una e commiato di 7 versi.

Comincia: Quando dagli occhi della crudel donna

Finisce: Per simiglianza di chi tta formata.

2. Chanzona del detto richardo, di 6 stanze di 11 versi l'una, e commiato di 8 versi.

Comincia: Ghuardo la giovin bella di celare

Finisce: Sicche celar nol puo quand e la pungnie.

3. A c. 155<sup>r</sup>: Chanzona pur di richardo detto, di 5 stanze di 17 versi l'una e commiato di 11 versi.

Comincia: Non er anchor duo gradi il sol passato

Finisce: Che ppiu e ssavio chi ttal passa tenpo.

4. A c. 155<sup>v</sup>: Chanzona di richardo detto, di 5 stanze di 21 versi l'una e commiato di 10 versi.

Comincia: I veggo lasso chon armata mano

Finisce: E qual chammin ti dice chotal piglia

LXXXI. 1. A c. 156<sup>r</sup>: Chanzona di sennuccio de benucci da firenze, di 9 stanze di 21 versi l'una e commiato di 7 versi.

Comincia: Quand uom si vede andare inver la notte

Finisce: Ringhraziantogli dalla parte mia.

2. A c. 157<sup>r</sup>: Chanzona di sennuccio benucci, di 5 stanze di 14 versi l'una e commiato di 6 versi.

Comincia: Amor tu ssai ch i son chol chapo chano

Finisce: E vie piu servo anchor ch i nnon dimostro.

3. A c. 157<sup>v</sup>: Chanzona pur di sennuccio detto, di 5 stanze di 16 versi l'una e commiato di 10 versi.

Comincia: Da ppoi ch i o perduta ongni speranza

Finisce: Prieghal ch i sappi ccio cche ti rispondi.

4. A c. 158<sup>r</sup>: Sonetto del detto sennuccio.

Comincia: Era nell ora che lla dolce stella

Finisce: E piangendo lascio gli occhi miei lassi.

5. Ballata di sennuccio detto.

Comincia: Si giovin bella sottil furatrice

Finisce: Quando che ssia del torto che mmi fai.

LXXXII. Chanzona di ghuido chavalchanti di firenze, di 5 stanze di 14 versi l'una e commiato di 5 versi.

Comincia: Donna mi priegha perch i voglio dire

Finisce: Di star choll altre tu non ai talento.

LXXXIII. A c. 158<sup>v</sup>: Chanzona del maestro pagholo (*dell'Abaco*) di firenze, di 10 stanze di 21 versi l'una e commiato di 11 versi. È stata pubblicata dal Corbinelli nel 1595 a Parigi, e dal Corazzini nella *Miscellanea*.

Comincia: Voce dolente piu nel cor che piangnie

Finisce: Che verita ti veste d un diaspro.

LXXXIV. A c. 159<sup>v</sup>: Chanzona di messer piero di dante allighieri, di 6 stanze di 17 versi l'una e comm. di 10 versi.

Comincia: Non si puo dir che ttu non possi tutto

Finisce: O ddov e l nostro iddio christiana gente.

LXXXV. A c. 160v: Chanzona di tommaso di messer riccardo de bardi, di 6 stanze di 18 versi l'una e commiato di 8 versi.

Comincia: Non era anchor del suo bel nascimento

Finisce: Priegha mi porgha sol di viver dono.

LXXXVI. A c. 161r: 1. Chanzona di fazio degl uberti di firenze, di 5 stanze di 15 versi l'una e commiato di 6 versi.

Comincia: Lasso che quando immaginando vengnio

Finisce: Che ccierta se che n avra ma pace.

2. Chanzona di fazio detto uberti, di 4 stanze di 11 versi l'una e commiato di 8 versi.

Comincia: Nel tempo che ss infiora e chuopre l erba

Finisce: Entrale im mano e ffa ch ella ti legga.

LXXXVII. 1. A c. 161v: Chanzona di nicholo soldanieri da firenze, di 6 stanze di 15 versi l'una e commiato di 3 versi.

Comincia: Perch io di me non o chi a mme si doglia

Finisce: Eppo pur di mie vita eleglio il peggio.

2. A c. 162r: Chanzona pur del detto niccholo, di 4 stanze di 15 versi l'una e commiato di 9 versi.

Comincia: O ddea venus madre del disio

Finisce: Pero che meglio e piu che sservo vom due.

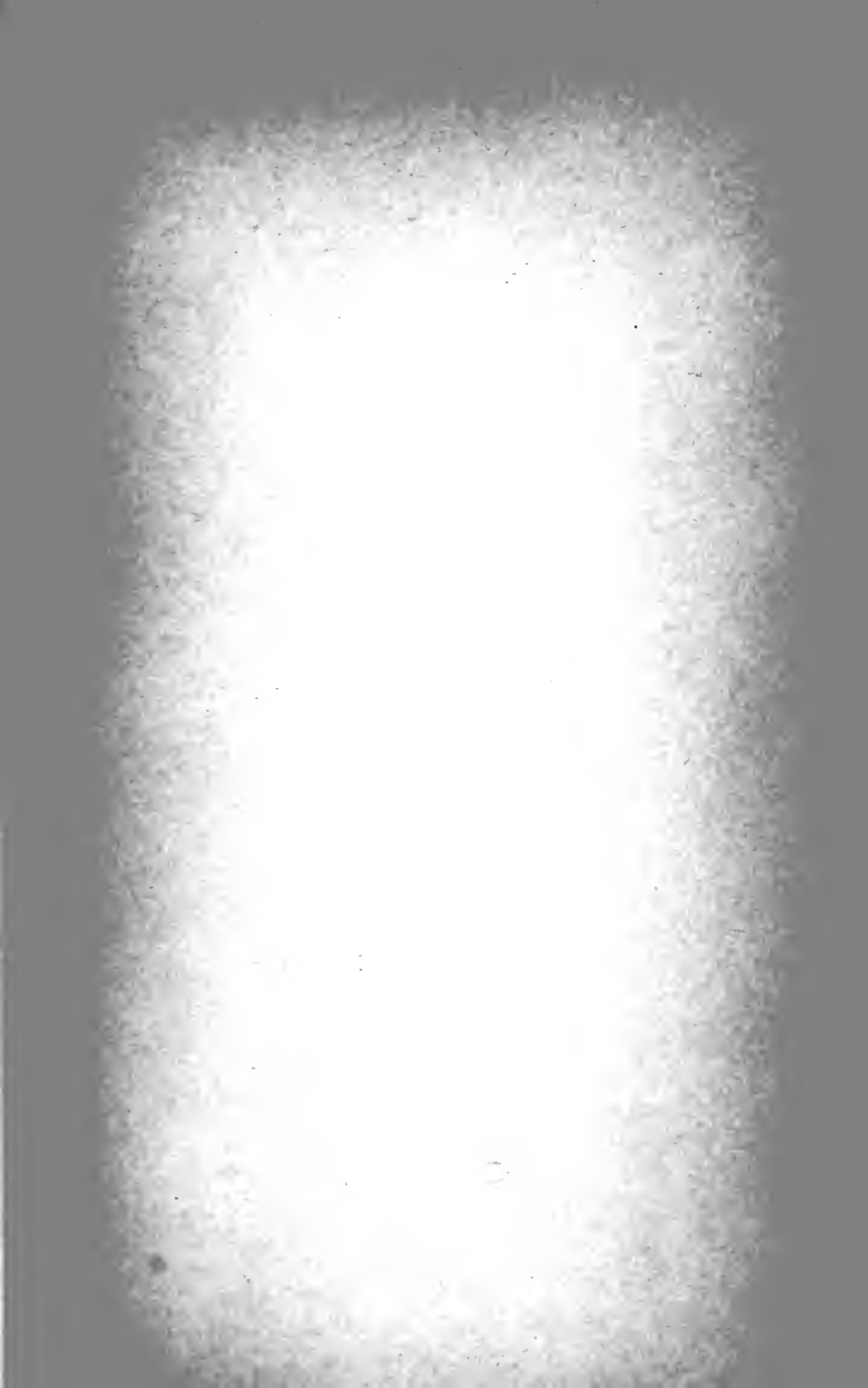
LXXXVIII. A c. 162v: Canzona di franco sacchetti, di 6 stanze di 13 versi l'una e commiato di 5 versi.

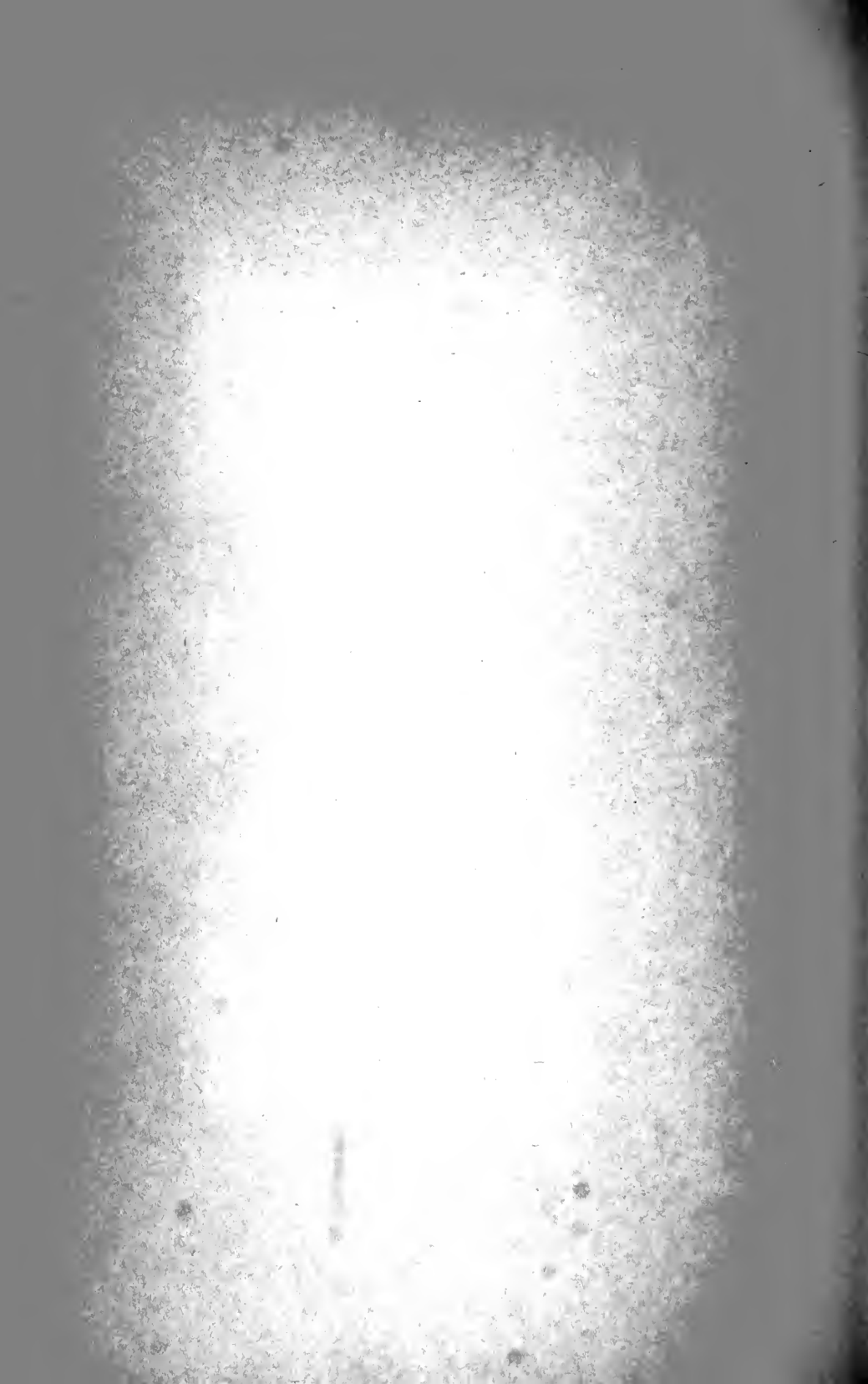
Comincia: Pocha virtu ma ffogge e atti assai

Finisce: Che ffogge ciercha e ffugge ongni vertute.

Alla pag. 228 dicemmo che il Sonetto « Quanto dianzi alta hoime chiara e gentile », attribuito nel cod. II, I, 397 a B. Varchi, apparteneva invece ad Anton Francesco Grazzini detto il Lasca, fondandoci sull'essere questo Sonetto, in altro codice Magliabechiano, scritto di carattere del Lasca medesimo. Ma dobbiamo ora rettificare quest'asserzione. L'essere il Sonetto di mano del Grazzini non prova nulla; e ciò sarà dimostrato dal D.<sup>r</sup> Carlo Verzone in un suo lavoro di prossima pubblicazione intitolato: *Rime edite ed inedite di A. F. Grazzini*. Ivi sarà pure provato inconfutabilmente che il Sonetto dell'*espulsione del k* (pag. 252), attribuito all'Aretino, è del Lasca.







207430      LI.Bb.      B2925m  
Author ..... Bartoli, Adolfo (ed.)  
Title ..... I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale

University of Toronto  
Library

DO NOT  
REMOVE  
THE  
CARD  
FROM  
THIS  
POCKET

Acme Library Card Pocket  
Under Pat. "Ref. Index File"  
Made by LIBRARY BUREAU

UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C  
39 13 25 04 06 011 8